



Studi e Ricerche

Philosophica



Zetema letterario e zetema filosofico nella tradizione esegetica antica

a cura di Francesco Caruso



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 193

Philosophica

***Zetema* letterario e *zetema* filosofico nella tradizione esegetica antica**

a cura di Francesco Caruso



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2026

Copyright © 2026

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-450-5

DOI 10.13133/9788893774505

Publicato nel mese di aprile 2026 | *Published in April 2026*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

In copertina | *Cover image*: Aristotele, cod. Phil. gr. 64, fol. 8v (XV sec.), Wien, Österreichische Nationalbibliothek (public domain)

Indice

Introduzione	7
Aristotle on Odysseus' refusal to accept Calypso's offer of immortality: Recovering (even more of) an Aristotle-fragment from three <i>Odyssey-scholia</i> <i>Robert Mayhew</i>	21
After Aristotle: the <i>zetema</i> as philological device in Aristarchus' scholarship on Homer <i>Fausto Montana</i>	41
<i>Quaestiones Atticae</i> : alcuni esempi dagli studi di Eratostene sulla commedia <i>Maria Broggiato</i>	67
Science in Circulation: Aristotelian <i>Natural Problems</i> in the High Roman Empire <i>Michiel Meeusen</i>	83
Gli <i>zetemata</i> medioplatonici: tra genere letterario e struttura metodologica <i>Federico M. Petrucci</i>	101
Lo <i>zetema</i> filosofico in Plutarco. Alcune osservazioni sulle <i>Platonicae Quaestiones</i> <i>Francesco Caruso</i>	121
Le <i>Quaestiones</i> di Alessandro di Afrodisia <i>Silvia Fazzo</i>	147

Indice dei nomi	171
Indice delle opere antiche e dei passi citati	179

Introduzione

1. Lo ζήτημα nell'antichità: un quadro introduttivo

Chi si occupa di storia dell'esegesi antica, sia essa rivolta a testi letterari, filosofici o scientifici, si imbatte regolarmente in una modalità interpretativa contraddistinta da un dispositivo critico peculiare, a cui la tradizione ha attribuito il nome di ζήτημα¹.

Ma che cosa si intende con questo termine? Secondo la definizione della voce enciclopedica curata da Hans A. Gärtner per *Brill's New Pauly*², ζήτημα (da ζητεῖν, 'indagare', 'ricercare') può designare, al tempo stesso, 1) un *oggetto* di indagine, 2) un *metodo* di indagine e, infine, 3) un *genere* di testi caratterizzati da un metodo di indagine codificato, essenzialmente basato sull'alternanza di domande e risposte. Nell'ambito della critica testuale antica, infatti, già a partire da Aristotele si assiste alla nascita di una specifica modalità di lettura e commento, che attraverserà poi l'età alessandrina e si diffonderà ampiamente nel corso dell'età imperiale, volta a 'problematizzare' selettivamente singole parti di un testo, vale a dire a individuare e isolare all'interno di un'opera un problema esegetico (grammaticale, filosofico, scientifico, o di altro genere), e quindi a 'risolverlo' per mezzo di una o più soluzioni interpretative³. La storia

¹ Per l'uso alternativo e quasi sinonimico del termine πρόβλημα e di altri vocaboli affini, cf. *infra*.

² Gärtner 2010, coll. 913-915.

³ Si ritiene che l'origine di questa tradizione esegetica vada individuata nei perduti Ὀμηρικὰ προβλήματα (o, secondo titoli alternativi dell'opera, ζητήματα o ἀπορήματα) di Aristotele, di cui si ha testimonianza negli scolii a Omero (su questo, cf. Mayhew 2019), ma è stato anche ipotizzato (cf. Menn 2015) che collezioni di 'problemi' risalcano già a Democrito, di cui Diogene Laerzio testimonierebbe una raccolta di Προβλήματα (che potrebbe, tuttavia, riferirsi a un'opera esegetica *su*

di questa tradizione esegetica appare ricca e variegata⁴: se inizialmente lo ζήτημα indica una generica “ricerca” o “questione”⁵, in età ellenistica designa, più precisamente, un problema interpretativo puntuale a cui i grammatici alessandrini tentano di fornire delle soluzioni, come attestato per esempio negli scolii all’*Iliade* e all’*Odissea*⁶; in età imperiale, gli ζητήματα diventano brevi testi esegetici, riuniti in raccolte e indicativi ormai di uno specifico genere letterario, come mostrano i casi dei Πλατωνικά ζητήματα di Plutarco, dei Σύμμικτα ζητήματα di Porfirio e di molti altri scritti, perduti o conservati soltanto in forma frammentaria.

Sul piano formale, la ‘modalità zetematica’ si riconosce innanzi tutto per la sua struttura, codificata già all’interno degli scritti di Aristotele e debitrice, con ogni plausibilità, di una dinamica dialettica di natura orale – dunque preesistente al suo impiego nell’ambito dell’esegesi testuale⁷: una domanda iniziale, che pone il problema da affrontare (*quaestio* sarà, infatti, il termine latino attraverso cui questa forma verrà poi tramandata nella scolastica medievale), seguita da una o più risposte che elencano le possibili soluzioni (in greco, λύσεις) al problema posto.

Proprio la natura dialettica e ‘problematica’ dello ζήτημα spiega, infatti, perché la stessa tradizione antica vi abbia accostato, senza particolari distinzioni semantiche, il termine πρόβλημα. Benché nel *corpus* aristotelico ζήτημα compaia una volta sola (in *De an.* I 402a12, dove ha il significato generico di «ricerca»), in *APo.* II 1, 89b23 Aristotele

Democrito, di epoca successiva); in ogni caso, è fuor di dubbio che l’attività esegetica di Aristotele su Omero, insieme alla teorizzazione presente nel cap. 25 della *Poetica*, abbia costituito il riferimento principale per l’intera tradizione esegetica successiva, già a partire dall’attività filologica degli alessandrini (su questo, cf. i contributi di R. Mayhew e di F. Montana in questo volume).

⁴ Rimane ancora fondamentale, per un inquadramento storico complessivo, la voce Λύσεις della *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Gudeman 1927).

⁵ Cf. e.g. Pl. *Lg.* 10, 891c6: τῶν περὶ φύσεως ζητημάτων.

⁶ Cf. la celebre testimonianza di Porfirio sull’abitudine, nel Museo di Alessandria, di «porre» *zetemata* e «registrare» le diverse soluzioni interpretative: ἐν τῷ μουσείῳ τῷ κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν, νόμος ἦν προβάλλεσθαι ζητήματα καὶ τὰς λύσεις τὰς γινομένας ἀναγράφεσθαι (*Quaest. Hom. in Il.* 9, 682-683, p. 141, 17-18 Schrader).

⁷ Sulla natura dialettica e interlocutoria degli ζητήματα ha posto l’attenzione Quarantotto 2017, che rintraccia l’origine del *format* domanda-risposta, assai presente nel *corpus* aristotelico, nel metodo dialogico socratico e, più in generale, in una prassi di ricerca propria della fase intermedia tra cultura orale e cultura scritta. Sulla ricerca scientifica intesa da Aristotele come «problem-solving activity», cf. anche Quarantotto 2020; per i complessi processi che, nel mondo greco, hanno accompagnato il passaggio da una cultura prevalentemente orale a una prevalentemente scritta, cf. almeno Ong 1982.

chiama ζητούμενα gli obiettivi di un'indagine scientifica la cui natura è presentata come intrinsecamente problematica, sicché «ciò che viene indagato» può essere detto anche πρόβλημα (*APo.* II 1, 98a1) o, altrove, ἀπορία (*Metaph.* III 1, 995a23-25); ancora, in *Top.* I 104b1-5 il πρόβλημα è definito un'«indagine di natura dialettica» (διαλεκτικὸν θεώρημα). Già agli inizi della sua storia, dunque, lo ζήτημα tiene insieme i caratteri della ricerca, dell'aporia e dello scambio dialettico, configurandosi come una metodologia di indagine che si svolge a partire da un problema e mediante un procedimento condiviso e interlocutorio, articolato secondo un'alternanza di domande e risposte⁸.

Quanto all'oggetto dell'indagine zetematica, è opportuno sottolineare che, anche dopo Aristotele, l'ambito dell'esegesi testuale non esaurisce l'intero campo di interesse degli ζητήματα o dei προβλήματα⁹. La ricerca zetematica, infatti, può estendersi al di là dell'interpretazione dei testi e affrontare problemi tra loro diversi, di natura fisica (è il caso delle *Quaestiones Naturales* di Plutarco)¹⁰, medica (gli ιατρικὰ ἀπορήματα di ps.-Alessandro)¹¹, o di storia materiale (per esempio le *Quaestiones Graecae* e *Romanae* di Plutarco)¹², anche senza alcun riferimento diretto a un *testo* da interpretare.

La varietà ed eterogeneità dei temi che possono trovare spazio all'interno di raccolte di ζητήματα o προβλήματα è attestata, in effetti, già in una delle opere più antiche appartenenti a questo genere, e certamente la più famosa e diffusa, vale a dire i *Προβλήματα φυσικά* pseudo-aristotelici¹³. Questo scritto, tramandato all'interno del *corpus* aristotelico

⁸ In riferimento al lessico zetematico, infatti, Gärtner 2010 ha parlato di «functional proximity»: ζήτημα, πρόβλημα, ἀπορία e altri termini affini (è attestato, soprattutto per le indagini zetematiche sulla natura, anche il termine αἰτία, che esplicita il carattere causale della ricerca, su cui cf. Meeusen 2016) indicano, in ogni caso, una ricerca svolta in termini problematici e interrogativi; l'obiettivo è, in tutti i casi, quello di fornire una o più soluzioni al problema che viene posto o all'ostacolo teorico in cui ci si imbatte.

⁹ Per un quadro complessivo sulla letteratura zetematico-problematica nell'antichità, rimando a Taub 2015.

¹⁰ In relazione alle indagini zetematiche su questioni di «fisica», a partire dalla raccolta plutarchea, cf. Meeusen 2016.

¹¹ Cf. Oikonomopoulou 2015; recentemente, cf. anche Meeusen 2021, che raccoglie una serie di contributi sulla letteratura zetematica di argomento medico.

¹² Su queste raccolte e in generale sulla letteratura zetematica in Plutarco, cf. Harrison 2000. Un esempio evidente della varietà di temi su cui è possibile costruire προβλήματα è offerto inoltre dalle *Quaestiones Convivales*, su cui cf. Ginestì Rosell 2023.

¹³ Su questo scritto rimando ai contributi raccolti in Centrone 2011. Sul valore

ma difficilmente attribuibile direttamente ad Aristotele, contiene un'enorme quantità di materiale di varia natura (dalla medicina alla musica, dall'etica alla politica, dalla fisiologia a questioni propriamente 'fisiche'), organizzato e delimitato proprio dalla forma del *πρόβλημα*, in grado dunque di operare come contenitore, allo stesso tempo rigoroso e flessibile, di «ricerche» tra loro tematicamente eterogenee¹⁴. Il ruolo di modello che i *Προβλήματα* pseudo-aristotelici hanno svolto nello sviluppo di una letteratura 'zetematica' e dunque nella creazione di un vero e proprio *genere* letterario spiega anche un'altra funzione che fu attribuita allo *ζήτημα* nell'antichità: quello di strumento in grado di agevolare meccanismi di selezione, comprensione, interpretazione e trasmissione del patrimonio di conoscenze, in vista di una vera e propria sistematizzazione enciclopedica e dossografica del sapere in branche specifiche¹⁵.

Il quadro qui solamente abbozzato lascia intravedere l'ampiezza e la complessità del tema. Per la realizzazione del presente volume, dunque, si è scelto programmaticamente di limitare l'indagine all'uso del dispositivo zetematico nell'ambito della critica testuale. In particolare, uno degli obiettivi principali è stato quello di osservare ed esplorare l'impiego concreto di questo strumento non soltanto nel suo sviluppo diacronico, ma anche nella pratica effettiva di commento a tipologie diverse di testi: i saggi qui raccolti si concentrano quindi, in modo analitico, sugli *ζητήματα* applicati a testi *letterari* e a testi *filosofici*, con l'intento di offrire un quadro rappresentativo del ruolo svolto dallo *ζήτημα* all'interno di due regioni distinte ma comunicanti della tradizione esegetica antica – quella dell'indagine filologico-letteraria ed erudita, da un lato, e dell'interpretazione filosofica, dall'altro.

A questa distinzione tematica tra *ζήτημα* letterario e *ζήτημα* filosofico corrisponde, d'altronde, una coerente articolazione diacronica: in effetti, è possibile osservare che in una prima fase – nel IV sec. a.C. e

paradigmatico di quest'opera per lo sviluppo del 'genere' zetematico cf. il contributo di M. Meeusen nel presente volume.

¹⁴ Cf. su questo la prefazione di Bruno Centrone alla raccolta pseudo-aristotelica, contenuta in Centrone 2011, pp. 9-21.

¹⁵ Di «an ideal of encyclopaedic polymathy» ha parlato, in relazione al genere delle *Quaestiones*, Oikonomopoulou 2013, p. 144. Oikonomopoulou sottolinea la matrice peripatetica che connota progetti eruditi di questo tipo: in alcuni casi, essi costituiscono contenitori di materiale dossografico utile per sviluppare nuove ricerche – alla maniera degli *ἔνδοξα* aristotelici. Sul ruolo dei *πρόβλήματα* nella dossografia antica, cf. anche Mansfeld-Runia 2009, spec. pp. 158-180.

in età ellenistica, in particolare nell'ambito della filologia alessandrina – lo ζήτημα fu impiegato prevalentemente per l'esegesi di testi letterari (principalmente Omero, ma anche il teatro attico) mentre, in età imperiale (I-II sec. d.C.), lo stesso dispositivo divenne uno strumento privilegiato dell'esegesi filosofica, impiegato sistematicamente all'interno di 'scuole' o circoli intellettuali per commentare e chiarire i testi fondativi dei maestri (Platone, innanzi tutto; e, in un secondo momento, Aristotele).

I contributi qui raccolti seguono, quindi, un ordine diacronico – coprendo un arco temporale che va da Aristotele all'età imperiale – e insieme tematico, articolandosi in una sezione dedicata agli ζητήματα letterari (contributi di MAYHEW, MONTANA, BROGGIATO) e in una dedicata agli ζητήματα filosofici (contributi di PETRUCCI, CARUSO, FAZZO); a svolgere il ruolo di *trait d'union* tra le due sezioni si colloca il contributo di MEEUSEN, che si concentra sulla diffusione e circolazione dei Προβλήματα pseudo-aristotelici nella prima età imperiale.

2. I contributi di questo volume

Il volume si apre con il contributo di Robert MAYHEW ('Aristotle on Odysseus' refusal to accept Calypso's offer of immortality: Recovering (even more of) an Aristotle-fragment from three *Odyssey-scholía*'), che mira a illustrare le caratteristiche dell'esegesi zetematica di Aristotele mediante il recupero di un frammento dei suoi perduti Ὀμηρικὰ προβλήματα. Il frammento viene ricostruito da Mayhew a partire da tre scoli all'*Odisea* (*schol.* Vd *Od.* 23, 337 Schrader; *schol.* HP¹T *Od.* 7, 257a Pontani; *schol.* T *Od.* 9, 33a Pontani) che affrontano il seguente problema: perché Odisseo non accettò l'offerta di Calipso di diventare immortale e vivere con lei eternamente nell'isola di Ogia, preferendo invece lasciarla e tornare a Itaca? Nei tre scoli vengono presentate soluzioni diverse e menzionati due autori: Aristotele in uno scolio, Antistene di Atene negli altri due. Confrontando i tre scoli, Mayhew dimostra che Aristotele propose più di una soluzione al problema interpretativo. La prima λύσις (per cui esiste chiara evidenza in tutti e tre gli scoli) sostiene che Odisseo, pur non avendo creduto all'offerta di Calipso, avrebbe raccontato ai Feaci di averla rifiutata perché desideroso di tornare a casa – con il fine di apparire più rispettabile agli occhi di Alcino e di convincerlo a lasciarlo tornare a Itaca il prima possibile.

La seconda soluzione, presentata in forma anonima nel primo e nel secondo scolio e attribuita da Mayhew ad Aristotele (contro l'attribuzione ad Antistene proposta da altri studiosi), prevede invece che Odisseo abbia rifiutato l'offerta di Calipso perché, essendo egli σοφός, sapeva che soltanto Zeus, non altre divinità né tantomeno Calipso, avrebbe potuto concedergli l'immortalità. In conclusione del suo contributo, Mayhew confronta le due soluzioni aristoteliche, da lui individuate, con la classificazione dei diversi tipi di λύσεις elencati nel cap. 25 della *Poetica*, dimostrando che il modo in cui Aristotele risolveva i problemi omerici era coerente con i propri assunti teorici: da un lato la centralità dell'analisi contestuale – come nel caso dell'uditorio dei Feaci nella prima soluzione –, dall'altro l'importanza di evitare un pregiudizio interpretativo errato, che consisterebbe nel presumere che Odisseo ritenesse sincera la proposta di Calipso. Al contrario, è la saggezza (oltre che la scaltrezza) di Odisseo a spiegare, secondo Aristotele, perché egli non abbia accettato la sua ingannevole offerta di immortalità.

Lo sviluppo post-aristotelico del dispositivo zetematico è oggetto del contributo di Fausto MONTANA ('After Aristotle: the *zetema* as philological device in Aristarchus' scholarship on Homer'), il quale evidenzia che nel contesto alessandrino si assiste a una reazione contro l'abuso, da parte di alcuni interpreti, del metodo zetematico per comprendere e spiegare aspetti mitici o poetici controversi dei poemi omerici. Con gli alessandrini si assiste a un approccio parzialmente diverso, rivolto principalmente alla critica testuale e all'emendazione. L'esempio più evidente di questo atteggiamento è fornito dal più importante dei grammatici operanti ad Alessandria, Aristarco di Samotracia, come risulta evidente in particolare dagli scolii VMK, che rivelano la sua partecipazione attiva ai dibattiti contemporanei sul testo di Omero. Montana analizza in modo dettagliato la *policy* di Aristarco nei riguardi dell'analisi zetematica di un testo poetico. In particolare, emerge l'impegno di Aristarco a distinguere accuratamente i problemi esegetici «veri» dagli ζητήματα «falsi» o «apparenti». Prendendo in considerazione alcuni ζητήματα presenti negli scolii all'*Iliade*, Montana mostra che Aristarco diverse volte condanna espressamente il cattivo costume di alcuni interpreti, che intenzionalmente interpolano il testo omerico pur di creare artificialmente delle aporie da risolvere. Inoltre, Montana discute l'uso specifico della formula ipotetica irreali ἐζητοῦμεν ἄν, con la quale Aristarco individua il caso dei cosiddetti «escaped ζητήματα»: casi in cui un problema interpretativo può esse-

re *evitato* semplicemente mediante una serie di considerazioni esplicative che anticipano l'aporìa. Montana ritiene plausibile che la tipizzazione aristarchea degli ζητήματα falsi o apparenti sia in ultima analisi debitrice del capitolo 25 della *Poetica* di Aristotele, che rimane il punto di riferimento e confronto più importante per Aristarco. In conclusione, dal contributo di Montana emerge il dinamismo proprio del primo periodo della critica letteraria zetematica: il riferimento principale rimane la teorizzazione di Aristotele, ma Aristarco mostra di utilizzare in modo critico e consapevole il dispositivo dello ζήτημα all'interno della sua opera di editore e filologo, adattandolo alle necessità tipiche dell'esegesi testuale.

Un altro importante esponente della filologia alessandrina, Eratostene di Cirene, è al centro del contributo di Maria BROGGIATO (*Quaestiones Atticae*: alcuni esempi dagli studi di Eratostene sulla commedia'). In particolare, Broggiato si concentra su tre ζητήματα grammaticali presenti all'interno dello scritto eratostenico Περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας, relativi a usanze, monumenti o riti locali attici. Il primo ζήτημα che Broggiato discute è relativo a un frammento di una commedia perduta di Cratino (fr. 372 K.-A.), in cui si leggeva un misterioso riferimento a un «posto vicino al pioppo»; Eratostene spiega che si trattava di un settore del teatro di Dioniso, in cui sedeva il pubblico, lontano da attori e coro e situato nei pressi di un pioppo, vicino ai cosiddetti ἵκρια, impalcature di legno che esistevano nel teatro ateniese prima del IV secolo. L'analisi di altre testimonianze sugli ἵκρια porta Broggiato a ipotizzare che lo ζήτημα eratostenico avesse un significato non soltanto erudito: anche in altri frammenti Eratostene mostra infatti di essere interessato alle interazioni tra il commediografo e il suo pubblico, ed è quindi possibile che l'interesse per la spiegazione dell'espressione «vicino al pioppo» celi un contesto esegetico più ampio, che la condizione frammentaria dello scritto eratostenico impedisce di ricostruire nel dettaglio. Broggiato analizza poi altri due ζητήματα eratostenici: il primo è da ricondurre all'esegesi di un verso delle *Rane* (798) di Aristofane, relativo ai termini μειῖον e μειαγωγός, i cui significati sono chiariti da Eratostene mediante la ricostruzione del contesto rituale ateniese, che poteva apparire oscuro a un pubblico non locale; il secondo riguarda l'esatto significato degli ἄξονες (supporti in legno su cui erano scritte ed esposte al pubblico le antiche leggi di Solone), che, secondo Broggiato, è probabile che Eratostene spiegasse come una tipologia specifica di κύρβεις (un altro supporto antico per

la scrittura di leggi di interesse pubblico). Broggiato ricorda inoltre che questo ζήτημα fu oggetto di una polemica antica con l'antiquario Polemone di Ilio (II sec. a.C.), che accusò Eratostene di completa ignoranza delle tradizioni ateniesi, al punto da ipotizzare che egli non fosse mai stato ad Atene. Broggiato ritiene plausibile che il bersaglio polemico di Polemone fosse proprio lo scritto eratostenico sulla commedia antica, e che l'opera di Polemone testimoni, indirettamente, l'ampio spazio che Eratostene diede, nel suo scritto esegetico, alla discussione di tradizioni e *realia* relativi al mondo di Atene.

La transizione dagli ζητήματα letterari alessandrini agli ζητήματα filosofici di età imperiale è rappresentata dal contributo di Michiel MEEUSEN (*'Science in Circulation: Aristotelian Natural Problems in the High Roman Empire'*), che indaga la circolazione e l'uso dei Προβλήματα φυσικά pseudo-aristotelici nel corso dei primi secoli del periodo imperiale. Quest'opera, infatti, godette in questo periodo di una grande popolarità, diventando modello per altre raccolte di ζητήματα e προβλήματα e così costituendo un capitolo importante, benché in larga parte ancora trascurato, nella storia dell'esegesi zetematica antica. Analizzando singoli casi, Meeusen mostra che il genere dei προβλήματα pseudo-aristotelici ebbe un notevole successo soprattutto all'interno dei *milieux* intellettuali dell'Impero romano, dove venivano letti e discussi collettivamente, di norma sotto la guida di un insegnante, con lo scopo di stimolare la discussione comune su temi di varia natura – spesso filosofica, ma anche scientifica o tecnica. Questo aspetto emerge in modo particolarmente chiaro dalle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio e dalle *Quaestiones Convivales* di Plutarco, ma anche dagli scritti di autori medici, primo tra tutti Galeno, nei quali viene valorizzato soprattutto il metodo 'causale' della ricerca, che l'indagine zetematica favorisce. Allo stesso tempo, Meeusen sottolinea che il modello dei Προβλήματα pseudo-aristotelici si prestò, in età imperiale, a usi molto diversificati: non soltanto costituì uno strumento utile per i dibattiti filosofici e tecnici, ma trovò posto anche all'interno delle declamazioni sofisticate e dei simposi colti dell'epoca. In definitiva, Meeusen mostra che è in età imperiale che questa versatile tipologia di indagine trascende le sue origini «bookish» ed erudite, e diventa uno strumento interpretativo popolare e applicabile a un ampio spettro di tematiche e problemi.

Nel contributo 'Gli *zetemata* medioplatonici: tra genere letterario e struttura metodologica', Federico M. PETRUCCI affronta la questione

della duplice natura dello ζήτημα in età imperiale, allo stesso tempo 'metodo' di indagine e 'genere' letterario. Il contributo, in particolare, si propone di valutare il ruolo che l'indagine κατὰ ζητήματα ha svolto nello sviluppo dei commentari filosofici alle opere di Platone nel I e II sec. d.C. Petrucci sottolinea, innanzi tutto, il tratto formale che caratterizza le opere di genere zetematico del periodo medioplatonico: le *Quaestiones Convivales* o le *Platonicae Quaestiones* di Plutarco sono infatti caratterizzate da una struttura metodologica comune, pur presentando una grande eterogeneità di contenuti. Questa osservazione conduce a valorizzare maggiormente la natura metodologica del dispositivo zetematico, più che la sua funzione di genere letterario: in effetti, come Petrucci segnala, «la struttura zetematica infila in modo sistematico altri generi letterari», quali il genere dei commentari, dei trattati esegetici (anche tecnici, come nel caso della *Expositio rerum mathematicarum* di Teone di Smirne) e di altre opere di interesse filosofico (come, per esempio, i dialoghi di Plutarco). Petrucci porta all'attenzione due *case studies*: le opere di Dercillide e di Arpocrazione di Argo. Nel primo caso, pur nella scarsità delle informazioni a disposizione, può essere avanzata prudentemente l'ipotesi, basata in particolare su una testimonianza di Teone, che la struttura dello scritto di Dercillide *Sulla filosofia di Platone* fosse influenzata da un andamento κατὰ ζητήματα. Meno misterioso è il caso di Arpocrazione, di cui sappiamo che scrisse un ampio ὑπόμνημα su Platone in 24 libri: analizzando alcuni aspetti formali dell'opera di Arpocrazione, Petrucci suggerisce la possibilità che si trattasse, in realtà, di una peculiare raccolta di ζητήματα. Il contributo, in definitiva, dimostra l'impatto che gli ζητήματα ebbero sulle prime opere di commento filosofico in età imperiale: individuare un brano puntuale, porre su di esso domande specifiche, fornire risposte e soluzioni multiple costituì una caratteristica comune di scritti appartenenti a generi letterari diversi, e rivestì un ruolo importante come dispositivo strutturale nella redazione delle opere medioplatoniche.

Con il mio contributo (Francesco CARUSO, 'Lo zetema filosofico in Plutarco. Alcune osservazioni sulle *Platonicae Quaestiones*'), mi propongo di chiarire il posto che la raccolta dei Πλατωνικά ζητήματα plutarchei – la prima ad essersi conservata che presenti nel titolo l'indicazione zetematica – occupa all'interno del *corpus* di Plutarco e del suo progetto complessivo di esegesi e sistematizzazione del pensiero platonico. La prima parte del contributo offre una panoramica generale sulla vasta letteratura plutarchea di taglio zetematico, per poi soffer-

marsi sulla presenza dello ζήτημα all'interno di opere non *stricto sensu* zetematiche, come per esempio il *De animae procreatione in Timaeo*. L'analisi mostra che lo ζήτημα fu inteso da Plutarco sia come *device* specifico di un genere letterario codificato (il cui archetipo esplicito sono i Προβλήματα pseudo-aristotelici), sia come dispositivo critico 'transgenerico', cioè in grado di introdursi all'interno di scritti appartenenti a generi letterari diversi. Nella seconda parte del contributo mi soffermo sulle *Platonicae Quaestiones*, opera zetematica che presenta diversi punti di contatto con il trattato monografico *De animae procreatione in Timaeo*. Attraverso un'analisi delle principali posizioni della critica su questo testo, giungo a riaffermare, contro interpretazioni contrastanti, che la raccolta rientra pienamente nei canoni della letteratura zetematica, e dunque gli scritti che la compongono – pur se brevi ed essenziali – presentano un grado di elaborazione tale da collocarli in uno stadio intermedio tra quello di semplici 'appunti' e quello, letterariamente più raffinato, che caratterizza un'opera come le *Quaestiones Convivales*. Sul piano filosofico, inoltre, i Πλατωνικά ζητήματα si inseriscono pienamente nel più ampio programma esegetico plutarco, che si concentrò principalmente sull'interpretazione del *Timeo*: proprio il confronto con il *De animae procreatione* dimostra che i contenuti filosofici della raccolta zetematica non sarebbero pienamente comprensibili a un lettore a cui non siano già familiari le nozioni fondamentali del platonismo plutarco; questo suggerisce che le *Platonicae Quaestiones* siano state concepite da Plutarco come una modalità alternativa per esporre e trasmettere il proprio platonismo – meno dogmatica e maggiormente in grado di includere la tradizione precedente di quanto non potesse consentire la rigida forma del trattato monografico.

Il volume si conclude con il contributo di Silvia FAZZO ('Le *Quaestiones* di Alessandro d'Afrodisia'), che si rivolge al versante aristotelico dell'esegesi zetematica di età imperiale, concentrandosi sulla raccolta di *Quaestiones* attribuita al più importante interprete antico di Aristotele, Alessandro. Fazzo sottolinea quanto, proprio in una fase di sistematizzazione del pensiero aristotelico, le *Quaestiones* mostrino che almeno una parte di questo processo avvenne «senza dogmatismo», sfruttando una metodologia d'indagine intrinsecamente aporetica. Fazzo individua, in particolare, alcuni nodi concettuali su cui si concentra lo sforzo esegetico di Alessandro: il rapporto tra forma e materia; la relazione tra mondo astrale e mondo sublunare; il problema del determinismo. Calati nel contesto dinamico delle *Quaestiones*, questi

temi possono fornire vari spunti interessanti: sotto il profilo del lessico, Fazzo evidenzia che Alessandro compie regolarmente una selezione, e dunque una semplificazione e tecnicizzazione, dei termini aristotelici (come rivela in modo emblematico il caso del termine δύναμις). Inoltre, i suoi ζητήματα presentano un'altra caratteristica tipica del genere, vale a dire l'individuazione di una contraddizione soltanto 'apparente' all'interno dell'autore: anche in Alessandro, come già in Aristotele, una soluzione al problema esegetico può essere trovata operando una distinzione dei vari sensi in cui un certo termine può essere inteso. L'analisi delle *Quaestiones* consente a Fazzo anche di riflettere sulle modalità con cui la scuola di Alessandro lavorava sul testo aristotelico: emerge che il lavoro esegetico si svolgeva non nella forma del commento continuo, ma a partire da una selezione di termini e di concetti fondamentali, percepiti come 'problematici', e sui quali si esercitava lo sforzo concordista dell'esegeta. Le *Quaestiones* sono infatti, secondo Fazzo, il testo in cui emerge con chiarezza «il primo ilemorfismo sistematico» nella storia dell'aristotelismo, frutto della riduzione della polarità atto-potenza alla polarità forma-materia. Quello che le *Quaestiones* di Alessandro offrono è, dunque, una «grammatica generale» dell'aristotelismo, che però mantiene, grazie alla struttura zetematica della raccolta, una natura fluida e aperta, poiché sempre suscettibile di adeguamento a fronte di nuove potenziali obiezioni.

Ringraziamenti

In conclusione, mi fa piacere ricordare che questo volume ha avuto origine dall'esperienza di due giornate di studio che si sono svolte il 23 e il 24 settembre 2021 presso Villa Mirafiori, sede del Dipartimento di Filosofia della Sapienza-Università di Roma, organizzate nell'ambito del progetto di Avvio alla Ricerca "Lo *zetema* filosofico e lo *zetema* letterario: approfondimento e analisi formale di una modalità dell'esegesi antica" (Bando per la ricerca di Ateneo 2019 – 1777508). Quelle giornate non soltanto hanno rappresentato un'occasione per riflettere collettivamente sui temi che sono poi confluiti nel presente volume, ma, più in generale, hanno costituito per i partecipanti un primo ritorno alla normalità dei convegni in presenza dopo il lungo periodo di distanziamento imposto dalla pandemia di COVID-19. Desidero dunque ringraziare tutte le persone che hanno partecipato a quel convegno, sia in qualità di relatrici, sia come uditrici e interlocutrici nelle

discussioni, per il loro entusiasmo e per la loro generosità intellettuale. Ringrazio inoltre la Sapienza Università Editrice, che ha voluto gentilmente accogliere questa proposta editoriale nella serie *Philosophica*. In particolare devo un ringraziamento a Silvia Cossetti, Eleonora Carletti e Luzio Marinelli per il loro supporto nelle varie fasi di produzione del volume. L'opera è stata sottoposta a *double-blind review*: mi fa piacere ringraziare quindi in questa sede anche i revisori anonimi per le loro osservazioni e per i loro suggerimenti.

Francesco Caruso
Torino, primavera 2025

Bibliografia

- Centrone, B. (ed.) 2011. *Studi sui Problemata Physika aristotelici*, Napoli.
- Gärtner, H.A. 2010. 'Zetema', in: H. Cancik, H. Scheider (eds.), *Brill's New Pauly. Encyclopaedia of the Ancient World XV*, Leiden-Boston, coll. 913-915.
- Ginestí Rosell, A. 2023. *Dialogpoetik der Quaestiones Convivales von Plutarch*, Leiden-Boston.
- Gudeman, A. 1927. 'ἀύσεις', «RE» XIII.2, coll. 2511-2529.
- Harrison, G.W.M. 2000. 'Problems with the Genre of Problems: Plutarch's Literary Innovations', «Classical Philology» 95, pp. 193-199.
- Mansfeld, J., Runia, D.T. 2009. *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer*, vol. II, Leiden-Boston.
- Mayhew, R. 2019. *Aristotle's Lost Homeric Problems. Textual Studies*, Oxford.
- Meeusen, M. 2016. *Plutarch's Science of Natural Problems: A Study with Commentary on Quaestiones Naturales*, Leuven.
- Meeusen, M. (ed.) 2021. *Ancient Greek Medicine in Questions and Answers. Diagnostics, Didactics, Dialectics*, Leiden-Boston.
- Menn, S. 2015. 'Democritus, Aristotle, and the *Problemata*', in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica. Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden-Boston, pp. 10-35.
- Oikonomopoulou, K. 2013. 'Plutarch's corpus of *Quaestiones* in the tradition of imperial Greek encyclopaedism', in: J. König, G. Woolf (eds.), *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge, pp. 129-153.
- Oikonomopoulou, K. 2015. 'The *Problemata's* Medical Books: Structural and Methodological Aspects', in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica. Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden-Boston, pp. 61-78.
- Ong, W.J. 1982. *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, London.

- Quarantotto, D. 2017. 'Aristotle's *Problemata*-Style and Aural Textuality', in: W. Wians, R. Polansky (eds.), *Reading Aristotle. Argument and Exposition*, Leiden-Boston, pp. 97-126.
- Quarantotto, D. 2020. 'Aristotle on Science as Problem Solving', «*Topoi*» 39, pp. 857-868.
- Taub, L. 2015. 'Problematising the *Problemata*: The *Problemata* in relation to other question-and-answer texts', in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica. Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden-Boston, pp. 413-433.

Aristotle on Odysseus' refusal to accept Calypso's offer of immortality: Recovering (even more of) an Aristotle-fragment from three *Odyssey-scholia*

Robert Mayhew

1. Introduction

The primary concern of this paper is recovering and discussing a 'fragment' from Aristotle's *Homeric Problems*¹, which among other things will hopefully illustrate the nature of Aristotle's *problemata* or *zetemata* literature.

The evidence for the Aristotle 'fragment' that interests me consists of three Homeric scholia on the *Odyssey*. The context for a typical Homeric scholion comes ready-made: a specific verse or set of verses, or even an individual word or set of words within a verse, are marked off by a number or symbol pairing a marginal comment and that on which it is a comment. But I am dealing with three scholia, which comment on passages in three different books of the *Odyssey* (7, 9 & 23), and there are other passages from elsewhere in that epic that are relevant here as well. So, presenting the context necessary for understanding our scholia and the *zetema* that these passages gave rise to, is somewhat more involved than usual².

At the opening of the *Odyssey*, we hear that Odysseus is being held against his will by Calypso³:

But this one alone [*i. e.* Odysseus], longing for his homecoming and his wife,
the queenly nymph Calypso, glorious among goddesses, detains
in her hollow caves, desiring that he be her husband.

¹ On the nature of this work, see Mayhew 2019 and Verhasselt 2020. I use 'fragment' to refer to both direct quotation and loose paraphrase.

² But see Breitenberger 2006, p. 428.

³ All translations from the Greek are my own.

τὸν δ' οἶον, νόστου κεχρημένον ἠδὲ γυναικός,
 νύμφη πότνι ἔρκε Καλυψώ, διὰ θεάων,
 ἐν σπέεσι γλαφυροῖσι, λιλαιομένη πόσιν εἶναι⁴. (1.13-15)

Later (7.259) we learn that he has been there for seven years, and that he spends his days weeping for home and his nights in Calypso's bed—against his will, as she is no longer pleasing to him (5.151-158). All the gods pity him—except Poseidon, of course, whose absence (visiting the Ethiopians) provides Athena and the others with an opportunity to discuss Odysseus' release (1.19-27).

In *Odyssey* 5, after Athena prompts Zeus to action, he sends Hermes to Calypso with a message to release Odysseus (1-31). In her reply to Hermes, she says, among other things⁵:

I loved and cared for him, and said
 I would make him immortal and all his days ageless.
 But since it is in no way possible for another god
 to elude or thwart the will of Aegis-bearing Zeus,
 let him go [to hell]⁶, if he [sc. Zeus] urges and commands it.

τὸν μὲν ἐγὼ φίλεόν τε καὶ ἔτρεφον ἠδὲ ἔφασκον
 θήσειν ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἤματα πάντα.
 ἀλλ' ἐπεὶ οὐ πως ἔστι Διὸς νόον αἰγιόχοιο
 οὔτε παρεξελθεῖν ἄλλον θεὸν οὔθ' ἀλιῶσαι,
 ἐρρέτω, εἴ μιν κείνος ἐποτρύνει καὶ ἀνώγει. (135-139)

Calypso nevertheless tries to persuade Odysseus to stay by making two points (*Od.* 5.203-220): (1) If Odysseus knew how much grief fate had in store for him if he leaves, he would choose to remain with her and be immortal⁷; (2) as a mortal, Penelope can never rival the build and beauty of the immortal Calypso. Odysseus concedes this latter

⁴ For the text of the *Odyssey*, I have used West 2017.

⁵ She also accuses the gods of jealousy and bearing a grudge whenever a goddess takes a man as a lover (*Od.* 5.117-130).

⁶ Stanford (1981, p. 278): “ἔρρω ‘go’ is always used by H. with an implication of pain, hardship, or misfortune.” *BDAG* s.v. ἔρρω: “freq. in imper. ἔρρε go to the devil! go to hell!”

⁷ Calypso is referring to the following: She sends Odysseus on his way with a raft, provisions, and a good wind (5.262-281). After eighteen days he nearly reaches his destination, Phaeacia, but Poseidon (returning from visiting the Ethiopians) sees him and sets a storm upon him for two days and nights, nearly drowning him (282-463).

point, "But even so I wish and long every day | to make it home and see the day of my return" (ἀλλὰ καὶ ὥς ἐθέλω καὶ ἐέλδομαι ἥματα πάντα | οἴκαδέ τ' ἐλθέμεναι καὶ νόστιμον ἦμαρ ἰδέσθαι) (219-220).

In *Odyssey* 7, describing his experiences to Alcinous and the Phaeacians, Odysseus reports that he had arrived alone on the island of Ogygia, where dwells "cunning Calypso, a dread goddess" (δολόεσσα Καλυψώ ... δεινὴ θεός, 244-245, cf. 255). And:

... She took me in
generously, and loved and cared for me, and said she
would make me immortal and all my days ageless,
but never did she persuade the spirit in my chest.

... ἢ με λαβοῦσα
ἐνδυκῆως ἐφίλει τε καὶ ἔτρεφεν ἠδὲ ἔφασκε
θήσειν ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἥματα πάντα·
ἀλλ' ἐμὸν οὐ ποτε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθεν. (255-258)

In *Odyssey* 9, after revealing his identity to Alcinous, Odysseus says that first Calypso wished to make him her husband, and then Circe did, "but never did *they* persuade the spirit in my chest" (ἀλλ' ἐμὸν οὐ ποτε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθον)⁸ (33).

But unlike either the previous passage, or the next one, the "never did she/they persuade" claim is in this case followed by a reason why Odysseus was not persuaded: namely, nothing is sweeter than one's country and family, when one is living far away from them—even if one dwells in a rich house (34-36). Much later, in *Odyssey* 23, Odysseus is in bed with Penelope, telling her about his experiences. The poet, narrating, describes

how he [Odysseus] came to Ogygia island and the nymph Calypso,
who kept him with her, desiring that he be her husband
in her hollow caves, and she cared for him, and said she
would make him immortal and all his days ageless,
but never did she persuade the spirit in his chest.

ὥς θ' ἴκετ' Ὀδυσγίην νῆσον νύμφην τε Καλυψώ,
ἦ δὴ μιν κατέρυκε, λιχαιομένη πόσιν εἶναι,

⁸ West indicates in his apparatus (2017, p. 176) that ἔπειθον is the reading of two manuscripts and Eustathius, ἔπειθεν the reading of the rest.

ἐν σπέεσι γλαφυροῖσι καὶ ἔτρεφεν ἠδὲ ἔφασκεν
 θήσειν ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἥματα πάντα·
 ἀλλὰ τοῦ οὐ ποτε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθεν. (333-337)

These passages constitute the context for understanding the three scholia that interest me here and the Homeric *zetema* or *problema* they gave rise to, which is: Why did Odysseus not accept when Calypso offered him immortality⁹? Or as C.D.C. Reeve (2017) elaborates on what he calls “the mystery of why Odysseus leaves Calypso”:

I believe the poem intends you to be puzzled. First off, Calypso is a nymph—she will always be a babe. Her breasts will never sag. Her bottom will always be firm. Her hair will be forever luxuriant and silky. She'll always be fun in bed, and always, it seems, willing to go there. Moreover, she can make you immortal and give you eternal youth. No need for Rogaine, no need for Viagra, you'll be young and vibrant and virile and hairy forever. Now why would you leave all that for a middle-aged woman and your own incipient old-age and death?

This Homeric *zetema* or *problema* is raised, and solutions are provided, in four *Odyssey*-scholia of unequal value, three of which are of interest to me, as my focus is on Aristotle. The source for the most important scholion is Porphyry's *Homeric Questions* (Ὅμηρικὰ ζητήματα), and this is the likely source of at least one other as well¹⁰. Each of these three scholia is fragmented and/or highly abridged, and one of them is especially corrupt and lacunose. A number of solutions are mentioned, as are two authors—in addition to Aristotle (384-322) the older Athenian philosopher Antisthenes (ca. 445-365)—Aristotle in one of the scholia, Antisthenes in two of the others.

The main issues (apart from dealing with textual corruptions) involve figuring out how these three texts fit together or are otherwise related—two of them at any rate seem to overlap—and which of these two philosophers is responsible for which solutions, and what precisely the solutions are. Little of this is crystal clear. The (purported) Antisthenes material has received a great deal of attention recently, and these Antisthenes-scholars have, in my view, claimed too much of this

⁹ There is much more of interest in the *Odyssey*-scholia, concerning Calypso, than I deal with in this essay. See Pontani 2013.

¹⁰ I have written elsewhere about the nature of this work, and so do not say much about it here. See Verhasselt and Mayhew 2021.

material for their philosopher¹¹. I am here to rectify the situation on behalf of Aristotle.

I am going to begin where I believe one ought naturally to begin (and not merely because of my interest in Aristotle), namely, with the long scholion that mentions Aristotle by name.

2. Schol. Vd *Od.* 23.337 (Schrader)

The opening of this text identifies Porphyry as the source, is followed by a lemma, and then presents the fullest version of the *zetema* in these scholia:

From Porphyry. "but never did she persuade the spirit in his chest":
Why, when Calypso offered him immortality, did Odysseus not accept?

Πορφυροῦ. "ἀλλὰ τοῦ οὐ ποτε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθεν":
διὰ τί Ὀδυσσεὺς τῆς Καλυψοῦς διδούσης αὐτῷ τὴν ἀθανασίαν οὐκ ἔδέξατο;

The second scholion has an abridged version of this *zetema*, and the other two lack any version. Because of this, and for other reasons that I give shortly, the first scholion should be considered the beginning of our reconstructed text.

MacPhail, in the introduction to his edition of the fragments of Porphyry's *Homeric Questions* dealing with the *Iliad*, presents a general description of the nature of these fragments and how they diverge stylistically from the extant first book of the *Homeric Questions* (2011, p. 7)¹². One of the items in his description is: "Porphyry cites anonymous sources: some say x, others y, others z etc. (οἱ μὲν φασιν ... οἱ δὲ ... οἱ

¹¹ Prince writes of the three scholia that interest me (2015, p. 623): "If the discussion of immortality in [these scholia] can be attributed to Antisthenes (on the strength of the continuity of the whole interpretation and correspondences to other testimonia), this would substantially extend the evidence on this topic." Kennedy is more confident than Prince that Antisthenes is the source of this material (2017, p. 250): "There is a strong case to be made that all of the scholia reported here, including most (if not all) of what has previously been attributed to Aristotle in the scholion to *Od.* 23.337..., was written by Antisthenes." See also Montiglio 2011, pp. 34-36, 64 & 167-168 and Meijer 2017, p. 99.

¹² On the extant first book, see Sodano 1970. I have a negative view of MacPhail's volume generally—see Slater 2012 and Verhasselt and Mayhew 2021, esp. pp. 443, 492-493, 495—though I do think he accurately describes the *general* nature of the fragments.

δὲ *vel sim.*)” Now each of these items is accurate as a *general tendency* among the fragments, and for each of these there are many exceptions. For instance, in the lengthy *B scholion on *Iliad* 10.252, only two of the seven sources are anonymous, and the οἱ μὲν φασιν ... οἱ δὲ ... etc. formulation is not employed, though something like it is. After the first solution, which is something of an exception (ὄθεν καὶ τινες ἤξιον γράφειν...), Porphyry presents the remaining solutions as follows: Μητρόδωρος μὲν φησὶ..., Χρύσιππος δὲ φησὶ..., ἄλλοι δὲ φασιν..., Ἀριστοτέλης δὲ οὕτως ἀξιοῖ λύειν, ἐν οἷς φησιν..., Αὐτόχθων δὲ φησιν..., Ἀπίων δὲ λέγει...¹³.

We find the same sort of beginning to the sequence of the presentation of solutions in our first scholion (Ἀριστοτέλης μὲν ... φησι):

Now Aristotle claims that Odysseus said this to the Phaeacians so that he would appear more respectable and be more eager [sc. for his homecoming] than for other things. For it was beneficial to him with a view to being sent off more quickly.

Ἀριστοτέλης μὲν οὖν πρὸς τοὺς Φαίακας φησι ταῦτα λέγειν Ὀδυσσεά, ἵνα σεμνότερος φαίνεται καὶ μᾶλλον ἄλ<λων>σπουδάσαι (sc. τὸν νόστον) συνέφερε γὰρ αὐτῷ πρὸς τὸ θᾶπτον ἀποσταλῆναι¹⁴.

In the relevant passage in *Odyssey* 23, Odysseus is in bed talking to Penelope—that is, the Phaeacians are not relevant. So at some point, this material must have been taken from its original context (in *Odyssey* 7 or 9, which involves the Phaeacians) and used to comment on *Odyssey* 23.333-337¹⁵.

It is important in putting together the pieces of the puzzle that we accurately identify, if possible, the δέ-solution answering this first μὲν-solution. But we do not find it in the present scholion.

Now to the content of this first solution. Verhasselt (2020, p. 257) paraphrases it succinctly: “Odysseus wants to come across as more honorable to the Phaeacians, to whom he is telling his story, so that they speed up his return home.” If this were Aristotle’s sole solution, that would be quite odd. For as just indicated, its context is narrower

¹³ See Verhasselt and Mayhew (2021).

¹⁴ My reading of the text is close to Schrader’s, though I find his emendation—ἄλ<λων>σπουδάσαι <πάντων τὸν νόστον>—too extensive. I think it better to leave πάντων out and τὸν νόστον to implication.

¹⁵ This is why Schrader moved this text from 23.337 to 7.258 (1890, pp. 69-70 & 129).

than our *zetema*, as it concerns only the relevant passages in *Odyssey* 7 and 9, and in effect answers the question: Why did Odysseus tell the Phaeacians that Calypso offered him immortality, which he claims to have refused? It does work as a solution to *that* question. It might seem to imply, however, an arguably less admirable (though not uncommon) assessment of Odysseus' character as cunning and even dishonest. But that is not accurate (in this case), as we know (as Aristotle knew) that the story is not false (in the context of the *Odyssey*): Calypso *did* offer him immortality. In any case, this is not a solution to the more direct, fundamental, and interesting question: Why did Odysseus refuse Calypso's offer of immortality? So it should not be surprising that Aristotle also provides a second answer, which (I argue) solves *that* problem:

Next, it is likely that he said [to the Phaeacians?] that he did not accept such a gift not because he was not persuaded, but because he did not believe [or 'trust'] her when she said such things. For while she said she would do it, he did not believe her, and not believing her, he refrained.

ἔπειτα ἔοικεν οὐ τῷ μὴ πεισθῆναι λέγειν μὴ λαβεῖν τὴν τοιαύτην δωρεάν, ἀλλὰ μὴ πιστεῦσαι αὐτῇ τοιαῦτα λεγούσῃ· ἢ μὲν γὰρ ἔφασκε ποιῆσειν, ὁ δὲ οὐκ ἐπίστευσεν, οὐχὶ πιστεύων <πα>ρητεῖτο¹⁶.

Aristotle is claiming that Odysseus did not believe that Calypso's offer was genuine, and that was why he rejected her offer. I think this second solution has here been adapted to the Phaeacian-context (by whoever placed this material here, as discussed above). In the version of this solution in the second scholion, the claim is that Odysseus indicates "not that he did not wish to become immortal, but that he did not believe her when she said such things".

Rose, Heitz, and Gigon all end their presentations of this Aristotle-fragment here, and this has been accepted by most Aristotle-scholars commenting on this text¹⁷. This identification has been challenged lately by a couple of Antisthenes-scholars: Prince 2015 and Kennedy 2017. They claim, however, not that this attributes too *little* to Aristotle, but too much.

In her commentary on this text, Prince (2015, p. 625) writes of ἔπειτα ('next'): "The adverb indicates a second solution, but no author

¹⁶ Following Schrader (<πα>ρητεῖτο).

¹⁷ Fr. 160 Rose¹, 210 Heitz, 170 Rose², 178 Rose³, 401 Gigon. See also Hintenlang 1961, pp. 122-123 and Breitenberger 2006, pp. 320-321. But cf. Bouchard 2016, p. 296.

is named. The solution is the same as that attributed to Antisthenes in [scholia on *Od.* 7.257 and 5.211].” She believes that this solution likely comes from Antisthenes, not Aristotle. Kennedy makes a similar argument, except that he is even more confident that it *does* come from Antisthenes¹⁸. I find this line of reasoning entirely unconvincing, and it should become clear why when I discuss the relationship between the present scholion and the next one.

I agree of course that ἔπειτα indicates a second solution. But the reason no author is named is because it is a second solution of Aristotle. Otherwise, we should expect an οἱ δὲ or ἄλλοι δέ φασιν (if the source was not specified) or Ἀντισθένης δέ φησιν (if it came from Antisthenes), and not merely ἔπειτα. This is the most natural way of reading the scholion, and it puts the burden of proof on anyone who does not think our scholion first presents one solution from Aristotle (Ἀριστοτέλης μὲν ... φησι), and then (ἔπειτα) another.

Verhasselt’s (2020, 257) paraphrase of this solution is even more succinct: “Solution 2: Odysseus did not trust Calypso”. Let me elaborate. Odysseus did not decide to stay with Calypso forever—which would imply deciding never to see Ithaca, Penelope, or Telemachus again—because he did not believe she could grant him immortality. Had he believed her and accepted, years would have passed before there was sufficient evidence (connected to his aging) exposing her lie. And we know Odysseus was right at least to this extent: If Zeus wanted Calypso to release him, to go back to his (mortal, aging) life in Ithaca, she could not oppose him. This is made clear in an *Odyssey* 5 passage quoted earlier (135-139).

There is still something arguably unsatisfactory about this, as it leaves open the possibility that Odysseus *would* have accepted her offer—that Calypso *could* have persuaded the spirit in his chest—had he concluded that her promise to make him immortal and ageless was above board. This might leave the impression that Odysseus was less heroic—less loyal to his fatherland and Penelope and Telemachus—than he is generally portrayed to be in the *Odyssey*. And that is merely one reason why I think there may well be a hitherto unnoticed elab-

¹⁸ Kennedy (2017, pp. 250-251): “The portion of [the present scholion] from ἔπειτα through to ἀπαθανατίζειν, however, is identical in form and content to the first part of [the second scholion, on *Od.* 7.257], which has no mention of Aristotle but does mention Antisthenes.... The entirety of this portion of the fragment is almost certainly from Antisthenes...”

oration on Aristotle's second solution among these scholia. I believe there is an indication of this elaboration in the next part of the scholion (which I have divided in two, for reasons that will become clear).

(I) But also the wise man's immortality would not be the sort that such divinities grant, rather it would be from Zeus, and from deeds of the sort to make immortal what has been born¹⁹; (II) and such [deeds] come from virtue. But by rejecting his family and his return home for the promise of immortality he would have lost virtue, and [remaining] with her he would have lost the immortality of the soul and the path to the gods.

(I) εἶη δ' ἂν καὶ τοῦ σοφοῦ ἀθανασία οὐχ ἦν τοιαῦται <δ>αίμονες χαρίσαιντ' ἄν²⁰ ἀλλὰ τοῦ Διὸς ἂν εἶη καὶ τῶν ἔργων ἃ μὲν πέφυκεν ἀπαθανατίζειν· (II) τοιαῦτα δ' ἂν εἶη ἀπὸ ἀρετῆς. παραιτούμενος δὲ τοὺς οικείους καὶ τὴν εἰς οἶκον ἐπάνοδον δι' ἐπαγγελίαν ἀθανασίας ἀπώλεσεν ἂν τὴν ἀρετὴν· σὺν αὐτῇ δὲ καὶ τὴν τῆς ψυχῆς ἀθανασίαν καὶ τὴν πρὸς θεοὺς ἄνοδον ἀπώλεσεν ἂν.

This text might seem to be an elaboration on the second solution: Odysseus did not accept the offer of immortality because he did not believe it. Why did he not believe it? Because only Zeus could make such an offer, with the additional point—what I have labeled (II)—that such an offer would not be made to someone who chose the promise of immortality over his family and country. Or one could consider it a third solution: Odysseus did not accept the offer because the immortality that Calypso promised—a 'permanent hedonistic paradise' (to use the language of philosopher John Hick [1985, p. 329])—was not the kind of immortality a wise man would want (irrespective of whether Calypso could fulfill this promise.) Further, according to (II), the price for the kind of immortality a wise man *would* want is virtue, and choosing the promise of a 'permanent hedonistic paradise' over one's family and country is evidence of a *lack* of virtue; and that is why a wise man like Odysseus refused Calypso's offer. In any case, Schrader (1880, p. 68) thinks Aristotle's solution is here mixed with Neo-Platon-

¹⁹ Kennedy (2017, p. 154) translates this "it would be from Zeus, and from deeds of the kind that normally confer immortality." Cf. Prince (2015, p. 624): "it would be [an immortality] of Zeus and of deeds, which by nature bestow immortality" (her brackets). But note that in the parallel line in our second scholion, Pontani conjectures τὸ ἔργον for καὶ τῶν ἔργων, which I accept and translate accordingly.

²⁰ Accepting τοιαῦτα <δ>αίμονες χαρίσαιντ' ἄν with Schrader for the manuscript's τοιαῦτα αἵμονες χαρίσαιντο.

ic material²¹. Rose is more specific: it comes from Porphyry²². Prince (2015, p. 625) thinks it might well represent the views of Antisthenes, and Kennedy (2017, pp. 250-258) thinks it certainly comes from Antisthenes (and they have the same view of the remainder of the scholion that follows).

I have divided this passage, however, because although in the context of the scholion it constitutes one solution or comment, I believe that when it is considered in comparison with the second scholion (on *Od.* 7.257), one ought to conclude that (II) was later appended to (I), and that in all likelihood (I) was originally part of Aristotle's second solution. I do not have a strong view about the source of (II), except to say that it does not sound like Aristotle to me, and it seems more likely to have been written by Porphyry than by Antisthenes²³.

To continue, because the final part of our first scholion is in terrible shape, and because I see no reason to think it comes from Aristotle, I present it here for completion's sake, with few editorial corrections, and pass over it with little comment.

So [Homer or this] teaches²⁴ that ... the opposites, so that one would not receive justice by withholding what is due, nor temperance through fighting, nor ... [immortality?] through loving life here [or 'in this way'], which is mortal and perishable, ... of immortality ... the appropriate things and of the ... the soul ... all comes to the gods ... he attained ... of the goal....

διδάσκει οὖν ὅτι ἀπ . . . σευ ἄν ἐν . . . το τὰ ἐν<αντία>, ὡς οὔτε δι' ἀποστερησεως λάβοι ἄν δι<κα>ιοσύνην οὔτε ἄν διὰ μάχης σωφροσύνην οὔτε διὰ το<υ> φιλεῖν τὸν τῆδε β<ιον> θνητὸν ὄντα καὶ

²¹ *De Aristotelis solutione, quae cum Neo-Platonicorum decretis confusa videri possit....* But see also Schrader (1890, 183-184), Römer (1884, 293), and Hintenlang (1961, 122-123). Di Benedetto (1966, 226 n. 2) thinks this material is Christian.

²² He omits this material, and writes in its place *quibus ipse pergit Porphyrius* (1863, p. 175).

²³ I suspect it would be fruitful to consider (II) in light of Porphyry's *De antro nympharum*, an allegorical interpretation of *Odyssey* 13.102-112, the description of the cave of the Nymphs. The τὴν πρὸς θεοὺς ἄνοδον ("the path to the gods") in (II) is reminiscent of ἀθανάτων ὁδός ἐστιν (*Od.* 13.112). Porphyry refers to the two entrances to the cave—one for mortals, one for immortals—as ὁδοὺς τοῖς ἀνθρώποις καὶ θεοῖς (*De antro nymph.* 1 [19-20 Dorandi]). Further, he discusses matter and form, material and intelligible realms (*De antro nymph.* 2), and souls corporeal and incorporeal (*De antro nymph.* 5); etc.

²⁴ Prince (2015, p. 624) has '[Homer] teaches', Kennedy (2017, p. 155) 'this teaches'.

ἐπίκηρον τὸ <ἀθαν>ασίας οὐ . . . α . . . ς τὰ
καθήκοντα καὶ τῶν νήρειεν ἄν τὴν ψυχὴν
α τοῖς θεοῖς γίνεται πάντα . . . <ἐ>τυχεν ἀλλὰ τοῦ τέλους
. α . . . ὕχεν

Though the text is lacunose, one gets the gist of it: The conclusion one should draw from the previous passage is that one cannot achieve a virtuous character—or its rewards—through vicious means: one cannot become just through unjust actions, and most relevant here, one cannot achieve immortality (which requires virtue) “through loving life here, which is mortal and perishable.” Like (II) in the previous passage, this does not sound like Aristotle or Antisthenes to me²⁵, and I think it more likely comes from Porphyry.

3. Schol. HP¹T *Od.* 7.257a (Pontani)

Our second scholion is purportedly on a different set of verses (*Od.* 7.255-258), and so begins with a different lemma (“to make immortal”), followed by an abridged version of the *zetema*: “And why did he not want to?” (“θήσειν ἀθάνατον”: καὶ διὰ τί μὴ βεβούληται;) Pontani (2015, p. 67) marks this as coming from Porphyry, and I agree (as I believe this scholion has the same source as the first—more on why shortly). The lemma and *zetema* are followed by a version of what I argued in the previous section is Aristotle’s second solution:

He [sc. Odysseus] seems to show through the [words] “never did she persuade” [*Od.* 7.258] not that he did not wish to become immortal, but that he did not believe her when she said such things. For while she said she would do it, he did not believe her, but not believing her, he refrained. For he knew, as he was wise, that such divinities would not grant immortality, rather it would be from Zeus, and from deeds of the sort that naturally confer immortality.

ἔοικε διὰ τοῦ “οὐ ποτ’ . . . ἔπειθε” δηλοῦν οὐ τὸ μὴ θέλειν γενέσθαι ἀθάνατος, ἀλλὰ τὸ μὴ πιστεῦσαι αὐτῇ τοιαῦτα λεγούση. ἡ μὲν γὰρ ἔφασκε ποιήσειν, ὁ δὲ οὐκ ἐπίστευεν, ἀλλ’ οὐχὶ πιστεύων παρητέτο. ἦδει γὰρ ὡς σοφὸς ὅτι ἀθανασίαν οὐχ αἰ τοιαῦται δαίμονες χαρίζαιντο ἄν, ἀλλὰ τοῦ Διὸς ἄν εἴη καὶ τῶν ἔργων (cod. : [καὶ] τὸ ἔργον Pontani) ἂ πέφυκεν ἀπαθανατίζειν.

²⁵ As Prince (2015, p. 626) indicates, Antisthenes had the opposite reputation (see Diogenes Laertius 6.18-19).

Pontani emends καὶ τῶν ἔργων to [καὶ] τὸ ἔργον, as indicated. This makes a great deal of sense to me, so I would accept this and instead render the end of the passage: “rather it would be the work of Zeus to make immortal what has been born.”

This is followed by a new solution, likely highly abridged, attributed to Antisthenes:

But Antisthenes claims that he knew that those who are in love tell lies in making promises. For it was not possible to do this without Zeus.

Ἀντισθένης δέ φησιν ὅτι τοὺς ἐρῶντας ἦδει ψευδομένους τὰς ὑποσχέσεις· τοῦτο γὰρ ποιεῖν οὐκ ἐδύνατο δίχρα Διός.

Note that this is precisely the language we would expect in a presentation of a solution from a *different* named author: Ἀντισθένης δέ φησιν answering Aristotle’s first solution in the previous scholion, in a μέν – δέ construction (Ἀριστοτέλης μὲν ... φησι). And that, in my view, is exactly what this is.

If one compares our first two scholia, I think it becomes clear that the two texts have the same source, but that the original became divided and revised or expanded, and then used differently by different scholars or scribes, in different Homeric manuscripts, commenting on different verses—something that often happens with scholia²⁶.

schol. Vd *Od.* 23.337 (part)

schol. HP¹T *Od.* 7.257a (part)

Now Aristotle claims (Ἀριστοτέλης μὲν φησι) that Odysseus said this to the Phaeacians so that he would appear more respectable and be more eager [sc. for his homecoming] than for other things. For it was beneficial to him with a view to being sent off more quickly. Next, it is likely that he said that he did not accept such a gift not because he was not persuaded, *but because he did*

He seems to show through the [words] “never did she persuade” not that he did not wish to become immortal, *but that he did not believe*

²⁶ For instance, see Mayhew 2020 and 2021.

not believe her when she said such things. For while she said she would do it, he did not believe her, and not believing her, he refrained. But also the wise man's immortality would not be the sort that such divinities grant, rather it would be from Zeus, and from deeds of the sort to make immortal what has been born (τοῦ Διὸς ἂν εἶη καὶ τῶν ἔργων ἃ μὲν πέφυκεν ἀπαθανατίζειν); and such [deeds] come from virtue. But by rejecting his family and his return home for the promise of immortality he would have lost virtue, and [remaining] with her he would have lost the immortality of the soul and the path to the gods.

her when she said such things. For while she said she would do it, he did not believe her, but not believing her, he refrained. For he knew, as he was wise, that such divinities would not grant immortality, rather it would be the work of Zeus to make immortal what has been born (τοῦ Διὸς ἂν εἶη [καὶ] τὸ ἔργον ἃ πέφυκεν ἀπαθανατίζειν). But Antisthenes claims (Ἀντισθένης δέ φησιν) that he knew that those who are in love tell lies in making promises. For it was not possible to do this without Zeus.

In my view, it is likely that the original (from Porphyry) presented a lemma and *zetema*, in the form in which we find them in our first scholion, followed first by two solutions from Aristotle, and then by a different solution (or pair of solutions) from Antisthenes. This is much more likely than that the overlapping material comes from Antisthenes.

That Antisthenes' solution is the first of a pair of solutions from him is made clear in another scholion (one that does not otherwise concern me, as it does not provide any evidence for the views of Aristotle). I quote only part of it, which is sufficient to indicate what Antisthenes' second answer to our *zetema* looked like, making use of a discussion between Calypso and Odysseus (*Od.* 5.202-220) about the relative beauty of goddesses and women.

"not worse than she" [*Od.* 5.211]: Antisthenes claims that (1) Odysseus, being wise, knows that those who are in love tell many lies and promise impossible things. (2) And he also indicates the rejection [Odysseus] made of the goddess. For when she boasted about the beautiful shape and the stature of her body and judged her own attributes above Penelope's, and [Odysseus] conceded this and yielded to something unclear (for it was unclear to him whether she was "immortal and ageless"

[*Od.* 5.218]), [Antisthenes claims] that [Odysseus] indicated that he was seeking his wife because she is intelligent²⁷, as if he would have neglected her too, if she were ornamented in body and beauty alone. Etc.

“οὐ μὲν θην κείνης γε χερείων”: Αντισθένης φησὶν εἰδέναι σοφὸν ὄντα τὸν Ὀδυσσεά ὅτι οἱ ἐρώντες πολλὰ ψεύδονται καὶ τὰ ἀδύνατα ἐπαγγέλλονται. ἐπισημαίνεται δὲ καὶ τὴν παραίτησιν [δι'] (Pontani) ἦν πεποιῆται τῆς θεοῦ. ἐκείνης μὲν γὰρ ἐπὶ σώματος εὐμορφία καὶ μεγέθει μεγαλαυχούσης καὶ τὰ καθ' ἑαυτὴν προκρινούσης τῆς Πηνελόπης, συγχωρήσας μὲν τοῦτο καὶ τῷ ἀδῆλῳ εἶξας (ἀδελφον μὲν γὰρ αὐτῷ εἰ “ἀθάνατος καὶ ἀγήρω”), ἐπισημήνασθαι ὅτι τὴν γαμετὴν ζητεῖ διὰ τὸ εἶναι περιφρονα, ὡς κάκεινης ἂν ἀμελήσας, εἰ τῷ σώματι καὶ μόνῳ τῷ κάλλει κεκόσμητο. κτλ. (schol. EX *Od.* 5.211a [Pontani])

Antisthenes continues, using Homer to clarify Homer in support of his second solution²⁸.

So to summarize: I believe Aristotle's second solution is that Odysseus did not accept Calypso's offer because he did not believe her; for Odysseus was wise, and so he knew that this was not something the nymph Calypso could offer, as granting immortality was the work of Zeus alone. I also believe that the material that follows in our first scholion was a revision of or elaboration on this solution (and a distortion of it), perhaps from Porphyry (as I indicated earlier). It is worth noting however the similarity between Aristotle's second solution and Antisthenes' first: They both state that Odysseus did not believe Calypso—because he knew she could not grant immortality (says Aristotle), or because he knew that lovers often tell lies (says Antisthenes). One might think that these are basically the same thing, but there is a difference, at least in emphasis: Aristotle's solution stresses Odysseus' wisdom and what is not under Calypso's power; Antisthenes' stresses Odysseus' wisdom and Calypso's dishonesty and weakness under the influence of *eros*.

The final part of the second scholion seems to be a paraphrase of Aristotle's first solution (different from the paraphrase of this solution in the first scholion):

²⁷ Penelope is called περιφρων Πηνελόπεια (sensible or prudent or intelligent Penelope) forty-four times (the first at *Od.* 1.329, the last at 24.404), and ἐχέφρονι Πηνελοπείῃ (with the same or similar meaning) three times (16.130, 458 & 24.198).

²⁸ For text, translation and commentary, see Prince (2015, pp. 629-630) and Kennedy (2017, p. 156).

And in fact in this way [Odysseus] demonstrated that he put his home-coming first above all things, so that Alcinoüs might pay attention more.

καὶ γὰρ οὕτως ἐνδείκνυται ὅτι πάντων τῶν πραγμάτων προτέθεικε τὸν νόστον, ἵνα μᾶλλον ὑπακούσῃ Ἀλκίνοος²⁹.

Kennedy (2017, p. 251) argues that since this comment clearly comes from Antisthenes (on the grounds that it follows the mention of his name), it therefore further supports his view that the first solution in the previous scholion, attributed to Aristotle, actually comes from Antisthenes. But again, this is not enough evidence to ignore, in effect, Aristotle's name in the first scholion. It is much more likely that this version of Aristotle's first solution became separated from someone's paraphrase of the whole of Aristotle's response to our *zetema*, and was tacked on here. And that may explain why, unlike the rest of this scholion, this last part appears in only one manuscript (T).

4. Schol. T *Od.* 9.33a (Pontani*)³⁰

This brief scholion does not include a *zetema*, though it mentions what we know to be two solutions to our *zetema*. No authors are referred to. It begins with an abbreviated lemma ("but never my spirit," ἀλλ' ἐμὸν οὐ ποτε θυμὸν [9.33 = 7.258 ≈ 23.337]). In the context of this scholion, these two solutions are instead comments. That is, this material was almost certainly taken from somewhere else, removed from its original *zetema*-context, abridged, and made to serve as a marginal comment on verse 9.33 ("but never did they [sc. Calypso and Circe] persuade the spirit in my chest").

In any case, the first 'comment' is a paraphrase of Antisthenes' first solution³¹:

Perhaps according to other reasoning Odysseus was not persuaded, because he knew that those who are in love promise everything, whereas the gifting of immortality to a human is impossible.

²⁹ Prince translates ἵνα μᾶλλον ὑπακούσῃ Ἀλκίνοος 'so that Alcinoüs might listen better' (2015, p. 627), Kennedy 'so that Alcinoös might be more persuaded' (2017, p. 254). I take ὑπακούω to mean 'pay attention' or 'heed'.

³⁰ My thanks to Filippomaria Pontani for sharing with me, prior to publication, his provisional edition of this scholion and for his thoughts on the difficult last line.

³¹ Unless it is a conflation of Antisthenes' first solution and Aristotle's second, which would explain the "gifting of immortality to a human" part, though I think this less likely.

ἴσως μὲν κατ' ἄλλον λογισμόν οὐκ ἐπείθετο ὁ Ὀδυσσεὺς εἰδὼς
τοὺς ἐρῶντας πάντα μὲν ὑπισχνουμένους, τὸ δὲ τῆς ἀθανασίας ὡς
ἀδύνατον ἀνθρώπῳ δοῦναι.

I will leave it to Antisthenes-scholars to discuss what this might add to our knowledge of his first solution. The passage begins ἴσως μὲν, which might indicate that it comes from Porphyry, though it is not followed by a corresponding ἴσως δέ (or even simply by δέ)³². That together with the absence of the names of Antisthenes and Aristotle again indicate that this text is not meant to be distinguishing two different solutions by two different people. Further, ἴσως μὲν κατ' ἄλλον λογισμόν (“Perhaps according to other reasoning”) would seem to imply that the material presented here originally followed an initial solution that indicated a different reason for rejecting Calypso’s offer³³. Perhaps, as in our second scholion, it was that Odysseus did not accept the offer because he did not believe her, etc.— *i. e.* Aristotle’s second solution. This would fit my suggestion that the second part of this scholion is a possible conflation of Antisthenes’ first solution and Aristotle’s second.

I turn now to the third part of this scholion, which might seem to conflate Aristotle’s two solutions:

To the Phaeacians, however, he does not speak as though he does not believe her, but as though he even despises immortality owing to a longing for his fatherland; for this contributes to the presentation of the very *ethos* of his character.

πρὸς μέντοι τοὺς Φαίακας οὐχ ὡς ἀπιστῶν (Polak : ἄπιστον T) λέγει,
ἀλλ' ὡς καὶ ἀθανασίας καταφρονήσας πόθῳ τῆς πατρίδος. τοῦτο
γὰρ εἰς (Pontani : εἶχεν T) αὐτοῦ τοῦ ἦθους τοῦ προσώπου (Pontani :
τῆς πατρίδος T, secl. Polak) σύστασιν³⁴.

³² See Porphyry’s comments on *Il.* 10.149, 11.846, 15.701 ff., 18.591-592, and *Od.* 7.311, 8.100, and the *Od.* 14 scholion in *Marcianus gr.* IX 4 (fol. 80r-v). In this last case and in the comment on *Il.* 11.846, there is an ἴσως μὲν – ἴσως δέ construction.

³³ Cf. Prince 2015, p. 628.

³⁴ For another instance of ἦθος προσώπου (*ethos* of this character’ — or to put it more awkwardly, ‘the moral character of the character Odysseus’) see schol. bT *Iliad* 1.348 (Erbse). Prince (2015, p. 628) and Kennedy (2017, p. 157) both translate this text: τοῦτο γὰρ εἶχεν αὐτοῦ τοῦ ἦθους [τῆς πατρίδος] σύστασιν — the former ‘For this [desire] contained the consistency of his character’, the latter ‘Since this showed the constitution of his character’.

The words “he does not speak as though he does not believe her” are reminiscent of Aristotle’s second solution. However, I think this is likely part of the first solution. What it adds is the fact that *although Odysseus did not believe Calypso* (as in his second solution), he did not mention this, but rather told Alcinous and the Phaeacians that he chose to return home over staying with Calypso forever—his longing for home being so great, that he even despised the offer of immortality. And this strong preference *conveys* something good about Odysseus’ moral character. Prince (2015, p. 628) thinks that “This version adds moral enhancement to the rhetorical solution”. Perhaps. But I think one can just as well argue that Odysseus’ approach is arguably tactical-pragmatic, as Breitenberger puts it (2006, 429)³⁵, if not downright dishonest³⁶. I think, however, that given the surviving evidence, Aristotle did not evaluate Odysseus’ actions here as unethical.

* * *

In conclusion: The *zetema* is: Why did Odysseus not accept Calypso’s offer of immortality? Aristotle (as he often does) presents more than one solution³⁷. His first, for which we have evidence from three scholia, is that although Odysseus did not in fact believe Calypso, he told the Phaeacians that he rejected the offer in favor of returning home, and he did so to appear more respectable, which would make Alcinous more eager to send him off without delay. His second solution is that Odysseus did not accept her offer because he did not believe her; for being wise, he knew that Calypso (although a divinity) could not grant him immortality, as making someone immortal is the work of Zeus alone. I call these solutions first and second because of their order of appearance in what I have argued is the correct order of our scholia (or the first two, at any rate). I would speculate, however, that originally (in the *Homeric Problems*), Aristotle presented the latter solution first, and the former—which is applied in a narrower context—second.

³⁵ “Demnach verfolgte Odysseus mit der Erwähnung des Unsterblichkeitsversprechens in Gegenwart der Phaiaken rein taktisch-pragmatische Zwecke.”

³⁶ Kennedy (2017, 261-262): Unlike the other versions of this solution, “The text in [schol. T *Od.* 9.33a] ... makes it clear that Odysseus actually lied to the Phaeacians in order to convince them.”

³⁷ See e.g. Mayhew 2020 and Verhasselt 2020, pp. 254-258.

In *Poetics* 25, Aristotle offers twelve ways of solving Homeric problems. I want to end by speculating briefly about what kinds of solutions the two I have argued he presented are³⁸.

Aristotle says that to the charge that a character is portrayed (uncharacteristically) saying or doing something beautifully or not beautifully, nobly or ignobly (καλῶς ἢ μὴ καλῶς)³⁹, one may reply that it is not enough to look at the action itself, one must keep in mind the context: who is “doing or saying it, or to whom, or when, or by what means, or for the sake of what (ἀλλὰ καὶ εἰς τὸν πράττοντα ἢ λέγοντα, ἢ πρὸς ὄν ἢ ὅτε ἢ ὅτω ἢ οὐ ἔνεκεν)” (1461a4-9). Aristotle does not give an example here, but this arguably applies to the solution involving the Phaeacians. In *Odyssey* 7 & 9, why did Odysseus say that he did not accept Calypso’s offer of immortality? One must keep in mind to whom he was speaking: In this context, it arguably makes sense that he would simply claim to have rejected her offer (not adding that he did not believe her), and for the reasons given.

Aristotle also says that in some cases the problem—a purported contradiction—is actually the result of a false assumption on the part of the critic of Homer (1461b1-9), and so the problem turns out (as it so often does) to be the preconception of the critic and not anything in Homer. There in fact seem to be two preconceptions at play here: (1) that anyone who is not a fool would choose immortality over mortality, and (2) that Calypso’s offer of immortality was sincere; therefore, Odysseus’ rejection of this genuine offer *contradicts* Homer’s portrayal of him as wisest of the Greek heroes. Aristotle’s second solution, as it comes down to us, is focused on this second preconception. Odysseus rejected the offer *because* of his wisdom: he was wise enough to see that the offer could not have been sincere. I think it possible that Aristotle, in the original, might well have had something to say about the first preconception as well, that is, about why a wise man would not choose immortality over mortality—or at least not the sort of immortality that Calypso was offering⁴⁰.

³⁸ There is a scholarly dispute over what precisely these twelve solutions are. I discuss this further, and indicate where I stand, in Mayhew 2019, pp. 9-22.

³⁹ There is a controversy over whether Aristotle is here referring to esthetic or ethical correctness. See Carroll (1895, pp. 33-40) for an excellent discussion, drawing on both the *Poetics* and the relevant Homeric scholia. (He favors esthetic correctness: “whether what has been said or done by someone is poetically good or not.”)

⁴⁰ For the kind of immortality Aristotle thought *might* be possible, see *De anima* 1.2.412b25-413a9 and 3.5. On the wish for immortality as an example of a wish for something impossible, see *Nicomachean Ethics* 3.2.1111b20-23. For the kind

But to pursue this line of thought would be too speculative and beyond the scope of this essay⁴¹.

Bibliography

- Bouchard, E. 2016. *Du Lycée au Musée: théorie poétique et critique littéraire à l'époque hellénistique*. Paris.
- Breitenberger, B. 2006. 'Aporemata Homerica', in: H. Flashar et al. (eds.), *Aristoteles: Fragmente zu Philosophie, Rhetorik, Poetik, Dichtung*, Berlin, pp. 305–321, 369–430.
- Carroll, M. 1895. *Aristotle's Poetics ch. XXV in the Light of the Homeric Scholia*, Baltimore.
- Di Benedetto, V. 1966. 'Tracce di Antistene in alcuni scoli all'*Odissea*', «Studi italiani di filologia classica» 38, pp. 208–228.
- Dindorf, W. 1855. *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, 2 vols. Oxford.
- Gigon, O. 1987. *Aristotelis Opera (ex recensione I. Bekkeri, 2nd ed.)*, vol. 3: *Librorum Deperditorum Fragmenta*. Berlin.
- Heitz, E. 1869. *Fragmenta Aristotelis*. Paris.
- Hick, J. 1985. *Evil and the God of Love*, 2nd ed. London.
- Hintenlang, H. 1961. *Untersuchungen zu den Homer-Aporien des Aristoteles*. Dissertation, University of Heidelberg.
- Kennedy, W.J. 2017. *Antisthenes' Literary Fragments: Edited with Introduction, Translations, and Commentary*. Dissertation: University of Sydney.
- MacPhail, Jr., J.A. 2011. *Porphyry's Homeric Questions on the Iliad: Text, Translation, Commentary*. Berlin.
- Mayhew, R. 2019. *Aristotle's Lost Homeric Problems: Textual Studies*. Oxford.
- Mayhew, R. 2020. 'Aristotle on Helios' 'omniscience' in *Iliad* 3 and *Odyssey* 12: On *schol.* *B *Iliad* 3.277a (fol. 47r)', «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 60, 1, pp. 98–123.

of admirable human activity that mimics immortality, according to Aristotle, see Reeve 2014. For a concise look at contemporary debates about the desirability or undesirability of immortality, see Pereira & Timmerman 2020. For a modern answer to our *zetema*, not found among the solutions of Antisthenes and Aristotle, consider Reeve 2017: "The threat Calypso poses to Odysseus [...] is a threat to his identity—a threat she carries out by depriving him of the world that gives him meaning, the world that provides the coordinates which give him a location in reality. The eternal life and youth she offers come at too high a price. To be Nobody forever is a living death".

⁴¹ I would like to thank the audience at the Rome conference where I first presented this paper in 2021, and especially Fausto Montana, for their helpful feedback, and also Filippomaria Pontani and Valeria Bacigalupo for their comments on a more recent version.

- Mayhew, R. 2021. 'A possible Aristotle-fragment in the b-scholion on *Iliad* 22.94', «Classica et Mediaevalia» 69, pp. 157-170.
- Meijer, P.A. 2017. *A New Perspective on Antisthenes: Logos, Predicate and Ethics in His Philosophy*. Amsterdam.
- Montiglio, S. 2011. *From Villain to Hero: Odysseus in Ancient Thought*. Ann Arbor, MI.
- Pereira, F. & T. Timmerman. 2020. 'The (un)desirability of immortality', «Philosophy Compass» 15, 2.
- Polak, H. 1881. *Ad Odysseam eiusque Scholiastas*. Leiden.
- Pontani, F. 2013. 'Speaking and concealing—Calypso in the eyes of some (ancient) interpreters', «Symbolae Osloenses: Norwegian Journal of Greek and Latin Studies» 87, 1, pp. 30-60.
- Pontani, F. 2015. *Scholia Graeca in Odysseam*, vol. 3: *Scholia ad libros ε–ζ*. Rome.
- Prince, S. 2015. *Antisthenes of Athens: Texts, Translations, and Commentary*. Ann Arbor, MI.
- Reeve, C.D.C. 2014. 'Aristotelian Immortality', in: P. Destrée, M. Zingano (eds.), *Theoria: The Status and Meaning of Contemplation in Aristotle's Ethics*. Louvain, pp. 289-297.
- Reeve, C.D.C. 2017. 'Sex and death in Homer: Why would Odysseus dump a hot nymph? Or toyboys lust after his wife Penelope? Unveiling the erotic mysteries of the *Odyssey*' «Aeon».
- Römer, A. 1884. *Die Homerzitate und die homerischen Fragen des Aristoteles*. Munich.
- Rose, V. 1863. *Aristoteles Pseudepigraphus, Pars Prima: Fragmenta Aristotelis Philosophica*. Leipzig.
- Rose V. 1870. *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta. Aristotelis opera*, vol. 5. Berlin.
- Rose V. 1886. *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*. Leipzig.
- Stanford, W.B. 1981. *The Odyssey of Homer: Books I-XII*, revised ed. London.
- Schrader, H. 1890. *Porphyrii Quaestionum Homericarum ad Odysseam pertinentium reliquias collegit, disposuit, edidit H.S.* Leipzig.
- Slater, W. 2012. 'Review of MacPhail (2011)', «Exemplaria Classica: Revista de Filología Clásica» 16, pp. 325-330.
- Sodano, A.R. 1970. *Porphyrii Quaestionum Homericarum liber I: testo critico*. Naples.
- Verhasselt, G. 2020. 'Did Homer nod off? Aristotle and Homeric problem-solving', in: A.P. Mesquita, S. Noriega-Olmos, C. Shields (eds.), *Revisiting Aristotle's Fragments: New Essays on the Fragments of Aristotle's Lost Works*. Berlin, pp. 221-261.
- Verhasselt, G., Mayhew, R. 2021. 'Porphyry and ancient scholarship on *Iliad* 10.252-53: Edition, translation and discussion', «Trends in Classics» 13, 2, pp. 437-500.
- West, M.L. 2017. *Homerus Odyssea*. Berlin.

After Aristotle: the *zetema* as philological device in Aristarchus' scholarship on Homer

Fausto Montana

1. After Aristotle

The work and philosophical contributions of Aristotle are commonly acknowledged as pivotal in delineating a cultural watershed in the transition from the Classical to the Hellenistic Age. The phrase “after Aristotle”, then, traditionally denotes a demarcation that extends beyond a chronological bound, encompassing primarily intellectual shifts, with varying degrees of direct or indirect impact across different cultural contexts.

In recent years, a large number of studies have clearly shown the Peripatetic underpinnings of the scholarly endeavors undertaken within the Museum and Library in Alexandria¹. In particular, the traditional characterization of the Aristotelian *Problemata HomERICA* as the ‘beginning’ of the ancient zetematic inquiries into Homer attributes a crucial role to the Peripatetic school in exerting a significant influence on later developments of Homeric scholarship and, more generally, on the evolution of professional scholarship in Hellenistic Alexandria². We are thus able to discern not only similarities but also certain nuances

¹ E.g. Richardson 1994; Montanari 2008, 2014; Bouchard 2016; Montana 2017, 2020b; Schironi 2018, pp. 413ff. and especially 414-415.

² For Aristotle's *Problemata HomERICA*, see Robert Mayhew's chapter in this volume. For the definition of Aristotle's work as “the beginning” or “the head” of the zetematic literature on Homer, see e.g. Schironi 2018, p. 535 and Mayhew 2019, p. 9. The development and transmission of analytical categories in the zetematic tradition from Zoilus to Porphyry, through Aristotle and the Alexandrian scholarship, are discussed by Sodano 1965, 1965-1966; cf. Fogagnolo 2022, p. 12. For a close comparison of Aristarchus' and Eusebius of Caesarea's methodology in their zetematic approach, see Schironi 2020.

and specificities between Aristotelian and Alexandrian methodologies³. The aim of my paper is to contribute to such a perspective.

First, it may be useful to provide an overview of the zetematic approach to Homer before Aristotle⁴. According to the effective definition given by Nicholas J. Richardson, the *Homeric Problems* «must reflect the whole tradition of detailed discussion of the text down to Aristotle's time as well as his own observations, and chapter 25 of the *Poetics* is a summary of the same subject, with an attempt for the first time to systematise the methods that can be used to solve difficulties»⁵. In other terms, the author of the *Problemata* marks a change of direction, or a new beginning, when contrasted with the *enstatikoi* and *lytikoi* who preceded him. *Poetics* 25 is a famous example of such a strategy: here Aristotle explains that a *lysis* can be enhanced through the analysis of the *lexis*. In this context he refers, albeit anonymously, to certain interpretations of Homeric passages proposed by earlier exegetes.

Two of these explanations are recognized as belonging to Zoilus of Amphipolis, also known as *Homeromastix*, “the Scourge of Homer” (*Poet.* 25, 1461a 9-12.14-16):

(1) τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὀρῶντα δεῖ διαλύειν, οἷον γλώττη τὸ “οὐρηῆς μὲν πρῶτον” (*Il.* 1.50)· ἴσως γὰρ οὐ τοὺς ἡμίονους λέγει ἀλλὰ τοὺς φύλακας (cf. Zoil. fr. 4 Fogagnolo)· (...) καὶ τὸ “ζωρότερον δὲ κέραιε” (*Il.* 9.203) οὐ τὸ ἄκρατον (cf. Zoil. fr. 8 Fogagnolo) ὡς οἰνόφλυξιν ἀλλὰ τὸ θάπτον.

Some problems should be resolved by reference to diction, such as the use of a *glossa* in “first against the *oureis* ...”: perhaps (by *oureis*) he does not mean the mules, but the guards. (...) And “mix it *zoroteron*” may not imply neat wine for toppers, but mixing faster. (Transl. S. Halliwell, modified.)

Aristotle cautiously (ἴσως) understands οὐρηῆς in *Il.* 1.50 as Homeric *glossa* meaning “guardians” instead of “mules”, thus attempting to resolve what appeared to be an oddity, namely the inclusion of

³ On the relationship between Aristarchus' philology and Aristotle's thought see Bouchard 2016 (with Montana 2017).

⁴ In general, see Lehrs 1882³, pp. 197-221; Gudeman 1927, cc. 2511-2519. Most recently, Verhasselt 2020, pp. 221-222, and Novokhatko 2020a, pp. 50-56 and 118-119, on 5th-4th c. personalities such as Metrodorus of Lampsacum, Hippias of Thasus, Stesimbrotus of Thasus, Antisthenes, Heraclides of Pontus.

⁵ Richardson 1992, p. 36.

mules among the first targets of the pandemic launched by Apollo at the beginning of the *Iliad*. Secondly, Aristotle considers that ζωρότερον in *Il.* 9.203 has not the meaning of “purer/rather pure” (of wine) – since this would sound inappropriate to the circumstance of the embassy to Achilles⁶ – but the meaning of “more/rather quickly”, with reference to the act of mixing (κέραιε) wine and water. In both cases, Aristotle shows that he shares the same doubts raised by previous readers of the poem, among whom was Zoilus, as we learn from other sources⁷. These attempts of λύσεις ὁρῶν πρὸς τὴν λέξιν show that Aristotle felt the same discomfort of other interpreters towards those Homeric passages and assumed the *zetematic* device in order to adapt it to his own poetological thought: that is, to emancipate the *zetema* from disparaging uses, such as Zoilus' aggressive criticism to which Aristotle alludes, and, rather, to enhance its hermeneutic potentiality, also by means of formal (linguistic and stylistic) analysis. We may conclude, then, that Aristotle appropriated the *zetema*-device as part of his own rehabilitation of Homer and poetry as a whole⁸.

The differences between Aristotle and the earlier *zetematic* tradition (including Zoilus) prompt an investigation of what happens after him, in particular in the context of Alexandrian scholarship. According to Porphyry (*QH in Il.* 9.682-683, p. 141.17-18 Schrader = p. 156 MacPhail),

(2) ἐν τῷ μουσείῳ τῷ κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν, νόμος ἦν προβάλλεσθαι ζητήματα καὶ τὰς λύσεις τὰς γινομένας ἀναγράφεσθαι

in the Museum at Alexandria they used to put literary *zetemata* and to record the existing *lyseis*⁹.

⁶ The concept of *aprepeia*, clearly implied in Aristotle's reasoning, is explicitly mentioned by Porphyry when he introduces the same *zetema* (Porph., *QH in Il.* 9.203, p. 135 Schrader): ἀπρεπές· ὡς γὰρ ἐπὶ κῶμον ἤκουσιν ἀκρατότερον διδόναι παρακελεύεται (scil. ὁ Πάτροκλος).

⁷ Heraclit., *All.* 14.1-2 (*ad Il.* 1.50) = Zoil. fr. 4 Fogagnolo (= 6 Friedländer = *FGrHist/BNJ* 71 F 5), and Plut., *Quaest. Conv.* 677c-f (*ad Il.* 9.203) = Zoil. fr. 8 Fogagnolo (= 12 Friedländer = *FGrHist/BNJ* 71 F 4), respectively. On Aristotle's passage and the ancient discussion of these *zetemata*, see recently Williams 2013; Mayhew 2019, pp. 5-6, 106-108; Verhasselt 2020, pp. 240-242; Fogagnolo 2022, pp. 13, 48, 80-90, 118-128, with rich bibliography; Hose 2023, pp. 383-386.

⁸ See Mayhew 2019. See also (with essential bibliography) Novokhatko 2020a, pp. 123-124, and 2020b, pp. 123-129.

⁹ The context of Porphyry's remark is his discussion of the imprecise report by

One may ask how scholars in Alexandria appropriated the pre-existing tradition of literary *zetemata* and the Aristotelian legacy in particular: that is, whether or not they observed the same kind of *aporiai* and maintained the same methodology and similar solutions. After all, the zetematic literature can be considered as a genre, and literary *zetemata* as one of its subgenres characterized by specific forms, functions, and audiences¹⁰. From this perspective, an evolution of the genre is not only plausible, but is actually attested in the case of many authors, works, and cultural environments. Aristotle's change of pace from his predecessors attests to the fact that the differences and changes within the history of the zetematic inquiry are related to the different aesthetic principles and exegetical aims of the *zetetai* and their own *milieux*. Indeed, it seems improbable that the early Alexandrian scholars, distinguished by their intellectual acumen and operating within the parameters of the Ptolemaic cultural sphere, merely adopted tools and methodologies from the past without active engagement or adaptation.

As an example, it may be useful to recall one of the most famous provocative statements by Eratosthenes of Cyrene. Displaying a zetematic approach based on the principle of the psychagogical nature of poetry¹¹, he questions the entirety of scholarly investigations into Homeric geography and emphasises its imaginative dimension (fr. I A 16 Berger *ap.* Str. 1.2.15):

(3) (Ερατοσθένης) φησὶ τὸτ' ἂν εὕρεϊν τινα, ποῦ Ὀδυσσεὺς πεπλάνηται, ὅταν εὕρη τὸν σκυτέα τὸν συρράψαντα τὸν τῶν ἀνέμων ἄσκόν (cf. *Od.* 10.19).

(Eratosthenes) says that one will find the places of Odysseus' wanderings when he will find the shoemaker who sewed the wineskin of the winds¹².

Odysseus of Achilles' response to the embassy in *Il.* 9.682-683. On the early stages of problem-solving in the Museum, see Slater 1982; Blank-Dyck 1984.

¹⁰ Taub 2015, p. 414.

¹¹ Eratosth. fr. I A 20 Berger *ap.* Str. 1.2.3 (= Polyb. fr. 35.2.11 Büttner-Wobst) ποιητὴν γὰρ ἔφη (*scil.* Ἐρατοσθένης) πάντα στοχάζεσθαι ψυχαγωγίας, οὐ διδασκαλίας.

¹² Cf. Eust., *Comm. in Od.* 1645.64 (on *Od.* 10.19). On Eratosthenes' fragment, see Jacob 1993, pp. 400-406; Roller 2010, pp. 115-116. Fogagnolo 2022, p. 211, commenting Zoil. fr. 20 (from *Περὶ ὕψους* 9.14, which lists some traditional objections to the *Odyssey*, among which τὰ περὶ τὸν ἄσκόν in book 10 of the poem), discusses the hypothesis that Eratosthenes was reacting to a criticism set forth by Zoilus himself.

Eratosthenes' position is essentially in line with the Aristotelian notion of art as an autonomous field, and he adopts the *zetema-lysis* device (question: ποῦ Ὀδυσσεὺς πεπλάνηται) with rhetorical irony (solution: ὅταν εὕρη τὸν σκυτέα etc.) to assert what he considers to be a general principle: the inadequacy or fallacy of the zetematic pattern when applied to the domains of poetic imagination in the same way as to natural and factual data. The paradoxical *lysis* proposed by Eratosthenes actually has a methodological function, since it is a clear rationalist reaction to that line of zetematic criticism that was committed to identifying the Homeric geography with real places. The latter was a hard-won position: we know Eratosthenes' opinion from its refutation by Polybius, as reported by Strabo – who was himself a supporter of the zetematic research on Homeric places and, even more, of Homer's role as the initiator of geography and solver *par excellence* of geographical problems¹³.

The same passage of book 10 of the *Odyssey* referred to by Eratosthenes also mentions the wineskin of the winds donated by Aeolus to Odysseus, and obtains a special attention by Porphyry, who, perhaps responding to an objection raised by the ancient *chorizontes* (fr. 26 Kohl), takes the opportunity for expressing a similar programmatic statement against the (ab)use of the zetematic method for mythical contents:

(4) Porph., *QH in Od.* 10.20, p. 96, 8-11 Schrader = *sch. Porph. Od.* 10.20f1 Pontani (...) πῶς δ' αὖ καὶ ἐν Ἰλιάδι (9.5, 23.230) ὑποσησάμενος τοὺς ἀνέμους ἐν Θράκῃ οἰκεῖν <νῦν> παρ' Αἰόλω φησίν; εἴληπται μὲν τὸ πλάσμα πρὸς τὸν καιρόν, διὸ οὐ δεῖ ζητεῖν τὰ τοιαῦτα· ἀνεύθυνα <γὰρ> τὰ τῶν μύθων.

(...) why is that he (Homer), who in the *Iliad* locates the winds in Thrace, now says that they stay at Aeolus' house? This fiction is adopted for the present (narrative) circumstance, and that is why this kind of things must not be assumed as *zetema*: because mythical matter is not accountable.

As in the case of the Eratosthenic fragment, the introduction of the problem in the usual form (πῶς δὲ ...) is followed by a solution (here a λύσις ἐκ τοῦ καιροῦ: πρὸς τὸν καιρόν) that expands into a statement of principle: it is methodologically wrong to subject mythical mate-

¹³ E.g. Str. 1.1.11 (νῦν δὲ ὅτι μὲν Ὅμηρος τῆς γεωγραφίας ἤρξεν, ἀρκεῖται τὰ λεχθέντα) and ff.

rial to criticism, since myths do not have to account for themselves, ἀνεύθυνα τὰ τῶν μύθων¹⁴. While programmatically adopting the zetematic approach in his *Homeric Questions*, Porphyry seems to share with Eratosthenes the view that mythical and poetic *realia* cannot be questioned as if they were true *realia*¹⁵.

By the way, this last example can also serve as a reminder of the importance of the scholiastic *corpora* to Greek authors as a source of literary *zetemata*, even if they mostly convey them anonymously. If it is correct to represent scholiastic compilations as containers of episodes of virtual dialogue between different voices and strands of the exegetical tradition¹⁶, then zetematic doxographies correspond to one of the key structures of this strategy¹⁷. In such a context, populated by many unnamed voices, we are fortunate to have some explicit indications of an interest in the zetematic discussions and methodology by “the best” of the Alexandrian grammarians, Aristarchus of Samothrace.

2. Aristarchus' *zetemata*

The VMK class of *scholia* on the *Iliad* is our main evidence of Aristarchus' involvement in traditional zetematic discussions¹⁸. In her monograph

¹⁴ If the clause εἰληπται μὲν τὸ πλάσμα πρὸς τὸν καιρὸν is an actual application of the λῦσις ἐκ τοῦ καιροῦ, it assumes in this context a meta-exegetical and ironical nuance comparable to that of Eratosthenes' words.

¹⁵ The theoretical background of this conception can be traced to *Poet.* 25, especially 1460b 13-15 οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶν τῆς πολιτικῆς οὐδὲ ἄλλης τέχνης καὶ ποιητικῆς, «poetry does not have the same standard of correctness as politics, or as any other art» (transl. S. Halliwell), or 1461b 24, where Aristotle enumerates five kinds of criticisms moved by people to Homer, the fifth being that the poet introduces things παρὰ τὴν ὀρθότητα τὴν κατὰ τέχνην, «contrary to what is right according to [another] art» (transl. Mayhew 2019, p. 11); see also *Poet.* 14, 1453b 22 τοὺς μὲν οὖν παρελημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι, «Now, one cannot break up the transmitted stories» (transl. S. Halliwell), implying the inquestionability of the mythical tradition. See the comments *ad ll.* by Hose 2023; see also Nünlist 2009, p. 181.

¹⁶ Montana 2019, 2021.

¹⁷ Doxographic collections of *aporiai* and *lyseis* in the *scholia* juxtapose materials belonging to different views and times and can be described as the diachronic counterpart of the sympotic *zetemata*, which dramatize the discussion of problems and solutions projecting them onto a single temporal plane. On these different ways of organizing critical questions and answers see Taub 2015, pp. 423-425; in particular, pp. 425-427 on the relationship between *zetemata* and doxographies; see pp. 430-433 on the common features of question-answer texts, doxographies and literary *hypommemata*.

¹⁸ Such a direct involvement is actually attested, as we will see shortly, despite the

on the grammarian, Francesca Schironi reviewed the most relevant cases¹⁹. Almost all of the latter came to the *scholia* through the Alexandrian scholar Aristonicus, who in the Augustan age devoted himself to decoding the critical *semeia* that Aristarchus, a century and a half earlier, had noted in his edition of the Homeric poems and explained in his *hypomnemata*²⁰. In this regard we should not forget that the zetematic approach was for Alexandrian scholars an important part in the critical examination of a literary text and, therefore, it necessarily followed the linear order of the text examined. This means that the *zetemata*, if any, were addressed and arranged in the *hypomnema* in a sequence exactly corresponding to the actual appearance of the exegetical problem in the poetic work examined. It is worth reminding that this was not a generalized feature of the collections of literary *zetemata*. Aristotle's *Homeric Problems* plausibly had a thematic structure²¹; and the same is certainly true of Porphyry's *Homeric Questions*, as evidenced by Vat. gr. 305, which contains the first book of the *Quaestiones ad Iliadem*²², even though most of these questions have been transmitted as mar-

schematic typology of Homeric exegesis given by John Tzetzes at the very beginning of his *Exegesis of the Iliad* (p. 3, 9-15 Papatomopoulos), where he distinguishes some people (Aristarchus and his followers) interested in words and stories (τῶν λέξεῶν τε καὶ ἱστοριῶν πεφροντίκεσαν) from others (Porphyry) devoted to problem-solving (τῆς τῶν ἀπόρων λύσεως) and, again, others who have not produced anything useful but only raged against the poet, like Zoilus of Amphipolis (T 7 Fogagnolo).

¹⁹ Schironi 2018, especially pp. 252-255, 535-539. According to the TLG, forms of ζήτημα and ζητεῖν are found in a dozen *Iliad scholia* of the VMK class and in one of the D class: *sch. Ariston. Il.* 1.504a, 2.851b, 3.65, 3.380a, 4.138a, 9.347a, 10.447a, 11.636a, 16.850a, 21.344, 22.202a, 23.638-42 Erbse; *sch. D Il.* 2.494 van Thiel. A selection of these occurrences will be examined in the following. The sample can be enriched with *scholia* containing forms of λύσις and λύειν, e.g. *sch. Ariston. Il.* 6.326a (λύοιτο δ' ἄν ἐξ ὑποθέσεως). It is impossible to get an idea of how often Aristarchus' comments excerpted in the *scholia* actually imply previous discussions in the form of *zetemata* – but the case certainly exists. As an instance, it has been argued that Aristarchus' (?) opinion expressed in *sch. Ariston. (?) Il.* 10.275a Erbse (the heron heard but not seen by Odysseus and Diomedes, during their secret raid on the Trojan camp, foreshadows themselves who will shortly hear information from Dolon without being seen by the Trojans) seems to endorse an explanation put forward by the peripatetic Megaclides in response to Zoilus' criticism against this line (F 9a Fogagnolo): Bouchard 2016, p. 61; cf. Fogagnolo 2022, p. 136.

²⁰ For a survey on Aristonicus, Montana 2020a, pp. 245-246; Montana 2024.

²¹ The possibility that individual books or sets of books in Aristotle's *Homeric Problems* had their own titles, as it was for the thirty-eight books of his *Physical Problems*, is discussed by Mayhew 2019, pp. 30-33.

²² Ed. Sodano 1970.

ginal *excerpta* in Medieval manuscripts of Homer, alongside the corresponding lines of the poems²³. The distinction between “diatagmatic” (sequential) and “syntagmatic” (thematic) principle in the structuring of *zetemata* collections may integrate the taxonomy of “genre” as proposed by Liba Taub²⁴.

2.1. Aristarchus’ discussion of traditional *zetemata*

The *scholia* clearly reveal Aristarchus’ inclination to highlight ongoing debates and actively engage with them. For instance, he annotates a *diple* besides *Il.* 2.851, remarking the existence of an ancient discussion about the identity of the hero Pylaimenes mentioned therein:

(5) *sch. Ariston. Il.* 2.851b Erbse Πυλαιμένεος: ὅτι οὗτός ἐστι Πυλαιμένης, περὶ οὗ πολλοὶ τῶν ἀρχαίων ἐζητήκασιν.

of Pylaimenes: (the *diple* was marked) because this is the Pylaimenes about whom many of the ancients have discussed.

Quite a few of these *scholia* of Aristarchean origin most characteristically share the *formulae* ὅτι ζητεῖται and πρὸς τὸ ζητούμενον, which also imply the subject ἡ διπλή, “the *diple* (was marked)”. For example, he marks *Il.* 10.447 because Diomedes calls Dolon by name, even though in the Homeric narrative they had never met before:

(6) *sch. Ariston. Il.* 10.447a Erbse Δόλων: ὅτι ζητεῖται, πῶς τὸ ὄνομα ἔγνω διὸ τινες ἀνέγνωσαν “δολῶν” ὡς νοῶν. ἔξῃς μέντοι γε πάλιν λέγει “οὓς νῶϊ πίψασκε Δόλων, ὃν ἐπέφνομεν” (*Il.* 10.478). εἰκὸς δὲ τινῶν γινώσκεσθαι ὀνόματα ὡς ἂν δεκαετοῦς γεγονότος χρόνου, καὶ μάλιστα τοῦ Δόλωνος· ἢ γὰρ κήρυκος υἱὸς “πολύχρυσος πολύχαλκος” (*Il.* 10.315).

Dolon: (the *diple*) because it is discussed how (Diomedes) knew the name (of Dolon); therefore, some read δολῶν, meaning νοῶν, “planning”. However, below (Odysseus) says again “of which Dolon told us, (Dolon) whom we killed” (*Il.* 10.478). It is plausible that (the Achaeans) know the names of some (of their enemies) because ten years have pas-

²³ As edited by Schrader 1880-1882 and MacPhail 2011 (*Iliad*), and Schrader 1890 (*Odyssey*).

²⁴ Taub 2015.

sed and, in particular, (that they know) Dolon's name since he was the son of a herald, "rich in gold, rich in bronze" (*Il.* 10.315).

Again, Aristarchus points out a logical contradiction in Paris' speech to Hector, in book 3 of the *Iliad*:

(7) *sch. Ariston. Il.* 3.65 Erbse οὐ τοι ἀπόβλητ': πρὸς τὸ ζητούμενον, πῶς, εἰ οὐκ ἔστιν ἀπόβλητα, "έκων οὐκ ἄν τις ἔλοιτο" (*Il.* 3.66).

you do not dislike (Gods' gifts): (the diplo) with reference to the *zetema* on how it is possible that, if he does not dislike (them), then "one could not choose them willingly" (*Il.* 3.66).

Expressions such as πολλοὶ τῶν ἀρχαίων ἐζητήκασιν, ζητεῖται, πρὸς τὸ ζητούμενον indicate Aristarchus' engagement with aporiae and solutions put forth by earlier scholars. It cannot be excluded that these debates emerged within the Alexandrian Museum, as suggested by Porphyry's testimony mentioned above, as part of the efforts into textual *diorthosis* on the Homeric poems initiated by Zenodotus of Ephesus. Identifying errors and contradictions within the poems and resolving them – such as by acknowledging the presence of homonymous characters (see below) – were focal areas of concern for Alexandrian scholars in their quest for textual constitution. However, it cannot be dismissed that the *zetematic* terminology may pertain to intellectual circles predating the Hellenistic period and extending beyond Alexandria (as suggested by the phrase πολλοὶ τῶν ἀρχαίων)²⁵, including the peripatetic one (see below No. 9, where Aristarchus discusses problems already examined by Aristotle)²⁶.

At this point, it is important to bear in mind the central theme driving this paper: the distinct way the Alexandrian school approaches the *zetematic* tradition. One should be cautious when interpreting the signs of continuity between Aristotelian and Alexandrian problematization, as these may not necessarily indicate complete homogeneity between the two approaches. There are indeed good reasons to think that the *zetematic* device responded to instances and purposes which were, at least

²⁵ Cf. Novokhatko 2020a, pp. 55-56.

²⁶ Cf. *sch. Ariston. Il.* 1.50a on οὐρηας (mentioned above), which attests to Aristarchus' preference for the meaning "mules" against "guardians" supported by Aristotle (*Poet.* 1461a 9-11); *sch. Ariston. Il.* 23.111a¹; see Schironi 2018, pp. 222-223. Conversely, Aristarchus' athetesis and verse transposition recorded in the *sch. Ariston. Il.* 2.193a seem to follow up the doubts expressed by Aristotle in *Pol.* 1292a 7-15 on the meaning of πολυκοιρανίη in *Il.* 2.204: see Pontani 2012.

partially, different. While Aristotle's interest in the alleged errors and contradictions in Homer's poems stemmed primarily from philosophical and poetological hermeneutics, Aristarchus and his fellows *grammatikoi* were primarily concerned with textual criticism and emendation. What is at stake is the difference between the assumptions, the aims, and the objects of philosophical speculation on poetry, as undertaken within the Peripatus, and those within the Alexandrian philology: that is, the difference between the examination of the phenomenology of art, on the one hand, and the research, appropriation, restoration, and meticulously controlling manuscript copies toward their canonical acquisition, on the other. In essence, the philosopher's ultimate aim centered on interpreting a work both in its own right and as a distinct product within a poetic genre, or even within the broader scope of poetry. Conversely, for the philologist the primary interest was to verify the genuineness and textual authenticity of the work among plenty of available testimonies²⁷. Only rarely we find Aristotle making use of textual emendation as a form of *lysis* in the fragments of his *Homeric Problems*. As an example, fr. 171 Rose attests that, failing to explain the epithet ἀυδήεσσα, "endowed with human voice", attributed in different places of the *Odyssey* to Ino (5.334), Circe (10.136 = 11.136 = 12.150), and Calypso (12.449), Aristotle opts to amend the word in passages where it is referred to non-divine beings, suggesting ἀυλήεσσα, "living in an ἀυλή", or ουδήεσσα, "earthly" (remarkably excellent textual conjectures from a paleographical standpoint!). However, in Aristotle's hands textual emendation appears to be an *extrema ratio* and an exceptional recourse, in contrast to the predominant method of problem-solving through interpretation²⁸.

The zetematic approach of the Alexandrian *grammatikos* seems to align with a distinct conceptual framework. We have already seen a

²⁷ Montana 2017, pp. 466-468.

²⁸ Cf. Verhasselt 2020, pp. 245-247 and 260-261. Unfortunately, we don't know whether or how the philological approach characterized the copy of the *Iliad* revised by Aristotle, that Alexander the Great carried with him (Plut., *Alex.* 8 τὴν μὲν Ἰλιάδα τῆς πολεμικῆς ἀρετῆς ἐφόδιον καὶ νομίζων καὶ ὀνομάζων, ἔλαβε μὲν Ἀριστοτέλους διορθώσαντος ἦν ἐκ τοῦ νόρθηκος καλοῦσιν) and annotated possibly under the influence of discussions with Callisthenes and Anaxarchos (Callisth. *FGrHist* 124 T 10, *ap.* Strab. 13.1.27; see Jacoby 1962, p. 414; Rzepka 2016 *ad l.*). Callisthenes' interests in the Homeric geography are well attested, and he is also quoted by Strabo (12.3.5) as the authority for a couple of additional verses concerning the people of Kaukonos in the Iliadic catalogue of the Trojans' allies, inserted after 2.855 (*FGrHist* 124 F 53 Καλλισθένης δὲ καὶ ἔγραφε τὰ ἔπη ταῦτα εἰς τὸν Διάκοσμον...). We are unable to determine whether these interventions were philological in nature.

couple of examples. The *zetema* on Pylaimenes (*sch. Ariston. Il.* 2.851b: example No. 5 above) arises from the fact that the hero, mentioned as king of the Paphlagonians in the catalogue of the Trojans in book 2 of the *Iliad*, dies during the fighting narrated in book 5 (l. 576) but unexpectedly reappears alive in book 13, where he mourns the death of his son Arpalion (Il. 643 ff.). A *scholium* to the passage in book 13 testifies that Aristophanes of Byzantium solved the contradiction by deleting the lines in that book mentioning the character, while Aristarchus more cautiously judges equivalent either to delete these lines or to save them by admitting a case of homonymy:

(8) *sch. Did. Il.* 13.658-659b Erbse <ἀχνύμενοι—τεθνεῶτος>: ὁ μὲν Ἀριστοφάνης ἀθετεῖ, ὁ δὲ Ἀρίσταρχος ἢ ἀθετεῖν φησι δεῖν ἢ ὁμωνυμίαν νομίζειν.

<*pained—who is died*>: Aristophanes athetizes (these lines), Aristarchus says that we have either to athetize (them) or to think of a case of homonymy.

In *sch. Ariston. Il.* 10.447a (No. 6 above) it seems that Aristarchus was intrigued by the peculiarity of Diomedes knowing Dolon's name primarily or essentially due to his necessity to oppose the reading δολῶν (participle), which had been substituted for the proper noun Δόλων (paroxytone) by "some" scholars in an attempt to resolve a potential inconsistency in Homer. Aristarchus maintains the proper noun and resolves the problem by examining the narrative context (Il. 478 and 315)²⁹ and applying the (Aristotelian) principle of likelihood (εἰκός)³⁰. The interpretive solution not only dismisses the acrobatic option of reading δολῶν in a passage concerning Dolon, but also implicitly avoids the need for athetesis, a tool always available in the arsenal of the *diorthotes*.

2.2. Aristarchus' own policy: fake, apparent, fictitious, and "escaped" *zetemata*

The brief selection of examples highlighted above shows Aristarchus' genuine interest in documenting and discussing interpretive ques-

²⁹ Therefore, it is a λύσις ἐκ τῆς ὑποθέσεως, as for instance that mentioned in *sch. Ariston. Il.* 6.326a Erbse (see n. 19 above)

³⁰ On this point see Schironi 2018, pp. 418-422.

tions-and-solutions that appear well established in the exegetical tradition preceding him and that he recognised as real problems. However, the most promising ground for grasping the specificity of his approach lies in instances where he questions the fundamental nature or validity of a traditional *aporia*, avoiding or refuting to formulate a *lysis*. Let us examine a few examples, beginning with an extreme case.

In *Il.* 20.265-272 we read that the spear thrown by Aeneas pierced Achilles' shield made by Hephaestus and went through two layers of bronze, but failed to pass through the third, forged in gold. We know Aristarchus' opinion on these lines because of a *scholium* originating from Aristonicus:

(9) *sch. Ariston. Il.* 20.269-272a Erbse ἀλλὰ δύο μὲν ἔλασσε <— μείλινον ἔγχος>: ἀθετοῦνται στίχοι τέσσαρες, ὅτι διεσκευασμένοι εἰσὶν ὑπὸ τινος τῶν βουλομένων πρόβλημα ποιεῖν. μάχεται δὲ σαφῶς τοῖς γνησίοις: ἀτρωτα γὰρ τὰ Ἡφαιστότευκτα συνίσταται. ἵνα δὲ μὴ δοκῇ λύσεως ἠπορηκέναι καὶ διὰ τοῦτο ἠθετηκέναι, φησὶν ὅτι τῆς χρυσῆς πτυχῆς πρώτης κατὰ τὴν ἐπιφάνειαν κειμένης νοητέον τὸ δόρυ τῆς πλείονος ὀρμῆς ἐγκοπὴν εἰληφέναι, διακεκόφθαι μέντοι τὸ σάκος ἕως τῆς τρίτης πτυχῆς, ὃν τρόπον ἐπὶ τῆς μίτρας Μενελάου λέγει: “ἢ οἱ πλεῖστον ἔρυτο, διὰ πρὸ δὲ εἶσατο καὶ τῆς” (*Il.* 4.138).

and it passed through two <— the ash spear>: four lines are athetized, because they have been interpolated by someone of those who want to fabricate a critical problem. Evidently (the passage) is in conflict with the genuine verses (*i. e.* *Il.* 259-268), since the weapons made by Hephaestus are impenetrable. However, (Aristarchus), so that he does not seem to be short of a solution and to have resorted to the athetesis for this reason, says that it can be understood that, the gold layer lying first on the visible surface, the spear encountered an obstacle to its greater thrust, and yet the shield was penetrated up to the third layer, in the same way as (the poet) says of the band of Menelaus: “which most protected him, yet (the arrow) also passed through it” (*Il.* 4.138)³¹.

³¹ The mention of the parallel case of Menelaus' band in *Il.* 4.138 also works as a cross-reference internal to Aristonicus' (and therefore Aristarchus') exegesis, as it is confirmed by the *sch. Ariston. Il.* 4.138a Erbse ἢ οἱ πλεῖστον ἔρυτο· διὰ πρὸ δὲ εἶσατο καὶ τῆς>: ἡ διπλῆ πρὸς τὸ ζητούμενον ἐπὶ τῆς Ἀχιλλέως ἀσπίδος “τὴν δὲ μίαν χρυσὴν, τῆ ᾧ ἔσχετο” (*Il.* 20.272), καθὼς ἠμαύρωσεν τὴν φορὰν τοῦ δόρατος, ὅμως μέντοι διεκόπη, καθάπερ νῦν ἐπὶ τῆς μίτρας λέγει, “which most of all protected him, <and yet (the arrow) also pierced it>: the *diple* refers to the *zetema* concerning the shield of Achilles “and a gold (layer), by which (the spear) was braked” (*Il.* 20.272),

This *scholium* provides an insight into Aristarchus' methodological awareness of the tool of literary *zetema*. I do not hesitate to describe it as an extraordinary, and in some ways disconcerting, evidence. The *diorthotes* condemns the four verses due to their depiction of the laceration of the shield of Achilles, which seems to contradict the preceding verses asserting the impenetrability of divine weapons (Il. 259-268)³²; but, immediately afterwards, the scholar is said to have also proposed an interpretive *lysis* to the inherent contradiction within the passage, presenting it as a less drastic alternative to athetesis³³. The meta-exegetic nature of Aristarchus' reasoning is evident in the *calembour* inherent in the expression "so that he does not seem to be short (ἡπορηκέναι) of a solution (λύσεως)". Both the argument and its wording sound paradoxical and tinged with irony, therefore not literally sincere, but subtly polemical and provocative³⁴. Their implicit target can be identified in the "practitioners" of the *lysis*, who might view textual emendation as a pseudo-solution, avoiding hermeneutical challenges and sanctioning an exegetical failure. There is a further clue to interpret the *scholium* in this way. As is well known, the same passage from the *Iliad* is quoted in chapter 25 of Aristotle's *Poetics* as a case of poetical inconsistency (ὑπεναντίωμα) that must be resolved by investigating the semantic nuances of words in their particular contexts (1461a 31-35):

(10) δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκῆ σημαίνειν, ἐπισκοπεῖν ποσαχῶς ἂν σημήνῃε τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ, οἷον τῷ "τῆ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγκος" (Il. 20.272)³⁵ τὸ ταύτη κωλυθῆναι ποσαχῶς ἐνδέχεται, ὡδὶ ἢ ὡδί, ὡς μάλιστ' ἂν τις ὑπολάβοι.

so that the thrust of the spear weakened and yet still penetrated, as in this passage (the poet) says of the band".

³² Another *scholium* in the ms. T, tentatively attributed to Didymus by Erbse, testifies to the uncertain transmission of Il. 269-272 and to the doubts regarding their authenticity expressed by some critics predating Aristarchus: *sch. Did. (?) Il. 20.269-272b* οὗτοι καὶ προηθετοῦντο παρ' ἐνίοις τῶν σοφιστῶν, ἐν ἐνίοις δὲ οὐδὲ ἐφέροντο (on σοφισταί, employed here not to denote the 5th century Sophists but to refer to *rhetores et grammatici*, see Erbse, *app. font. ad l.*); cf. Novokhatko 2020a, p. 55.

³³ By the way, this serves as further evidence regarding the nature of Aristarchus' athetesis, which involves not deletion, but rather the marking of lines in the *ekdosis* with the *obelos*.

³⁴ However, Aristarchus' *lysis* is regarded as serious by Schironi 2018, p. 536: «This (*i. e.* athetesis) was the 'easy way out', as Aristarchus himself recognizes in the case of the shield of Achilles, where he gives an alternative solution 'in order that he does not seem to have been at loss for a solution and for this reason to have athetized the line'».

³⁵ The Medieval *paradosis* of the poem has μείλινον ἔγκος.

When the sense of a word seems to entail a contradiction, one should consider how many senses it could have in the context: as in “by which the bronze spear was stopped,” how many senses are possible for its being blocked at this point, choosing the best assumption between alternatives. (Transl. S. Halliwell)³⁶

Aristotle is proposing a λύσις ἐκ τῆς λέξεως³⁷. It is hard not to believe that Aristarchus intended to allude both to Aristotle’s choice of this Homeric passage as a paradigm of interpretive *problemata* and to Aristotle’s advice for *lysis* based on the examination of the *lexis*. In other words, *en tant que diorthotes* Aristarchus athetizes the four lines since they contradict the immediately preceding ones; at the same time, he engages in an allusive dialogue with Aristotle, who had chosen the Homeric passage as an exemplary *zetema*, and ventures into a virtuosic λύσις ἐκ τῆς λέξεως: if one really wants to save the text handed down – he means – one must understand that (a) the golden layer of the shield forged by Hephaestus was *external* to the weapon; and (b) that layer *braked* the blow (ἐρούκακε in l. 268 is the *lexis* on which the *lysis* pivots). This means that the gold, while not repelling the blow, has nevertheless softened it just enough to prevent the tip from penetrating beyond the first three layers of the five that formed the shield, and thus saved Achilles from death – not unlike Menelaus in book 4, when the hero is reached by the arrow shot by Pandarus and is only scratched by it because of the band that protects his abdomen. Aristarchus’ *lysis* ultimately shows that it has Aristotle in the background and functions rhetorically as a paradox with an antiphrastic purpose: a role-play exercise aimed at reinforcing the superiority of the emendative solution and reasserting the adherence to the zetematic device within a diorthotic framework. Aristarchus’ flip-flopping seems to imply: When the *lysis* apparently works, but at the cost of interpretative forcing, it means that the *aporia* is in fact irremediable, the transmitted text is neither defensible nor genuine, and the athetesis is inescapable.

³⁶ For the interpretation of the clause οἶον τῶ—ἄν τις ὑπολάβοι, see Vahlen 1885, pp. 273–277, followed, among others, by Hose 2023, pp. 173 (transl.) and 393 (comm.).

³⁷ See Mayhew 2019, pp. 20–21, No. 11’ in his typological inventory of Aristotelian kinds of *lysis*. The “principle” is already stated in 1461a 10 τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὀρῶντα δεῖ διαλύειν (example No. 1 above).

That here Aristarchus takes the part of a *lytikos* to paradoxically express a restriction on the application of the *zetematic* device seems confirmed by another surprising notation in the *scholium*. The ancient scholar is said to believe that the interpolator of the four lines in the Homeric passage was inspired by the mischievous intention to invent a *problema*: ἀθετοῦνται στίχοι τέσσαρες, ὅτι διεσκευασμένοι εἰσὶν ὑπὸ τινος τῶν βουλομένων πρόβλημα ποιειῶν³⁸. This statement documents perhaps one of the most critical aspects of Aristarchus' approach to the *zetematic* tradition. He suggests that this interpolation was deliberately crafted to raise a hermeneutical problem: the poetic passage is altered to manufacture a critical issue, thus rendering it artificially contrived. Clearly, he views this alleged interpolation not merely as an isolated instance of textual sabotage, but as emblematic of a broader trend, since he defines the interpolator as "one of those" who, in his view, intentionally create *aporias*³⁹.

This "fake" *problema* can be viewed as an extreme case within a series of instances of Homeric interpretation that, from Aristarchus' diorthotic standpoint, appeared to be false or apparent *zetemata*⁴⁰. Indeed, contrary to the modern prejudice associating Alexandrian scholars with a hasty interventionism in literary texts⁴¹, Aristarchus displays a critical approach that is meticulous in addressing the challenges of traditional interpretation and verifying their legitimacy, thereby discerning the necessity for *lysis*. For instance, some readers of Homer have seen an inconsistency in the duel scene between Achilles and Hector in book 22 of the *Iliad*, as the "swift-foot" hero fails to catch up with his rival while chasing him. Aristarchus marks the passage as a traditional *zetema* (ἡ διπλῆ πρὸς τὸ ζητούμενον) but observes, not without a slight irony, that Homer himself promptly provides the solution to the alleged problem (λέλυκε δὲ αὐτὸ ὁ ποιητής) by mentioning in the following lines that the Trojan hero was rescued by Apollo:

³⁸ On this, cf. Schironi 2018, pp. 292-294.

³⁹ The case clearly differs from interpolations explained by Aristarchus as resulting from readers' misunderstandings of the Homeric text, for which see Schironi 2018, pp. 486-490.

⁴⁰ Cf. Schironi 2018, p. 538, «false problem».

⁴¹ This prejudice is challenged by testimonies like, e.g., *sch. Did. Il.* 9.222b¹: see Montana 2020a, pp. 210-211 with n. 366.

(11) *sch. Ariston. Il. 22.202a* Erbse πῶς δέ κεν Ἔκτωρ <κῆρας ὑπεξέφυγεν θανάτοι>: ἡ διπλή πρὸς τὸ ζητούμενον, πῶς ὁ ποδώκης οὐ καταλαμβάνει τὸν Ἔκτορα. λέλυκε δὲ αὐτὸ ὁ ποιητής, ὅτι ὑπὸ Απόλλωνος ἐβοηθεῖτο (*Il. 22.203-204*).

how could Hector escape the fate of death: the dipole refers to the zetema of how the swift-foot is unable to catch up with Hector. The poet resolved it, since (Hector) was helped by Apollo (Il. 22.203-204).

It is remarkable that in the Homeric passage (*Il. 22. 202-204*)

πῶς δέ κεν Ἔκτωρ κῆρας ὑπεξέφυγεν θανάτοι,
εἰ μὴ οἱ πύματόν τε καὶ ὕστατον ἦντετ' Ἀπόλλων
ἐγγύθεν, ὅς οἱ ἐπῶρσε μένος λαιψηρά τε γούνα;

the narrator delivers this information through a rhetorical question, introduced by πῶς, thereby prefiguring the zetematic vocabulary and approach. It cannot be excluded that it was precisely this rhetorical device, not uncommon in the *Iliad*, that prompted Aristarchus to perceive Homer as a self-*lytikos*, perhaps with a touch of irony, contrasting him with modern *lytikoi* and their alleged *aporiae*⁴².

On another occasion we find Aristarchus unmasking what he considers a false *zetema* by opposing to it a fictitious or, as I would like to call it, “rhetorical” *zetema*. The problem concerns Homer’s choice to begin the catalogue of the Achaean ships, in the second book of the *Iliad* (*Il. 494 ff.*), with a minor military contingent such as that from Boeotia. Two *scholia* on *l. 494* testify to several *lyseis*, to which Aristarchus opposes a tranchant objection aimed essentially at eliminating the issue altogether:

(12) *sch. D Il. 2.494a* van Thiel Βοιωτῶν μὲν Πηνέλεως καὶ Λήϊτος ἦρχον: (...) ὁ δὲ Ἀρίσταρχός φησιν “κατὰ ἐπιφορὰν αὐτὸν ἀπὸ Βοιωτῶν τὴν ἀρχὴν πεποιῆσθαι· εἰ γὰρ καὶ ἀπ’ ἄλλου ἔθνους ἦρξατο, ἐζητοῦμεν ἂν τὴν αἰτίαν τῆς ἀρχῆς”.

Peneleus and Leitos led the Boeotians: (...) Aristarchus says that “by impulse of poetic license (Homer) began from the Boeotians; since, even if he had started from another people, we would have wondered the cause of that beginning”.

⁴² Cfr. Schironi 2018, p. 539: «rhetorical questions are a typical trait of Homeric style; in this case, they actually help the readers to solve a problem».

(13) *sch. ex. Il.* 2.494-877 Erbse <Βοιωτῶν μὲν — Ξάνθου ἄπο δινήεντος> (...) ἤρκεται δὲ ἀπὸ Βοιωτῶν κατὰ μὲν Ἀρίσταρχον οὐκ ἔκ τινος παρατηρήσεως (...).

<of the Boeotians — from the swirling Xanthus> (...) according to Aristarchus, (Homer) began from the Boeotians without any special reason (...) ⁴³.

The first of these two *scholia* seems to quote Aristarchus' *ipsissima verba*, wherein the ἐζητοῦμεν ἄν (third conditional) clause bears intriguing significance for our examination. The grammarian contrasts the traditional *zetema* with the argument that any alternative choice by the poet would have provoked a similar question in the reader. From his standpoint, the inherent equivalence of all potential compositional choices available to the poet highlights the futility of the exegetical issue, thereby absolving the *diorthotes* from the need to intervene on the text and expend effort in seeking a solution⁴⁴. In this case, the diorthotic perspective is fused with a specific poetological conception (a certain degree of inherent validity within the poetic realm), subjecting the critical question to a test of strength by confronting it with an analogous yet hypothetical issue through a process of abstraction and *reductio ad absurdum*.

In another critical remark, Aristarchus uses the ἐζητοῦμεν ἄν clause with a different function, *i. e.* to introduce what I would call an "escaped" *zetema*. The underlying rationale is comparable to that of the narrative pattern known as the «if-not situation», present in the Homeric poems as a portrayal of the perils escaped by the hero or the narrated events⁴⁵. In a similar way, the reader and the scholar may realize that they have escaped a potential textual problem in Homer's poems.

⁴³ The content of these two *scholia* is paraphrased by Eustathius, *Comm. in Il.* 1.400 Valk: Ἀρίσταρχος δὲ φησιν ἀπὸ Βοιωτῶν ἀρξασθαι τὸν ποιητὴν οὐκ ἔκ τινος παρατηρήσεως, ἀλλὰ κατὰ ἐπιφορὰν, ἦτοι κατὰ τινα φορὰν καὶ τύχην καὶ κατὰ τὸ ἀπλῶς ἐπιτυχόν. εἰ δὲ καὶ ἀπὸ ἄλλου ἔθνους ἦρξατο, ἐζητοῦμεν ἄν, φησί, τὴν αἰτίαν. The expression κατ(α) ἐπιφορὰν occurs in *sch. Ariston. Il.* 2.45a Erbse (Agamemnon's sword has silver studs in this verse, but golden studs at 11.29-30: τὰ τοιαῦτα δὲ κυρίως οὐ λέγεται, ἀλλὰ κατ' ἐπιφορὰν ἐστὶ ποιητικῆς ἀρεσκείας) and in its counterpart *sch. Ariston. Il.* 11.30 Erbse (ἦτοι κατ' ἐπιφορὰν ἢ διὰ τὴν ἀριστ<ε>ίαν κοσμεῖ διαφορωτέρα πανοπλία), where it denotes the licence ("impulse", or "rapture") of the poetic composition: Valk 1964, p. 230 n. 650, *cfr.* 1963, p. 523 n. 572; Meijering 1987, p. 66; Nünlist 2009, p. 175 n. 7.

⁴⁴ On this see Nünlist 2009, pp. 182-183 (and pp. 174-184 in general on the justification of contradictions in the poems as due to poetic license); Schironi 2018, pp. 316-318 and 486 (she remarks that through this explanation Aristarchus avoids the athetesis).

⁴⁵ Nünlist 2009, pp. 142-143, *cf.* p. 67.

In the first book of the *Iliad*, when Thetis pleads with Zeus in favor of Achilles, she mentions the help she gave to the father of the gods ἢ ἔπει ἢ ἔργῳ, “in words and deeds” (l. 504). A *scholium* to this line, that can be traced back to Aristonicus, attests that Aristarchus marked this expression with the *diple*:

(14) *sch. Ariston. Il. 1.504a* Erbse ἢ ἔπει ἢ ἔργῳ: ὅτι εἰ μὴ προϊστορήσαμεν τὰ περὶ τῶν δεσμῶν, ἐφ’ ὧν ἡ Θέτις ἐβοήθησεν αὐτῷ, ἐζητοῦμεν ἄν, τί αὐτὸν ὤνησεν.

in words and deeds: (the *diple*) because, if we had not been informed in advance of the story of the chains, in which Thetis brought him help, we would wonder in what she helped him.

The Alexandrian scholar notes that in this passage Thetis invokes “the tale of the chains” recounted moments earlier by Achilles (ll. 399 ff.), *i. e.* the attempt by Hera, Poseidon and Athena to bind Zeus – an effort foiled by Thetis’ prompt intervention. It is through this foreshadowing that we can grasp Thetis’ reference in ll. 503-4 and spare ourselves the need to formulate a *zetema*.

It seems plausible that the Aristarchean typology of false/apparent *zetemata* was ultimately inspired by Aristotle. In chapter 25 of the *Poetics*, again, immediately after mentioning the *problema* about Achilles’ shield in *Il. 20.272* (example No. 10 above), the philosopher distances himself from those exegetes who speculate ἀλόγως in the interpretation of the poetic text and then, on the basis of their own fallacious interpretations, formulate – *i. e.* fabricate, intentionally or not – *problemata*. His relevant example is the exegetical *aporia* about Icarus, Telemachus’ maternal grandfather (1461b 1-9):

(15) (...) ἔνιοι ἀλόγως προὔπολαμβάνουσί τι καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται, καὶ ὡς εἰρηκότος ὅ τι δοκεῖ ἐπιτιμῶσιν, ἂν ὑπεναντίον ἢ τῇ αὐτῶν οἰήσει. τοῦτο δὲ πέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον. οἴονται γὰρ αὐτὸν Λάκωνα εἶναι ἄτοπον οὖν τὸ μὴ ἐντυχεῖν τὸν Τηλέμαχον αὐτῷ εἰς Λακεδαίμονα ἐλθόντα (*scil. in Od. 4*). τὸ δ’ ἴσως ἔχει ὥσπερ οἱ Κεφαλλήνες φασὶ παρ’ αὐτῶν γὰρ γῆμαι λέγουσι τὸν Ὀδυσσεά καὶ εἶναι Ἰκάδιον ἄλλ’ οὐκ Ἰκάριον δι’ ἀμάρτημα δὲ τὸ πρόβλημα εἰκός ἐστιν.

(...) some people adopt an unreasonable premise, base inferences on their prejudgment, and, if something contradicts their opinion, blame

the poet as though he had said what they merely suppose. The issue of Icarus is a case in point: people think he was a Laconian, so it is absurd Telemachus did not encounter him when he went to Sparta. But perhaps it is as the Cephallenians maintain: they say it was one of *their* people Odysseus married, and the father's name was Icadus not Icarus. That the problem is due to a mistake seems likely⁴⁶. (Transl. S. Halliwell)

Such a critical *problema*, Aristotle concludes, is likely unfounded, stemming from a misconception or error made by the (more or less) educated audience or readership of the Homeric poems. This kind of explanation represents the last Aristotelian strategy of *lysis* among the twelve set out in *Poetics* 25⁴⁷. It also seems to have provided a convenient ground for Aristarchus' own position on the apparent *zetemata*.

3. Anonymous "escaped" *zetemata*: Homer's providence

Additional anonymous remarks employing the device of the "escaped" *zetema* appear in approximately a dozen *scholia* on Homer. The pattern consists in attributing deliberate choices to the poet himself, aimed at preempting doubts in understanding or interpretation on the part of the audience and exegetes. The distinguishing mark is the purpose clause ἵνα μὴ ζητῶμεν, "so that we do not pose the *zetema*", or similar⁴⁸. For instance:

(16) *sch. ex. Il.* 20.304 Erbse Δαρδάνου: προῖστόρησεν ἦδη, τίς ὁ Δάρδανος (*Il.* 20.215-219), ἵνα μὴ νῦν ζητῶμεν.

⁴⁶ The meaning of the clause δι' ἁμάρτημα δὲ τὸ πρόβλημα εἰκός ἐστιν is debated due to its hard brachylogy, but I believe that Halliwell's text and translation are right. Hose 2023, among others, essentially stands on the same line, although he adds (γενέσθαι) before εἰκός ἐστιν in the Greek text (p. 172); see also Hose's translation and comment (pp. 173, 395).

⁴⁷ See Arist. *Poet.* 25, 1461b 24-25 αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν εἰρημένων ἀριθμῶν σκεπτέαι. εἰσὶν δὲ δώδεκα. On the modern attempts to identify the dozen kinds of solutions see Mayhew 2019, pp. 11-22.

⁴⁸ *Sch. ex. Il.* 1.268a, *Did.?* *Il.* 17.449, *ex. Il.* 20.304 Erbse; *sch. V (ex.) Od.* 1.262a2, *ex. Od.* 9.81c, *V Od.* 9.209a1, *ex. Od.* 10.3c Pontani, *Od.* 13.152 Dindorf. Variations: *sch. ex. Il.* 24.334-8 Erbse ἀπήλλαξεν ὁ ποιητὴς ζητήσεως; *sch. ex. Od.* 10.305a2 Pontani ὑπέρ τοῦ μὴ ζητεῖν ἡμᾶς. However, in this last case, more precisely the exegete discerns Homer's intention in dissuading real people from looking for τὴν ῥίζαν, *i. e.* the *moly*, a nuance that indeed diverges slightly from discouraging them from a textual inquiry ("how is *moly* called among human beings?").

of *Dardanus*: (Homer) has already narrated who *Dardanus* is above (*Il.* 20.215-219), so that we do not pose a *zetema* now.

(17) *sch. V (ex.) Od.* 1.262a2 Pontani ἰὺς χρίεσθαι: προπαρεσκεύασεν ἵνα μὴ ζητῶμεν, πῶς ἀπὸ μιᾶς πληγῆς ἀναιροῦνται οἱ μνηστήρες.

to *anoint the arrows* (*scil. with poison*): (Homer) has made sure in advance that there is no need for us to investigate how the pretenders are killed by a single blow (*scil. in Od.* 22, *e.g.* *Il.* 15, 82, etc.).

(18) *sch. V Od.* 9.209a1 Pontani ὕδατος δ' ἀνὰ εἴκοσι μέτρα: προῤφκονόμησεν, ἵνα μὴ ζητῶμεν πῶς ὁ τοσοῦτος ἐκορέσθη.

(*a cup of wine*) every twenty measures of water: (Homer) has prepared (us) in advance (*scil. by describing here the power of the wine given by Maron to Odysseus*), so that we do not wonder how such a giant (*i. e.* Polyphemus) was inebriated.

This feature is inherent to a critical perspective, which is actually prevalent in the class of *scholia exegetica*, suggesting that Homer employs a cunning and foreshadowing narrative strategy in his poems towards his audience, consisting of προοικονομίαι and προπαρασκευαί, anticipations and preparations⁴⁹. In these *scholia*, the purpose clause with ζητεῖν enhances Homer's portrayal as a forward-thinking narrator, imbued with an additional layer of awareness and meta-exegetical complicity with his audience. This serves as a further example of Homer acting as his own *lytikos*, or self-solver. Hopefully, more nuanced analyses will shed light on the connections between these anonymous remarks and the Aristarchean taxonomy of fake, apparent, fictitious, and "escaped" *zetemata*.

4. To conclude

The early stage of the zetematic literary criticism must have been dynamic and multifaceted. We can reconstruct the contours of a phase before and one after Aristotle, who remains the fundamental watershed in this history. Differences or nuances do gradually emerge, both on a

⁴⁹ On these categories, see Nünlist 2009, pp. 30-31 and n. 27, where the three *scholia* (Nos. 16-18) are quoted along with *schol. Ariston. Il.* 1.504a Erbse (No. 14 above). See also Nannini 1986, p. 49 n. 74.

diachronic and a synchronic level. It appears that cultural circles and critical approaches have adapted the *aporia-lysis* device to suit their own purposes.

Within the framework of Alexandrian philology, the diorthotic intent inspires Aristarchus with a stringent and meticulous attitude, manifesting itself variably as dialogue, caution, and skepticism towards traditional discussions. His perspective suggests that within the poems one encounters both real and false problems.

(1) *Real problems* may be

(a) ordinary and authentic, or

(b) the product of textual corruptions and (even malicious) interpolations

and they need different appropriate solutions, respectively:

(a') interpretative *lysis* and

(b') emendation.

(2) *False or apparent problems* occur when a Homeric passage poses a question not for intrinsic reasons, but because of a lack of knowledge or understanding on the part of the reader. For example, if the latter fails to carefully analyze the text in its literal wording or meaning, or overlook an allusion to a mythological episode or detail. In such cases, the question is simply groundless and apparent, and the role of the *diorthotes* is not to futilely pursue its *lysis*, but rather to highlight its inherent inconsistency.

If this typology reflects Aristarchus' approach, we can delineate some significant points of continuity and divergence from Aristotle's stance.

As for the similarities, they have been widely pointed out by scholars. First of all, it is remarkable that Aristarchus shows knowledge of and deals with the earlier zetematic tradition. Secondly, he adopts the rationalistic approach and the zetematic tools developed by Aristotle: for instance, he employs the *λύσις ἐκ τῆς λέξεως*, and fully endorses criticism against inconsistent or apparent *zetemata*, considering them as products of flawed knowledge or superficial engagement – a belief that may find its origin in *Poet.* 25, 1461b 1-9 (text No. 15).

On the other hand, the *grammatikos* programmatically includes textual emendation among the ordinary critical responses to issues raised by the poems. The provocative tone evident in certain paradoxical or

ironical stances (example No. 9, above all; but also Nos. 11, 12, 14) underscores his stronger inclination towards textual criticism over interpretation at all prices. In opposition to relentless pursuit of interpretation, even at the cost of strained explanations, the ancient scholar opposes the sobering imperative of textual emendation and athetesis as a painful but necessary remedy. The *sch. Ariston. Il. 20.269-272a* Erbse (No. 9) is a crucial testimony in this regard. Here, the scholar alleges to expose an interpolation deceitfully crafted by an “incendiary” forger to fabricate a false aporia (regarding Achilles’ shield being pierced by Aeneas’ spear). The scholar is implicitly interacting with *Poet. 25, 1461a 31-35* (No. 10) and takes the opportunity to (ironically) assert his stance on the zetematic approach: the four lines must be deleted as malicious fabrications, yet if necessary, he can still offer an elaborated solution ἐκ τῆς λέξεως (much like the invitation extended by Aristotle).

To sum up, Aristarchus aligns with Aristotle’s rationalist stance towards the problem-solving approach and the zetematic tradition. However, as a philologist, he refines and adapts this approach to suit the specific demands of textual *diorthosis*⁵⁰. After all, as Aristotle recommends in the *Metaphysics*, the initial step in solving problems is to pose genuine problems and do so correctly and systematically⁵¹. Through his severe critique of criticism, the ancient scholar seems to apply this principle and push it to its utmost implications⁵².

Bibliography

- Blank, D. L., Dyck, A. R. 1984. ‘Aristophanes of Byzantium and problem-solving in the Museum: notes on a recent reassessment’, «ZPE» 56, pp. 17-24.
- Bouchard, E. 2016. *Du Lycée au Musée. Théorie poétique et critique littéraire à l’époque hellénistique*, Paris.
- Fogagnolo, M. (ed.) 2022. *Zoilus Amphipolitanus (SGG 6)*, Leiden-Boston.
- Gudeman, A. 1927. λύσεις, «RE» 13.2, J. B. Metzler, Stuttgart, cc. 2511-2529.

⁵⁰ A comparable conclusion emerges upon examining Aristarchus’ perspective on the glossographic tradition that preceded him: see Montana 2022.

⁵¹ *Metaph. B 1, 995a 27 ff.*, in particular ἔστι δὲ τοῖς εὐπορησαί βουλομένοις προὔργου διαπορησαί καλῶς.

⁵² I am grateful to Francesco Caruso, who significantly improved the English of this paper.

- Hintenlang, H. 1961. *Untersuchungen zu den Homer-Aporien des Aristoteles*, Diss. Heidelberg.
- Hose, M. (ed.) 2023. *Aristoteles, Poetik*. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar mit einem Anhang, Bd. 1, Berlin-Boston.
- Jacob, C. 1993. 'La geografia', in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 1/2: *La produzione e la circolazione del testo. L'Ellenismo*, Roma, pp. 393-430.
- Jacoby, F. 1962. *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 2B: *Spezialgeschichten, Autobiographien und Memoiren, Zeittafeln*, Kommentar zu Nr. 106-261, Berlin.
- Lehrs, K. 1882³. *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig.
- MacPhail, J.A. (ed.) 2011. *Porphyry's Homeric Questions on the Iliad*. Text, Translation, Commentary, Berlin.
- Mayhew, R. 2019. *Aristotle's Lost Homeric Problems. Textual Studies*, Oxford.
- Meijering, R. 1987. *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen.
- Montana, F. 2017. 'Dal Liceo al Museo, ultima frontiera', «RFIC» 145, pp. 443-473.
- Montana, F. 2019. 'Editing anonymous voices. The *scholia vetera* to the *Iliad*', in: S. Boodts, P. De Leemans, S. Schorn (eds), *Sicut dicit. Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, Leuven, pp. 97-125.
- Montana, F. 2020a. 'Hellenistic scholarship', in: F. Montanari (ed.), *History of Ancient Greek Scholarship from the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, Leiden-Boston, pp. 132-259.
- Montana, F. 2020b. 'Poetry and philology. Some thoughts on the theoretical grounds of Aristarchus' Homeric scholarship', in: A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (eds), *More than Homer Knew. Studies on Homer and his Ancient Commentators*, in Honor of Franco Montanari, Berlin-Boston, pp. 161-171.
- Montana, F. 2021. 'Exegetical dialogue through compilation: examples from the h-family of the *Iliad scholia*', in: B. Beck, A. Kelly, T. Phillips (eds), *The Ancient Scholia to Homer's Iliad: Exegesis and Interpretation*, Oxford ("BICS", 64.1), pp. 6-16.
- Montana, F. 2022. 'Filologi e non. Aristarco e i glossografi omerici alla luce di alcuni scolii D all'*Iliade*', «RFIC» 150, pp. 407-424.
- Montana, F. 2024. 'Aristonicus', «LGGA» (<http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Aristonicus_it>).
- Montanari, F. 2008. 'Aristotele, Zenodoto, Aristarco e il serpente pietrificato di *Iliade* II 319', in: P. Arduini (ed.), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma, pp. 237-244.
- Montanari, F. 2014. 'Dal Peripato ad Alessandria', in: M. Tulli, M. Magnani, A. Nicolosi (eds), *ΦΙΛΙΑ. Dieci contributi per Gabriele Burzacchini*, Bologna, pp. 79-102.
- Nannini, S. 1986. *Omero e il suo pubblico nel pensiero dei commentatori antichi*, Roma 1986.

- Novokhatko, A. 2020a. 'The Origins and Growth of Scholarship in Pre-Hellenistic Greece', in: F. Montanari (ed.), *History of Ancient Greek Scholarship from the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, Leiden-Boston, pp. 9-31.
- Novokhatko, A. 2020b. 'Homeric Hermeneutics on the Way from Athens to Alexandria', in: A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (eds), *More than Homer Knew. Studies on Homer and his Ancient Commentators*, in Honor of Franco Montanari, Berlin-Boston, pp. 87-145.
- Nünlist, R. 2009. *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge.
- Pfeiffer, R. 1968. *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford.
- Pontani, F. 2012. 'What is Polykoiranie? Aristotle and Aristarchus on Il. 2, 204', «Hyperboreus» 18, pp. 75-86.
- Regali, M. 2015. 'Zoilus' [1], «LGGA» (<http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Zoilus_1>).
- Richardson, N. J. 1992. 'Aristotle's Reading of Homer and Its Background', in: R. Lamberton, J. J. Keaney (eds), *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, Princeton, pp. 30-40.
- Richardson, N. J. 1994. 'Aristotle and Hellenistic scholarship', in: F. Montanari (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine, Sept exposés suivis de discussions* (Vandœuvres-Genève, 16-21 août 1993), Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève, pp. 7-28.
- Roller, D. W. 2010. *Eratosthenes' Geography. Fragments Collected and Translated, with Commentary and Additional Material*, Princeton-Oxford 2010.
- Rzepka, J. 2016. *Kallisthenes (124)*, in: I. Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part II*, Leiden (https://doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a124).
- Schironi, F. 2018. *The Best of the Grammarians: Aristarchus of Samothrace on the Iliad*, Ann Arbor (MI).
- Schironi, F. 2020. 'Eusebius' Gospel Questions and Aristarchus on Homer—Similar Strategies to Save Different 'Sacred' Texts', in: L. Ayres, H. C. Ward (eds), *The Rise of the Early Christian Intellectual*, Berlin-Boston, pp. 193-226.
- Schrader, H. (ed.) 1880-1882. *Porphyrii Quaestionum Homericae ad Iliadem pertinentium reliquias*, I-II, Leipzig.
- Schrader, H. (ed.) 1890. *Porphyrii Quaestionum Homericae ad Odysseam pertinentium reliquias*, Leipzig.
- Slater, W. J. 1982. 'Aristophanes of Byzantium and problem-solving in the Museum', «Class. Quart.» 32, pp. 336-349.
- Sodano, A. R. 1965. 'Gli ἄδύνατα omerici nell'esegesi di Porfirio. La metodologia filologico-estetica di Aristotele', «RAAN» 40, pp. 227-278.
- Sodano, A. R. 1965-1966. 'Gli ἄλογα omerici nell'esegesi di Porfirio. La metodologia filologico-estetica di Aristotele', «AAP» 15, pp. 205-239.
- Sodano, A. R. (ed.) 1970. *Porphyrii Quaestionum Homericae. Liber I*, Napoli.

- Taub, L. 2015. 'Problematizing the *Problemata*: The *Problemata* in relation to other question-and-answer texts', in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica. Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden-Boston, pp. 413-433.
- Vahlen, J. 1885. *Aristotelis De Arte Poetica Liber*, 3rd ed., Leipzig.
- van der Valk, M. 1963-1964. *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, 2 vols., Leiden.
- Verhasselt, G. 2020. 'Did Homer nod off? Aristotle and Homeric Problem-Solving', in: P. A. Mesquita, S. Noriega-Olmos, C. J. I. Shields (eds.), *Revisiting Aristotle's Fragments. New Essays on the Fragments of Aristotle's Lost Works*, Berlin-Boston, pp. 221-262.
- Williams, M. F. 2013. 'Zoilos of Amphipolis', «BNJ» (<https://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/zoilos-of-amphipolis-71-a71?s.num=0&s.f.s2_parent=s.f.book.brill-s-new-jacoby&s.q=zoilus>)

Quaestiones Atticae: alcuni esempi dagli studi di Eratostene sulla commedia

Maria Broggiato

Il filosofo scettico Sesto Empirico, all'inizio del libro *Contro i grammatici*, cerca di rispondere alla domanda cosa sia la grammatica (Τί ἐστὶ γράμματικὴ). In questa sezione Sesto ci offre tra l'altro un breve elenco di questioni grammaticali che potevano riguardare la correttezza del linguaggio, il significato di singole parole o frasi, questioni di accen-tazione e di pronuncia di alcuni termini¹. In questo contributo vorrei soffermarmi su una serie di *zetemata* grammaticali riferiti a espressioni o allusioni in testi letterari legate a particolari monumenti, usanze o riti locali; questi passi ovviamente risultano comprensibili solo conoscendo il contesto storico e culturale in cui viveva l'autore. In particolare, prenderò in considerazione degli *zetemata* riguardanti l'Attica tratti da uno dei lavori più noti e autorevoli della grammatica ellenistica, lo scritto *Sulla commedia antica* (Περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας) di Eratostene di Cirene. Questo trattato, che discuteva una serie di problematiche riguardanti la commedia e il teatro attico, pose le basi di tutti i lavori successivi sulla commedia ad Alessandria²; purtroppo esso ci è noto in maniera molto frammentaria, grazie soprattutto a citazioni da varie fonti erudite, quali lavori lessicografici e scoli ad autori classici. Il

¹ Sext. Emp. *Adv. gramm.* 1. 59; si veda il commento di D. Blank al passo (1998, pp. 129 s.).

² Su quest'opera in generale si vedano Pfeiffer 1968, pp. 159-62 (pp. 259-262 dell'ed. italiana) e Geus 2002, pp. 291-301; la fondamentale voce di E. Dettori nel *LGGA* (2023); l'importante contributo di L. Prauscello (2024, pp. 413-442, che tratta in particolare dei frammenti che discutono il dialetto attico). Dopo la vecchia edizione di Bernhardt (1822), i frammenti superstiti del trattato sono stati editi da Strecker nel 1884, con una dettagliata introduzione; più recentemente A. Bagordo ha pubblicato una parte del materiale esistente, compresi nuovi frammenti conservati da papiri (1998). Una scelta di frammenti è ora in Broggiato-Grimaldi 2023 e nel sito www.eratosthenica.it (consultato il 23 agosto 2025).

tramite tra Eratostene e questi lavori tardoantichi fu in molti casi Didimo di Alessandria, che nei suoi studi sui poeti comici aveva potuto utilizzare l'opera di Eratostene³. I frammenti superstiti discutono una varietà di problemi che spaziano dalla spiegazione di singoli termini fino a questioni più ampie riguardanti l'autenticità, l'attribuzione e la datazione dei drammi. Come è stato messo in luce da R. Tosi, Eratostene affrontava queste problematiche in modo originale, ricorrendo al confronto con una vasta rete di *loci similes* che permettessero di chiarire il significato del passo discusso⁴.

La piccola scelta di frammenti che prenderò in esame ci testimonia un altro aspetto, meno studiato, del lavoro di Eratostene: per spiegare alcuni passi problematici egli ricorreva alle sue conoscenze di monumenti, usi e riti ateniesi, inserendo il testo nell'ambiente storico e culturale del periodo e della località dove era stato messo originariamente in scena. Eratostene, del resto, era vissuto ad Atene, dove aveva frequentato le scuole filosofiche prima di trasferirsi alla corte dei Tolemei ad Alessandria⁵; ad Atene, come è stato osservato, forse ebbe accesso a opere peripatetiche, accademiche e attidografiche sulla commedia⁶.

1.

Il primo frammento che vorrei analizzare è comprensibile solo avendo presente la struttura materiale e la disposizione dei posti nell'antico teatro di Dioniso del V secolo, quello dove furono messe in scena le tragedie e le commedie dei grandi drammaturghi del periodo classico. La testimonianza è conservata nel lessico di Esichio e in un lessico bizantino, la *Συναγωγὴ λέξεων χορησίων* (il contenuto di questa seconda voce è ripreso nel lessico di Fozio)⁷.

³ Sugli studi comici di Didimo si veda l'articolo di F. Benuzzi in Coward-Prodi 2020, pp. 51-61 e la sua recente edizione dei frammenti dei commentari di Didimo sulla commedia (Benuzzi 2023).

⁴ Eratostene usava qui un metodo analogo a quello che impiegò nelle opere riguardanti le scienze esatte. Il suo metodo porta a un netto progresso rispetto al lavoro dei suoi predecessori, che tendevano a fermarsi all'analisi dell'immediato contesto dei passi studiati: si vedano Tosi 1998a, soprattutto p. 338; Tosi 1998b, pp. 135 s.; Bonanno 2004, pp. 473-75 e ora Benuzzi 2022.

⁵ Sul soggiorno di Eratostene ad Atene si vedano i *testimonia* raccolti da Jacoby (*FGrHist/BNJ* 241), soprattutto T 10 (= Strab. 1. 2. 2); Geus 2002, pp. 20-22.

⁶ Pfeiffer 1968, p. 161 = p. 261 dell'ed. italiana.

⁷ Il testo con traduzione e commento in inglese di questo frammento è in Broggiato-

Hsch. π 513 Hansen: παρ' αἴγειρον⁸ θέα· Ἐρατοσθένης (p. 228 Bernhardt = fr. 3 Strecker) φησί, ὅτι πλησίον αἴγειρον τινὸς θέα (αἴγειρος δέ ἐστι φυτοῦ εἶδος) ἐγγυὲς τῶν ἰκρίων. ἕως οὖν τούτου τοῦ φυτοῦ ἐξετείνετο καὶ κατεσκευάζετο τὰ ἰκρία, ἃ ἐστὶν ὀρθὰ ξύλα, ἔχοντα σανίδας προσδεδεμένας οἷον βαθμούς, ἐφ' αἷς⁹ ἐκαθέζοντο, πρὸ τοῦ¹⁰ κατασκευασθῆναι τὸ θέατρον (cf. Cratin. fr. 372 K.-A.).

Synag. (versio cod. B) α 497 Cunningham (= Phot. Lex. α 505 Theodoridis): αἴγειρον θέα καὶ ἢ παρ' αἴγειρον θέα· Ἀθήνησιν αἴγειρος ἦν, ἣς πλησίον τὰ ἰκρία ἐπήγνυον¹¹ εἰς τὴν θέαν πρὸ τοῦ τὸ θέατρον¹² γενέσθαι. οὕτως Κρατῖνος (fr. 372 K.-A.).

Esichio, *Lessico* π 513 Hansen: “posto vicino al pioppo”: Eratostene dice che era un posto per gli spettatori presso un pioppo (il pioppo è un tipo di albero), vicino agli *ikria*. Dunque gli *ikria*, che erano sostegni verticali di legno, venivano allestiti e si estendevano fino a questo albero, con tavole fissate a essi come gradini, sulle quali (gli spettatori) sedevano prima che fossero allestite le gradinate (di pietra) (vd. Cratino, fr. 372 K.-A.)¹³.

Synagoge B α 497 Cunningham (= Fozio, *Lessico* α 505 Theodoridis): “un posto al pioppo” e “il posto vicino al pioppo”: ad Atene c’era un pioppo vicino al quale fissavano nel terreno i sostegni per i posti (degli spettatori), quando ancora non c’erano le gradinate (di pietra). Così dice Cratino (fr. 372 K.-A.).

Lo zetema riguarda un passo del commediografo Cratino (fr. 372 K.-A.) che menzionava un settore del pubblico a teatro chiamato “i posti vicino al pioppo”; non sappiamo a quale commedia il frammento appartenesse¹⁴. Cratino qui fa riferimento alla disposizione dei posti

Grimaldi 2023, pp. 43-47; versione online in *Eratosthenica*, www.eratosthenica.it (consultato il 23 agosto 2025), “A poplar place”.

⁸ παρ' αἴγειρον Bernhardt (1822, p. 229): παραιγείρο. Η, παρ' αἴγειρου Musurus

⁹ ἐφ' αἷς Musurus: ὑφ' αἷς Η, ἐφ' οἷς Kassel-Austin

¹⁰ πρὸ τοῦ Musurus: πρὸς τὸ Η

¹¹ ἐπήγνυον Cunningham: ἐπήγνυον Β, ἐπήγνυντο Bekker

¹² πρὸ τοῦ τὸ θέατρον Phot.: πρὸ τοῦ θεάτρον Β

¹³ Eratostene qui sta certo facendo riferimento alla cavea di pietra del teatro di Dioniso del suo tempo, che aveva potuto vedere durante il suo soggiorno ad Atene. Per la traduzione del termine θέατρον (qui “gradinate, cavea”) ho seguito l’interpretazione di Csapo 2020.

¹⁴ Su questo frammento si veda ora Olson-Seaberg 2018, pp. 194-96, con bibliografia

occupati dagli spettatori nel teatro di Dioniso, sulle pendici meridionali dell'Acropoli. In età classica in questo teatro il pubblico sedeva su impalcature di legno, gli ἰκρία; scavi recenti hanno portato alla luce le cavità nel terreno dove erano alloggiati i pali di sostegno di queste strutture¹⁵. Gli spettatori assistevano agli spettacoli seduti su queste impalcature, almeno finché non fu terminata la costruzione delle gradinate in pietra che erano invece presenti nel teatro del IV secolo, il teatro di Licurgo, che sorgeva nello stesso luogo e che Eratostene doveva aver visto durante il suo soggiorno ad Atene.

Altri passi di commedie attiche menzionano questi sedili in legno per il pubblico, che aveva l'abitudine di battere i piedi sulle tavole quando voleva manifestare il proprio disappunto; lo stesso Cratino in un altro frammento usa l'espressione ἰκρίων ψόφησις, "il rumore che viene dagli *ikria*" (fr. 360. 3 K.-A.)¹⁶. Il termine ricorre anche nelle *Donne alle Tesmoforie* di Aristofane (v. 395), dove si dice che gli uomini che stanno tornando a casa dopo aver assistito agli spettacoli teatrali vengono ἀπὸ τῶν ἰκρίων. Uno scolio a questo passo di Aristofane spiega il significato del termine *ikria* (ἰκρίων): ὡς ἔτι ἰκρίων ὄντων ἐν τῷ θεάτρῳ καὶ ἐν ταῖς ἐκκλησίαις, ἐπὶ ξύλων καθημένων· πρὶν γὰρ γενέσθαι τὸ θεάτρον, ξύλα ἐδέσμευον καὶ οὕτως ἐθεώρουν¹⁷.

Il nostro frammento di Cratino menziona appunto un particolare settore in cui sedeva il pubblico, "i posti vicino al pioppo"; Eratostene per spiegare l'espressione osservava che ad Atene c'era un pioppo vicino alla parte più alta degli ἰκρία. Gli spettatori che assistevano agli spettacoli in questa zona presso il pioppo si trovavano certo a una certa distanza dalla scena; dalla formulazione di Eratostene non risulta del tutto chiaro se questi spettatori a suo giudizio si trovassero seduti nella parte più alta delle gradinate oppure se fossero al di fuori di esse, in piedi o seduti a terra. La sostanza è comunque che Cratino sta facendo riferimento a un particolare gruppo all'interno del suo pubblico, coloro che seguivano lo spettacolo da posti meno favorevoli, situati lontano dagli attori e dal coro.

precedente.

¹⁵ Sugli scavi nel teatro di Dioniso si veda Papastamati-von Mook 2015, pp. 39-79.

¹⁶ Su questo frammento si veda il commento di Olson-Seaberg 2018, pp. 163-67.

¹⁷ Sch. ad Ar. *Thesm.* 395 α Regtuit; si vedano anche lo sch. ad Ar. *Thesm.* 395 β Regtuit e Su. ι 275 Adler: ἰκρία. Lo scolio potrebbe derivare da Eratostene: vd. Strecker 1884, p. 23.

La testimonianza di Eratostene sul pioppo vicino agli *ikria* ebbe molta fortuna nei secoli successivi e compare in numerose fonti erudite tardoantiche e bizantine¹⁸. In tempi più vicini a noi la notizia è stata spesso utilizzata nel contesto della discussione moderna sui possibili luoghi usati per le rappresentazioni teatrali ad Atene, in aggiunta all'area del teatro di Dioniso. In particolare il frammento eratostenico è stato recentemente discusso da Eric Csapo in un importante contributo del 2020: secondo Csapo, le rappresentazioni drammatiche ad Atene si svolgevano solo nel teatro di Dioniso, e i riferimenti ad altri ipotetici teatri ateniesi che troviamo nelle fonti più tarde derivano in realtà da fraintendimenti e rielaborazioni della nostra testimonianza di Eratostene sul teatro di Dioniso¹⁹.

Il contesto del frammento di Cratino sul settore vicino al pioppo è incerto. Una proposta interessante di contestualizzazione è stata avanzata qualche anno fa da David Roselli, secondo il quale qui il poeta, o meglio il coro, si sta rivolgendo al pubblico, come era usuale nella commedia attica; in particolare Cratino parla a chi occupava il settore più lontano dagli attori, un pubblico eterogeneo che tuttavia poteva manifestare con rumori e fischi il proprio disappunto; le testimonianze archeologiche da altri teatri dei demi attici mostrano che c'erano spazi al di fuori e al di sopra delle gradinate che potevano essere occupati dal pubblico. Lo "spazio vicino al pioppo" potrebbe identificare quindi un gruppo particolare tra gli spettatori, forse contrapposti a chi sedeva sulle gradinate; del resto, come abbiamo visto, lo stesso Cratino in un

¹⁸ Cf. Paus. att. α 128 (edito in Erbse 1950, vd. Eust. *ad Od.* 5. 64 [1523. 55] Stallb.); Hsch. α 1695 Latte-Cunningham: αἰγείρου θέα· αἰγείρος ἦν Ἀθήνησι πλησίον τοῦ ἱεροῦ, ἔνθα πρὶν γενέσθαι θεάτρον τὰ ἴκρια ἐπήγγυον (= Su. αἰ 35 Adler: αἰγείρος); Hsch. θ 166 Latte: θέα παρ' αἰγείρω· τόπος αἰγείρων ἔχων, ὅθεν ἐθεώρουν. εὐτελής δὲ ἐδόκει ἢ ἐντεῦθεν θεωρία· μακρόθεν γὰρ ἦν καὶ εὐώνου ὁ τόπος ἐπωλεῖτο; Synag. (B) α 1651 Cunn.: ἀπ' αἰγείρου θέα καὶ παρ' αἰγείρων; Phot. *Lex.* θ 47 Theodoridis: θέαν παρ' αἰγείρων (Ael. Dion. θ 5*, edito da Erbse 1950); *Etymologicum Genuinum* AB s.v. θέαν παρ' αἰγείρων (vd. Theodoridis, app. ad Phot. *Lex.* θ 47); Su. α 2952 Adler: ἀπ' αἰγείρου θέα καὶ ἐπ' αἰγείρων; EM 444. 17 Gaisford. – Sui sedili di legno del teatro di Dioniso del V sec. vd. sch. Ar. *Thesm.* 395 α et β Regtuit; Su. ι 275 Adler: ἴκρια. Vd. anche Poll. 7. 125 Bethe; Hsch. ι 501 Latte: ἴκρια; Phot. *Lex.* ι 95 Theodoridis: ἴκρια.

¹⁹ Si veda la discussione dettagliata in Csapo 2020, che si aggiunge all'ampia bibliografia su questo argomento. Cito qui solo il commento di Olson-Seaberg 2018 a Cratino, fr. 360 e 372, pp. 166 s. e 194-96; Roselli 2011, pp. 69-75; Scullion 1994, pp. 52-66; Russo 1984, pp. 1-21; Kolb 1981, p. 30 con n. 69; Newiger 1976; una buona rassegna delle diverse posizioni si trova in Spineto 2005, pp. 134-42. Trattazioni più antiche e autorevoli si trovano in Pickard-Cambridge (1968, pp. 37-40 e 1946, pp. 10-15); Wilamowitz-Möllendorff 1886, pp. 597-602.

altro frammento (360 K.-A.) fa riferimento a questa seconda categoria di spettatori, quelli seduti sugli *ikria*²⁰.

Eratostene in altri frammenti mostra interesse per le interazioni tra il poeta e il suo pubblico; sappiamo infatti che commentava un passo di contenuto metateatrale del *Pluto* dove Aristofane, in chiaro riferimento ai suoi avversari, osserva che non è corretto per un poeta ingraziarsi gli spettatori con distribuzioni di frutta e dolci²¹. Se Cratino nel nostro verso si stava effettivamente rivolgendo al settore dell'uditorio che si trovava "presso il pioppo", questo potrebbe essere un ulteriore motivo dell'interesse di Eratostene per l'espressione; la spiegazione della frase idiomatica potrebbe quindi nascondere un contesto esegetico che va oltre l'analisi puntuale del dettato del testo e che prende in esame anche i problemi relativi alla messa in scena originaria del dramma.

2.

Le tradizioni locali e i riti attici ritornano in un altro frammento di Eratostene esplicitamente assegnato allo scritto sulla commedia dalla nostra fonte, il lessico degli oratori compilato da Valerio Arpocrazione, nella voce che spiega un passo di Iseo dove era usato il termine *μείον*²².

Harpocr. μ 16 Keaney: Μείον καὶ μειαγωγός· Ἰσαῖος ἐν τῷ Πρὸς Στρατοκλέα (fr. 124 p. 241 Baiter-Sauppe) "παρέστησε μείον." θῦμά ἐστιν ὁ τοῖς φρότορσι παρείχον οἱ τοὺς παῖδας εἰσάγοντες εἰς τούτους. Ἐρατοσθένης δ' ἐν τοῖς Περί κωμωδίας φησὶν οὕτως· "νόμου ὄντος μὴ μείον²³ εἰσάγειν ὠρισμένου τινός, ἐπισκώπτοντες²⁴ μετὰ παιδιᾶς²⁵ πάντα τὸν εἰσάγοντα μείον ἔφασαν εἰσάγειν, ὅθεν

²⁰ Roselli 2011, pp. 72-75.

²¹ Vd. Ar. *Pl.* 797-799. Lo scolio al passo (sch. ad Ar. *Pl.* 797 a-c Chantry), nota che qui il poeta sta criticando i suoi rivali, che usavano questi trucchi per conquistare il pubblico. Eratostene (fr. 100 Strecker), citato alla fine dello scolio, osservava che questo comportamento doveva essere incoraggiato dallo stesso poeta/didaskalos, non dai coreghi. Il testo con traduzione e commento in inglese del frammento è in Broggiato-Grimaldi 2023, pp. 48-50; versione online in Eratosthenica, www.eratosthenica.it, "Aristophanes criticizes his rivals" (consultato il 23 agosto 2025).

²² Eratosth. fr. 91 Strecker. Il testo di questo frammento con traduzione e commento in inglese è ora online in Eratosthenica, www.eratosthenica.it (consultato il 23 agosto 2025), "The word μείον (sacrificial animal)".

²³ μείον codd.: μείζον propos. Olson

²⁴ ἐπισκώπτοντες Henri de Valois: -τα Harpocratonis recensio plenior

²⁵ παιδιᾶς N: παιδείας Harp. rec. pl.

τὸ μὲν ἱερεῖον²⁶ μείον προσηγορεύθη, μειαγωγὸς δὲ ὁ εἰσάγων.” Ἀπολλόδωρος ἐν τοῖς Περι θεῶν (FGrHist/BNJ 244 F 108) “οἱ φράτορες” φησιν, “ἵνα μείζονας νέμονται μερίδας, ἐφώνουν ἑστῶτες ἰστάνειν δεῖν, μείον γάρ ἐστι.” περὶ δὲ τοῦ μειαγωγοῦ Εὐπολις ἐν Δήμοις (fr. 130 K.-A.): “τοιγαροῦν στρατηγὸς οὐδεὶς ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου ἐδύναθ’, ὥσπερ μειαγωγὸς ἐστιῶν τῆς τοῦδε νίκης πλείον’ ἔλκύσαι σταθμόν.” μειαγωγῆσαι δὲ ἐστι τὸ ἐπιδοῦναι τοῖς φράτορσι τὸ μείον, ὡς Λυσίας ἐν τῷ Κατὰ Δημοσθένους ἐπιτροπῆς (fr. 84 Carey)²⁷.

Apocrazione μ 16 Keaney: *meion* e *meiagogos*: Iseo nel suo discorso *Contro Stratocele* (fr. 124 p. 241 Baiter-Sauppe) dice: “fornì un *meion*”. Si tratta di un animale sacrificale che coloro che iscrivevano i figli nella loro fratria erano soliti offrire agli altri membri. Eratostene nel suo scritto *Sulla commedia* dice: “Poiché secondo la legge l’animale non doveva essere al di sotto di un peso stabilito, accusavano scherzosamente tutti coloro che fornivano una vittima che l’animale era troppo piccolo (*meion*): è così che la vittima venne chiamata “*meion*”, e colui che offriva il sacrificio “chi porta il *meion*”. Apollodoro nella sua opera *Sugli dei* dice (FGrHist/BNJ 244 F 108): “I membri della fratria, desiderando che venissero assegnate porzioni più grandi, erano soliti alzarsi e gridare che bisognava pesare (l’animale), perché era troppo piccolo”. Sul *meiagogos* Eupoli dice nei *Demi* (fr. 130 K.-A.): “Ecco perché, da quel momento in poi, nessun generale poteva offrire qualcosa che superasse la vittoria di quell’uomo, come chi presenta un animale sacrificale sotto misura.” Il verbo “essere portatore di *meion*” significa offrire un *meion* ai membri della fratria, come dice Lisia nel suo discorso *Contro Demostene sulla tutela* (fr. 84 Carey).

Come già vide Bernhardt (1822, p. 224), il frammento di Eratostene va ricondotto all’esegesi del verso 798 delle *Rane* di Aristofane, dove il dialogo tra Xanthias e uno schiavo introduce la famosa scena della pesatura dei versi tragici durante l’agone tra Eschilo ed Euripide: τί δέ; μειαγωγήσουσι τὴν τραγωδίαν; “Che vuoi dire? Peseranno la tragedia come un sacrificio per le Apaturie?”²⁸.

²⁶ τὸ μὲν ἱερεῖον N: τὰ μὲν ἱερεῖα Harp. rec. pl.

²⁷ Il contenuto del frammento di Eratostene ritorna in altre fonti che non menzionano il suo nome: Poll. 3. 53 Bette; sch. ad Ar. *Ran.* 798a Chantry; Hsch. μ 581 Latte: μειαγωγός; Phot. *Lex.* μ 208 et 209 Theodoridis; Su. μ 828, 829, 849 Adler; Bekker *Anecd.* 1. 279. 7 et 8 (*Lex. rhet.*); EM 533. 37 Gaisford.

²⁸ Per la traduzione del verso delle *Rane* ho seguito Sommerstein 1996.

Il verbo *μειαγωγάω*, collegato a un rito tipicamente ateniese, doveva risultare oscuro ai lettori di età ellenistica; Eratostene lo faceva derivare dalla parola *μείον* (meno), spiegando che quando i padri presentavano i figli ai membri della loro fratria, ci si aspettava che offrissero in sacrificio un animale al di sopra di un certo peso; al momento della presentazione, i membri della fratria chiedevano scherzosamente che fosse pesato, gridando “*μείον, μείον*” (troppo piccolo, troppo piccolo!); di conseguenza, l’animale era chiamato *μείον* e il padre *μειαγωγός*²⁹.

Le fratrie, gruppi di privati cittadini con appartenenza ereditaria, sono documentate ad Atene dal VII al II secolo a.C. (vd. OCD⁴, s.v.), ed è quindi possibile che Eratostene abbia raccolto informazioni su questo rituale di iniziazione di prima mano durante il suo soggiorno ad Atene. La cerimonia di introduzione alla fratria si svolgeva ogni anno in autunno durante la festa delle Apaturie; il padre portava un animale da sacrificare e offriva ai membri della fratria un banchetto per propiziare l’entrata del figlio nel gruppo; la tradizione è documentata nelle iscrizioni attiche, dove la cerimonia è chiamata *τὰ μεία* (IG ii² 1237 ll. 60 s.) e il verbo riferito al padre è *ἄγειν*³⁰. Come nota giustamente Sommerstein nel commento al nostro passo delle *Rane* (1996, p. 225), al di fuori di questa occasione la pesatura di un animale sacrificale vivo ad Atene era un fatto eccezionale, proprio come la pesatura dei versi tragici nella scena delle *Rane*.

Arpocrazione, la nostra fonte per il frammento di Eratostene, cita sulla stessa questione l’opera *Sugli dei* di Apollodoro di Atene (*FGrHist/BNJ* 244 F 108): Apollodoro offre la stessa spiegazione di Eratostene e potrebbe averlo utilizzato come fonte (si vedano in proposito le note di Jacoby sul frammento di Apollodoro). Segue immediatamente una citazione da Eupoli nei *Demi* (fr. 130 K.-A.), la commedia che portava in scena i grandi generali ateniesi dei decenni precedenti: Eupoli paragona il *μειαγωγός*, che non riusciva mai a raggiungere il peso richiesto per l’animale da sacrificare, ai generali del suo tempo che non potevano mai eguagliare la gloria di una famosa vittoria del passato; il riferimento è con ogni probabilità alla vittoria di Milziade a Maratona,

²⁹ D. Olson, nel suo commento al fr. 130 di Eupoli, propone invece di emendare in *μείζον* la lezione *μείον* dei codd.: la legge quindi avrebbe stabilito un peso per la vittima che non doveva essere superato (Olson 2017, pp. 444 e 448).

³⁰ Si vedano Dover 1993 e Sommerstein 1996 su *Ran.* 798; Telò 2007, pp. 572 s.

che aveva posto in evidente condizione di inferiorità gli strateghi venuti dopo di lui; la citazione da Eupoli potrebbe risalire a Eratostene, in quanto è in linea con la sua spiegazione³¹.

Uno scolio al verso 798 delle *Rane* (sch. ad Ar. *Ran.* 798a nell'edizione di Chantry) propone un'interpretazione di μειαγωγέω simile a quella di Eratostene; anche se non riporta il suo nome probabilmente contiene materiale derivato dalla sua opera³². A testimonianza del fatto che l'animale da sacrificare fosse pesato, lo scolio cita il titolo di una commedia perduta di Aristofane, i *Dramata*, e un altro frammento di Aristofane che menziona una multa per chi portava una vittima troppo piccola (fr. 299 K.-A.). In questo secondo passo la persona che sta parlando si rivolge probabilmente all'animale che sta portando alla fratria, nel timore che esso non pesi abbastanza; il passo sostiene l'interpretazione di μειον proposta da Eratostene e da Apollodoro³³. Entrambe le citazioni possono quindi essere ricondotte alla discussione originaria di Eratostene sul verso delle *Rane*³⁴.

Al contrario, un altro scolio allo stesso passo (sch. ad Ar. *Ran.* 798b Chantry) offre una spiegazione diversa e opposta: la vittima veniva pesata per avere la sicurezza che non superasse il peso stabilito, perché alcuni padri coglievano questa occasione per cercare credito e onore presso la fratria, evidentemente portando animali molto grandi; i φράτορες gridavano che la vittima era abbastanza piccola (μειον) per evitare di farla pesare, in modo da ottenere porzioni più grandi³⁵.

³¹ Si vedano le note sul frammento in Telò 2007, in particolare pp. 573 s.; il frammento di Eupoli è qui stampato come prosa, poiché non è possibile stabilire in modo definitivo la sua struttura metrica originale.

³² Sch. ad Ar. *Ran.* 798 a. α. Chantry: τί δέ; μειαγωγήσουσι τὴν τραγωδίαν: «μειον» λέγουσι τοὺς ὑπὲρ τῶν υἰῶν εἰς τὰ Απατούρια οἷς ὑπὸ τῶν πατέρων εἰσφερομένους, διὰ τὸ ἐπιφωνεῖν τοὺς φράτορας ἐπὶ τοῦ σταθμοῦ τοῦ ἱερείου· «μειον μειον». ὅτι δὲ ἴσταντο, Ἀριστοφάνης ἐν «Δράμασι» δεδήλωκεν. καὶ ἐπιζήμιον τι τοῖς ἦττον εἰσάγουσιν ἀπεδέδοτο, καθάπερ αὐτὸς φησιν Ἀριστοφάνης (fr. 299 K.-A.): «ἀλλ' εὐχομαι {ἐ}γωγ{εῖ} ἐλκύσαι σε τὸν σταθμόν, / ἵνα μὴ με προσπράττωσι τγραυῖντ οἱ φράτορες.» «μειαγωγός» δὲ ἐλέγετο ὁ προσαγαγὼν τὸ ἱερεῖον. Si veda in proposito Benuzzi 2018, pp. 337 s. Anche gli sch. ad Ar. *Ran.* 798 a. β e γ Chantry offrono una spiegazione analoga del rito senza però riportare le citazioni da Aristofane.

³³ Vd. Telò 2007, p. 572.

³⁴ Vd. Benuzzi 2018, pp. 337 s.

³⁵ Questa interpretazione si trova anche in altre fonti antiche, in particolare in una voce del lessico di Fozio che Strecker ha erroneamente assegnato a Eratostene. La riporto qui di seguito: Phot. *Lex.* μ 215 Theodoridis: μειον· τὸ ὑπὲρ τῶν ἐγγραφομένων παιδῶν εἰς τοὺς φράτορας θυόμενον ἱερεῖον, οὐ μειζον (μειον coniecit Naber)

Federica Benuzzi ha recentemente proposto una ricostruzione della storia della trasmissione dell'aggregato di materiale che troviamo nella voce del lessico di Ἀρποκραzione. Quest'ultimo avrebbe avuto come fonte il commentario di Didimo di Alessandria alle orazioni di Iseo; a sua volta Didimo per spiegare il passo di Iseo avrebbe riutilizzato materiale che trovava in Eratostene e Apollodoro. Gli scoli al passo delle *Rane*, che conservano materiale in parte sovrapponibile alla voce di Ἀρποκραzione, ma con formulazioni diverse, potrebbero invece essere stati tratti da un altro lavoro di Didimo, il suo commentario alle *Rane*, che evidentemente rielaborava contenuti analoghi³⁶.

3.

La nota sul significato di *meion* e sulle cerimonie di iniziazione alla fratria conferma l'interesse di Eratostene per la commedia come testimonianza storica relativa all'Atene del periodo classico. Più in generale, edifici e monumenti ateniesi menzionati nei drammi ritornano in altri frammenti del lavoro sulla commedia: Ateneo nei *Sofisti a banchetto* (11. 501 d-f) cita uno *zetema* relativo a un *hapax*, βαλανειομόφalous, usato da Cratino per definire un tipo di coppa sacrificale, la *phiale*³⁷. Eratostene, nell'undicesimo libro del lavoro sulla commedia³⁸, lo spiegava come una scherzosa similitudine tra ὄμφαλος, la protuberanza al centro della coppa, e le stanze con volta rotonda tipiche dei bagni pubblici (βαλανεῖα); il riferimento è certo ai profili architettonici dei bagni ateniesi con *tholoi* circolari³⁹. Come ci informa Ateneo, prima di

ἀποδεικνύμενον τινὸς σταθμοῦ, ᾧ ἐπεφθέγγοντο οἱ φράτορες, εἰ καὶ μεῖζον εἶη, ὅτι μεῖον· καὶ μειαγωγὸς ὁ τοῦτο παρέχων. Strecker nella sua edizione dei frammenti di Eratostene accettava l'emendamento di Naber, che correggeva la parola μεῖζον dei mss. in μεῖον, capovolgendo il senso della frase. Questa spiegazione ricorre anche in Poll. 3. 53 Bethe; Phot. *Lex.* μ 203 Theodoridis; Su. μ 851, μ 828 (in fine) Adler.

³⁶ Benuzzi 2018, pp. 336-38.

³⁷ Il frammento di Cratino è il 54 K.-A.; si veda in proposito il commento di Bianchi 2016, pp. 320-26.

³⁸ Eratosth. fr. 25 Strecker. Su questo frammento si veda la discussione di F. Montana (2013). Il testo del frammento con traduzione e commento in inglese è in Broggiato-Grimaldi 2023, pp. 102-108; versione online in Eratosthenica, www.eratosthenica.it (consultato il 23 agosto 2025), "The epithet βαλανειόμοφαλος (with bath-like bosses)".

³⁹ Sugli edifici con stanze da bagno circolari si veda ora Di Nicuolo 2020, con bibliografia precedente.

Eratostene lo *zetema* era stato oggetto dell'interesse di Licofrone di Calcide, il pioniere degli studi sulla commedia ad Alessandria; dopo di lui se ne erano occupati diversi grammatici, tra i quali Asclepiade di Mirlea e Didimo⁴⁰. Un altro elemento del paesaggio cittadino ateniese è discusso nel frammento che menziona la statua dell'eroe attico Lykos, di aspetto ferino, che si trovava presso uno dei tribunali ateniesi⁴¹. La Stoa *poikile* decorata da Polignoto compare invece in un altro frammento, assegnato all'ottavo libro dello scritto sulla commedia dalla nostra fonte, Diogene Laerzio⁴².

Forse la più nota e controversa tra le testimonianze sui *realia* ateniesi nel lavoro di Eratostene è la sua discussione relativa all'aspetto dei cosiddetti ἄξονες e sull'esatto significato di questo termine in relazione a un altro antico tipo di supporto per scritture di interesse pubblico, le κύρβεις⁴³. Gli *axones*, i prismi di legno sui quali erano scritte ad Atene le antiche leggi di Solone, erano esposti al pubblico nel pritaneo e ruotavano su perni perché i cittadini potessero leggerne tutte le facce. Gli *axones* e le leggi scritte su di essi divennero uno *zetema* molto dibattuto in età ellenistica e romana; il problema nasceva dal fatto che si trattava di oggetti familiari per chi viveva ad Atene, con la conseguenza che gli autori classici che li nominano non ritengono necessario darcene una descrizione. Gli *axones* inoltre destavano interesse tra i grammatici perché erano una fonte diretta di antichi termini del dialetto attico. Di fatto, la discussione sull'aspetto degli *axones* continua fino ai nostri giorni, dato che gli studiosi moderni devono basarsi soprattutto sulle testimonianze di autori ellenistici, tardoantichi e bizantini che non ave-

⁴⁰ Vd. Lycophr. fr. 4 Pellettieri; Ascl. Myrl. (fr. 9 Pagani); Did. p. 42 Schmidt = 8 Coward-Prodi (dalla Λέξις κωμική).

⁴¹ Harp. δ 13 Keaney, s.v. δεκάζων = Eratosth. fr. 89 Strecker; la discussione doveva partire da un passo delle *Vespe* di Aristofane (vv. 389 s.). Si veda la dettagliata analisi di questo frammento e della sua trasmissione in Benuzzi 2018, pp. 338-42.

⁴² Diog. Laert. 7. 5 = Eratosth. fr. 132 Strecker.

⁴³ Le fonti sono lo sch. ad Ap. Rh. 4. 279-81c Wendel; *l'Etymologicum Gudianum* e *l'Etymologicum Genuinum* (ed. Reitzenstein 1897, p. 164); Harpocr. α 166 Keaney. Ho pubblicato il testo del frammento con traduzione e commento in Broggiato-Grimaldi 2023, pp. 9-18; versione online in Eratosthenica, www.eratosthenica.it, "Axones and kyrbeis" (consultato il 23 agosto 2025). Il frammento è stato edito da Strecker (fr. 80) e da Jacoby (*FGrHist/BNJ* 241 F 37) e viene concordemente assegnato dagli editori moderni allo scritto sulla commedia, anche se Eratostene non si richiama esplicitamente a un passo comico: per le ipotesi di contestualizzazione rimando al mio commento.

vano potuto vedere direttamente questi oggetti e che per di più erano spesso in polemica tra loro⁴⁴.

Eratostene affermava che le *kyrbeis* avevano sezione triangolare; non sappiamo cosa pensasse della forma degli *axones*. Probabilmente, inoltre, a suo giudizio il termine *kyrbis* aveva più di un significato e ad Atene poteva essere usato per indicare anche gli *axones*. Il frammento ci è noto da varie fonti, tra le quali una voce del lessico di Arpocrazione che contrappone la spiegazione di Eratostene a quella dell'antiquario e periegeta Polemone di Ilio, secondo il quale gli *axones* avevano sezione quadrangolare⁴⁵; questo autore, il cui interesse principale erano i monumenti e le iscrizioni, fu attivo in un periodo di poco successivo a Eratostene⁴⁶. Polemone affrontava il problema degli *axones* in un'opera polemica contro Eratostene dal titolo molto significativo, Περὶ τῆς Ἀθήνησιν Ἐρατοσθένους ἐπιδημίας: qui sosteneva una tesi sorprendente, che Eratostene non doveva essere mai stato ad Atene, dato che manifestava una completa ignoranza sulle tradizioni e sui monumenti della città; dai pochi frammenti superstiti si può inferire che il bersaglio principale di Polemone doveva essere proprio lo scritto di Eratostene sulla commedia. Il titolo del trattato di Polemone va inteso come un'affermazione polemicamente paradossale ai danni di Eratostene, che come abbiamo visto era certo vissuto per un periodo ad Atene.

In conclusione, possiamo chiederci il motivo dell'ostilità di Polemone nei confronti di Eratostene. Sappiamo che Polemone ebbe contatti con la corte degli Attalidi e la sua polemica probabilmente è meglio comprensibile se inserita nell'ambito della nascente controversia tra i due grandi centri della cultura ellenistica, le biblioteche di Alessandria

⁴⁴ Qui vorrei citare solo i contributi più recenti e importanti in proposito, quelli di Stroud 1979, Davis 2011 e Meyer 2016.

⁴⁵ Harp. α 166 Keaney: ἄξονι οἱ Σόλωνος νόμοι ἐν ξυλίνοις ἦσαν ἄξοσι γεγραμμένοι. Δημοσθένης ἐν τῷ Κατ' Ἀριστοκράτους (23. 31): "ὡς ἐν τῷ ἄξονι εἴρηται." ἦσαν δέ, ὡς φησι Πολέμων ἐν τοῖς Πρὸς Ἐρατοσθένην (fr. 48 Preller = 4 Bagordo), τετράγωνοι τὸ σχῆμα, διασώζονται δὲ ἐν τῷ πρυτανείῳ, γεγραμμένοι κατὰ πάντα τὰ μέρη. ποιοῦσι δ' ἐνίοτε φαντασίαν τρίγωνον, ὅταν ἐπὶ τὸ στενὸν κλιθῶσι τῆς γωνίας.

⁴⁶ Su Polemone si vedano Pfeiffer 1968, pp. 247-49 (= pp. 379-82 dell'ed. italiana); la voce di M. Regali nel *LGGA*; l'introduzione di R. Capel Badino alla sua edizione di una scelta di frammenti (2018, pp. 5-43); l'introduzione di M. Angelucci alla sua edizione dei frammenti di argomento periegetico (2022, in particolare le pp. 23-27). Tutti i frammenti commentati si trovano nella vecchia edizione di Preller (1838); il testo greco è anche in C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, vol. 3, 1849, pp. 108-148; i soli frammenti che si occupano di teatro sono in Bagordo 1998 (pp. 157-61); i frammenti degli scritti periegetici sono stati editi da M. Angelucci (2022).

e di Pergamo⁴⁷. Nel corso dei suoi viaggi in tutto il mondo greco e in particolare durante il suo soggiorno ad Atene (dove era stato onorato con la cittadinanza), Polemone aveva raccolto una grande quantità di materiale e di osservazioni di prima mano, sulla base delle quali poteva criticare il lavoro del ben più noto esponente della scuola avversaria nel campo che a lui era più vicino e che meglio conosceva, la cultura materiale di Atene e dell'Attica del periodo classico. L'ampiezza dello scritto di Polemone, che doveva comprendere almeno due libri, è significativa in quanto testimonia indirettamente lo spazio che Eratostene doveva dedicare alla discussione sulle tradizioni e sui *realia* attici come strumento per l'esegesi dei drammi.

Bibliografia

- Adler, A. (ed.) 1928-38. *Suidae Lexicon*, Leipzig.
- Angelucci, M. 2022. *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici*. Introduzione, testo greco, traduzione e commento, Stuttgart.
- Bagordo, A. 1998. *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente*, Stuttgart und Leipzig.
- Baiter, I. G. - Sauppe, H. (edd.) 1845-1850. *Oratores attici, recensuerunt, adnotaverunt, scholia fragmenta indicem nominum addiderunt Io. Georgius Baiterus et Hermannus Sauppius*, Zürich.
- Bekker, I. (ed.) 1814-1821. *Anecdota Graeca*, I-III, Berlin.
- Benuzzi, F. 2018. 'Osservazioni sulla trasmissione degli studia Aristophanica di Eratostene nella lessicografia e negli scoli', «Eikasmos» 29, pp. 335-351.
- Benuzzi, F. 2020. 'Didymus and comedy', in: T. R. P. Coward, E. E. Prodi (eds.), *Didymus and Graeco-Roman Learning*, London, pp. 51-61.
- Benuzzi, F. 2022. 'Cosa c'è di scientifico nella filologia di Eratostene? Contatti contenutistici e metodologici tra scienza e *grammatikē* nel trattato *Sulla commedia antica*', in: M. Bergamo, R. Tondini (edd.), *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*, Milano, pp. 113-128.
- Benuzzi, F. 2023. *Didymus Alexandrinus. The Fragments of the Commentaries on Comedy*, Leiden-Boston.
- Bernhardy, G. 1822. *Eratosthenica*, Berlin.
- Bethe, E. (ed.) 1900-1937. *Pollucis Onomasticon*, I-III, Leipzig.

⁴⁷ Vd. Geus 2002, p. 23. I rapporti di Polemone con i centri culturali di Pergamo e Alessandria sono stati recentemente discussi da M. Angelucci, che sottolinea come Polemone, che pure certamente conosceva l'ambiente culturale di Pergamo, non poteva non essersi confrontato con gli studiosi alessandrini; nota anche che egli aveva polemizzato con autori appartenenti alla cerchia di Pergamo, non solo con i filologi di Alessandria (2022, pp. 23-27).

- Bianchi, F. P. 2016. *Cratino, Archilochoi - Empipramenoi (fr. 1-68)*, Introduzione, Traduzione, Commento, Heidelberg.
- Blank, D. 1998. *Sextus Empiricus, Against the Grammarians (Adversus mathematicos I)*, translated with an Introduction and Commentary, Oxford.
- Bonanno, M. G. 2004. 'Il poeta scienziato di età ellenistica. Appunti per una ridefinizione del *poeta doctus* alessandrino', in: R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Roma, pp. 451-477.
- Broggiato, M., Grimaldi, A. (eds.), 2023. *Eratosthenica I. A Selection of Eratosthenes' Fragments collected and commented*, Torrazza Piemonte.
- Capel Badino, R. 2018. *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano.
- Carey, C. (ed.) 2007. *Lysiae Orationes cum fragmentis*, Oxford.
- Chantry, M. (ed.) 1999. *Scholias in Thesmophoriazusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum*, fasc. 1a: *Scholias vetera in Aristophanis Ranas*, Groningen.
- Coward, T. R. P., Prodi, E. E. (eds.) 2020. *Didymus and Graeco-Roman Learning*, London.
- Csapo, E. 2020. 'How Cratinus fr. 372 Made Theatre History', in: A. Lamari, F. Montanari, A., Novokhatko, *Fragmentation in Ancient Greek Drama*, Berlin-Boston, pp. 573-601.
- Cunningham, I. C. (ed.) 2003. *Synagoge. ΣΥΝΑΓΟΓΗ ΛΕΞΕΩΝ ΧΡΗΣΙΜΩΝ, Texts of the Original Version and of Ms. B*, Berlin-New York.
- Davis, G. 2011. 'Axones and Kurbeis: A New Answer to an Old Problem', «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte» 60, pp. 1-35.
- Di Nicuolo, C. 2020. 'Phialai balaneiomphaloi e bagni κυκλοειδῆ ταῖς κατασκευαῖς: su un sottile gioco di parole nell'Atene del periodo classico', «Incidenza dell'antico» 18, pp. 211-228.
- Dover, K. (ed.) 1993. *Aristophanes, Frogs, edited with introduction and commentary*, Oxford.
- Erbse, H. 1950. *Untersuchungen zu den Attizistischen Lexika*, Berlin.
- FGrHist/BNJ *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 14 vol., ed. Felix Jacoby, Berlin-Leiden 1923-57; Brill's New Jacoby online, General Editor Ian Worthington, Leiden-Boston 2007-, consultabili in <https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo/>
- Gaisford, Th. (ed.) 1848. *Etymologicon Magnum*, Oxford.
- Geus, K. 2002. *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur und Wissenschaftsgeschichte*, München.
- Hansen, P. A. (ed.) 2005, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, vol. III: Π-Σ, Berlin.
- K.-A. *Poetae comici Graeci*, edd. R. Kassel - C.F. L. Austin - St. Schröder, Berlin-New York 1983-2022.
- Keaney, J. J. (ed.) 1991. *Harpocraton, Lexeis of the Ten Orators*, Amsterdam.
- Kolb, F. 1981. *Agora und Theater, Volks- und Festversammlung*, Berlin.

- Latte, K., Cunningham, I. C. (edd.) 2018. *Hesychii Alexandrini Lexicon*, vol. I: A-Δ, Berlin-Boston.
- LGGGA = *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, General Editors: Franco Montanari, Fausto Montana, Lara Pagani (Brill online, Leiden), consultabile in <https://referenceworks.brillonline.com/browse/lexicon-of-greek-grammarians-of-antiquity>.
- Meyer, E. A. 2016. 'Posts, Kurbeis, Metopes. The Origins of the Athenian "Documentary" Stele', «Hesperia» 85, pp. 323-383.
- Montana, F. 2013. 'Aristotle, Eratosthenes and the Beginnings of Alexandrian Scholarship on the Archaia', «Trends in Classics» 5, pp. 144-158.
- Newiger, H.-J. 1976. 'Zwei Bemerkungen zur Spielstätte des attischen Dramas im 5. Jahrhundert v. Chr.', «Wiener Studien» 10, pp. 80-92.
- Olson, S. D. 2017. *Eupolis, Testimonia and Aiges - Demoi (frr.1-146)*, Translation and Commentary, Heidelberg.
- Olson, S. D., Seaberg, R. 2018. *Kratinos frr. 299-514*, Translation and Commentary, Göttingen.
- Pagani, L. 2007. *Asclepiade di Mirlea. I frammenti degli scritti omerici*, Roma.
- Papastamati-von Moock, Ch. 2015. 'The Wooden Theatre of Dionysos Eleuthereus in Athens: Old Issues, New Research', in: R. Frederiksen, E. R. Gebhard, A. Sokolicek (eds.), *The Architecture of the Ancient Greek Theatre*, Aarhus, pp. 39-79.
- Pellettieri, A. (ed.) 2020. *Lycophron Chalcidensis*, Leiden-Boston.
- Pfeiffer, R. 1968. *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford (trad. it. Napoli 1973).
- Pickard-Cambridge, A. W. 1946. *The Theatre of Dionysus in Athens*, Oxford.
- Pickard-Cambridge, A. W. 1968. *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford.
- Prauscello, L. 2024. 'Before Atticism: Early Hellenistic Scholarship on Attic', in: O. Tribulato, F. Favi, L. Prauscello (eds.), *Ancient Greek Purism, 1: The Roots of Atticism*, Berlin-Boston, pp. 356-442.
- Preller, L. 1838. *Polemonis Periegetae fragmenta*, Leipzig.
- Regtuit, R. F. 2007. *Scholia in Aristophanis Thesmophoriazusas et Ecclesiazusas*, Groningen.
- Reitzenstein, R. 1897. *Geschichte der griechischen Etymologika: ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig.
- Roselli, D. K. 2011. *Theater of the People. Spectators and Society in Ancient Athens*, Austin.
- Russo, C. F. 1984. *Aristofane autore di teatro*, Firenze.
- Schmidt, M. 1854. *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, Leipzig.
- Scullion, S. 1994. *Three Studies in Athenian Dramaturgy*, Stuttgart-Leipzig.
- Sommerstein, A. H. 1996. *Aristophanes, Frogs*, Warminster.
- Spineto, N. 2005. *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma.

- Stallbaum, G. (ed.) 1825-1826. *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam ad fidem exempli Romani editi*, I-II, Leipzig.
- Strecker, K. 1884. *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*, Diss. Greifswald 1884.
- Stroud, R. S. 1979. *The Axones and Kyrbeis of Drakon and Solon*, Berkeley.
- Telò, M. 2007. *Eupolidis Demi*, Firenze.
- Theodoridis, Ch. (ed.) 1982-2013. *Photii patriarchae Lexicon*, vol. I: A-Δ, vol. II: E-M, vol. III: N-Φ, Berlin-New York.
- Tosi, R. 1998a. 'Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene', «Eikasmos» 9, pp. 327-346.
- Tosi, R. 1998b. 'Gli Ateniesi μολγοί: da Aristofane ad Eratostene', «Seminari Romani di Cultura Greca» 1, pp. 123-136.
- van der Valk, M. (ed.) 1971-1987. *Eustathius, Commentarii ad Iliadem*, I-IV, Leiden.
- von Wilamowitz-Möllendorff, U. 1886. 'Die Bühne des Aischylos', «Hermes» 21, pp. 597-622.
- Wendel, C. (ed.) 1935. *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berlin.

Science in Circulation: Aristotelian *Natural Problems* in the High Roman Empire

Michiel Meeusen

1. Setting the scene

In Antiquity, and beyond, the genre of ‘questions and answers’ (Q&A)¹ provided a useful tool for examining all kinds of topics, not only in the fields of literature and philosophy, but also, amongst others, theology, history, mechanics, natural science and medicine. The genre has a long history that is traditionally traced to early Homeric scholarship. The works of Homer, and also Hesiod, raised urgent problems regarding literary quality, consistency, interpretation etc., which ancient scholars tried to resolve by providing a proper solution. They not only employed purely ‘philological’ approaches (e.g. regarding problems of grammar, style, diction, prosody), but also offered allegorical interpretations (e.g. by explaining the actions of the Homeric Gods in terms of abstract cosmic principles) and by providing moralising apologies (using Homer’s texts as a platform for moral education by providing an ‘apology’ for passages that were considered morally objectionable)². In this regard, Alfred Gudeman in his foundational lemma on ‘λύσεις’ in the *Realenzyklopädie* (1927) rightly speaks of the “Geburtstunde der philologischen Wissenschaft”³.

Relatively soon, the Q&A genre expanded to other texts and to particular statements and opinions of other authors and authorities as well. In light of the topic of this volume, it is worth noting that the

¹ Commonly denominated in Greek as προβλήματα, ζητήματα, ἀπορήματα, ἀπορίαί, αἰτίαί, λύσεις, etc., or in Latin, *quaestiones* and *responsiones*; the term *erotapokriseis* is Byzantine (Papadogiannakis 2013).

² For Homeric problems, see Russell-Konstan 2005, Mayhew 2019.

³ Gudeman 1927, col. 2512. See also Verdenius 1966 and Bühler 1977 more generally.

concept of ζήτημα (as opposed to that of πρόβλημα etc.) seems to have had a specifically exegetical connotation, in that it often concerns the elucidation and interpretation of particular enigmatic passages in a given text, often of a philosophical nature. This is the case, for instance, in Plutarch's Πλατωνικά ζητήματα (the *Platonic Questions*), which sets out to clarify ten enigmatic Platonic passages at considerable length (e.g. *Quaest. Plat.* 2: "Why did Plato call God 'father and maker' of the universe?"). As Jan Opsomer has argued, Plutarch's exegetical approach of Plato's text is based on his firm belief that a correct interpretation will ultimately lead to discovering the philosophical truth that these texts are believed to contain⁴. This textual truth requires proper exegetical-philosophical *zetesis* to be unravelled. In Plutarch's concept of ζήτημα we can thus see how the philosophical and exegetical method of questioning coincides, and also how the term itself was used for the genre of texts that deals with such questions.

However, despite its exegetical and text-oriented origins and interests, the Q&A genre very soon came to address realia of all sorts that are not essentially textual (e.g. historical facts, cultural traditions, natural phenomena etc.). Along with the art of 'philology', the Q&A genre flourished during the Hellenistic era, particularly in the Museum of Alexandria⁵. Callimachus' fragmentary Αἴτια is probably the most famous exponent of this Hellenistic tradition, in which the author uses elegiac form and metre to explain obscure cultural phenomena in a dialectical way (such as cults and temple ceremonies, origin stories of cities, odd local institutions and habits throughout the Hellenic world)⁶. Although this type of research is no longer purely exegetical in kind,

⁴ Cf. *Quaest. Plat.* 8, 1006F: τοῦτο μὲν οὖν τοιαύτην ἔχει τὴν ἐξηγήσιν. Cf. also *De tranq. an.* 464E: περὶ τῶν ἐν Τιμαίῳ δεομένων ἐπιμελεστέρας ἐξηγήσεως. See Opsomer 1996, p. 72, Gärtner 2003, col. 778; already Dörrie 1959, p. 2. There is not always much consistency in Plutarch's own wording, so that at least in some cases the nuances in semantics seem artificial. E.g. regarding Plutarch's use of ζήτημα in *Quaestiones Convivales*, cf. Harrison 2000, p. 196: "The terms ζήτημα and πρόβλημα would appear to be interchangeable in this work since no pattern is detectable". Plutarch's collections of αἰτίαι, by contrast, mostly treat more general intellectual topics, thus distinguishing them from the genre of ζητήματα: see Meeusen 2016a, pp. 105-106.

⁵ Cf. Porph., *Quaest. Hom. ad Il.* 9, 682: ἐν τῷ Μουσειῷ τῷ κατὰ Ἀλεξάνδρειαν νόμος ἦν προβάλλεσθαι ζητήματα καὶ τὰς γινομένας λύσεις ἀναγράφεσθαι. On the practice of solving problems in the Museum, see Slater 1982, pp. 346-349.

⁶ On Q&A in Callimachus' Αἴτια, see Gutzwiller 2007, p. 63. More generally, Harder 2012.

but more generally aetiological, much of it is still conducted based on textual sources and is thus the fruit of philological endeavors, both in scope and in method.

The popularity of the Q&A genre, where questions are raised and answered in a tight repetitive sequence, is largely due to the fact that it provided a user-friendly matrix for storing vast amounts of knowledge on very specific and varied topics, for instance, a problematic passage in a poet, an enigmatic issue in a philosophical tract, practical advice on the medical treatment of some illness, a specific question relating to the natural world, etc. By making this information accessible in a bite-size fashion, and by means of a piecemeal Q&A structure, the genre was particularly useful in ancient educational contexts.

For instance, in the Preface to Ps.-Soranus' *Medical Questions* the author specifies that the Q&A format suits the work's educational aims as being intended for beginners (εἰσαγομένους)⁷. Through its dialogical and interrogative structure, where the discursive relation between author and reader resembles that of a teacher and his student, the Q&A genre provided its users with an efficient method to consult and memorize all types of knowledge, both practical and theoretical. And by being condensed in a textual form, it was also useful for transferring this knowledge between authors and readers, to future generations.

2. Aristotelian *Problemata*

An important exponent of this Q&A tradition is the vast collection of what came to be transmitted to us as the Aristotelian *Problemata* (*Physica*), a collection of ca. 900 problems subdivided into 38 thematic 'books' (*i. e.* subsections). It is generally accepted that the problems collected in this work reflect the style of debate in the Peripatetic school context of Aristotle's Lyceum⁸. The collection is the third largest work in the *corpus Aristotelicum*, and «has much to tell us», as Robert Mayhew observes, «about the specific nature of philosophical and scientific inquiry in the Lyceum during Aristotle's life and especially in the years following his death»⁹. It is accepted that Aristotle initiated the work

⁷ Ps.-Sor., *Quaest. Med.* 247.5-8 Rose; cf. 243.5-6 Rose: *qui introducuntur ad medicinam quos Graeci εἰσαγομένους appellant.*

⁸ On the didactic role of the (Aristotelian) genre of problems, see Jacob 2004.

⁹ Mayhew 2015, p. vii.

by authoring an unknown number of chapters in it, but that most of the content should be ascribed to his acolytes in the Lyceum. As such, the uncertainty about the historical authorship, far from being a mere scholarly issue, may hint at the popularity of the genre of natural problems in a large and largely anonymous scientific community in Aristotle's school¹⁰.

Scholars acknowledge that the *Problems* do not necessarily have to be by Aristotle to be generally Aristotelian¹¹. By finding its origin in the Lyceum, the collection is firmly built around Aristotle's concept of philosophical knowledge as causal knowledge, applied to the study of concrete natural phenomena and their material and efficient causes. This is indeed what the introductory $\Delta\iota\ \alpha\ \tau\acute{\iota}$; ("Why?") of the problems is inquiring after, whereas teleological concerns, *i. e.* concerns of final causality, are generally disregarded (see further)¹². As to contents, the collection deals with a wide range of particular – and often rather peculiar – difficulties in the broad field of ancient Greek 'physics', thus straddling a large variety of questions pertaining to ancient medicine, physiology, botany, psychology, meteorology, astronomy, music, etc., but also including problems relating to ethics and even justice¹³.

Notably, Aristotle sporadically auto-references the *Problems* throughout his writings¹⁴, suggesting that the work/genre was initially intended to expand on particular problematic issues that, for whatever reason, did not make the final edit of his main texts and deserved separate treatment¹⁵. What is particularly interesting in this regard is that the *Problems* at times convey heterodoxical opinions: for instance, some chapters in *Pr.* 4 (on sexual intercourse) open-mindedly reiterate the Hippocratic pangenesis model of reproduction whereas Aristotle had previously criticised this in *GA*, as Mayhew has recently shown¹⁶.

¹⁰ The debate about the collection's authorship and authenticity dates back to Medieval scholarship. See Williams 1995, p. 45. The final version of the Aristotelian *Problemata* itself (as we have it today) probably dates from the second century CE.

¹¹ Cf. the titles in Centrone 2011 and Mayhew 2015.

¹² For few exceptions, see Stoyles 2015.

¹³ See Meeusen 2016b.

¹⁴ See *Meteorology* 2, 6.363a24 (cf. also 4, 3.381b13); *On Sleep* 2.456a29; *On Youth* 5.470a18; *Parts of Animals* 3, 15.676a18; *Generation of Animals* 2, 8.747b5; 4, 4.772b11; 4, 7.775b37. For further detail, see Flashar 1962, pp. 303-307.

¹⁵ Think of how we use footnotes to deal with less important issues.

¹⁶ See Mayhew 2020. There is an abundance of repeated problems that are sometimes solved differently, see already Prantl 1852; Richter 1885; Forster 1928.

This makes one wonder if especially in its initial stages the genre of natural problems was perhaps situated at the frayed extremities of a scientific paradigm still in the making, resulting from a time when Aristotelian dogma was not yet fully formed, or not at least strictly canonised (as it was later, by the time, and largely under the influence, of the commentators). The inquisitive formulation of the solutions to the problems – introduced with the interrogative *πότερον ... ἢ* (“Is it because X? Or because Y?”), or simply *ἢ* (“Is it because Z?”) – was then probably intended to occasion further debate of very specific topics, suggesting that there was enough space for discussion and for exploring alternative, if not conflicting, explanatory models without therefore abandoning Aristotle altogether.

But at least equally, if not more, often the authorial process seems to take shape inversely: this is the case when an individual problem chapter repeats more or less *verbatim* a problematic issue or question raised in Aristotle’s authentic writings and also the explanation that had already been given in the literature. Such cases are intended to ‘problematise’ (*i. e.* reformulate into the problem format) Aristotle’s texts (and those of other authoritative thinkers too, especially Theophrastus), by mining their contents for specific questions and by treating them separately in Q&A style. This was done, perhaps not just for educational purposes, but also to fulfil some scholarly-encyclopaedic aspiration to – very literally – collect, under the heading of ‘Aristotelian *Problemata*’, the problems found scattered throughout the *Corpus Aristotelicum*. The problem chapters thus collected were then categorised and rubricated according to theme and topic, under the subheadings of different ‘books’ (we have ‘books’ *On Medical Issues*, *On Drunkenness*, *On Sexual Intercourse*, etc.). Although the inquisitive formulation of the explanations is maintained in such cases, this is probably a literary remnant – a generic mannerism¹⁷ – of the *problema* genre and is not so much aimed at occasioning further research by reopening these texts for debate. At any rate, the resulting problem chapters seem symptomatic of the uninspiring editorial work of later, derivative authors, and the result of scholarly diligence rather than of scientific genius.

On balance, since the time of Aristotle, one of the central aims of the genre of *προβλήματα* has always been to add further particulars to the universals of ‘science’ as developed in more systematic or coher-

¹⁷ Cf. Bodnár 2015, p. 3.

ent treatises, where close adherence to a source text is often combined with scientific engagement with its argument¹⁸. Later on in the redaction process of the *Problems*, this balance seems to have shifted to a more scholarly-philological approach marked by a process of scientific stagnation, which seems to have remained the main approach till deep into the Middle Ages¹⁹.

3. *Problems* beyond Aristotle

What makes the *Problems* a unique source of ancient scientific learning is that it, indeed, originated from debates in Aristotle's closed intellectual circle in the Lyceum but became immensely popular far beyond Aristotle's educational context in the times to follow; it is this indirect history that I will turn to in the remainder of this contribution. The work left a lasting legacy both in learned and popular cultures from Antiquity up to the Modern Era, and became highly influential also beyond the geographical boundaries of the Occident in the form of Syriac, Arabic and Hebrew translations. A comprehensive analysis of how the *Problems* circulated in different historical settings, from the time of its creation up to its demise, offers a fascinating, kaleidoscopic perspective on the shifting socio-intellectual value of a very influential genre of natural scientific writing that played a prominent role, for over two millennia, in the study and understanding of nature and its phenomena.

The *Problems* have gained more scholarly attention in the last decades, especially in the fields of ancient philosophy and Medieval and Renaissance studies²⁰, whereas a study of how the collection circulated in the Roman Empire remains something of a blind spot²¹. The main

¹⁸ The wording is that of Blair 1999, p. 175: "*Problemata* are one of the ways of attaching particulars to the universals of *scientia* developed in systematic treatises, through commonsensical but often sophisticated reasoning."

¹⁹ See Meeusen 2020a.

²⁰ See Centrone 2011, Mayhew 2011, 2015, Blair 1999, De Leemans and Goyens 2006 (with a selected bibliography at pp. 295-317). See also esp. Lawn 1963, Filius 1999, Cadden 2013 and De Leemans and Hoenen 2016.

²¹ Indeed, the Imperial Era is a seminal period for the history of the text, not just as a conduit between Aristotle and the Middle Ages – which in itself is essential for explaining the subsequent Arabic and Latin uptake of the *Problems* more clearly – but also for the wealth of sources and testimonies it offers about the collection's ancient readership and concrete use. Louis 1991, p. xxxiv is right that: "Dès l'antiquité, en

objective in what follows is to cross this scholarly divide. My goal is to examine how the *Problems* were read in the first centuries of the Imperial period²². Rather than trying to be exhaustive, I will broadly sketch in which milieus the collection was picked up and for what authorial purposes it was used and reactivated²³.

4. Circulation of the Aristotelian *Problems* in the High Roman Empire

That the custom of raising and solving problems was indeed very prevalent in the time of the High Roman Empire is shown, for instance, by the fact that Emperor Hadrian is said to have posed many questions to the scholars at the Museum in Alexandria and also provided responses to those addressed to himself²⁴. This is revealing of the popularity of the Q&A genre and its established reputation in the highest socio-political circles at the time, whilst also demonstrating Hadrian's own intellectual aspirations as an enlightened, and notoriously Hellenophilic, ruler.

However, not everyone was equally impressed by the intellectual value of this type of scholarly questioning. According to Seneca, most notably, there is not much use to solving natural problems. His criticism is framed in a rejection of all-round learning, where he agrees with the Cynic Demetrius that such problems (e.g. concerning the ocean tides, optical illusions, twin births etc.) provide only useless knowledge. It is for this reason that Seneca, in *Ben. 7, 1, 7*, includes them among the "leisurely delights" (*oblectamenta otii*), which only bring "polish, not strength" (*cultum, non rubor*) to the powers of the mind. In fact, he considers the genre of problems more generally as "useless furniture of learning" (*Ep. 88, 36: supervacua litterarum supellectile*), and even speaks of it as a "Greek disease" (*Brev. vit. 13, 2: Graecorum iste morbus fuit quaerere [...]*). This criticism can be put in perspective by adding that the right study of natural phenomena has significant moral implica-

effet, la collection des *Problèmes* a été l'une des oeuvres les plus lues d'Aristote." Marengi 1961, p. 40 speaks of the 2nd century CE as "*l'aurea aetas dei Problemii*".

²² On the reception of Aristotelian philosophy in the time of the Roman Empire, see the contributions in Lehmann 2013.

²³ In what follows, I revisit and further develop some of the points made in Meeusen 2018.

²⁴ See Spart. Ael., *Hadr. 20, 2: apud Alexandriam in Museo multas quaestiones professoribus proposuit et propositas ipse dissolvit*.

tions for Seneca, in that it aims to provide what Gareth Williams has called a ‘cosmic viewpoint’ for his ethical philosophy²⁵. Indeed, in his *Natural Questions*, Seneca frequently incorporates a strand of ethical paraenesis in his scientific discourse, so that the text is lifted to a moralizing echelon. As such, his study of nature rises far above the main causal approach of the Aristotelian *Problems*.

That not everyone appreciated the genre of natural problems as much as others did is also clear from the first book of Athenaeus’ *Deipnosophists*, where we read about Matreas, the itinerant showman, or simply ‘impostor’, from Alexandria (ὁ πλάνος ὁ Ἀλεξανδρεὺς), who wrote parodies of Aristotle’s *Aporiai* and read them in public (1, 19d-e: ἐποίησε δ’ οὗτος καὶ παρὰ τὰς Ἀριστοτέλους ἀπορίας καὶ ἀνεγίνωσκε δημοσίᾳ). The type of questions that Matreas raises are indeed very remarkable and, as is marked by their paradoxical character, they clearly have the peculiar style of the Aristotelian *Problems* (if this is indeed what τὰς Ἀριστοτέλους ἀπορίας refers to)²⁶: “Why does the sun sink but not dive?”, “Why do sponges soak up wine but not get drunk?”, “How can accounts be reconciled, if they don’t argue with one another?”²⁷. Athenaeus does not say anything about the kind of answers Matreas gave to these problems (if any), but he does note that the man “inspired admiration among both Greeks and Romans” (ἐθαυμάζετο δὲ παρ’ Ἑλλησι καὶ Ῥωμαίοις). We can only guess what kind of audiences Matreas addressed – that is, what Athenaeus means by the adverb δημοσίᾳ (Matreas read his parodies “in public”). Presumably, his audience had at least a preliminary notion of the Aristotelian genre of natural problems; otherwise they would probably not have grasped the travesty, so he was not lecturing for the common plebs. Are we then dealing with public addresses to generally educated laymen (πεπαιδευμένοι), or should we think of more philosophical milieus? Considering Matreas’ profession (he was an Alexandrian πλάνος, a travelling sophist perhaps?)²⁸, the first option seems more

²⁵ Williams 2012. Cf., e.g., *NQ* 3, *praef.* 18.

²⁶ On the paradoxical nature and formulation of the *Problems*, see Flashar 1962, p. 299 and pp. 342-343.

²⁷ For text and commentary, see Olson 2006, p. 108, n. 148.

²⁸ The *Suda* lemma on Ματρεάς describes him as a λαοπλάνος (LSJ: “misleader of the people”), instead of Athenaeus’ πλάνος (LSJ: “vagabond, impostor”). He enigmatically said that he was raising a beast that devoured itself (probably an octopus).

plausible (viz. that he was lecturing πεπαιδευμένοι). In any case, the type of admiration, or ‘wonder’ (ἐθαυμάζετο), that he inspired among his audiences is not the one that typically engenders philosophy but rather one that provokes laughter and scoff – albeit erudite laughter and scoff, much at the cost of the philosophers.

The Matreas passage, thus, amusingly illustrates how popular the genre of Aristotelian problems had become in intellectual milieus²⁹. His persiflage hints at a rather playful opposition against the established reputation and authority of the genre of natural problems in learned, philosophical milieus. The passage also underlines the performative nature of the Aristotelian genre, as it illustrates how such problems lent themselves rather well for frivolous rhetorical performances and for humoristic adaptations of their often peculiar style and content.

In intellectual circles, however, such problems were taken more *au sérieux*, as being conducive to actual philosophical debate³⁰. Aulus Gellius, for instance, in his *Attic Nights* 19.6 quotes a chapter from the *Problems* which he had read and discussed with his Platonic teacher Taurus in Athens (*cum Tauro nostro legissem percontatusque essem*). The problem is: “Why do men who are ashamed blush, whereas those who are afraid turn pale, although the emotions are similar?” (= fr. 243 Rose). Aristotle explained, so we read, that the blood of those who feel shame flows from the heart to all the body parts and so comes to the surface, whereas it rushes towards the heart in those who are afraid, thus leaving the other body parts – an idea that is, indeed, much in line with Aristotle’s cardiocentric view of the body. Gellius asks for Taurus’ opinion on the matter, who replies that Aristotle’s explanation is apposite as to *how* the colour change occurs (viz. by diffusion or concentration of blood) but not *why* this happens (*probe et uere, quid accideret diffuso sanguine aut contracto, sed cur ita fieret, non dixit*). If the emotions of shame and fear are indeed similar – as is mentioned in the solution to the problem (παράπλησίων τῶν παθῶν ὄντων) –, then why do they trigger such opposite physiological effects in the body? In order to corroborate this point, Taurus argues that shame is a kind (*species*) of fear, and is defined by the philosophers as ‘the fear of just censure’ (αἰσχύνη ἐστὶν

²⁹ Unfortunately, Matreas’ *floruit* is unknown, but this does not detract from the humoristic effect which his questions must have had on Athenaeus and his imperial readers.

³⁰ Cf., e.g., Gell., *NA* 13, 7: *Sed ea omnia cum captiones esse quidam futtiles atque inanes dicerent, ‘nolite’ inquit Taurus ‘haec quasi nugarum aliquem ludum aspernari. [...]’.*

φόβος δικαίου ψόγου)³¹. The implication is that, as a *species* of the *genus* fear (φόβος), shame should normally have a similar physiological effect, and should, accordingly, cause contraction rather than diffusion of blood. So why is this not the case? Why does shame cause bloody diffusion and fear contraction? This teleological ‘why’ is the real problem, which however remains unresolved. Indeed, as we saw, teleology or final causation is generally absent from the Aristotelian *Problems*, but the question is definitely justified. Unfortunately, Gellius does not give us any clue as to what the answer to such a more fundamental, teleological problem may be. Then again, his readers probably did not expect an answer from him anyway, since he is more the scholarly type of genius, whose joy often consists in copy-pasting some obscure passages; he was not the philosophically-minded thinker as Taurus was, but whether *he* gave an answer to the problem – something Taurus must have been perfectly capable of – is not known.

What passages like these demonstrate is that the Aristotelian *Problems* were read and discussed in group (as part of the ancient school practice of *συνανάγνωσις*, *i. e.* ‘reading together’, under the guidance of a teacher in class, as was common in later antiquity)³², and were meant to stimulate further contemplation of philosophical topics. As such we are dealing with a versatile genre of scientific writing, particularly useful in educational community contexts, much in line with their original function in Aristotle’s Lyceum³³.

The same aspect of intellectual communality is present in Plutarch’s sympotic *Table Talks*, where the discussion of Aristotelian-style *Natural Problems* covers approximately one third of the discussions (whereas others concern literary, cultural or historical problems, thus very much reflecting the miscellanistic organisation of the learned feast in its own right). The problems form an intrinsic part of the philosophical debates during such festive occasions and operate firmly within the

³¹ On the philosophical backdrop of this “Stoic definition with Platonic garb” see Holford-Strevens 2005, p. 94 with n. 60.

³² See Oikonomopoulou 2013, p. 137.

³³ In *NA* 20, 4, Gellius reports how the same Taurus, wishing to divert a (rich) student from associating with theatre people (*hominum scaenicorum*), assigned the daily reading of a specific extract from Aristotle’s *προβλήματα ἐγκύκλια* that he sent to him, *viz.* the problem why Dionysian artists are mostly worthless people (= fr. 209 Rose, see *Pr.* 30.10.956b11-15). For speculation about the nature and content of these *προβλήματα ἐγκύκλια*, see Meeusen 2016b.

limits of ‘spoudogelast’³⁴ discussions cherished in contemporary elite milieus. Even though these discussions are very much tongue in cheek at points, they never turn to plain derision (take, for instance, *Quaest. Conv.* 3, 3: “Why are women least liable to drunkenness but old men most quickly?”; or *Quaest. Nat.* 36: “Why are bees quicker to sting people who have just committed adultery?”).

As I have shown elsewhere³⁵ – and will not repeat at length here –, Plutarch’s interest, as a Platonic philosopher, in these Aristotelian-style problems and their typical concern with multiple plausible explanations is mainly methodological in kind, being inspired by his epistemological diffidence in knowledge deriving from sensory data pertaining to the realm of sublunary natural phenomena. In his capacity as a Platonic philosopher and a sympathizer of Academic Scepticism, Plutarch especially appreciated the inquisitive/zetetic approach of the genre of natural problems, where explanations are typically phrased in an interrogative rather than assertoric fashion³⁶. By emphasising its search for plausible explanations and potential alternative ones, Plutarch aimed to reconfigure the Aristotelian genre within an essentially fallibilistic framework, which ties in closely with the Academic ἐποχή which he advocates in uncertain natural scientific matters (cf. *De prim. frig.* 955C) and is generally inspired by the εἰκὼς μῦθος of the *Timaeus*.

For Plutarch, natural problems formed a philosophical exercise in natural scientific inquiry (ζήτησις), not unsuitable to the philosopher’s intellectual training. Indeed, his collection of *Natural Questions* (in Greek: Αἰτίαι φυσικαί), in which he discusses around 40 Aristotelian-style natural problems in Q&A-format, may well derive from the philosophical debates held in the philosophical school that he ran in his small hometown of Chaeronea; in any case they showcase the kind of natural scientific ‘gymnastics of the mind’ that he mentions at more than one occasion³⁷. Yet, from a lofty philosophical standpoint, and in line with his dualistic view on causality, it was not so much the re-

³⁴ In line with convivial *decorum*, these discussions mediated between seriousness and play (σπουδή – παιδιά). On the aspect of play in Plutarch’s *Table Talks*, see Frazier 1998; also Meeusen 2017.

³⁵ Meeusen 2016a.

³⁶ On Plutarch as a consistently ‘zetetic’ thinker, Roskam 2021.

³⁷ See, e.g., *Quaest. Conv.* 628D (ἐγγυμνάσασθαι [...] ὁ λόγος παρέξει), 646A (γυμνασίας ἔνεκα καὶ ζητήσεως), *De tuenda* 130A (περὶ γυμνασίων φιλολόγοις

search in itself of enigmatic natural phenomena and the lower type of natural causes that they involved which appealed so much to Plutarch but rather the method employed in addressing them.

By their causal method of research, the Aristotelian *Problems* were also of specific interest to ancient medical authors, especially the philosophically minded ones. Galen of Pergamum, most notably, criticises the belief of Archidamus (reported by Diocles of Carystus in a work named after him)³⁸ that oil should not be used in massage because of its drying effect on the skin. The problem is that Archidamus makes inferences based on false analogies (what happens to the body when it is boiled in oil is, indeed, different from when it is rubbed with it); in so doing he concentrates on the apparent effect and not on the underlying cause. Galen says that Archidamus did not examine the causes of the facts he states (viz. the properties of oil) by formulating them in the form of natural problems, “as Aristotle, Theophrastus and other philosophers” did³⁹. He continues that “one should always clearly postulate the phenomenon first and examine its cause afterwards (if one wishes), composing natural problems in this way: ‘Why does oil make things that are boiled in it dry, crumbling and brittle, whereas water makes them moist and soft?’, or ‘Why do things that are boiled in oil dry out, whereas things that are otherwise drenched in it retain their proper moisture even more than when they are not entirely drenched?’, [...]” This is the same type of inquiry as we know from the Aristotelian *Problems*, and the statement is also very much in line with Aristotle’s more general account of the proper method to be employed in scientific inquiry, as known, for instance, from the *Posterior Analytics*, where he famously writes that “when we know the fact, we seek the reason why”⁴⁰.

What the passage from Galen shows is that this causal method of inquiry was of great interest to medical research, as is also clear from the Aristotelian *Problems* themselves, especially the first book, entitled

ἄμοζόντων). See Teodorsson 1989, p. 290: “The discussions at the drinking-parties were pursued as a sport and training in εὐρησιλογία [...]”.

³⁸ = frs. 185-186 van der Eijk.

³⁹ *SMT* 2, 5 (11, 474, 12-14 Kühn = fr. 223 Rose): δέον δὲ ὥσπερ ὁ Ἀριστοτέλης καὶ Θεόφραστος, ἕτεροὶ τὲ τινες ἄνδρες φιλόσοφοι, τὰ τοιαῦτα τῶν προβλημάτων ἐν τοῖς φυσικοῖς ζητήμασιν προβάλλουσι τε καὶ λύουσι.

⁴⁰ *APo.* 89b29-30: ὅταν δὲ εἰδῶμεν τὸ ὅτι, τὸ διότι ζητοῦμεν. Cf. *PA* 640a14-15: πρῶτον τὰ φαινόμενα ληπτέον [...] εἶτα τὰς αἰτίας λεκτέον.

ῥοα ἰατρικά⁴¹. The same medical interest can be seen in the new problem collections dating from the Imperial era. There was indeed a vibrant tradition of medical-naturalist problemata literature in the Graeco-Roman Imperial era, which included works such as the so-called *Supplementary Problems* variously attributed to Aristotle and Alexander of Aphrodisias but spurious, the equally spurious *Medical Puzzles and Natural Problems* attributed to Alexander of Aphrodisias, and the iatrosophist Cassius' *Medical Problems*. Of specific interest among these collections are the two books of Ps.-Alexander's *Medical Puzzles*, as they are specifically linked to ancient medical education, providing numerous topics for the theoretical training of aspiring doctors⁴².

The preface to the first book is particularly intriguing as it propounds the types and general method of medical-natural problems, indicating which topics of investigation are of interest for medical education and how they can be approached. The preface has a clear pro-treptic function as it intends to instruct the reader (who is identified as a διδασκόμενος at the very end) about the proper method and procedures of 'problematic' research by offering an elaborate classification of problems based on criteria of difficulty and solubility and by listing a number of principles (*kanones*) which the student can use in solving such problems⁴³.

Considering the pedagogical nature of Ps.-Alexander's *Medical Puzzles*, one may wonder whether the collection (and similar collections like it) were perhaps intended to conceptually harness medical students to enter the public arena? As is well known from Galen's treatise *On Examining the Physician*⁴⁴, a proficient doctor had to be able to formulate suiting answers to the questions asked by his critical patients, thus demonstrating his reliability as medical expert – whilst securing an informed clientele. And we also know of medical contests, for instance, the ones that were held annually in Ephesus during

⁴¹ These problems repeatedly draw from Hippocratic writings (esp. *On Airs, Waters, Places*), thus demonstrating a specific preoccupation with incorporating their theoretical and terminological framework into the Aristotelian paradigm of causal research (or vice versa). See Ulacco 2011; Thomas 2015.

⁴² See Meeusen 2018.

⁴³ For text, translation and interpretation see Meeusen, Oikonomopoulou, Silvano 2021.

⁴⁴ Preserved in Arabic: see Iskandar 1988, with the study of Nutton 1990, esp. pp. 244-249.

the Great Asclepieia, which included a specific discipline named the *πρόβλημα*⁴⁵. This speaks to the imagination: scholars have situated these competitions in the public setting of medical demonstrations (*ἐπιδείξεις*) and the doctors' public struggle for patients (as known from Galen's writings) arguing that oratory was probably the decisive factor in these contests, rather than medical knowledge *per se*⁴⁶. This ties in rather well with the often convoluted, if not sophisticated style of argumentation in these problems and their penchant for the wonderful and the paradoxical.

This again adds an interesting perspective to the pedagogical and performative nature of the genre of problems as seen at several instances throughout this contribution. To sum up, we saw that Aristotelian style natural problems not only fuelled philosophical debate in school contexts but were also subject to sophistic parodies declaimed in public, and formed part of the spoudogelastical entertainment at symposia and dinner parties for members of the learned elite; they may also well have been the topic of medical contests and instrumentalised by expert doctors in their struggle for public confirmation. In short, we are dealing with a particularly versatile genre of writing that finds its origins in zetematic exegesis but far transgresses its bookish origins as it became adopted in various intellectual milieus where it supported equally various authorial agendas, thus constituting a fascinating aspect of ancient intellectual history at large.

Bibliography

- Blair, A. 1999. 'The *Problemata* as a Natural Philosophical Genre', in: A. Graf-ton, N.G. Siraisi (eds), *Natural Particulars. Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, Cambridge, pp. 171-204.
- Bodnár, I. 2015. 'The *Problemata physica*: An Introduction', in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica: Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden – Boston, pp. 1-9.
- Bühler, W. 1977. 'Die Philologie der Griechen und ihre Methoden', «Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften in Göttingen», pp. 44-62.

⁴⁵ *I.Eph.* 1161.5, 1162.6-7, 1166.2 (precise meaning uncertain). See Nutton 1995, pp. 7-8 and 2013², p. 216, n. 72).

⁴⁶ See Horstmannshoff 1990, p. 182: "I find it hard to avoid the impression that [...] bombastic, ranting speech-making won the day." See Meeusen 2020b, pp. 100-101.

- Cadden, J. 2013. *Nothing Natural Is Shameful: Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia.
- Centrone, B. (ed.) 2011. *Studi sui Problemata Physica aristotelici*, Napoli (= "Elenchos", 58).
- De Leemans, P., Goyens, M. (eds) 2006. *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, Leuven.
- De Leemans, P., Hoenen, M.J.F.M. (eds) 2016. *Between Text and Tradition. Pietro d'Abano and the Reception of Pseudo-Aristotle's Problemata Physica in the Middle Ages*, Leuven.
- Dörrie, H. 1959. *Porphyrios' "Symmikta Zetemata". Ihre Stellung in System und Geschichte des Neuplatonismus nebst einem Kommentar zu den Fragmenten*, München.
- Filius, L. 1999. *The Problemata physica attributed to Aristotle: the Arabic version of Hunain ibn Ishāq and the Hebrew version of Moses ibn Tibbon*, Leiden.
- Flashar, H. 1962. *Problemata physica*, Berlin.
- Forster, E.S. 1928. 'The Pseudo-Aristotelian Problems: Their Nature and Composition', «Classical Quarterly» 22, pp. 163-165.
- Frazier, F. 1998. 'Théorie et pratique de la παιδιὰ symposiaque dans les *Propos de table* de Plutarque', in: M. Trédé, P. Hoffmann (eds), *Le rire des anciens*, Paris, pp. 281-292.
- Gärtner, H.A. 2003. 'Zetema', «Brill's New Pauly» 12, 2, cols 777-779.
- Gudeman, A. 1927. 'Ἄϋσεις' «RE» 13, 2, cols 2511-2529.
- Gutzwiller, K. 2007. *A Guide to Hellenistic Literature*, Malden, MA.
- Harder, A. 2012. *Callimachus. Aetia*, 2 vols, Oxford.
- Harrison, G.W.M. 2000. 'Problems with the Genre of Problems: Plutarch's Literary Innovations', «Class. Phil.» 95, pp. 193-199.
- Holford-Strevens, L. 2005. *Aulus Gellius: An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford.
- Horstmanshoff, H. F. J. 1990. 'The Ancient Physician: Craftsman or Scientist?', «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», 45, pp. 176-197.
- Iskandar, A. Z. 1988. *Galen De optimo medico cognoscendo libelli*, Berlin.
- Jacob, C. 2004. 'Questions sur les questions: archéologie d'une pratique intellectuelle et d'une forme discursive', in: A. Volgers, C. Zamagni (eds), *Erotopokriseis. Early Christian Question-and-Answer Literature in Context. Proceedings of the Utrecht Colloquium, 13-14 October 2003*, Leuven, pp. 25-54.
- Lawn, B. 1963. *The Salernitan Questions: an Introduction to the History of Medieval and Renaissance Problem Literature*, Oxford.
- Lehmann, Y. (ed.) 2013. *Aristoteles Romanus: La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain*, Turnhout.
- Louis, P. 1991. *Aristote, Problèmes*, vol. 1, Paris.
- Marengi, G. 1961. 'Per una identificazione e collazione storica del fondo aristotelico dei *Problemata*', «Maia» 13, pp. 34-50.

- Mayhew, R. 2011. *Aristotle, Problems*, 2 vols, Cambridge, MA. – London.
- Mayhew, R. (ed.) 2015. *The Aristotelian Problemata Physica: Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden – Boston.
- Mayhew, R. 2019. *Aristotle's Lost Homeric Problems. Textual Studies*, Oxford.
- Mayhew, R. 2020. 'Peripatetic and Hippocratic Seeds in Pseudo-Aristotle, *Problemata* 4: Raising Questions about Aristotle's Rejection of the Pangenesis Theory of Generation', in: M. Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine in Questions and Answers: Diagnostics, Didactics, Dialectics*, Leiden.
- Meeusen, M. 2016a. *Plutarch's Science of Natural Problems. A Study with Commentary on Quaestiones Naturales*, Leuven.
- Meeusen, M. 2016b. "Why are Dionysian Artists Mostly Worthless People? Aristotle's Προβλήματα Ἐγκύκλια in Context", «Class. Quart.» 66, pp. 781-785.
- Meeusen, M. 2017. 'Between Seriousness and Play: Imperial Platonic Readings of the Aristotelian *Natural Problems* (Plutarch, Taurus, Apuleius)', «Center for Hellenic Studies Research Bulletin», 5.2.
- Meeusen, M. 2018. 'Aristotelian *Natural Problems* and Imperial Culture: Selective Readings', «Schol. Ancient Philosophy and the Classical Tradition», 12.1, pp. 28-47.
- Meeusen, M. 2020a. "Why Do Massages Produce Flesh?": A Case of Textual Reuse in the Aristotelian *Natural Problems* (37.3)', in: V. Nutton, L. Totelin (eds), *Ancient Medicine, Behind and Beyond Hippocrates: Essays in Honour of Elizabeth Craik* (= "Technai: An International Journal for Ancient Science and Technology", 11), pp. 203-216.
- Meeusen, M. 2020b. 'Ps.-Alexander of Aphrodisias on Unsayable Properties in Medical Puzzles and *Natural Problems*', in: M. Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine in Questions and Answers: Diagnostics, Didactics, Dialectics*, Leiden, pp. 80-107.
- M. Meeusen, K. Oikonomopoulou, L. Silvano 2021. 'The Prefaces to Pseudo-Alexander of Aphrodisias' *Medical Puzzles* and *Natural Problems*, Books 1 and 2: Greek text, Translation and Interpretation', «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 61.2, pp. 110-140.
- Nutton, V. 1990. 'The patient's choice: a new treatise by Galen', «Class. Quart.» 40, pp. 235-257.
- Nutton, V. 1995. 'The Medical Meeting Place', in: Ph.J. van der Eijk, H.F.J. Horstmannshoff, P.H. Schrijvers (eds), *Ancient Medicine in Its Socio-Cultural Context*, Amsterdam – Atlanta, pp. 3-26.
- Nutton, V. 2013². *Ancient Medicine*, London – New York.
- Oikonomopoulou, K. 2013. 'Plutarch's corpus of *Quaestiones* in the tradition of imperial Greek encyclopaedism', in: J. König, G. Woolf (eds.), *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge, pp. 129-153.
- Olson, S.D. 2006. *Athenaeus Naucratis, The learned Banqueters*, Vol. 1, Cambridge, MA. – London.

- Opsomer, J. 1996. 'Ζητήματα: Structure et argumentation dans les *Quaestiones Platonicae*', in: J.A. Fernández Delgado, F. Pordomingo Pardo (eds), *Estudios sobre Plutarco: aspectos formales. Actas del IV simposio español sobre Plutarco, Salamanca, 26 a 28 de Mayo de 1994*, Salamanca, pp. 71-83.
- Papadogiannakis, Y. 2013. 'Erotapokriseis', «The Encyclopedia of Ancient History», pp. 2491-2493.
- Prantl, C. 1852. 'Ueber die Probleme des Aristoteles', «Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» 6, pp. 339-377.
- Richter, E. 1885. *De Aristotelis problematis*, Diss. Bonn.
- Roskam, G. 2021. *Plutarch*, Cambridge.
- Russell, D.A., Konstan, D. 2005. *Heraclitus: Homeric problems*, Atlanta.
- Slater, W.J. 1982. 'Aristophanes of Byzantium and Problem-Solving in the Museum', «Class. Quart.» 32, pp. 336-349.
- Stoyles, B.J. 2015. 'Material and Teleological Explanations in *Problemata* 10', in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica: Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden – Boston, pp. 124-150.
- Teodorsson, S.-T. 1989. *A commentary on Plutarch's Table Talks*, Vol. 1, Göteborg.
- Thomas, O. 2015. *Creating Problemata with the Hippocratic Corpus*, in: R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica: Philosophical and Scientific Investigations*, Leiden – Boston, pp. 79-99.
- Ulacco, A. 2011. 'Malattia e alterazione del calore naturale: medicina ippocratica e fisiologia aristotelica negli *hosa iatrika* e in altri *Problemata* pseudo-aristotelici', in: B. Centrone (ed.), *Studi sui Problemata Physica aristotelici*, Napoli, pp. 59-88.
- Verdenius, W.J. 1966. 'Der Ursprung der Philologie', «Studium Generale» 19, pp. 103-114.
- Williams, G.D. 2012. *The cosmic viewpoint: a study of Seneca's Natural questions*, Oxford.
- Williams, S. 1995. 'Defining the *Corpus Aristotelicum*: Scholastic Awareness of Aristotelian Spuria in the High Middle Ages', «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 58, pp. 29-51.

Gli *zetemata* medioplatonici: tra genere letterario e struttura metodologica

Federico M. Petrucci

A partire da una linea di ricerca di fondamentale importanza, che ha rivoluzionato a partire dagli anni '90 dello scorso secolo gli studi sui metodi della filosofia nel Platonismo post-ellenistico, si è fatta strada l'idea per cui l'esegesi medioplatonica si fonda non solo sulla tecnica del commento, ma in particolare su quella dello *Spezialkommentar*, ovvero del commento tematico a specifiche sezioni di dialogo e basato su un mirato tema di ricerca¹. L'importanza della ricerca zetematica nell'ambito dell'esegesi – e, più in generale, della filosofia – medioplatonica è a mio avviso ormai fuori discussione, e la sua definizione rappresenta un enorme avanzamento nella comprensione del movimento medioplatonico. E tuttavia, credo che il suo ruolo specifico, come genere ma soprattutto come strumento letterario e metodologico, meriti qualche ulteriore osservazione. Ad esempio, ho suggerito altrove che l'idea per cui i commentari medioplatonici fossero semplicemente *Spezialkommentare* (sul modello, ad esempio, del *Commento alle parti mediche del Timeo* di Galeno) è fuorviante: l'approccio zetematico nei commenti medioplatonici comporta la loro struttura peculiare, ma non implica che essi non fossero a qualche titolo già dei commenti continui – tornerò sul punto nel corso di questo breve contributo nella sezione 2.2.

Su questa linea, nel presente contributo mi riprometto di argomentare che a caratterizzare le opere medioplatoniche è un "approccio zetematico", che si riflette in modo diverso in diversi generi letterari, ma anche che c'è evidenza di opere zetematiche la cui struttura risulta invece influenzata da altri generi letterari, in particolare dal modulo del commento. Quest'ultimo punto verrà dimostrato esplorando un'ope-

¹ Cfr. in particolare Ferrari 2000a, 2000b, 2001.

ra ancora relativamente misteriosa, ovvero l'ampia esegesi di Platone di Arpocrazione di Argo. In generale, giungerò a concludere che, se da un lato è vero che l'esegesi medioplatonica è essenzialmente *κατὰ ζητημάτων*, gli *zetemata* come genere letterario hanno un ruolo ben più sfumato di quanto talvolta sostenuto (anche dal sottoscritto in altre sedi)², mentre essi rivelano tutto il loro impatto come struttura metodologica che condiziona altri generi letterari.

1. Gli *zetemata* come genere della letteratura medioplatonica

L'indagine non può che prendere avvio da quegli scritti che possiedono in modo programmatico ed esplicito una struttura zetematica. In questo senso, l'autore che più ovviamente diviene oggetto di indagine è Plutarco, che applicò questo *genere letterario* in almeno due direzioni.

Da un lato, le *Quaestiones Convivales* rappresentano un repertorio estremamente vario di problemi e soluzioni, repertorio all'interno del quale talvolta l'impegno filosofico finisce per diluirsi in una serie di ambiti disparati. Ciò è in realtà molto ragionevole se si considera che il genere degli *zetemata*, ampiamente in uso prima di Plutarco, era stato per l'appunto messo in campo in contesti differenti, da autori differenti e in relazione a temi differenti. In qualche misura, in altri termini, la varietà degli ambiti di interesse sembra essere un tratto distintivo del genere, come dimostrato ad esempio dai *Problemata* aristotelici³. Non a caso, il modo in cui Plutarco apre la sua opera è significativo del criterio meramente formale che accomuna le varie questioni, ovvero, appunto, il fatto di essere questioni raccolte in un'opera formalmente coerente ma non tematicamente orientata⁴:

[...] ti invio intanto tre libri, ciascuno dei quali contenente dieci problemi (*προβλήματα*), ma ti manderò a breve anche i rimanenti, se questi non ti sembreranno del tutto lontani dall'arte delle muse e dallo spirito di Dioniso.

Subito prima, inoltre, Plutarco aveva fornito un'ulteriore caratterizzazione del genere in questione, riconducendolo in particolare all'oc-

² Cfr. partic. Petrucci 2012, pp. 43-62.

³ Per i quali cfr. Centrone 2011 e Mayhew 2015.

⁴ Plut. CQ I 612E, traduzione mia.

casione – ragionevolmente fittizia – in cui i vari problemi erano stati discussi, ovvero quella del banchetto. Al contempo, una delle ragioni che Plutarco adduce immediatamente per giustificare questa impresa letteraria sembra comprendere comunque un richiamo alla filosofia: salvaguardare la memoria delle discussioni che hanno luogo in un banchetto è giusto non solo in vista della natura sociale e amicale del banchetto, ma anche secondo la testimonianza dei più importanti filosofi (Platone su tutti), che sembrano essersi dedicati alla redazione di opere simposiastiche (612D). Questo tentativo di collocare gli *zetemata* conviviali all'interno della tradizione filosofica si basa certamente, in qualche modo, su una forzatura, come testimonia in modo relativamente chiaro il riferimento a Platone. In questo caso Plutarco non può che alludere al *Simposio*, in cui, se da un lato è di sicuro presente l'idea di proporre risposte a un tema definito nel contesto di una conversazione conviviale, dall'altro non è propriamente rintracciabile una struttura che, benché a posteriori, possiamo riconoscere come zetematica.

La ragione più ovvia di questa evidente forzatura mi pare identificabile nella volontà di Plutarco di accreditare l'opera, indipendentemente dai disparati contenuti di cui si occupa, come almeno potenzialmente di natura filosofica. Ciò conduce alla seconda direzione dell'applicazione plutarchea del genere letterario. Come noto, già nelle *Questioni conviviali* argomenti più tecnicamente filosofici – ad esempio fisici e cosmologici – si insinuano in modo più o meno chiaro, fino a diventare talvolta oggetti di ricerca mirata. Ciò fa delle *Questioni platoniche* una specie definita di un genere più ampio, quello delle questioni, una specie che si caratterizza per i temi “tecnici” e per l'ispirazione prettamente esegetica, al netto delle evidenti differenze letterarie e narrative - su tutte, in quest'opera manca la componente esplicitamente dialogica.

Al contempo, le stesse *Questioni platoniche* non sono in nessun modo caratterizzate da unità tematica. La preponderanza di problemi legati alla cosmologia del *Timeo* dipende con ogni ragionevolezza dalla centralità che questo dialogo rivestiva nel Medioplatonismo e in particolare nella filosofia di Plutarco; tuttavia, come noto, le *Questioni* sono dedicate anche a passi di altri dialoghi, e in questi casi esse possono avere attinenza con il tema cosmologico e teologico che caratterizza il *Timeo* o esserne assolutamente svincolate (come nel caso della decima questione, di natura sostanzialmente logica e relativa a un noto passo del *Sofista*). In breve, a caratterizzare gli *zetemata* come genere, anche

nella versione “specifica” degli *zetemata* accomunati dal tema platonico, è una specifica eterogeneità e l’assenza di un’organizzazione basata sui testi da cui ciascun nucleo di ricerca emerge.

Nel contesto della presente indagine una simile osservazione è rilevante perché consente di mettere a fuoco l’aspetto caratterizzante delle questioni medioplatoniche intese come genere: a rimanere come tratto comune e distintivo è un carattere metodologico di base, ovvero la focalizzazione puntuale su un tema specifico di ricerca all’interno di un quadro compositivo che è sostanzialmente disconnesso da uno sviluppo argomentativo progressivo – in effetti, a costituire la rete letteraria organizzatrice delle questioni plutarchee è il semplice susseguirsi di domande e risposte relativamente ad ambiti più o meno specializzati, domande che generalmente emergono dalla considerazione di passi platonici. In breve, le questioni plutarchee, esempio eminente (nonché unico) di applicazione diretta ed esplicita del genere zetematico nel medioplatonismo, sono caratterizzate da un tratto unicamente formale, ovvero l’affrontare in modo puntuale diverse questioni filosofiche, fornendo ad esse un certo numero di risposte, in un quadro di disinteresse per la sequenza argomentativa secondo la quale tali questioni emergono nelle opere platoniche.

2. Applicazioni della struttura zetematica in generi letterari non zetematici

È evidente che una simile caratterizzazione non risulta troppo ardita – anzi, chi legge può senza dubbio vederla come scontata. Se considerata con attenzione, tuttavia, essa può risultare importante nel momento in cui si vada a valutare la reale presenza di una simile struttura in altri generi letterari medioplatonici. Questo è il compito che affronterò nei paragrafi successivi con il fine di mostrare da un lato che la struttura zetematica infiltra in modo sistematico altri generi letterari, dall’altro che questo fenomeno finisce per adattarsi in modo armonico e differenziato ai caratteri di questi generi, ciascuno dei quali mantiene una sua specificità⁵.

⁵ Di conseguenza, il fine di questa sezione è quello di mettere a sistema l’impatto della struttura zetematica su altri generi, argomento che è stato in alcuni casi studiato puntualmente: si vedano in merito i riferimenti bibliografici forniti caso per caso.

2.1. Commentari

L'impatto della struttura zetematica sul modello formale del commento medioplatonico è di fatto il primario oggetto del dibattito sull'esegesi medioplatonica degli ultimi trent'anni. Il problema può essere formulato, in termini generali, proprio valutando se i commentari medioplatonici fossero, in continuità con ciò che si osserva in contesto neoplatonico, commentari continui, o se la struttura zetematica li infiltrasse e plasmasse a tal punto da renderli intrinsecamente discussioni *κατὰ ζητήματα* su un certo testo. La prima lettura trova il suo modello più autorevole in un noto e fondamentale contributo di David Sedley⁶, in cui l'idea che i commentari medioplatonici fossero semplicemente continui viene proposta (pur senza costituire il nucleo centrale del saggio) prendendo in considerazione una testimonianza specifica, benché molto influente, ovvero il *Commento anonimo al Teeteto*. D'altro canto, un'importante tradizione di studi – che trova il suo culmine nei contributi di Franco Ferrari⁷ – ha sottolineato come la natura dei commentari medioplatonici fosse piuttosto quella di *Spezialkommentare*. Anche qui, in realtà, il campione di testi che costituisce la testimonianza principale è ridotto: particolare attenzione è stata riservata, ad esempio, al *Commento alle parti mediche del Timeo* di Galeno e al *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco.

Ho già indicato altrove⁸ le ragioni per cui entrambe le ricostruzioni mi paiono parziali e proposto una lettura diversa della struttura “di riferimento” del commento medioplatonico. In particolare, ho suggerito che i commentari medioplatonici sono caratterizzati da quattro caratteri strutturali peculiari, ciascuno poi declinato in modo differente caso per caso:

- a) struttura lemmatica: i commenti analizzano un dialogo prendendone in considerazione specifiche sezioni testuali;
- b) struttura progressiva: i commenti affrontano il testo in modo progressivo;
- c) selettività (potenziale): pur prendendo in considerazione in linea di principio l'intero dialogo (dal momento che ogni passaggio può avere una certa importanza filosofica), la misura in cui i vari pas-

⁶ Sedley 1997.

⁷ Si vedano i riferimenti riportati nella nota 1.

⁸ Petrucci 2019, da considerare anche per una descrizione più articolata del modello del commento medioplatonico.

saggi meritano una discussione, e di che ampiezza e approfondimento, è valutata caso per caso, secondo un certo criterio filosofico – il che lascia anche spazio all’omissione dall’analisi di alcuni (potenzialmente anche molti) passi;

- d) natura tematica: i lemmi discussi sono visti come portatori di problemi filosofici specifici e la loro analisi ha la funzione di condurre, nel complesso, alla migliore comprensione di tali problemi.

Tali caratteri interagiscono tra loro e proprio le diverse misure in cui questo accade determinano differenze, anche sostanziali, tra i diversi commenti. Ciò che importa in questa sede è sottolineare che l’impatto della struttura zetematica (cruciale nei punti ‘c’ e ‘d’) sul commentario è sì molto forte, ma non tanto invasiva da privare i commenti stessi di tratti che sono costitutivi di tale genere (ovvero ‘a’ e ‘b’).

Il caso di studio che vale qui la pena di richiamare brevemente è il *Commento al Timeo* di Tauro di Beirut, le cui tesi più importanti sono certamente legate al problema filosofico della generazione del cosmo⁹. Che questo fosse inquadrato esattamente come *problema*, ovvero come nucleo di ricerca tematicamente identificabile e in qualche modo sovraordinato al testo stesso, emerge da T26.3 Petrucci, in cui Tauro lo introduce come segue:

Quanto a questo nucleo di ricerca (ζητουμένου δέ), se secondo Platone il cosmo sia ingenerato, i filosofi hanno avanzato diverse soluzioni [...]

Il passo, riportato da Filopono (*De aet. mund.* 145, 13-14), rappresenta con ogni verosimiglianza l’apertura della discussione di *Timeo* 28b6-8, a cui Tauro fa poi riferimento diretto; e tuttavia, la priorità che ci si aspetterebbe riscontrabile in un commento, ovvero quella del passo sul problema che il passo veicola, viene evidentemente invertita: più che un momento specifico di uno sviluppo letterario o argomentativo, il passo diviene il portatore di un ampio problema filosofico, su cui dunque l’esegeta è chiamato a soffermarsi. Si tratta certamente di un aspetto cruciale dell’approccio di Tauro, che, se valorizzato in modo forte, sembra portare alla conferma dell’idea per cui i commenti medioplatonici erano *Spezialkommentare*: in assenza di testimonianze su riflessioni di Tauro relative a temi non cosmologici, l’operazione esege-

⁹ Per Tauro cfr. Petrucci 2018.

tica sembra riprodurre quella che, ad esempio, Plutarco applica nelle *Platonicae Questiones*, in cui un passo viene menzionato o richiamato in funzione del problema che esso veicola.

E tuttavia, una testimonianza importante e spesso trascurata dimostra come una simile lettura sarebbe estrema e fuorviante. Più avanti nel commento Tauro giungeva a discutere *Timeo* 31b4–5, e lo faceva considerandone la portata ancora in relazione alla questione della generazione del cosmo: siamo ancora, in altri termini, dentro lo *zetema* che emergeva come dominante in T26. Tauro afferma che (T30.4-5)

Il demiurgo diede avvio alla costituzione del cosmo a partire dal fuoco e dalla terra: era infatti necessario che ciò che sarebbe stato generato come corporeo fosse capace di resistenza e visibile. La visibilità gli viene fornita dal fuoco, la tangibilità dalla terra. A ciascun elemento corrisponde infatti un tipo di sensazione: la vista al fuoco (perché la vista è di ciò che è visibile, e ciò che è visibile è il colore); il tatto alla terra (il tatto è di ciò che è tangibile); il gusto all'acqua (il gusto è di ciò che si gusta); l'udito all'aria (l'udito è di ciò che è udibile). Quindi, a quale elemento assegneremo l'olfatto? A un elemento intermedio tra l'acqua e l'aria, come diremo quando avremo raggiunto il passo in questione (ὡς κατὰ τὸν τόπον γενόμενοι ἔροῦμεν).

Ciò che è fondamentale in questo passo è il modo in cui l'approccio zetematico e la sequenza esegetica si intrecciano. Da un lato l'analisi che Tauro sta fornendo gioca per lui un ruolo cruciale non tanto nella spiegazione di come il corpo del cosmo è costituito – oggetto primario, almeno da un punto di vista narrativo, del passo in questione – ma nell'argomentare che, relativamente al nucleo di ricerca della generazione del cosmo, la struttura del corpo del cosmo depone a favore di una lettura eternalista della nozione di “generazione”¹⁰. Dall'altro, però, tale focalizzazione tematica – anzi, zetematica – si inserisce e armonizza in un'analisi progressiva del testo platonico: il riferimento interno a un altro passo del commento (κατὰ τὸν τόπον), con ogni probabilità 66d-e, segnala che Tauro prendeva in analisi progressivamente il racconto di Timeo e con specifici riferimenti testuali (dunque, in modo lemmatico). In altri termini, il *genere* del commento rimane perfettamente integro e riconoscibile, benché i suoi caratteri vengano in qualche modo contaminati da una *struttura*, quella zetematica, che ne orienta i tratti in modo specifico.

¹⁰ Petrucci 2018, pp. 81-83.

2.2. Trattati esegetici

Un fenomeno analogo può essere riscontrato osservando un altro genere letterario, quello del trattato esegetico, ovvero un'opera che si prefigge di spiegare la posizione di Platone circa uno specifico tema filosofico che emerge da una sezione testuale.

Un esempio canonico di questo genere è il *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco. Talvolta considerato alla stregua di un commento – proprio sulla base dell'assunzione per cui i commentari medioplatonici erano *Spezialkommentare*¹¹ – quest'opera viene in realtà presentata da Plutarco in modo diverso e specifico (1, 1012B-D):

Poiché ritieni che dovrebbe esserci una raccolta unitaria delle varie affermazioni che ho fatto di frequente e che ho esposto caso per caso in vari scritti per spiegare quella che ritenevo essere l'opinione di Platone riguardo all'anima, e che un trattato a parte (ἀναγγραφή) merita di essere dedicato a questa trattazione - poiché è difficile da affrontare in altro modo ed è necessario difenderla a causa del suo opporsi alla maggior parte dei platonici - esporrò (προεκθήσομαι) il passo così come è scritto nel *Timeo* [segue citazione di 35a1-b4] [...] Dare conto ora di tutti i dissensi che queste parole hanno suscitato nei loro interpreti è in primo luogo un compito immenso.

Il tipo di opera che Plutarco introduce possiede programmaticamente una serie di aspetti strutturali. Certamente essa è mirata ad affrontare uno specifico nucleo di ricerca: si tratta di una ἀναγγραφή che mette a tema la teoria dell'anima cosmica di Platone, e lo fa in modo sistematico, completo e criticamente ampio – ovvero, rendendo conto anche del dibattito esegetico sul tema. D'altro canto, il tema stesso è ben radicato nel testo platonico, di cui il trattato si pone come un'ampia esegesi; non a caso, Plutarco presenta le polemiche teoriche che si appresta ad affrontare come il risultato di divergenze esegetiche relative allo specifico passo che egli cita. Un quadro metodologico analogo emerge dalla seconda parte dell'opera, dedicata alla cosiddetta *divisio animae*, su cui tornerò a breve.

Ora, certamente una simile presentazione non lascia spazio all'identificazione dell'opera con un commento: ad essere presa in considerazione è una stringa di testo estremamente limitata, astratta dal

¹¹ Così ad es. Ferrari 2002, pp. 12-17.

contesto dialogico e dunque dalla progressione argomentativa in cui si colloca. In questo senso, ad essere in questione è a tutti gli effetti uno *zetema*. D'altro canto, se si guarda il modo in cui gli *zetemata* plutarchei sono stati descritti nel primo paragrafo di questo contributo, è del tutto evidente che il *De animae procreatione* non possa essere ricondotto al genere letterario degli *zetemata*: l'opera ha un unico focus e un'unica ispirazione esegetica, nonché – e coerentemente – una specifica finalità dimostrativa.

A conferma di ciò si può considerare il modo in cui si inserisce in questo quadro la seconda parte del trattato, dedicata, come detto, alla *divisio animae*¹². Come nella prima parte, Plutarco procede citando il testo platonico, e poi prosegue annunciando in modo ordinato il piano della sua trattazione (29, 1027C):

Su questo passo il primo nucleo di ricerca (ἐν τούτοις ζητεῖται πρώτων) riguarda la quantità dei numeri, il secondo la loro struttura, il terzo la loro funzione.

Questo passo, apparentemente piuttosto piano, consente in realtà di far luce su due aspetti cruciali. In primo luogo, se da un lato è evidente come Plutarco sia interessato a un nucleo di ricerca complessivo – quello della teoria dell'anima cosmica di Platone, il passo conferma che l'organizzazione del trattato nella sua interezza non è in senso stretto *zetematica*: Plutarco analizza due passi contigui, tematicamente e drammaticamente correlati, in modo estremamente compatto. D'altro canto, il modo stesso in cui Plutarco presenta lo sviluppo espositivo della seconda parte del trattato indica che il suo svolgimento sarà organizzato secondo una serie di nuclei di ricerca¹³. Ciò non smentisce però quanto appena detto: in questo caso i nuclei di ricerca sono affini tematicamente e argomentativamente strutturati – Plutarco li gerarchizza, almeno da un punto di vista espositivo, indicandoli come primo, secondo e terzo.

Il risultato complessivo che emerge è dunque peculiare. Il *De animae procreatione*, pur essendo un trattato esegetico e non un'opera *zetematica*, è il frutto dall'adattamento della struttura *zetematica* all'operazione esegetica pianificata da Plutarco: si tratta, in sostanza, di "inscatolare"

¹² Ovvero *Tim.* 35b4-36b5, in cui Platone descrive il processo secondo cui l'anima cosmica ottiene una struttura armonica.

¹³ Cfr. in merito Ferrari 2002, p. 328 n.231.

uno dentro l'altro un certo numero di nuclei di ricerca, che tuttavia risultano ben omogenei tematicamente e correlati *anche* dalla radice testuale da cui dipendono.

Un quadro non dissimile emerge da un altro tipo di trattato esegetico – tipicamente medioplatonico – ovvero l'esegesi tecnica. Ho argomentato altrove¹⁴ che un'opera spesso identificata come manuale di matematiche, ovvero l'*Expositio* di Teone di Smirne, è in realtà un'esegesi tecnica: in essa Teone mira ad analizzare sistematicamente gli aspetti matematici, in particolare i problemi musicali e astronomici sottesi alla *divisio animae* del *Timeo* e alla seguente strutturazione astronomica dell'anima, e i loro presupposti aritmo-geometrici. Riprendere qui i tratti di quella dimostrazione sarebbe superfluo e rinvio il lettore al mio commentario all'opera per la discussione dettagliata di questo tema. Per la presente indagine, tuttavia, alcuni aspetti meritano di essere richiamati in modo puntuale. In primo luogo, come detto, l'intero trattato esegetico risulta dipendente da un unico nucleo testuale – ovvero *Timeo* 35b4-40d5 – che viene sottoposto a un'esegesi compatta e organica al fine di esplorarne in modo approfondito non solo il significato superficiale, ma anche la collocazione all'interno del dibattito tecnico: in questo senso, l'opera è un unico grande *zetema* su una sezione di testo definita e tematicamente omogenea. In secondo luogo, quest'unico grande *zetema* è svolto "incastrando" una serie di ulteriori *zetemata* più puntuali; questi, per quanto apparentemente eterogenei, sono in realtà logicamente correlati tra loro e allo *zetema* complessivo. Ciò emerge con una certa chiarezza scorrendo, ad esempio, gli *zetemata* inclusi nella parte musicale dell'opera.

	<i>zetema</i>	<i>Timeo</i>	<i>Expositio</i>
1	Introduzione sulla natura di suono e intervallo	35b4-36b5	47, 18-56, 5
2	Il genere del sistema	36a6-b5	55, 15-56, 5
3	Estensione massima del sistema	35b4-36b5	62, 1-65, 9
4	Collocazione del grave e dell'acuto	35b4-36b5	65, 10-66, 11
5	I numeri della <i>divisio animae</i>	35b4-36b5	66, 19-72, 20; 87, 4-93, 7
6	Indivisibilità in parti uguali del tono	36b2-5	69, 12-72, 20
8	La disposizione dei numeri della <i>divisio animae</i>	35b4-36b5	87, 4-93, 7; 111, 10-113, 8

¹⁴ Petrucci 2012.

	<i>zetema</i>	<i>Timeo</i>	<i>Expositio</i>
9	Le δυνάμεις dei numeri della tetractide platonica	35b4-36b5	93, 17-106, 11
10	La produzione della tetractide platonica a partire dall'unità	35b5-8	107, 15-111, 9
11	Le medietà	35c2-36a5	113, 9-116, 7
12	Calcolo dei medi	35c2-36a5	116, 8-119, 16

L'ordine secondo il quale Teone dispone il materiale tecnico non è immediatamente perspicuo. Per certo esso non è mirato ad analizzare progressivamente la *divisio animae* per come sviluppata nel testo platonico: al contrario, è evidente che Teone consideri il sistema dell'anima cosmica come già interamente predisposto fin dall'inizio e si impegna ad analizzarne non la formazione, ma la struttura. La logica secondo cui egli sembra procedere è verosimilmente la seguente: in primo luogo (1-4) si occupa di tipiche questioni musicologiche relative al sistema nel suo complesso; passa poi a considerare (a più riprese) i valori specifici impiegati da Platone (5) e problemi di natura più o meno tecnica che derivano da queste quantificazioni (6-10); infine, si concentra su alcune operazioni matematiche necessarie per ottenere i valori in questione (11-12). In questo senso, la serie di *zetemata* finisce, almeno nelle intenzioni di Teone, per esaurire in modo logicamente ordinato e tecnicamente organico i nuclei di ricerca necessari per l'analisi di un singolo passo, la cui discussione corrisponde a sua volta a un singolo coerente *zetema*. Lo stesso accade per la parte sull'astronomia dell'*Expositio*, che dunque rappresenta lo svolgimento, attraverso un certo numero di *zetemata* – correlati anch'essi tra loro – di un unico ampio *zetema* dipendente da una sezione di testo contigua alla *divisio animae* (*Timeo* 36b5-40d5; ad essere analizzati sono però solo i passi della sezione che abbiano una chiara funzione astronomica). Questi due *zetemata* complessivi vanno così a unirsi come componenti esegetiche coerenti di un'unica, più ampia e continua, sezione di testo, che trova in realtà la sua unità nel fatto che propone l'insieme dei problemi matematici cruciali per comprendere la struttura dell'anima cosmica di Platone.

Come nel caso del *De animae procreatione in Timeo*, dunque, la struttura zetematica dà forma a un trattato che ha una sua specifica ispirazione esegetica, senza per questo snaturarlo: gli *zetemata*, inscatolati l'uno nell'altro, sono in realtà coerenti tra loro e tutti messi al servizio di un unico progetto esegetico, legato a un unico passo da cui emerge il nucleo di ricerca complessivo.

2.3. Opere tematiche

Il titolo di questo paragrafo è volutamente ambiguo e vuole raggruppare una serie di opere con forme letterarie diverse, in cui tuttavia è stata già riscontrata l'importante presenza di una struttura zetematica. Con ciò non voglio qui asserire che *tutte* le opere tematiche medio-platoniche avessero una struttura zetematica: una simile posizione, se letta in modo troppo stretto, sarebbe semplicemente errata, mentre se letta in termini troppo ampi (ovvero, identificando la struttura zetematica come basata sulla presenza generica di un nucleo di ricerca) sarebbe ben poco specifica. Ciò che invece voglio richiamare è il fatto che vi sono almeno alcuni casi in cui opere non direttamente esegetiche sono strutturate riprendendo alcuni tratti formali tipici degli *zetemata*.

I due casi di studio, che mi limiterò a richiamare, sono tratti dal *corpus* plutarco. In un importante articolo del 2011 Jan Opsomer ha mostrato come la struttura del *De defectu oraculorum* debba molto all'organizzazione degli *zetemata* plutarco, non relativamente alla macrostruttura delle opere zetematiche (ovvero le *Quaestiones Convivales* e le *Platonicae Quaestiones*), ma in relazione alle modalità secondo cui ciascuno *zetema* viene generalmente svolto. Considerando il tema complessivo del dialogo, nell'avvicinarsi degli interlocutori è infatti stato rintracciato un *pattern* di proposte di soluzioni errate, ma progressivamente più raffinate, che tende a giungere infine alla soluzione che Plutarco ritiene migliore e che è generalmente meglio fondata esegeticamente oltre che filosoficamente.

Il secondo caso è invece stato rintracciato da chi scrive nel *De Iside et Osiride*¹⁵: in quest'opera Plutarco propone una serie di spunti interpretativi differenti per comprendere l'enigma dell'identità di Iside e Osiride, e l'indagine su questo nucleo di ricerca si configura come un crescendo di soluzioni errate ma contenenti cenni potenzialmente corretti; il culmine dell'indagine è anche in questo caso una soluzione intrinsecamente legata a una corretta lettura dei dialoghi platonici, che serve anche a riconsiderare retrospettivamente quanto di corretto c'era nelle precedenti proposte.

La ragione per cui entrambi i casi vanno presi in considerazione nel presente contesto risiede in particolare nel fatto che i due scritti sono strutturalmente e tematicamente molto diversi: il primo è un dialogo,

¹⁵ Petrucci 2016.

il secondo un trattato; i due temi sono evidentemente distanti tra loro; le teorie platoniche che Plutarco vuole portare in primo piano, benché correlate reciprocamente, non sono coincidenti. Ciò vuol dire che l'applicazione di una struttura zetematica non dipende da nessuno di questi aspetti, ma rappresenta una sorta di chiave argomentativa flessibile che Plutarco mette in campo in modi diversificati e in contesti differenti, senza che ciò finisca per abolire le specificità del genere letterario su cui tale applicazione viene realizzata.

3. I casi di Dercillide e Arpocrazione

Le precedenti sezioni restituiscono in fondo un quadro coerente, le cui linee verranno riprese nella conclusione. Vi sono tuttavia alcune opere la cui reale natura è a tutt'oggi misteriosa e che, alla luce della presente analisi, possono essere riconsiderate con maggiori speranze di comprensione.

3.1. Dercillide

Le testimonianze su Dercillide sono di minima entità ed estrema oscurità. Il titolo di una sua ampia opera, *Sulla filosofia di Platone*, è riportato da Simplicio (*In Phys.* 247, 30-34 = T5 Lakmann):

Dercillide citò un passaggio da Ermodoro [...] nell'undicesimo libro della sua opera *Sulla filosofia di Platone*, in cui egli sviluppa la sua spiegazione della materia.

L'estensione complessiva dell'opera è ignota, ma il fatto che un intero libro fosse dedicato alla materia rende evidente che non possa trattarsi di un'operazione simile a quelle, ben più ridotte dal punto di vista dell'estensione, di Apuleio o Alcino. Ciò che la testimonianza suggerisce è che Dercillide avesse dato alla sua opera una struttura tematica, dedicando libri o parti di libri a diversi nuclei di ricerca e, attraverso tali trattazioni, avesse tentato di ricostruire la filosofia di Platone nel suo insieme. Ciò sembra svincolare l'opera da un'ispirazione strettamente esegetica e ricondurla invece a una disposizione maggiormente tematica.

E tuttavia, un'altra testimonianza può fornire un'indicazione leggermente diversa. Alla fine della sua *Expositio* (198, 9-13) Teone men-

zione Dercillide in relazione a una discussione ben più mirata relativa al libro decimo della *Repubblica* e gli attribuisce un trattato *Sul fuso e i fusaioli* di cui Platone parla nella *Repubblica*. Poiché una simile opera non è altrove attestata autonomamente e sembra avere un focus troppo ristretto, è stato suggerito che in realtà Teone faccia riferimento a una sezione della più grande opera sulla filosofia di Platone¹⁶. Se tale proposta viene accettata, mi pare si possa dedurre qualcosa in più circa la struttura dell'opera di Dercillide. In effetti, l'impostazione puramente tematica come quella suggerita dalla testimonianza di Simplicio sembra contaminarsi con una diversa, di matrice più propriamente esegetica e secondo la quale problemi teorici più o meno ampi emergono da specifiche sezioni di testo. In tal caso, l'organizzazione dell'opera di Dercillide potrebbe essersi configurata come segue: ogni libro, o gruppo di libri, o sezioni di libro potrebbero essere stati dedicati a un nucleo di ricerca, ma il metodo di indagine poi applicato potrebbe aver previsto il richiamo a una serie di problemi più specifici, ciascuno emergente da una sezione testuale definita. In tal caso il *Sulla filosofia di Platone* dovrebbe evidentemente molto all'applicazione specifica di una struttura zetematica, con lo svolgimento di una serie di temi di ricerca attraverso l'inscatolamento di un certo numero di *zetemata* più specifici, tra loro correlati tematicamente e ciascuno legato a un passo platonico. Si entra qui – consapevolmente – nel campo delle speculazioni, ma le scarsissime fonti disponibili, se lette sullo sfondo dell'analisi condotta finora sull'importanza della struttura zetematica nei vari generi letterari medioplatonici, mi paiono avvalorare l'ipotesi avanzata come quantomeno plausibile e sensata.

3.2. Arpocrazione

Un caso più interessante è rappresentato da Arpocrazione, figura meno misteriosa di Dercillide. Allievo di Attico e vissuto a cavallo tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., di Arpocrazione è nota in particolare la prosecuzione della "battaglia" di Attico in nome di un'interpretazione temporale della cosmogonia del *Timeo*¹⁷. A fronte di questa relativa ricchezza di informazioni, rimane ampiamente oscura la struttura del-

¹⁶ Dillon 1994, 747.

¹⁷ Si veda, oltre a Gioè 2002, 479-484, Boys-Stones 2012.

la sua opera, della quale conosciamo tuttavia ampiezza e titolo grazie alla *Suida* (I 366, 27-29 = 1T Gioè):

Arpocrazione di Argo, filosofo platonico, [...] scrisse uno ὑπόμνημα su Platone in ventiquattro libri e le Λέξεις di Platone in due libri.

Gli studiosi sembrano convergere nel ritenere che le testimonianze che abbiamo sull'interpretazione dei dialoghi fornita da Arpocrazione derivino prevalentemente dalla prima delle due opere, che doveva dunque essere di considerevole ampiezza e la cui natura, almeno apparentemente, pare in modo incoraggiante associabile a quella di un commento, come suggerito dal termine ὑπόμνημα¹⁸. E tuttavia una simile indicazione non può che essere accolta con scetticismo. Il problema maggiore in questo senso è dato dal fatto che, se da un lato i commentari dividevano il titolo di ὑπόμνημα, dall'altro non tutti gli ὑπομνήματα erano commentari¹⁹. In altri termini, il titolo ὑπόμνημα può indirizzare in qualche modo verso una struttura che ha affinità con il commento e il fatto che un'opera non sia indicata come ὑπόμνημα deve scoraggiare dalla sua identificazione come commentario (il caso del *De animae procreatione in Timaeo* è significativo in questo senso), ma occorre estrema cautela prima di dedurre che uno ὑπόμνημα sia necessariamente un commento. Nel caso specifico, peraltro, sarebbe complicato immaginare l'oggetto di un commento tanto ampio, pur rimanendo sul campo le ipotesi, ad esempio, di una serie di commenti a diversi dialoghi. In ciò che segue, analizzando alcuni aspetti formali che emergono dalle testimonianze su Arpocrazione, tenterò di suggerire che la grande opera di Arpocrazione rappresentasse una peculiare raccolta di *zetemata*, in particolare una raccolta che mutuava alcuni tratti dell'organizzazione propria di un commento²⁰.

In primo luogo, una considerazione complessiva delle testimonianze pervenute può aiutare a selezionare i dialoghi che venivano discussi da Arpocrazione (benché non si possa escludere che anche altri fossero oggetto di discussione). In particolare, le testimonianze suggeriscono

¹⁸ Cfr. ad es. Dillon 1971. Una rassegna bibliografica in Gioè 2002, 453-454.

¹⁹ Ad esempio, Giamblico (*VP* 28, 7 e 29, 3) impiega il termine in riferimento ad alcuni scritti pseudo-pitagorici, mentre Elia (*In Cat.* 114, 4) lo utilizza per definire annotazioni personali.

²⁰ Approfondisco così quanto suggerito, benché in modo abbastanza generico, in Dörrie & Baltés 1993, 180-182.

che ad essere considerati fossero almeno l'*Alcibiade I* (104e, cfr. 4T), il *Fedone* (63e, 66c, 68b-c, 68c-69c, 70b, 108c; cfr. 5T-13T), il *Fedro* (230b-c, 245c; cfr. 14T-15T) e forse il *Timeo* (a cui sembrano riconducibili a diverso titolo 16T-22T).

Una prima caratteristica formale del procedere di Arpocrazione può essere tratta dalla testimonianza di Olimpiodoro (*In Alc.* 33, 16-25) sull'esegesi di Arpocrazione di *Alc. I* 104e, in relazione al quale egli avrebbe supportato con importanti argomenti l'idea per cui Socrate è un amante di natura divina. L'aspetto di interesse per la presente analisi è che, secondo Olimpiodoro, Arpocrazione avrebbe fornito questa lettura "una volta raggiunto questo punto" (ἐνθαῦτα γενόμενος), ovvero quando la sua analisi giunge a toccare *Alc. I* 104e. Ciò suggerisce che il dialogo fosse considerato da Arpocrazione in modo progressivo, benché non vi sia nessuna garanzia circa la continuità e la completezza dell'analisi.

D'altro canto, molte delle notizie che possediamo sull'esegesi di Arpocrazione fanno riferimento ad analisi estremamente puntuali di passi platonici, analisi che tuttavia sembrano svolte stabilendo specifiche questioni di ricerca e producendo le rispettive risposte in modo non sempre lineare. Ad esempio, da 12T ([Olymp.]. *In Phaed.* 126, 1-5) emerge un dibattito relativo alla funzione di εἰκός in *Fedone* 70b7, dove il termine caratterizza quanto precedentemente detto sulla morte:

Perché Socrate dice "verosimile"? Forse (ἤ) per distinguere questo dalla verità intelligibile. O forse (ἤ), come suggerì Arpocrazione, come conclusione di una dimostrazione, o (ἤ), come disse, perché è solo possibile che esista l'Ade.

C'è una certa divergenza circa l'attribuzione dell'ultima proposta, ma è stato ragionevolmente suggerito che anche questa sia l'opzione sostenuta da Arpocrazione²¹. In questo caso, però, è possibile intravedere un tratto interessante del metodo di Arpocrazione, il quale avrebbe non solo affrontato l'esegesi del testo ponendo domande puntuali, ma anche fornito talvolta una molteplicità di risposte diverse tra loro. A conforto di questa possibilità giunge del resto 6T, relativo ancora al *Fedone* e in particolare al significato della frase "tutti i conflitti hanno origine dal possesso di ricchezze" (66c7-8):

²¹ Così Dillon 1971, p. 135, e Gioè 2002, 466, da consultare anche per una rassegna di interpretazioni.

Occorre dunque affermare, come fece Arpocrazione, o (ῥ) che questo è il motivo più frequente, o anche che (ῥ ὅτι καί) la speranza del bottino spinge alla guerra.

Vi sono in questo caso pochi dubbi circa il fatto che entrambe le opzioni esegetiche siano attribuibili ad Arpocrazione, il che, insieme alla precedente testimonianza, induce ad attribuirgli un peculiare *pattern* esegetico: Arpocrazione si concentrava su passi relativamente puntuali, ponendo in questo contesto domande specifiche a cui rispondeva proponendo molteplici soluzioni. Come osservato nella sezione 2.3., questo *pattern* è non solo ben rintracciabile negli *zetemata*, ma rappresenta uno dei tratti che più influiscono nell'impatto della struttura zetemata sui trattati tematici.

Il porre questioni puntuali non portava del resto necessariamente a offrire una soluzione specifica, come chiaro dalla testimonianza di Olimpodoro (*In Phaed.* 41, 17-20) sull'esegesi di Arpocrazione (8T) di *Fedone* 68b8-c3 – relativamente al fatto che qui Platone avrebbe lasciato da parte l'amore per il piacere. Ad Arpocrazione viene in effetti riconosciuto il fatto di aver posto il problema (ἀπορήσας), benché venga poi esplicitamente affermato che egli non si spinse a risolverlo (οὐκ ἐπελύσατο). Il senso in cui tale testimonianza va letta non è chiaro, ma sembra ragionevole supporre che talvolta Arpocrazione, pur non rinunciando a individuare nuclei di ricerca e proporre una rosa di soluzioni, abbia evitato di esprimersi in modo esplicito a favore di una di esse, come invece potrebbe aver fatto nei casi precedenti. In ogni caso, ciò conferma che una delle tendenze maggiori dell'approccio esegetico di Arpocrazione doveva consistere nel porre specifici nuclei di ricerca sulla base di passaggi di testo platonico e nell'avanzare un certo numero di risposte, senza necessariamente pervenire a una soluzione univoca.

Tutto ciò potrebbe indurre a pensare che l'opera di Arpocrazione consistesse in una collezione di esegesi estremamente puntuali, o addirittura talmente puntuali da far pressoché scomparire nuclei tematici più ampi. In realtà una testimonianza mi pare almeno scoraggiare una lettura così radicale, ovvero 19T (Par. gr. 1918, fol. 145^v), che riporta l'opinione di Arpocrazione sul tema della reincarnazione dell'anima umana in animali: Arpocrazione avrebbe ritenuto che le anime degli esseri umani che meritano punizione si trasformino in anime di animali irrazionali. Non c'è qui menzione del luogo platonico relativamente al quale Arpocrazione avrebbe proposto questa teoria, ma vi

sono certamente alcuni candidati credibili – su tutti, mi pare, il finale escatologico del *Timeo* e il mito di Er. Ciò che conta, tuttavia, è che la tradizione abbia potuto estrarre un nucleo di ricerca di una certa ampiezza e che potenzialmente riguarda, in modo trasversale, una serie di passi platonici.

Per quanto necessariamente speculativa, mi pare che da questa ricostruzione si possano trarre le seguenti informazioni. L'ampia opera di Arpocrazione affrontava una serie di nuclei di ricerca estraibili dai dialoghi e lo faceva seguendo in qualche modo la progressione dei dialoghi stessi; al contempo, il modo in cui tali nuclei di ricerca venivano affrontati prevedeva (almeno in alcuni casi) la proposta di una serie di risposte, tra le quali egli poteva – ma non doveva necessariamente – provare a selezionare una risposta migliore. Se questo è vero, i ventiquattro libri su Platone di Arpocrazione sembrano rappresentare una nuova istanza del genere letterario degli *zetemata*, con cui condividono numerosi aspetti, un'istanza che però mi pare in parte contaminata con aspetti propri del commento (e forse ciò spiega il titolo che viene attribuito all'opera dalla *Suida*) – in particolare l'affrontare tali nuclei in corrispondenza dei passi da cui essi emergono seguendo la progressione dei dialoghi – e mitigata da esigenze più ampie, ad esempio quella di stabilire una maggiore continuità tra le varie questioni (una continuità ottenuta qui dal riferimento alla progressione dei dialoghi a cui si fa riferimento di volta in volta).

4. Qualche conclusione

L'analisi condotta in questo contributo ha messo a sistema una serie di aspetti emersi negli studi recenti sul Medioplatonismo, studi che di volta in volta hanno rivelato un importante impatto della struttura zetematica nella letteratura medioplatonica. Ciò che risulta interessante è che la loro lettura congiunta fornisce a mio avviso un dato che non è ancora stato messo in luce a sufficienza, ovvero il fatto che gli *zetemata*, in fondo non molto rappresentati come genere letterario, rivestono un ruolo ben più importante come dispositivo strutturale nella redazione di opere medioplatoniche, senza che ciò finisca per abolire i caratteri peculiari dei vari generi letterari. In effetti, benché certamente le raccolte di Plutarco – e, se le conclusioni del paragrafo 3.2. sono corrette, di Arpocrazione – rivestano un ruolo di rilievo nel panorama esegetico medioplatonico, il vero valore dell'approccio zetematico risiede nella

sua plasticità nei termini di struttura metodologica, che si esprime non solo in uno specifico genere letterario, ma in una serie di influenze che permeano e plasmano la letteratura medioplatonica a tutto tondo.

Bibliografia

- Boys-Stones, G. 2012. 'Harpocraton of Argos: Etymology and Metaphysics in the Platonist Revival', «JHS» 132, pp. 1-6.
- Centrone, B. (ed.) 2011. *Studi sui Problemata Physica aristotelici*, Napoli.
- Dillon, J. 1971. 'Harpocraton's Commentary on Plato: Fragments of a Middle Platonic Commentary', «California Studies in Classical Antiquity» 4, pp. 125-146.
- Dillon, J. 1994. 'Dercyllidès', in: R. Goulet (ed.), *DPhA II*, Paris, pp. 747-748
- Dörrie, H., Baltés, M. 1993. *Der Platonismus in der Antike, III: Der Platonismus im 2. und 3. Jahrhundert nach Christus. Bausteine 73-100*, Stuttgart-Bad Cannstatt.
- Ferrari, F. 2000a. 'La letteratura filosofica di carattere esegetico in Plutarco', in: I. Gallo, C. Moreschini (eds), *I generi letterari in Plutarco*, Napoli, pp. 147-175.
- Ferrari, F. 2000b. 'I Commentari specialistici alle sezioni matematiche del *Timeo*', in: A. Brancacci (ed.), *La filosofia in età imperiale*, Napoli, pp. 169-224.
- Ferrari, F. 2001. 'Struttura e funzione dell'esegesi testuale nel medioplatonismo: il caso del *Timeo*', «Athenaeum» 89, pp. 525-574,
- Ferrari, F. 2002. *Plutarco. La generazione dell'anima nel Timeo*, con la collaborazione di L. Baldi, Napoli.
- Gioè, A. 2002. *Filosofi Medioplatonici del II secolo d.C.*, Napoli.
- Mayhew, R. (ed.) 2015. *The Aristotelian Problemata Physica*, Leiden-Boston.
- Opsomer, J. 2011. Arguments non-linéaires et pensées en cercles. Forme et argumentation dans les *Questions Platoniciennes* de Plutarque', in: A. Giavatto, X. Brouillette (eds.), *Les dialogues platoniciens chez Plutarque: stratégies et méthodes exégétiques*, Leuven, pp. 93-116.
- Petrucci, F.M. 2012. *Teone di Smirne. Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium. Introduzione, traduzione, commento*, Sankt Augustin.
- Petrucci, F.M. 2016. 'Argumentative Strategies in the 'Platonic Section' of Plutarch's *De Iside et Osiride* (chapters 45-64)', «Mnemosyne» 69, pp. 226-248.
- Petrucci, F.M. 2018. *Taurus of Beirut. The Other Side of Middle Platonism*, London.
- Petrucci, F.M. 2019. 'Wave-Like Commentaries', «JHS» 138, pp. 209-226.
- Sedley, D. 1997. 'Plato's Auctoritas and the Rebirth of the Commentary Tradition', in: M. Griffin, J. Barnes (eds), *Philosophia Togata II*, Oxford, pp. 110-129.

Lo *zetema* filosofico in Plutarco. Alcune osservazioni sulle *Platonicae Quaestiones*

Francesco Caruso

1. Plutarco e la letteratura problematica

Tra i diversi ambiti e generi letterari nei quali Plutarco si è cimentato, non fa eccezione la letteratura in forma di *problema* o *zetema*¹. Osservando i titoli contenuti nel cosiddetto 'Catalogo di Lampria'² e gli scritti trasmessi all'interno del *corpus* dei *Moralia*, salta all'occhio con evidenza, infatti, tanto il ruolo centrale che la letteratura zetematico-problematica svolse all'interno della sua produzione, quanto il contributo di originalità che lo stesso Plutarco apportò nella riscoperta e nel ripensamento di questo genere letterario nel corso dei primi secoli d.C. In effetti, l'insieme delle opere plutarchee di taglio zetematico-problematico costituisce la testimonianza più ricca e corposa della fortuna di cui godettero le raccolte di *quaestiones* nel corso dell'età imperiale, di cui si possono trovare ulteriori esempi nel *corpus* senecano (le *Quaestiones Naturales*), tra le opere di Alessandro d'Afrodisia³, tra

¹ Si veda il §2 per un approfondimento sull'uso di questi due termini da parte di Plutarco.

² Il 'catalogo di Lampria', attribuito a un figlio di Plutarco di nome Λαμπρίας, è in realtà l'indice di una biblioteca più tarda, risalente al III o IV sec. d.C., comprendente una lista di scritti attribuiti a Plutarco (su questo, cf. soprattutto Treu 1873 e Irigoien 1987, pp. ccxxviii-ccxxix). È bene tenere presente che non tutti gli scritti menzionati nel catalogo sono autentici, né la lista esaurisce la totalità degli scritti plutarchei tramandati dai manoscritti. È quindi plausibile che il catalogo di Lampria costituisca semplicemente la 'fotografia' di una biblioteca tardo-antica nella quale si conservava un gran numero di scritti di Plutarco o a lui attribuiti.

³ Su cui cf. il contributo di Silvia Fazzo in questo volume.

quelle di Porfirio⁴ e nell'ambito della letteratura medica⁵, per citare soltanto alcuni casi⁶.

Nel caso di Plutarco, il termine *quaestiones* ha costituito l'etichetta con cui nel XVI sec. Wilhelm Holtzmann (meglio noto come Guilielmus Xylander, 1532-1576), traduttore in latino dei *Moralia* plutarchei, ha voluto indicare tutte le raccolte di scritti del *corpus* strutturate secondo il rigido format *domanda-risposte*⁷; tuttavia, i titoli greci che si leggono nei manoscritti medievali rivelano una varietà di termini (προβλήματα, ζητήματα, αἰτίαι, μελέται e λύσεις) che, se di per sé testimonia la consuetudine che Plutarco poteva avere con il lessico tecnico di questa tradizione, suggerisce inoltre un'ampiezza e una versatilità nell'applicazione del *device* zetematico che non ha confronti nella letteratura esegetica antica giunta fino a noi⁸.

Per dare un'idea, fornisco qui di seguito l'elenco delle raccolte di *quaestiones* che sono state tramandate all'interno del *corpus* dei *Moralia* (tra parentesi segnalo il numero di pagine dell'edizione Stephanus e il numero d'ordine nel catalogo di Lampria):

- *Quaestiones Romanae* – Αἰτίαι Ῥωμαϊκαί (263d-291c, Lampr. n. 138)
- *Quaestiones Graecae* – Αἰτίαι Ἑλληνικαί (291d-304f, Lampr. n. 166)
- *Quaestionum Convivalium libri novem* – Συμποσιακῶν προβλημάτων βιβλία θ' (612c-748d)⁹
- *Quaestiones Naturales* – Αἰτίαι φυσικαί (911c-919e, Lampr. n. 218)

⁴ Per esempio, i Σύμμικτα ζητήματα (su cui cf. Dörrie 1959) e gli Ὀμηρικὰ ζητήματα (su cui cf. MacPhail 2011 e, più recentemente, Riccardo 2024).

⁵ Per una recente panoramica sull'utilizzo dei *problemata* nella letteratura medica dal *corpus* ippocratico fino alla tarda antichità, cf. Meeusen 2021.

⁶ Un quadro più completo sugli scritti di età imperiale ascrivibili alla categoria della *Problemata-Literatur* si legge in Oikonomopoulou 2013.

⁷ Già Aul. Gell. *NA* 18, 2-4 aveva introdotto a tal proposito il termine *quaestio*, ed è con questa forma che il genere zetematico è passato nella tradizione filosofica del medioevo occidentale (cf. Gärtner 2010, col. 915).

⁸ Sull'utilizzo, fin dai perduti *Problemi omerici* di Aristotele, del termine ζήτημα e sui suoi rapporti con gli analoghi πρόβλημα, αἰτία e ἀπόρημα (quest'ultimo termine assente in Plutarco), cf. Gärtner 2010 e Mayhew 2019a, pp. 25-30. Sulla possibilità di individuare delle differenze programmatiche tra queste diverse tipologie di raccolte nel *corpus* plutarcheo, si veda ancora *infra*, §2.

⁹ Quest'opera non è citata nel catalogo di Lampria. Il titolo latino *Quaestiones Convivales* è attestato per la prima volta in una dissertazione sui *Physiognomica* di Adamanto curata da Ianus Cornarius, in cui compariva anche la traduzione della *Quaest. Conv.* VII 1 (Ginevra 1544); Guilielmus Xylander invece, il più celebre traduttore dei *Moralia* plutarchei, optò per *Symposiacwn, id est, Convivalium Disputationum lib. IX* (Xylander 1572).

- *Platonicae Quaestiones* – Πλατωνικά ζητήματα (999c-1011e, Lampr. n. 136)

A queste cinque raccolte, sopravvissute, ne vanno inoltre aggiunte altre di cui si ha attestazione nel catalogo di Lampria, ma che sono andate perdute:

- Ὅμηρικῶν μελετῶν βιβλία δ', Lampr. n. 42
- Αἰτίαι τῶν Ἀράτου διοσημιῶν, Lampr. n. 119
- Αἰτίαι βαρβαρικάί, Lampr. n. 139
- Αἰτίαι τῶν περιφερομένων Στωϊκῶν, Lampr. n. 149
- Αἰτίαι καὶ τόποι, Lampr. n. 160
- Αἰτίαι ἀλλαγῶν, Lampr. n. 161
- Αἰτίαι γυναικῶν, Lampr. n. 167
- Ἀποριῶν λύσεις, Lampr. n. 170
- Περί προβλημάτων, Lampr. n. 193

In particolare, l'ultimo titolo qui elencato, il *Περί προβλημάτων*, sembra attestare una qualche meta-riflessione da parte di Plutarco sul genere dei *προβλήματα*, ed è probabile che lo scritto contenesse informazioni sulla struttura, i metodi e gli scopi di questo tipo di letteratura; purtroppo, nulla sappiamo del suo contenuto, né possiamo essere certi che l'opera fosse autentica¹⁰.

È vero, in ogni caso, che Plutarco non soltanto praticò ampiamente la letteratura *zetematico-problematica*, ma contribuì anche a rinnovarla, integrandola con altri generi letterari già codificati. Un caso evidente è quello delle *Quaestiones Convivales*: qui Plutarco sapientemente mescola la letteratura 'simposiale', di derivazione platonica e senofontea¹¹, con il genere dei *προβλήματα*, realizzando una consapevole e innovativa *Gattungsmischung*¹². Il risultato è un'opera che conserva la struttura *zetematica* basata sull'alternanza *domanda-risposte*, ma la ar-

¹⁰ Come ricorda Meeusen 2016, p. 84, uno scritto intitolato *Περί προβλημάτων* è menzionato anche da Diogene Laerzio (V 23) tra le opere di Aristotele (fr. 112 Rose). L'incertezza sull'autenticità del *Περί προβλημάτων* plutarco, in assenza di altre testimonianze, dipende dalla natura del catalogo di Lampria, che non riporta unicamente scritti composti da Plutarco (cf. *supra*, nota 2).

¹¹ È lo stesso Plutarco, nel prologo del primo libro delle *Quaest. Conv.*, a indicare Platone e Senofonte come modelli di riferimento per il genere della letteratura simposiale (*Quaest. Conv.* I 612e).

¹² Cf. Ginestí Rosell 2023, p. 19. Non è certo che Plutarco sia stato il primo a proporre una fusione tra i due generi, ma non abbiamo notizia di eventuali modelli precedenti (su questo, cf. anche Teodorsson 1989, p. 12).

ricchisce con l'aggiunta di una cornice letteraria solitamente assente dal genere delle *quaestiones*¹³.

Diverso è il caso delle altre raccolte, che invece conservano la struttura asettica tradizionale del genere zetematico. La gran parte degli scritti sopra elencati riporta, in greco, il titolo di αἰτίαι, vale a dire «cause», «spiegazioni»: è il termine che maggiormente connota il tipo di taglio che queste raccolte di *quaestiones* presentano¹⁴. Lo scopo delle αἰτίαι è infatti quello di fornire un elenco di plausibili spiegazioni relative all'origine di usanze, riti e abitudini greche e romane (nel caso delle *Quaestiones Graecae* e delle *Romanae*) o di fenomeni fisici che potevano risultare meritevoli di chiarimento all'epoca di Plutarco (nel caso delle *Quaestiones Naturales*).

A proposito delle *Quaestiones Naturales*, Michiel Meeusen ha dimostrato, in un lavoro fondamentale per gli studi sulla letteratura zetematica plutarchea¹⁵, l'importanza filosofica che bisogna riconoscere a questa raccolta. Lungi dall'essere un elenco di questioni bislacche su eventi e fenomeni naturali (come a una lettura superficiale potrebbe sembrare), le *Quaest. Nat.* sono a tutti gli effetti parte integrante di un disegno filosofico più ampio, che trova, tra le altre cose, strette connessioni con l'agenda platonica di Plutarco, tanto sotto il profilo della sua concezione della natura, quanto sotto quello epistemologico dei limiti a cui un discorso scientifico rivolto all'ambito del sensibile

¹³ Sulla struttura tradizionale degli ζητήματα, cf. *l'Introduzione* e qui *infra*, §4.

¹⁴ Relativamente al titolo, nelle edizioni moderne di queste raccolte si assiste a una certa oscillazione tra la forma femminile (αἰτίαι) e la forma neutra (αἶτια). Come ricostruito da Meeusen 2016, pp. 102-104, ciò dipende dal fatto che, mentre il cat. di Lampria riporta la forma femminile, Plutarco invece sembra far riferimento a questi scritti usando il termine neutro (cf. *Rom.* 15, 7: ἐν τοῖς Αἰτίοις). Così, nella prima edizione teubneriana dei *Moralia*, Bernardakis 1895 preferisce l'uso della forma neutra (dunque, Αἶτια Ρωμαϊκά, Αἶτια Ἑλληνικά, Αἶτια φυσικά), che ha inoltre il vantaggio di connettere la ricerca "eziologica", in particolare quella delle *Quaest. Gr.* e delle *Quaest. Rom.*, alla tradizione alessandrina degli αἶτια callimachei; già Gudeman 1927, tuttavia, seguito poi da Sandbach 1965 (nella sua edizione Loeb), preferì l'uso della forma femminile quantomeno per le *Quaestiones Naturales*, confortato anche dalla considerazione che lo stesso Plutarco, all'inizio delle *Quaest. Nat.*, usa il termine αἰτία (911c: πότερον δ' ἦν αἰτία). In ogni caso, non siamo nemmeno sicuri che sia stato Plutarco a dare un titolo a queste raccolte; dunque, una qualche incertezza è destinata a rimanere. Sembra equilibrata la posizione espressa da Meeusen 2016 in relazione alle *Quaest. Nat.*: «Αἰτίαι φυσικά is closest to the terminology Plutarch uses throughout the work, so that it at least provides an adequate description of the collection, in terms of its causal approach» (pp. 103-104).

¹⁵ Meeusen 2016.

deve necessariamente sottostare¹⁶. A ciò può aggiungersi il debito che Plutarco riconosce al modello aristotelico, fornito dalla collezione dei Προβλήματα φυσικά (in realtà *pseudo*-aristotelici), ampiamente circolante nei primi secoli dell'età imperiale¹⁷. È Plutarco stesso a indicare programmaticamente il riferimento, quando in *Quaest. Conv.* VIII 10 racconta che proprio la lettura della raccolta aristotelica aveva fatto sorgere nel suo amico Lucio Mestrio Floro «molte *aporie*» (πολλῶν ἀποριῶν), come solitamente accade «alle nature filosofiche»¹⁸. Questo modello, come ha notato Meeusen, giocò un ruolo particolare nel caso delle *Quaestiones Naturales*, dove la struttura stessa delle domande (introdotte quasi sempre dall'interrogativo διὰ τι) ricalca da vicino quella dei προβλήματα di tradizione peripatetica; ma è evidente che lo stesso discorso vale per le altre raccolte, nelle quali Plutarco mostra di compiere un tentativo di inclusione di differenti ambiti del sapere all'interno di una struttura al tempo stesso essenziale ed elastica quale quella delle *quaestiones*, in cui l'interrogativo *causale*, di matrice aristotelica, risulta la via d'accesso a una forma, non dogmatica e continuamente riconfigurabile, di conoscenza¹⁹.

È inoltre possibile richiamare brevemente altri due aspetti generali che caratterizzano la letteratura zetematica plutarchea: il pensiero 'tecnico' e l'enciclopedismo. In effetti, le raccolte di *quaestiones* rivelano un tratto della figura di Plutarco molto diverso dall'immagine di prosatore brillante e stilisticamente accurato che emerge dalla maggior parte degli scritti dei *Moralia*. Piuttosto, esse mostrano i suoi interessi tecnici, che egli indirizzò verso molteplici ambiti del sapere (storia, scienza, filosofia) e che, tramite la forma zetematica, cercò di convogliare all'interno di una struttura formale contemporaneamente agile e inclusiva.

¹⁶ Su tutto questo, cf. Meeusen 2016, pp. 131-186 e 235-366. Cf. anche Meeusen 2016, p. 211, dove si ipotizza che il pubblico delle *Quaest. Nat.* sia lo stesso delle *Plat. Quaest.*, vale a dire la cerchia degli allievi e degli amici di Plutarco, sicuramente non digiuni di filosofia platonica.

¹⁷ Su questo, cf. il contributo di Meeusen in questo volume.

¹⁸ *Quaest. Conv.* VIII 10, 734c-d: προβλήμασιν Ἀριστοτέλους φυσικοῖς ἐντυγχάνων Φλώρος εἰς Θερμοπύλας κομισθεῖσιν αὐτός τε πολλῶν ἀποριῶν, ὅπερ εἰώθασι πάσχειν ἐπιεικῶς αἱ φιλόσοφοι φύσεις [...]. La scenetta rappresentata da Plutarco fornisce almeno due indicazioni significative: 1) il riferimento paradigmatico ai *problemata* aristotelici; 2) la condivisione, in una cerchia ristretta, di "aporie" formulate nella modalità *domanda-risposte*. Su questo, cf. anche Oikonomopoulou 2013, p. 133.

¹⁹ Sulla natura intrinsecamente antidogmatica e «open-ended» delle raccolte di *Quaestiones*, cf. Oikonomopoulou 2013, p. 149.

Al tempo stesso, la natura intrinsecamente accumulativa di una *quaestio*, in grado di includere ordinatamente informazioni e tesi diverse, rende le raccolte plutarchee dei veri e propri ‘contenitori’ di nozioni e conoscenze; in questo senso, quindi, è possibile riconoscere a Plutarco una valorizzazione anche delle potenzialità enciclopediche proprie del genere zetematico²⁰.

Queste veloci considerazioni servono soltanto a delineare il ruolo, senz’altro non secondario, svolto da Plutarco nell’ambito della letteratura zetematica antica. Nel prossimo paragrafo mi soffermerò più da vicino sulla presenza del dispositivo zetematico all’interno dei *Moralia* (§ 2), per poi concentrarmi, nel paragrafo seguente, su una raccolta in particolare, quella delle *Platonicae Quaestiones* (§ 3), e sul posto che essa ricopre all’interno del progetto filosofico plutarqueo (§ 4).

2. Zetemata e problemata nel corpus dei *Moralia*: dispositivo critico e genere letterario

Tra le raccolte di *quaestiones* elencate nel §1, soltanto una riporta nel titolo un riferimento esplicito allo ζήτημα: le *Platonicae Quaestiones* (Πλατωνικά ζητήματα). Tuttavia, prima di analizzare le caratteristiche specifiche di questo scritto, può essere utile soffermarsi sulle occorrenze dei termini ζήτημα e πρόβλημα all’interno del *corpus* plutarqueo. Se infatti, come si è visto, il termine αἰτία rivela in modo trasparente la natura *causale* e gli scopi *esplicativi* delle indagini, storiche o naturalistiche, che le raccolte così intitolate si prefiggono, meno evidente è la connotazione semantica dei termini ζήτημα e πρόβλημα, che appaiono usati in senso sinonimico fin dai testi di Aristotele²¹. Nel caso del πρόβλημα, il termine stesso richiama genericamente la pratica di «porre» una qualsiasi questione degna di essere discussa; più complicato invece tracciare i confini dello ζήτημα, di cui è opinione diffusa, nella *scholarship* plutarchea, che indichi un tipo di «ricerca» esegetica prettamente rivolta a un problema di natura testuale²². Così, una breve rassegna delle occorrenze dei due ter-

²⁰ Su questo, cf. ancora Oikonomopoulou 2013.

²¹ Su questo, cf. *l’Introduzione* a questo volume. Sulla funzione del πρόβλημα nelle opere logiche di Aristotele, si rimanda anche a Rossitto 2015.

²² Nel caso di Plutarco, la considerazione per cui il termine ζήτημα sia utilizzato in primo luogo per l’esegesi testuale sembra dipendere, in realtà, più dal riferimento alla tradizione alessandrina (su questo, cf. il contributo di Montana in questo

mini nei testi plutarchei può innanzi tutto chiarire se anche Plutarco li intendesse come sinonimi.

Per quanto concerne il termine ζήτημα, esso ricorre, complessivamente, diciassette volte all'interno dei *Moralia*²³. Nelle sole *Quaestiones Convivales* si incontra sette volte, a fronte delle venti ricorrenze, nello stesso scritto, di πρόβλημα, termine che viene esplicitamente impiegato da Plutarco nel proemio²⁴ e che diventa poi, come si è visto nel §1, il titolo dell'opera (Συμποσιακὰ προβλήματα). Se si analizzano le sette occorrenze di ζήτημα nelle *Quaestiones Convivales*, tuttavia, si può notare che il termine spesso si alterna a πρόβλημα proprio nell'indicare la natura degli scritti di cui si compone l'opera: nel proemio del terzo libro, Plutarco annuncia di aver composto «questa terza decina di *zetemata* simposiali»²⁵; lo stesso accade nella prima *Quaestio* del quarto libro («nella quarta decina dei nostri *zetemata* simposiali»²⁶) e, ancora, nel proemio del nono («il nono libro dei *symposiaka*, Sossio Senecione [...]; non devi meravigliarti se il numero degli *zetemata* supera la consueta decina»²⁷). Nella *Quaestio* ottava del terzo libro, il problema che viene affrontato (quale sia l'effettiva affidabilità della percezione nelle persone ubriache) è ricondotto a una specifica tipologia di *zetema*²⁸ gradita ad Aristotele (e il riferimento è, plausibilmente, ai πρόβλήματα φυσικά); infine, la *Quaestio* seconda del nono libro (per quale motivo l'*alpha* sia la prima lettera dell'alfabeto) viene annoverata tra i φιλόλογα ζητήματα, vale a dire tra i problemi «di natura erudita»²⁹.

Stando alle indicazioni interne al testo fornite da Plutarco, insomma, le *Quaestiones Convivales* sembrano essere considerate, senza par-

volume) che non, come si vedrà nel prossimo paragrafo, dall'impiego effettivo del termine negli scritti plutarchei.

²³ Ben cinquantatré volte ricorre ζήτησις («ricerca»), che tuttavia ha un significato non tecnico; trentaquattro volte in tutto si incontra il termine πρόβλημα; Plutarco non usa mai, invece, il termine ἀπόρημα.

²⁴ Cfr. *Quaest. Conv.* I 612e8, dove Plutarco si rivolge al dedicatario, l'amico Sossio Senecione: τρία μὲν ἤδη σοι πέπομφα τῶν βιβλίων, ἑκάστου δέκα προβλήματα περιέχοντος («ti invio subito tre libri, ciascuno dei quali contiene dieci problemata»).

²⁵ *Quaest. Conv.* III 645c8: ἡμεῖς τρίτην δεκάδα ταύτην σοι πεπομήμεθα συμποτικῶν ζητημάτων.

²⁶ *Quaest. Conv.* IV 1, 660d3: Τῆς οὖν τετάρτης τῶν συμποτικῶν ζητημάτων δεκάδος ἡμῖν.

²⁷ *Quaest. Conv.* IX 736c5: Τὸ ἕνατον τῶν Συμποσιακῶν, ὃ Σόσσιε Σενεκίων [...] ὁ δ' ἀριθμὸς ἂν ὑπερβάλλῃ τὴν συνήθη δεκάδα τῶν ζητημάτων, οὐ θαυμαστόν.

²⁸ *Quaest. Conv.* III 8, 656c4: ἐν τοῖς τοιούτοις ζητήμασι.

²⁹ *Quaest. Conv.* IX 2, 737d9.

ticolari distinzioni, tanto προβλήματα quanto ζητήματα; è dunque plausibile che persino la scelta del titolo³⁰ sia dipesa principalmente dalla presenza programmatica del termine προβλήματα nel proemio del primo libro, e non da una reale distinzione semantica tra i due vocaboli o dalla tipologia di “questione” che essi dovrebbero connotare.

Questa sostanziale congruenza tra i due termini sembra essere suffragata, peraltro, anche dalle altre occorrenze di ζήτημα nel corpus dei *Moralia*. In *De fato* 568f8, Plutarco parla di ζητήματα φυσικά τε καὶ ἠθικά καὶ διαλεκτικά che possono essere discussi sul tema del fato, e il significato sembra non essere diverso da quello, generico, di «quesiti» o «problemi» di natura fisica, etica e dialettica³¹; nel *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, Plutarco stigmatizza Epicuro per aver bandito dal simposio i *problemata* musicali e gli *zetemata* eruditi dei κριτικοί³²; nel *De recta ratione audiendi*, i προβλήματα di 43a4 hanno lo stesso referente dell'espressione περὶ τοιοῦτων ζητημάτων che si incontra poche righe più avanti (43b9), cioè le ‘questioni cavillose’ che esulano dal tema stabilito di una conversazione, e su cui dunque non è il caso che il bravo interlocutore sollevi domande.

In definitiva, dalla rassegna delle occorrenze emerge che il termine ζήτημα non sembra essere stato inteso da Plutarco come connotativo di una specifica tipologia di problema: gli ζητήματα possono essere problemi di natura grammaticale, fisica, etica, dialettica esattamente come i προβλήματα, e non appaiono vincolati alla tematizzazione di un problema di esegesi strettamente testuale³³. Ciò che caratterizza tanto gli uni quanto gli altri è la loro struttura formale, basata sul for-

³⁰ Non sappiamo se compiuta da Plutarco o da qualche redattore successivo; come ricordato sopra, inoltre, le *Quaestiones Convivales* non compaiono nell'elenco fornito dal catalogo di Lampria.

³¹ Proprio Plutarco, d'altronde, testimonia i titoli di alcune opere zetematiche di Crisippo dedicate a temi etici (ἠθικά ζητήματα, cfr. *De stoic. rep.* 1046d3; 1046f3) e fisici (Φυσικά ζητήματα, cfr. *De stoic. rep.* 1053f2; *De comm. not.* 1078e3; 1084d1).

³² *Non posse* 1095c7: προβλήμασι δὲ μουσικοῖς καὶ κριτικῶν φιλολόγοις ζητήμασιν.

³³ Su questo, cf. anche Harrison 2000, p. 196. Non sembra quindi realmente fondata la convinzione (pur diffusa nella *scholarship* plutarchea) secondo cui Plutarco farebbe uso del termine ζήτημα solamente quando la difficoltà da risolvere è di natura testuale (poetica o filosofica). È possibile che abbia concorso alla formazione di questa convinzione il fatto che la tradizione ha attribuito alle *Platonicae Quaestiones* il titolo di ζητήματα, mentre collezioni diverse, di stampo non esegetico, hanno ricevuto il titolo di προβλήματα ο αἰτίαι. Tuttavia, non vi è alcuna prova che sia stato Plutarco a decidere i titoli delle raccolte e, come si è visto, le indicazioni interne al testo non mostrano alcuna apprezzabile differenza nell'uso dei termini πρόβλημα e ζήτημα.

mat *domanda-risposte*, e la varietà dei temi che ne possono costituire i contenuti.

Come si è visto già nel §1, d'altronde, Plutarco è ben consapevole che lo ζήτημα/πρόβλημα costituisce il *device* specifico di un genere letterario codificato, di cui egli riconosce esplicitamente l'archetipo nei Προβλήματα φυσικά pseudo-aristotelici. Plutarco stesso svolge, come si è detto, un ruolo innovatore all'interno di questa storia, intrecciando consapevolmente, nelle *Quaestiones Convivales*, il genere dei *problemata* con la letteratura simposiale di ascendenza platonica e senofontea. Ma lo ζήτημα/πρόβλημα costituisce, per Plutarco, anche un dispositivo critico in un certo senso 'transgenerico', capace cioè di introdursi all'interno di scritti che non appartengono direttamente all'ambito della *Problemata-Literatur*. E in questo egli non sembra essere stato affatto un caso isolato³⁴.

In effetti, è stato ormai dimostrato che la struttura zetematica caratterizza, nel corso della prima età imperiale, una gran parte delle opere di esegesi platonica, siano esse intese come commentari specifici o come forme embrionali di commentari continui ai dialoghi di Platone³⁵. Plutarco è una figura protagonista anche su quest'altro versante della storia dello ζήτημα. Tralasciando per il momento le *Platonicae Quaestiones*, su cui si tornerà nel prossimo paragrafo, un esempio rilevante di utilizzo sistematico del dispositivo dello ζήτημα in un'opera che non appartiene, *stricto sensu*, alla letteratura zetematica è senza dubbio il *De animae procreatione in Timaeo*: presentato da Plutarco stesso come una ἀναγραφή, vale a dire come un trattato monografico su un tema specifico (l'interpretazione della pagina 35a-b del *Timeo* di Platone, dedicata alla generazione dell'anima del mondo), l'opera rivela, in molte delle sue parti, una struttura metodologica e argomentativa κατὰ ζητήματα, particolarmente nella sezione dello scritto dedicata alla questione della *divisio animae*³⁶.

³⁴ Si veda su questo il contributo di Petrucci in questo volume.

³⁵ Sui commentari specifici (*Spezialkommentare*) cf. in particolare i lavori di Ferrari 2001a; 2001b; sulla presenza di forme embrionali di commentari continui già nel corso del medioplatonismo, cf. Petrucci 2019 (e si veda anche il contributo di Petrucci in questo volume).

³⁶ Dalla pagina 1027b fino alla conclusione del trattato. Su questo, cf. Ferrari-Baldi 2006, p. 9 e pp. 54-59; per una panoramica sulle varie tipologie di scritti esegetici nel periodo della prima età imperiale, oltre a quelli citati nella nota precedente, cf. anche Petrucci 2012; 2015; 2018.

L'uso di una metodologia di indagine e di argomentazione che può definirsi zetematica, inoltre, non è neppure esclusivo degli scritti di esegesi filosofica: essa si ritrova impiegata da Plutarco anche in alcuni dei suoi dialoghi, dove la presentazione e l'argomentazione delle diverse posizioni che prendono parte alla discussione avviene in una forma non dissimile (anche se letterariamente più raffinata) dall'andamento *κατὰ ζητήματα* fondato sullo schema domanda-risposte³⁷.

È dunque opportuno tenere fermi i seguenti punti: lo *ζήτημα*, per Plutarco, non è una tipologia specifica di *πρόβλημα*, ma semplicemente un dispositivo argomentativo che si fonda su un quesito controverso, non esclusivo di un unico ambito tematico, per il quale è possibile fornire molteplici soluzioni interpretative. Questa modalità di presentazione e argomentazione di un problema può trovare applicazioni diverse: essa può costituire di per sé la struttura di un'opera, sul modello dei *Προβλήματα* pseudo-aristotelici (com'è il caso delle *Quaestiones Naturales*, delle *Quaestiones Graecae*, delle *Quaestiones Romanae* e delle *Platonicae Quaestiones*); oppure può fondersi con generi letterari diversi (com'è il caso delle *Quaestiones Convivales*, dove si intreccia col genere della letteratura simposiale); o, ancora, può costituire un *device* esegetico peculiare all'interno di scritti appartenenti a generi letterari non-zetematici (quali i trattati monografici o i dialoghi filosofici).

Delineato questo quadro di massima, può ora essere più agevole interrogarsi sulla natura e sulle funzioni di un'opera a suo modo misteriosa, vale a dire le *Platonicae Quaestiones*.

3. Le *Platonicae Quaestiones* e l'interpretazione di Platone: natura della raccolta e ipotesi di composizione

Tra gli scritti di Plutarco che presentano una struttura zetematica, il caso delle *Platonicae Quaestiones* (= *Πλατωνικά ζητήματα*) appare infatti piuttosto peculiare. Si tratta, innanzi tutto, senza dubbio di un'opera di esegesi filosofica³⁸. I dieci testi che compongono la raccolta, me-

³⁷ È il caso, per esempio, del *De defectu oraculorum*. La presenza di un'esegesi *κατὰ ζητήματα* all'interno di scritti non strettamente zetematici è stata valorizzata in particolare da Opsomer 2010.

³⁸ Karl Ziegler, nella sua canonica classificazione degli scritti plutarchei, include le *Plat. Quaest.* tra i «wissenschaftlich-philosophischen Schriften», assieme a *De an. procr.*, *De stoic. rep.*, *De comm. not.*, *Non posse suav.*, *Adv. Col.* (cf. Ziegler 1965, pp. 87-88).

diamente piuttosto brevi³⁹, sono dedicati, infatti, all'interpretazione di questioni ritenute filosoficamente rilevanti, o comunque controverse, che trovano spunto dal testo di cinque differenti dialoghi platonici⁴⁰. A differenza delle *Quaestiones Convivales* (ma similmente alle altre raccolte di *Quaestiones* contenute nei *Moralia*), non è presente alcuna cornice drammatica che introduca o spieghi la natura dello scritto⁴¹; ciascuna *Quaestio* si presenta quindi come un'unità indipendente dalle altre.

Non è riscontrabile nemmeno alcun rimando interno tra gli ζητήματα, né, sul piano dei contenuti, alcuna *Quaestio* sembra presupporre i risultati interpretativi raggiunti dalle altre. Anche l'ordine in cui i dieci testi sono disposti non sembra seguire una logica tematica precisa, sia essa motivata da ragioni interpretative o da necessità didattiche o espositive. Questo aspetto sembra essere caratteristico, in generale, di tutte le raccolte plutarchee afferenti al genere problematico⁴²; nel caso delle *Platonicae Quaestiones*, tuttavia, sembra artificioso anche tentare di individuare dei *clusters* che rivelino un disegno tematico complessivo, o che consentano di dividere la raccolta in 'gruppi' di *quaestiones* affini tra loro⁴³. È vero che ben cinque ζητήματα sono dedicati a tematiche cosmologiche e dunque all'esegesi del *Timeo*⁴⁴, ma la loro disposizione all'interno della raccolta sembra casuale, dal momento che si inseriscono senza una motivazione apparente tra *quaestiones* che hanno come oggetto altri dialoghi di Platone. Non sembra nemmeno possibile individuare un significativo ordine tematico o

³⁹ Il più lungo (la *Plat. Quaest.* 10) occupa sette pagine dell'ed. Teubner (Hubert 1959, pp. 136-142); il più breve (la *Plat. Quaest.* 6) meno di una pagina (Hubert 1959, p. 125).

⁴⁰ Dal *Timeo* (*Plat. Quaest.* 2, 4, 5, 7, 8), dalla *Repubblica* (*Plat. Quaest.* 3 e 9), dal *Teeteto* (*Plat. Quaest.* 1), dal *Fedro* (*Plat. Quaest.* 6) e dal *Sofista* (*Plat. Quaest.* 10).

⁴¹ Per la struttura complessiva delle *Quaestiones Convivales*, cf. Ginestí Rosell 2023, pp. 116-148.

⁴² Lo stesso Plutarco, nel prologo del secondo libro delle *Quaestiones Convivales*, avverte in modo esplicito di aver trascritto le questioni «in modo sparso e senza un criterio preciso, così come mi sono venute in mente» (*Quaest. Conv.* II, 629d); non c'è quindi ragione di ritenere che per le *Plat. Quaest.*, stilisticamente meno curate delle *Quaest. Conv.*, valga diversamente.

⁴³ Operazione che è invece possibile compiere nel caso, per esempio, della raccolta di *Quaestiones Naturales*, che Michiel Meeusen ha suddiviso in 'gruppi' tematici, individuando una qualche forma di *concatenatio* interna allo scritto e dunque «a certain aspect of unity throughout the collection» (cf. Meeusen 2016, pp. 92-95).

⁴⁴ Su questo, si vedano le considerazioni poco più avanti.

esplicativo interno ai soli ζητήματα sul *Timeo*, senza il rischio di cadere in iper-interpretazioni⁴⁵.

Complessivamente, dunque, non sembra emergere dalle *Plat. Quaest.* alcuna macrostruttura che suggerisca un preciso progetto editoriale da parte di Plutarco (o di un altro redattore successivo). Questo significa che la raccolta potrebbe essere frutto di una selezione di *quaestiones* sul testo platonico originariamente indipendenti; nulla impedisce, inoltre, di ipotizzare che Plutarco ne avesse composto un numero maggiore e che alcuni ζητήματα siano andati perduti, mentre altri siano confluiti in raccolte diverse⁴⁶.

Dal punto di vista della microstruttura, le *Quaestiones* sono introdotte, nel modo tipico degli scritti zetematici, da espressioni interrogative *standard*⁴⁷, cui segue il riferimento al passo platonico sul quale si costruisce lo ζητήμα⁴⁸, l'esplicita dichiarazione del problema interpretativo e infine le diverse soluzioni (λύσεις) in cui è plausibile risolverlo⁴⁹. Queste vengono di norma presentate in modo asettico e stringato, senza che sia lasciato troppo spazio a particolari osservazioni esplica-

⁴⁵ È stato notato, per esempio, che la *Plat. Quaest.* 4 (sul problema della priorità dell'anima sul corpo) sarebbe una naturale prosecuzione della *Plat. Quaest.* 2 (sulla generazione del cosmo da parte del dio), se non fosse interrotta dalla *Plat. Quaest.* 3, che tratta, invece, dell'immagine della linea divisa di *Resp.* 509d-511e (così Oikonomopoulou 2013, p. 149). Tuttavia, tolto il semplice riferimento al medesimo dialogo (il *Timeo*), la *Quaestio* 4 pone in realtà un problema del tutto diverso e non si basa sulle conclusioni raggiunte nella *Quaestio* 2. Ciò conferma l'impressione che l'ordine sia quindi del tutto casuale.

⁴⁶ Un esempio è fornito da *Quaest. Conv.* VIII 1 e 2, che sono a tutti gli effetti delle questioni platoniche, ma reintegrate all'interno di uno scritto diverso; vale anche l'opposto, cioè ζητήματα che figurano tra le *Plat. Quaest.*, ma che avrebbero potuto far parte di altre raccolte (è il caso di *Plat. Quaest.* 7, che non sarebbe fuori luogo all'interno delle *Quaestiones Naturales*; su questo cf. Meeusen 2016, p. 183).

⁴⁷ E.g. τί δήποτε; διὰ τί; πῶς λέγει; ecc. In questo le *Plat. Quaest.* si distinguono dalle *Quaest. Nat.*, introdotte regolarmente da διὰ τί e dunque indirizzate alla formulazione di una plausibile spiegazione causale per un fenomeno fisico (cf. Meeusen 2016, p. 85 e *supra*, §1); nelle *Plat. Quaest.* invece la formulazione stessa delle domande rivela che l'intento dello scritto è eminentemente esegetico.

⁴⁸ Il passo è talvolta citato (*Plat. Quaest.* 2; 7; 8; 10), talvolta parafrasato (*Plat. Quaest.* 1; 3; 6); altre volte, invece, vengono sintetizzati i contenuti di una intera sezione del dialogo, e il problema esegetico appare di più ampio respiro (*Plat. Quaest.* 4; 5; 9).

⁴⁹ Le soluzioni sono sempre più di una, con le uniche eccezioni rappresentate da *Plat. Quaest.* 4 e dalla seconda sezione di *Plat. Quaest.* 8: in entrambi questi casi, l'unica λύσις fornita da Plutarco serve per smascherare come "apparente" una presunta contraddizione riscontrata tra due diversi brani platonici, e rivelare l'inconsistenza stessa dello ζητήμα, a cui, a rigore, non è quindi più necessario contrapporre diverse, possibili, "soluzioni" interpretative. La tipologia degli ζητήματα o προβλήματα basati su "contraddizioni apparenti" era stata già isolata, in relazione all'esegesi

tive, a una loro discussione dettagliata o all'approfondimento del problema; la paternità di una λύσις non viene mai esplicitata⁵⁰, né vengono segnalati i motivi per cui un'opzione esegetica non sia accettabile⁵¹, mentre il più delle volte il favore interpretativo di Plutarco, di norma espresso nella soluzione finale, è suggerito soltanto dalla presenza di alcune spie lessicali, quali le espressioni ὄρα δὲ μή, ἐπίστησον εἰ, e da avverbi quali εἰκότως ο πιθανῶς⁵². In ogni caso, le soluzioni non sono mai formulate in modo dogmatico, rimanendo così sempre aperta la possibilità che una soluzione interpretativa migliore venga aggiunta all'elenco in un secondo momento. Soltanto in un caso Plutarco fa uso della prima persona per riportare in modo esplicito la propria personale interpretazione⁵³.

Di regola, i titoli dei dialoghi da cui sono tratti i passi da sottoporre a esegesi vengono citati esplicitamente⁵⁴, ma non nel caso del *Timeo*, ai

omerica, da Aristotele (*Po.* 25, 1461a31-35; cf. Mayhew 2019a, pp. 20-22 e il contributo di Fausto Montana in questo volume).

- ⁵⁰ Plutarco si limita a indicare generici ἔνιοι («alcuni») in *Plat. Quaest.* 5, 1003c8.
- ⁵¹ Fanno eccezione *Plat. Quaest.* 8, 1006d9-10 (ἀλλὰ καὶ τοῦτο παρὰ τὴν δόξαν ἐστὶν) e *Plat. Quaest.* 9, 1008e2 (γελοῖόν ἐστι). Pressoché assente, comunque, è il ricorso a espliciti argomenti polemici nei confronti di altri indirizzi filosofici.
- ⁵² Un elenco e una valutazione attenta della funzione strutturale assegnata a queste espressioni si trova in Harrison 2000b. Più controversa è la valutazione delle cosiddette "coppie sinonimiche": secondo Sandbach 1965, p. 136 (in relazione alle *Quaest. Nat.*), esse sarebbero un tratto caratteristico dello stile di Plutarco, e dunque la loro presenza deporrebbe in favore di una soluzione plutarchea; tuttavia, come correttamente notato da Meeusen 2016, pp. 89-91, spesso Plutarco cita posizioni altrui parafrasandole, e dunque modificandone lo stile secondo le proprie abitudini di scrittura.
- ⁵³ *Plat. Quaest.* 4, 1003a1: ἢ τὸ πολλάκις ὑφ' ἡμῶν λεγόμενον ἀληθές ἐστιν. Si tratta, come sappiamo da altri scritti plutarchei (soprattutto il *De an. procr.*), del problema esegetico principale che Plutarco individua nella costruzione del suo sistema platonico (vale a dire la questione relativa alla natura generata o ingenerata dell'anima), e su cui egli forniva la spiegazione più originale; non stupisce quindi che Plutarco rivendichi qui con un certo orgoglio la paternità della soluzione. Per il resto, la reticenza a esprimere in modo esplicito la propria posizione interpretativa (non soltanto nelle *Platonicæ Quaestiones*) è stata considerata coerente con un più generale atteggiamento di 'cautela' epistemica che Plutarco esplicita programmaticamente in altri scritti (cf. in particolare *De prim. frig.* 955c) e che egli eredita sia dalla tradizione accademica di età ellenistica, sia dal rigido rispetto della norma dell'εἰκῶς μῦθος formulata nel *Timeo* (su questo, cf. il contributo di Meeusen in questo volume; più in generale, sui principi epistemologici di Plutarco e il ruolo fondativo del *Timeo*, cf. i fondamentali lavori di Donini 1992; 1994; 2002).
- ⁵⁴ Così nel caso del *Teeteto* in *Plat. Quaest.* 1; della *Repubblica* in *Plat. Quaest.* 3 e 9; del *Fedro* in *Plat. Quaest.* 6.

cui brani viene fatto riferimento senza mai far menzione del titolo⁵⁵. Questo dato stilistico, unito al dato numerico (come detto, delle dieci *Quaestiones* cinque sono dedicate all'esegesi del *Timeo*) rende immediatamente evidente la familiarità che Plutarco e la sua cerchia di allievi o amici⁵⁶ avevano sviluppato nei confronti del testo di questo dialogo, nonché la sua centralità nell'attività esegetica plutarchea.

Questo insieme di considerazioni rivela quanto sia difficile collocare la raccolta delle *Plat. Quaest.* all'interno del *corpus* dei *Moralia*, e dunque datarne la composizione, chiarirne i destinatari diretti, individuarne in modo chiaro gli obiettivi e il disegno complessivo.

A tal proposito, due tesi tra loro diametralmente opposte sono state avanzate dagli studiosi, principalmente in merito alla natura e alla genesi dello scritto. Da un lato, secondo Harold Cherniss⁵⁷, le dieci *Quaestiones* andrebbero considerate alla stregua di dieci «separate notes»: Plutarco avrebbe scritto queste brevi noterelle in occasioni e momenti diversi (per esempio nell'ambito di una conversazione con la sua cerchia di allievi o di una lettura del testo platonico), nell'attesa di poterle successivamente incorporare in opere di più ampio respiro. Non essendosi però mai presentata l'occasione per farlo, Plutarco avrebbe deciso, infine, di riunirle in un'unica raccolta, che è quella che la tradizione manoscritta ci ha consegnato⁵⁸. Questa ipotesi si fonda, oltre che sugli aspetti strutturali di cui si è dato conto poco fa, sulla celebre testimonianza contenuta nell'*incipit* del *De tranquillitate animi*⁵⁹, dove Plutarco, sollecitato dall'amico Paccio a comporre in fretta uno scritto sul tema della εὐθυμία, racconta di «aver selezionato» (ἀνελεξάμην), a partire dai suoi ὑπομνήματα⁶⁰, alcuni estratti consoni alla trattazione della

⁵⁵ Non fa eccezione nemmeno la *Plat. Quaest.* 8, che menziona il nome del personaggio Τίμαιος, non il titolo del dialogo.

⁵⁶ Per il contesto in cui si svolgeva l'attività esegetica plutarchea, rimane ancora utile fare riferimento al quadro generale prospettato in Ziegler 1965.

⁵⁷ Cherniss 1976, pp. 2-17.

⁵⁸ Cherniss 1976, p. 4. Egli ritiene quindi del tutto accidentale che il numero delle *Quaestiones* sia dieci (benché anche in *Quaest. Conv.* ciascun libro, con l'eccezione del nono, conti dieci προβλήματα, come Plutarco stesso si cura di far notare: cf. *Quaest. Conv.* I 612e; II 629e; IV 660d; IX 736c); in origine gli ζητήματα potrebbero essere stati anche più numerosi, ma soltanto dieci sarebbero poi stati selezionati al fine di costituire la raccolta.

⁵⁹ *De tranq. an.* 464f-465a: ἀνελεξάμην περὶ εὐθυμίας ἐκ τῶν ὑπομνημάτων ὧν ἐμαυτῷ πεπονημένος ἐτύγχανον.

⁶⁰ Per una definizione di ὑπόμνημα in questo contesto, cf. van der Stockt 1999, p. 595: «a more or less elaborate train of thought, involving material previously gathered

questione, sulla base dei quali aveva potuto comporre in breve tempo lo scritto richiesto. Secondo Cherniss, le *Plat. Quaest.* consisterebbero esattamente negli ὑπομνήματα del tipo di quelli citati in *De tranq. an.* 465a⁶¹: note di lavoro, appunti ed estratti, collocabili a un livello “sub-letterario”, a partire dai quali Plutarco avrebbe potuto scegliere di sviluppare un breve trattato, o anche soltanto un’ampia sezione all’interno di un trattato, e che invece sarebbero rimasti, per scelta dell’autore o per qualche altra ragione, nello stato embrionale in cui li leggiamo⁶².

Una tesi per certi versi opposta è quella sostenuta da Jan Opsomer in diversi contributi⁶³. Opsomer, a differenza di Cherniss, valorizza la «structure bien organisée et élaborée» delle *Plat. Quaest.*, incompatibile con un’interpretazione che le riduca a semplici note personali di Plutarco o a grezzo materiale ipomnematico⁶⁴. Ciò non soltanto perché, come si è sottolineato nei §§ 1 e 2, esse si collocano all’interno di un genere, quello zetematico, che è dotato di una dignità letteraria, di una lunga tradizione e di un autorevole modello, i *Problemata* pseudo-

and certainly written in full syntactical sentences». Chiaramente, il problema è come intendere «more or less»: van der Stockt sembra incline a immaginare lo ὑπόμνημα come un materiale già sintatticamente costruito, ma ancora al di sotto di una pur minima elaborazione letteraria.

⁶¹ Questa posizione non è, in realtà, esclusiva di Cherniss, né relativa unicamente alle *Plat. Quaest.* Più in generale, espressione di un genere “sub-letterario” sono state ritenute tutte le raccolte di *Quaestiones* plutarchee (con l’unica evidente eccezione delle *Quaest. Conv.*, come si è notato sopra): cf. Rose 1924, pp. 50-51 (relativamente alle *Quaest. Gr.*); Halliday 1928, p. 14 (per le *Quaest. Rom.*); Sandbach 1965, p. 135 (per le *Quaest. Nat.*). Per una ricca e aggiornata disamina del problema, relativamente alle *Quaest. Nat.*, cf. Meeusen 2016, pp. 131-185.

⁶² Sulla natura e la forma degli ὑπομνήματα citati in *De tranq. an.* hanno condotto alcuni importanti studi Luc van der Stockt e Tiziano Dorandi (cf. van der Stockt 1999a; 1999b; Dorandi 2007, pp. 29-46): la pratica di realizzare raccolte di estratti da utilizzare per la composizione delle proprie opere, come soprattutto Dorandi ha mostrato, era assai diffusa nell’antichità; tali estratti dovevano consistere in note, formalmente elaborate ma prive di finezza letteraria, in grado soprattutto di raccogliere materiale tematicamente omogeneo, già in un qualche modo organizzato, e pronto per essere rifunzionalizzato ai fini della composizione di uno scritto più ampio. Per ulteriore bibliografia sull’uso plutarco degli ὑπομνήματα, si veda Meeusen 2016, p. 165, n. 95. Cf. anche l’indagine sulla ‘biblioteca’ di Plutarco (limitatamente a primi tre libri delle *Quaest. Conv.*) condotta in Mazzon 2021.

⁶³ Cf. Opsomer 1994; 1996; 2010.

⁶⁴ In particolare, come *case study*, Opsomer mostra la stretta vicinanza strutturale tra la *Plat. Quaest.* 5 e la lunga sezione cosmologica contenuta in *De def. or.* 421e-431a (cf. Opsomer 2010, pp. 111-114): il confronto tra i due testi dimostra l’impossibilità di ridurre la *Quaestio* a un semplice ὑπόμνημα.

aristotelici, di cui Plutarco aveva conoscenza diretta⁶⁵. Infatti, anche se, come si è visto, non particolarmente elaborate sul piano letterario o strutturale, le singole *Quaestiones* mostrano comunque, sotto la superficie, una qualche cura compositiva, che difficilmente potrebbe caratterizzare degli appunti destinati semplicemente a costituire il materiale di appoggio per la composizione di *altri testi*⁶⁶.

Allo stesso tempo, è opportuno tener conto del fatto che, come si è notato sopra, strutture di tipo zetematico caratterizzano ampie sezioni anche di trattati esegetici monografici (o *Spezialkommentare*) che fioriscono nel corso del medioplatonismo. Dunque, se non si deve pensare alle *Plat. Quaest.* come ad abbozzi, preparatori, di altri scritti, e si può loro concedere un'autonomia formale che deriva direttamente dalla loro appartenenza a un genere letterario codificato (quello degli $\zeta\eta\tau\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha$), è altresì del tutto plausibile che tra la stesura degli *Spezialkommentare* (quale per esempio è il *De an. procr.*) e la stesura delle *Quaestiones* la distanza fosse tutto sommato minima, e comunque entrambe avessero luogo all'interno di una prassi consolidata (l'andamento $\kappa\alpha\tau\grave{\alpha}$ $\zeta\eta\tau\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha$ di gran parte dell'attività esegetica) e di un medesimo contesto, caratterizzato dalla lettura e dal commento monografico di specifici brani tratti dai dialoghi platonici. Le *Platonicae Quaestiones*, pur nella loro brevità, fanno quindi pienamente parte del più ampio programma esegetico plutarco, volto a fornire una interpretazione coerente e sistematica del pensiero di Platone⁶⁷.

Sulla base di quanto fin qui richiamato, sembra quindi preferibile optare per una posizione non troppo rigida. Le *Plat. Quaest.* possono essere considerate una raccolta di dieci scritti indipendenti e autosufficienti, non riducibili ad abbozzi preliminari di opere da scrivere; allo stesso tempo, esse si collocano all'interno di un genere che è intrinsecamente

⁶⁵ Cf. *supra*, § 1.

⁶⁶ I lavori che meglio hanno evidenziato la complessità della struttura tematica delle *Platonicae Quaestiones* sono i già citati Opsomer 1996 e Opsomer 2010. Cf. anche, in relazione alla *Plat. Quaest.* 2, l'analisi condotta in Caruso 2023. Per un'analisi dell'utilizzo di materiale iponematico nella composizione delle *Quaestiones Naturales*, cf. invece Meeusen 2016, pp. 164-165.

⁶⁷ Pur se in un contesto differente, vale per le *Plat. Quaest.* quanto Michiel Meeusen ha affermato in relazione alle *Quaestiones Naturales* («Plutarch's natural problems form an integral part of his wider natural philosophical project», Meeusen 2016, p. 16). Anche in relazione alle *Quaestiones Graecae* e alle *Quaestiones Romanae* si è tentato di individuare un progetto unitario: cf. e.g. Payen 1998.

caratterizzato da una potenziale «open-endedness»⁶⁸ e da un contesto collettivo di scuola, sicché il continuo confronto e dibattito esegetico consentiva che i *corpora* di questioni fossero di volta in volta riconfigurati e modificati, con l'aggiunta o la sottrazione di singoli ζητήματα⁶⁹, a seconda dell'interesse o della necessità esegetica del momento⁷⁰.

È quindi ragionevole ipotizzare che le *Plat. Quaest.* siano germinate in un contesto 'tecnico', di scuola, all'interno del quale Plutarco discuteva, con i suoi allievi, amici e familiari, varie interpretazioni plausibili di brani diversi tratti dai dialoghi di Platone⁷¹. Non tutti i problemi esegetici meritavano la stesura di un trattato delle dimensioni, per esempio, del *De animae procreatione*: alcuni potevano risolversi in più brevi trattazioni, e la dimensione offerta dal genere delle *Quaestiones* costituiva la via più facile per porre un problema e per risolverlo tramite un confronto serrato e schematico tra posizioni interpretative differenti. Non si può nemmeno escludere che, almeno in alcuni casi, lo ζήτημα fosse inteso come un semplice esercizio di scuola: si pensi per esempio alla *Plat. Quaest. 7*, che si propone di applicare la teoria dell'*antiperistasis* a una serie di differenti fenomeni naturali menzionati da Platone in *Ti. 79e-80c*⁷².

Con ciò non si vuole, tuttavia, ignorare il dato fornito dal *De tranq. an.* sulla prassi degli ὑπομνήματα: è un fatto certo che Plutarco aves-

⁶⁸ Così, in relazione al genere delle *quaestiones*, Oikonomopoulou 2013, p. 130.

⁶⁹ Un esempio di ciò sembra potersi trarre dal caso della *Plat. Quaest. 8*, che è chiaramente divisa in due parti distinte: la seconda sezione della *Quaestio* risulta stilisticamente e strutturalmente indipendente dalla prima, sia perché affronta l'esegesi di un brano testuale nuovo, sia perché si struttura in modo differente dalla prima sezione; le due sezioni sono, tuttavia, tematicamente legate, e ciò garantisce che possano trovare collocazione all'interno di un'unica *Quaestio*. Niente, tuttavia, impedisce di supporre che le due parti siano state originariamente composte in modo indipendente, e siano state unificate in un secondo momento.

⁷⁰ A ciò è possibile aggiungere la constatazione generale che, tradizionalmente, fin da Aristotele, la struttura formale dello ζήτημα ha che fare con pratiche di esegesi orale, e dunque intrinsecamente non-concluse; a questo proposito, cf. Quarantotto 2017.

⁷¹ Si tenga presente, a questo proposito, che Plutarco dedica ai figli il trattato monografico sulla generazione dell'anima nel *Timeo* (cf. *De an. procr.* 1012a), peraltro giustificando la scelta di una trattazione ampia e monografica con la seguente affermazione: «Visto che ritenete opportuno che siano raccolte in modo unitario le molte cose dette e scritte in forma sporadica in opere diverse a commento dell'opinione di Platone sull'anima...» (1012b1). Questo sembra confermare la vicinanza, pur nella distinzione di genere letterario, tra il trattato monografico e la raccolta di ζητήματα.

⁷² Sul significato della *Plat. Quaest. 7* nell'economia della raccolta, cf. Opsomer 1999.

se a disposizione una biblioteca tematicamente ordinata, a cui attingeva regolarmente per la composizione delle sue opere⁷³, e che facesse uso di una serie di “appunti”, che rifondeva all’interno di opere diverse⁷⁴. Ma, come si è detto, è poco plausibile che le *Plat. Quaest.* siano da identificare in quegli appunti: la loro elaborazione strutturale impedisce di ridurle a espressione di un genere “sub-letterario”. Ciascuna *Quaestio* non si limita, infatti, ad appuntare problemi e soluzioni: spesso le soluzioni sono poste in dialogo tra loro e contribuiscono, aggiungendo ciascuna un qualche elemento esegetico, alla costruzione della soluzione finale. La dinamica esegetica è spesso implicita, e solo uno studio accurato e puntuale dei singoli testi consente di apprezzarla appieno⁷⁵. Appare quindi più ragionevole ipotizzare che Plutarco si servisse dei propri ὑπομνήματα anche per la stesura delle *Quaestiones*: ciò sembra trovare un’ulteriore conferma nella presenza, all’interno delle *Plat. Quaest.*, di materiale che si incontra nuovamente, in contesti diversi, in altri scritti dei *Moralia*⁷⁶.

In definitiva, per comprendere la natura delle *Platonicae Quaestiones* mi sembra opportuno distinguere diversi livelli di crescente elaborazione del materiale esegetico prodotto da Plutarco: 1) il grezzo materiale ipomnemato (che costituiva il suo ‘tavolo di lavoro’ e che emerge, solo implicitamente, dalla comparazione di scritti diversi tramandati nel *corpus* e dall’individuazione di *clusters* e paralleli); 2) gli ζητήματα, di per sé indipendenti e solo secondariamente riuniti all’interno di raccolte tematicamente coerenti, ma pur sempre suscettibili di un continuo processo di ampliamento o sottrazione; 3) il caso, peculiare, delle *Quaestiones Convivales*, in cui Plutarco fonde il genere zetematico con la letteratura simposiale, inserendo gli ζητήματα all’interno di una cornice letteraria più elaborata; 4) sezioni strutturate secondo un andamento zetematico (κατὰ ζητήματα) all’interno di scritti apparte-

⁷³ Su questo, cf. Mazzon 2021 (relativamente alla composizione di *Quaest. Conv.* I-III).

⁷⁴ Si veda il caso dei *clusters* di citazioni o auto-citazioni indagati in van der Stockt 1999b; cf. anche, per le *Quaest. Nat.*, Meeusen 2016, pp. 138-141.

⁷⁵ Per esempi di studi su singole *Quaestiones*, rimando a Ferrari 1996; 2006; Opsomer 1996; 2010; Caruso 2023; 2024.

⁷⁶ Cf. e.g. *Plat. Quaest.* 2, 1001b = *De sera num.* 559d; *Plat. Quaest.* 5, 1003c-d = *De def. or.* 428d-430c. La prossimità tra questi testi non sarebbe dunque, come sembra suggerire l’ipotesi di Cherniss, una spia della rifusione di uno ὑπόμνημα (quale sarebbe la *Plat. Quaest.*) all’interno di un trattato (che ne costituirebbe, così, la piena realizzazione formale), ma andrebbe a testimoniare la possibilità che un medesimo materiale esegetico ‘ipomnemato’, da Plutarco raccolto precedentemente e indipendentemente dal suo riutilizzo successivo, trovasse sbocco volta per volta in testi diversi (le *Quaestiones*, i trattati, o i dialoghi filosofici), con scopi e funzioni differenti.

nenti a generi letterari diversi (ma pur sempre in qualche modo connessi alla pratica del commento e dell'esegesi): quest'ultimo è il caso in cui è possibile riscontrare il massimo grado di elaborazione letteraria di uno ζήτημα.

Le *Platonicae Quaestiones* si collocano in una posizione intermedia tra il semplice materiale ipomnematico e le più elaborate *Quaestiones Convivales*; come si è visto, a differenza di queste ultime, non è possibile per le *Plat. Quaest.* riconoscere alcuna 'unità' compositiva. Dunque, non è nemmeno possibile fornire una datazione univoca per la loro composizione. Quel che si può sottolineare è che, verosimilmente, vi saranno tante datazioni diverse quanti sono gli ζητήματα, composti in momenti diversi e successivamente riuniti nella raccolta di cui disponiamo⁷⁷. Non si può escludere, naturalmente, che le *Platonicae Quaestiones* siano, analogamente a quanto proposto da Meeusen per le *Quaestiones Naturales*, un «lifelong project» di Plutarco⁷⁸; su questo, tuttavia, qualcosa di più si potrà dire nel prossimo paragrafo, tentando di collocare la raccolta delle *Plat. Quaest.* all'interno della più ampia attività esegetica compiuta da Plutarco. In effetti, la composizione probabilmente 'intermittente' degli ζητήματα su Platone, se da un lato impedisce, come si è visto, di riconoscere alla raccolta una unità compositiva e strutturale, dall'altro non implica, automaticamente, il negarle una coerenza e unità interpretativa, frutto della maturità raggiunta da Plutarco nella sua attività di esegesi platonica.

4. Il posto delle *Platonicae Quaestiones* nel progetto filosofico di Plutarco.

L'interpretazione dei dialoghi di Platone e il tentativo di sistematizzarne il pensiero fu l'attività che maggiormente caratterizzò la produzio-

⁷⁷ Non è nemmeno necessario assumere che la creazione della raccolta sia avvenuta in un unico momento, né che risalga a Plutarco; essa potrebbe essere avvenuta in un periodo successivo, con lo scopo di unire scritti tra loro affini formalmente e tematicamente. Si tenga conto, infatti, che Plutarco non fa mai esplicito e preciso riferimento alle *Plat. Quaest.*, né di esse abbiamo alcuna testimonianza indiretta. La raccolta è però presente, come si è visto, già nel catalogo di Lampria, e poi compare nella tradizione manoscritta dei *Moralia* a partire dalla *recensio planudea*.

⁷⁸ Meeusen 2016, p. 29. Il primo a parlare di «intermittent composition» per le *Quaest. Nat.* è stato G. W. M. Harrison (cf. Harrison 2000a, pp. 197-198 e Harrison 2000b, pp. 239-243); di «project involving lifelong engagement» parla anche, in relazione alle *Plat. Quaest.*, Oikonomopoulou 2013, p. 149.

ne filosofica di Plutarco⁷⁹. Questo sforzo intellettuale è riscontrabile in un ampio numero di suoi scritti⁸⁰, ma proprio le *Platonicae Quaestiones*, assieme al *De animae procreatione in Timaeo*, costituiscono le due opere in cui Plutarco in modo esplicito si dedica all'attività di esegesi dei dialoghi platonici.

È quindi naturale chiedersi quale ruolo svolse una raccolta di tipo zetematico all'interno di questo più ampio progetto intellettuale. In effetti, come si è visto, è possibile individuare un gruppo di *Quaestiones* che senza dubbio insiste su uno stesso nucleo tematico caro a Plutarco, quello cosmologico, e che instaura con il *De animae procreatione in Timaeo* un legame teorico particolarmente stretto: si tratta, come sopra ricordato, delle *Plat. Quaest. 2, 4, 5 e 8*.

All'interno di questi ζητήματα, dedicati a singoli brani del *Timeo*, vengono affrontate tematiche centrali per la comprensione plutarchea del pensiero platonico: la funzione 'cosmopoietica' assegnata alla divinità, e dunque la peculiare relazione causale che si instaura tra il dio-demiurgo e il cosmo (*Plat. Quaest. 2*); il rapporto tra l'anima e il corpo, con la teorizzazione di una peculiare psichicità precosmica e di una funzione demiurgica dell'anima (*Plat. Quaest. 4*); la configurazione geometrica dei corpi sensibili e del cosmo nel suo complesso (*Plat. Quaest. 5*); la nozione del tempo e la funzione che, in relazione alla sua misurazione, svolgono i movimenti dei pianeti (*Plat. Quaest. 8*). Queste cinque *Quaestiones*, pur non rappresentando un insieme organico e perfettamente coerente, gettano luce, tuttavia, su alcuni dei punti più delicati e controversi del progetto di sistematizzazione del pensiero di Platone tentato da Plutarco.

A questo proposito, è significativo notare che i contenuti filosofici di questi ζητήματα non sarebbero pienamente comprensibili a un lettore a cui non siano già familiari le nozioni fondamentali del platonismo plutarcheo. Questo conferma, come ipotizzato nel § 3, che il destinatario delle *Quaestiones* non fosse un pubblico ampio e indistinto, ma

⁷⁹ Cf. Donini 1994; Ferrari 2001b; Ferrari-Baldi 2006, pp. 7-8.

⁸⁰ Per esempio il *De Iside et Osiride* e il *De primo frigido*, ma anche i cosiddetti 'dialoghi pitici', come il *De E apud Delphos* o il *De defectu oraculorum*. Secondo Franco Ferrari, «pressoché tutte le opere filosofiche di Plutarco, anche quelle più lontane dalla forma e dallo stile del commento, palesano in modo evidente la loro natura esegetica» rivolta all'interpretazione dei testi platonici (Ferrari-Baldi 2006, pp. 7-8).

vada riconosciuto nello stesso *milieu* che costituiva l'ambiente ristretto in cui si realizzava la prassi didattica ed esegetica di Plutarco⁸¹.

Fornisco qui di seguito solo qualche esempio:

1. nel caso della *Plat. Quaest. 2*, che si concentra sul significato dei due appellativi di «padre» e «artefice» attribuiti da Platone al demiurgo in *Tim.* 28c3, sarebbe difficile comprendere quale sia il senso dell'ultima soluzione (in cui Plutarco ipotizza, secondo l'interpretazione che ritengo più plausibile, che il demiurgo sia «artefice» del corpo e «artefice e padre» dell'anima del mondo), se si prescindesse dalla riflessione che nel *De an. procr.* Plutarco conduce sullo statuto ontologico della οὐσία ἀμέριστος e sul suo legame con la divinità⁸²;
2. in *Plat. Quaest. 4*, sarebbe altrettanto arduo comprendere appieno il senso della funzione di causa *demiurgica* che l'anima esercita sulla materia, se si ignorasse la riflessione che in *De an. procr.* Plutarco svolge sullo statuto ontologico della οὐσία μεριστή, e sui *due* processi di mescolanza che generano l'anima del mondo⁸³;
3. nella *Plat. Quaest. 8*, la sezione sul tempo presuppone, senza spiegarla, l'intera dinamica che prevede il passaggio da uno 'stadio precosmico' a uno 'stadio cosmico', cesura fondamentale nella peculiare interpretazione plutarchea del *Timeo*⁸⁴.

I temi centrali del *De an. procr.*, dunque, attraversano senz'altro le *Plat. Quaest. 2, 4, 5 e 8*, e questi brevi testi sembrano presupporre un'articolata e già compiuta elaborazione teorica, quale quella che si può apprezzare tramite la lettura del trattato, le cui più ampie dimensioni consentono, chiaramente, un maggiore approfondimento teorico dei problemi affrontati. Ciò tuttavia non implica, necessariamente, che il *De an. procr.* sia stato composto prima delle *Quaestiones* in oggetto⁸⁵; significa, piuttosto, che le *Plat. Quaest.* testimoniano una raggiunta ma-

⁸¹ Appare quindi del tutto improbabile l'ipotesi di Oikonomopoulou 2013, secondo cui le *Plat. Quaest.* sarebbero state «performed in public settings as declamatory displays» (p. 147).

⁸² Ho approfondito questi aspetti e fornito la mia interpretazione della *Plat. Quaest. 2* in Caruso 2023. Per una lettura in parte diversa della *Quaestio*, cf. Ferrari 1996; 2006; Baltes 2008.

⁸³ Su questo, cf. quanto sostenuto in Caruso 2021 e Caruso [forthcoming].

⁸⁴ Su questo, cf. Ferrari 2014 e, recentemente, Caruso 2024.

⁸⁵ Si veda infatti quanto lo stesso Plutarco afferma all'inizio del trattato sulla generazione dell'anima, che potrebbe celare un riferimento alle *Plat. Quaest.*: τὰ πολλάκις εἰρημμένα καὶ γεγραμμένα σποράδην (1012b).

turità della pratica esegetica e del pensiero filosofico plutarco, e possono quindi essere considerate parte integrante del più ampio progetto di sistematizzazione del pensiero platonico perseguito da Plutarco.

Questo rende ragionevole ipotizzare che, almeno per il nucleo di *Quaestiones* dedicate al *Timeo*, la composizione sia avvenuta in un periodo coevo alla stesura del *De an. procr.*, vale a dire in una fase tarda e pienamente matura della produzione filosofica plutarca, comunque successiva al 90 d.C.⁸⁶, periodo al quale sono fatti risalire anche il *De facie*, il *De defectu oraculorum*, il *De E apud Delphos* e i libri VII-IX delle *Quaest. Conv.* – testi che intrattengono con le *Plat. Quaest.* più di un legame evidente e che, insieme alle *Plat. Quaest.*, ci restituiscono un quadro ricco e coerente del platonismo di Plutarco.

Ma allora perché Plutarco scelse di trasmettere parte delle proprie tesi sul platonismo, ormai mature, facendo uso della forma dello ζήτημα? E in che modo, quindi, le *Platonicae Quaestiones* hanno contribuito alla ‘ri-costruzione’ plutarca del sistema platonico? È plausibile che la struttura zetematica potesse risultare funzionale a Plutarco in più di un senso:

1. essa consentiva di riprodurre per iscritto la pratica della lettura selettiva dei dialoghi di Platone, vale a dire un metodo che permetteva di affrontare singoli problemi teorici *presupponendo* un sistema complessivo, già formato nei suoi tratti essenziali, e già noto al pubblico di lettori, in cui quei problemi trovavano una piena risoluzione;
2. consentiva, inoltre, di prendere in considerazione, all’interno delle singole soluzioni interpretative, la tradizione esegetica precedente, e di integrarla in modo sintetico e immediato all’interno della *propria* interpretazione del pensiero platonico⁸⁷;
3. infine, recuperava un tratto tipico della tradizione platonica di età ellenistica che Plutarco, forse unico tra i platonici della prima età imperiale, non rinnegò mai: il fondamentale *antidogmatismo* della ricerca filosofica, pur se collocato all’interno di un tentativo complessivo volto a sistematizzare e rendere coerenti dottrine filosofiche accusate, dai rivali di altre scuole, di essere contraddittorie o oscure.

⁸⁶ Cf. già Jones 1966, p. 72; Harrison 2000b, pp. 197-198; Ferrari-Baldi 2006, p. 11.

⁸⁷ Come si è notato sopra, non tutte le soluzioni sono accettate da Plutarco; eppure, quasi mai egli esprime una decisa contrarietà rispetto ad alcuna di esse, il che mostra la tendenza plutarca a conciliare, più che escludere, interpretazioni leggermente divergenti.

Naturalmente, considerazioni più puntuali necessiterebbero di un'analisi approfondita dei singoli ζητήματα, che è impossibile condurre in questa sede. Il quadro generale qui delineato, tuttavia, permette di riconoscere che le *Platonicae Quaestiones* riflettono un'immagine del platonismo plutarco più ricca e particolareggiata di quanto possa apparire a prima vista. Oltre a fornire materiale esegetico importante per ricostruire la sua interpretazione del pensiero di Platone, esse infatti restituiscono anche i lineamenti di un certo *modo* di intendere il platonismo, che tenta di tenere insieme la coerenza dottrina con l'antidogmatismo della ricerca; nel panorama della prima età imperiale, l'attività di Plutarco appare l'esempio più chiaro di questa pratica, aperta e problematica, di ricerca filosofica.

Bibliografia

- Baltes, M. 2008. *Der Platonismus in der Antike*. Bd. VII.1: *Die philosophische Lehre des Platonismus: Theologia Platonica*, Stuttgart-Bad Cannstatt.
- Bernardakis, G.N. 1895. *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, vol. VI, Leipzig.
- Caruso, F. 2021. 'Limite, illimitato, prima mescolanza: il ruolo del *Filebo* nel *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco', «Plato Journal» 21, pp. 125-147.
- Caruso, F. 2023. 'Γένεσις, γέννησις, ποιήσις. Generazione e produzione nell'esegesi plutarca di *Tim.* 28c3-5', in: E. Maffi (ed.), *Paradigmi della demiurgia. Studi sul lessico demiurgico nel pensiero antico e tardoantico*, Napoli, pp. 175-211.
- Caruso, F. 2024. 'The Essence of Time and the Beginning of the World. A Puzzle in Plutarch's Temporalism?', in: K. Corcilius, I. Männlein (eds.), *Platon und die Zeit*, Tübingen, pp. 77-100.
- Caruso, F. [forthcoming]. 'The Role of Plato's *Sophist* in Plutarch's Cosmology: The Five μέγιστα γένη and the Ontological Structure of the World-soul', in: F. Fronterotta, R. Granieri (eds.), *The Reception of Plato's Sophist in Antiquity*, Cambridge.
- Cherniss, H. 1976. *Plutarch's Moralia, XIII.1*, Cambridge-London.
- Donini P.L. 1992. 'Plutarco e i metodi dell'esegesi filosofica', in: I. Gallo, R. Laurenti (ed.), *I Moralia di Plutarco tra filologia e filosofia*, Napoli, pp. 79-98.
- Donini, P.L. 1994. 'Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica', «ANRW» II 36, 7, pp. 5027-5100.
- Donini, P.L. 2002. 'L'eredità accademica e i fondamenti del platonismo in Plutarco', in: M. Barbanti, G. Giardina, P. Manganaro (eds.), ΕΝΩΣΙΣ ΚΑΙ ΦΙΛΙΑ. Unione e amicizia. Omaggio a Francesco Romano, Catania, pp. 247-273

- Dorandi, T. 2007. *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma.
- Dörrie, H. 1959. *Porphyrios' "Symmikta Zetemata". Ihre Stellung in System und Geschichte des Neuplatonismus nebst einem Kommentar zu den Fragmenten*, München.
- Ferrari, F. 1996. 'Dio: padre e artefice. La teologia di Plutarco in *Plat. Quaest. 2'*, in: I. Gallo (ed.), *Plutarco e la religione. Atti del VI Convegno plutarco*, Napoli, pp. 395-409.
- Ferrari, F. 2001a. 'Struttura e funzione dell'esegesi testuale nel medioplatonismo: il caso del *Timeo'*, «*Athenaeum*» 89, pp. 525-574.
- Ferrari, F. 2001b. 'La letteratura filosofica di carattere esegetico in Plutarco', «*Orpheus*» 22, pp. 77-108.
- Ferrari, F. 2006. 'Poietes kai pater: esegesi medioplatoniche di *Tim. 28c3'*, in: G. De Gregorio, S. Medaglia (eds.), *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi*, Napoli, pp. 43-58.
- Ferrari, F. 2014. 'Materia, movimento, anima e tempo prima della nascita dell'universo: Plutarco e Attico sulla cosmologia del *Timeo'*, in: E. Coda, C. Martini Bonadeo (eds.), *De l'antiquité tardive au moyen âge: Études de logique aristotélicienne et de philosophie grecque, syriaque, arabe et latine offertes à Herni Hugonnard-Roche*, Paris, pp. 255-276.
- Ferrari F., Baldi L. 2006. *Plutarco. La generazione dell'anima nel Timeo, introduzione, testo critico e commento*, Napoli.
- Gärtner, H.A. 2010. "Zetema", in: H. Cancik, H. Scheider (eds.), *Brill's New Pauly. Encyclopaedia of the Ancient World XV*, Leiden-Boston, coll. 913-915.
- Ginestí Rosell, A. 2023. *Dialogpoetik der Quaestiones Convivales von Plutarch*, Leiden-Boston.
- Gudeman, A. 1927. 'λύσεις', «*RE*» XIII.2, coll. 2511-2529.
- Halliday, W.R. 1928. *The Greek Questions of Plutarch*, Oxford.
- Harrison, G.W.M. 2000a. 'Tipping his Hand: Plutarch's Preferences in the *Quaestiones Naturales'*, in: L. van der Stockt (ed.), *Rhetorical theory and praxis in Plutarch*, Leuven, pp. 225-249.
- Harrison, G.W.M. 2000b. 'Problems with the Genre of Problems: Plutarch's Literary Innovations', «*Classical Philology*» 95, pp. 193-199.
- Hubert, C. 1959. *Plutarchi Moralia*, vol. VI.1, Leipzig.
- Irigoin, J. 1987. 'Histoire du texte des "Œuvres Morales" de Plutarque', in: J. Irigoin (éd.), *Plutarque. "Œuvres Morales" I.1*, Paris, pp. ccxxvii-cccii.
- Jones, C.P. 1966. 'Towards a Chronology of Plutarch's Works', «*Journal of Roman Studies*» 61, pp. 61-74.
- MacPhail, J.A. 2011. *Porphyry's Homeric Questions on the Iliad. Text, Translation, Commentary*, Berlin.
- Mayhew, R. 2019. *Aristotle's Lost Homeric Problems. Textual Studies*, Oxford.
- Mazzon, O. 2021. 'Tra libri da leggere e libri da scrivere: Plutarco e la sua biblioteca in *Quaest. Conv. 1-3'*, «*Segno e testo*» 19, pp. 37-90.

- Meeusen, M. 2016. *Plutarch's Science of Natural Problems: A Study with Commentary on Quaestiones Naturales*, Leuven.
- Meeusen, M. (ed.) 2021. *Ancient Greek Medicine in Questions and Answers. Diagnostics, Didactics, Dialectics*, Leiden-Boston.
- Oikonopoulou, K. 2013. 'Plutarch's corpus of *Quaestiones* in the tradition of imperial Greek encyclopaedism', in: J. König, G. Woolf (eds.), *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge, pp. 129-153.
- Opsomer, J. 1994. 'L'Âme du monde et l'âme de l'homme chez Plutarque', in: M. Garcia Valdés (ed.), *Estudios sobre Plutarco. Ideas religiosas*, Madrid, pp. 33-49.
- Opsomer, J. 1996. 'Ζητήματα: structure et argumentation dans les *Quaestiones Platonicae*', in: J.A. Fernández Delgado, F. Pordomingo Pardo (eds.), *Estudios sobre Plutarco. Aspectos formales*, Madrid, pp. 71-83.
- Opsomer, J. 1999. 'Antiperistasis: A Platonic Theory', in: A. Pérez Jiménez, J. García López, R. Aguilar (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Madrid, pp. 417-429.
- Opsomer, J. 2010. 'Arguments non-linéaires et pensée en cercles. Forme et argumentation dans les *Quaestiones Platoniciennes* de Plutarque', in: X. Brouillette, A. Giavatto (eds.), *Les dialogues platoniciens chez Plutarque: stratégies et méthode exégétiques*, Leuven, pp. 93-116.
- Payen, P. 1998. *Plutarque: Grecs et Romains en Questions*, Saint-Bertrand-de-Comminges.
- Petrucchi, F.M. 2012. *Teone di Smirne. Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium. Introduzione, traduzione, commento*, Sankt Augustin.
- Petrucchi, F.M. 2015. 'L'esegesi e il commento di Platone (a partire dall'esegesi della cosmogonia del *Timeo*)', «Rivista di storia della filosofia» 70, 2, pp. 295-320.
- Petrucchi, F.M. 2018. 'Wie man eine Platonstelle deutet. Exegetischen Strukturen im Mittelplatonismus', «Philologus» 162, pp. 55-91.
- Petrucchi, F.M. 2019. 'Il principio διδασκαλίας χάριν nel Medioplatonismo: breve storia di un dibattito filosofico', in: E. Cattanei, C. Natali (eds.), *Studi sul medioplatonismo e il neoplatonismo*, Roma, pp. 15-42.
- Quarantotto, D. 2017. 'Aristotle's Problemata-Style and Aural Textuality', in: W. Wians, R. Polansky (eds.), *Reading Aristotle. Argument and Exposition*, Leiden-Boston, pp. 97-126.
- Riccardo, M. 2024. *Porfirio esegeta di Omero. Edizione, traduzione e commento delle Quaestiones Homericae nel Vat. Gr 305*, Tesi di Dottorato, Padova-Parigi.
- Rose, H.J. 1924. *The Roman Questions of Plutarch*, Oxford.
- Rossitto, C. 2015. 'Le dottrine dei filosofi e gli *endoxa* come premesse dialettiche in Aristotele, *Topici I'*, in: E. Cattanei, F. Fronterotta, S. Maso (eds.), *Studi su Aristotele e l'Aristotelismo*, Roma, pp. 3-47.
- Sandbach, F.H. 1965. *Plutarch's Moralia*, XI, Cambridge-London.
- Teodorsson, S.-T. 1989. *A Commentary on Plutarch's "Table Talks"*, Göteborg.

- Treu, M. 1873. *Der sogennante Lampriascatalog der Plutarchschriften*, Waldenburg in Schlesien.
- van der Stockt, L. 1999a. 'A Plutarchan hypomnema on self-love', «American Journal of Philology» 120, pp. 575-599.
- van der Stockt, L. 1999b. 'Three Aristotles equal but one Plato: on a cluster of quotations in Plutarch', in: A. Pérez Jiménez, J. García López, R. M. Aguilar (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles* (Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S., Madrid-Cuenca 4-7 de mayo de 1999), Madrid, pp. 127-140.
- Xylander, G. 1572. *Plutarchi Chaeronensis Moralia quae usurpantur [...] omnes de graeca in latinam linguam transscripti [...] Guilielmo Xylandro Augustano interprete, Venetiis*.
- Ziegler, K. 1965. *Plutarco di Cheronea*, Brescia (ed. or. 'Plutarchos von Chaironeia', «RE» 21, 1 (1951), coll. 636-962).

Le *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia

Silvia Fazzo

1. Introduzione: le *Quaestiones* ovvero *Aporie e soluzioni* di Alessandro di Afrodisia

La tradizione filosofica ha lasciato più ordini di testi intitolati *Quaestiones* nei cataloghi dei manoscritti greci antichi. Molti di questi corrispondono in greco a collezioni di *Problemata* falsamente attribuiti ad Alessandro di Afrodisia¹. L'ultima fatica di Bob Sharples, grande studioso di Alessandro, condivisa con Sophia Kapetanaki, verteva su que-

¹ I curatori dei cataloghi, comprensibilmente, hanno usato il titolo latino; accade però che abbiano usato la stessa dicitura, sovente, anche per catalogare i *Problemata* medici ('fisici' cioè anch'essi, nella dicitura antica, ma in modo diverso), di grande fortuna nella tradizione manoscritta probabilmente a causa del loro valore pedagogico. I *Problemata* non sono né di Aristotele, né di Alessandro. Anch'essi, tuttavia, sono stati largamente attribuiti ad Alessandro, quando non addirittura ad Aristotele; più precisamente: alcuni libri sono attribuiti al maestro e sono quelli editi da Flashar 1962; alcuni ad Alessandro, altri, secondo i codici, o ad Aristotele o ad Alessandro, e alcuni sono stati editi da Kapetanaki-Sharples 2006. Ne deriva una difficoltà considerevole ad isolare, attraverso lo spoglio dei cataloghi, i manoscritti, assai meno numerosi, davvero afferenti le *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia, complessità che, sul finire dello scorso millennio, ho individuato lavorando sui codici in vista della loro edizione, affidatami da Alain Segonds nell'ambito della Collection Budé (Paris, Les Belles Lettres): ho trovato che solo una minoranza dei testi così catalogati non sono in realtà *Problemata*, bensì appartengono davvero ad Alessandro. Si trattava di continuare l'opera editoriale già intrapresa quando la Collection Budé aveva prodotto l'edizione Thillet del *De fato* (1984). Ma si scopriva così anche una vasta letteratura sommersa pseudo-alessandrista della cui edizione Kapetanaki-Sharples 2006 si erano conseguentemente occupati. Ciò ha avuto il controeffetto di chiarire per sempre che le *Quaestiones* sono testi qualitativamente e storicamente molto diversi dai *Problemata*, e ci ha permesso di lavorare più serenamente sui manoscritti degli opuscoli di Alessandro. Se infatti i *Problemata* di argomento prevalentemente medico e fisiologico hanno una tradizione estremamente articolata e contaminata, della quale non sarebbe né veramente utile né possibile ricostruire uno stemma di derivazione, il caso delle *Quaestiones* è assai diverso e non è impossibile delineare uno stemma di trasmissione

sti libri di varia e difficile datazione, sicuramente pseudoepigrafi. Ivi, tipicamente, il 'problema' è una forma pedagogica di esposizione che mette in dialogo docente e discente². I temi sono assai vari, afferendo principalmente all'ambito medico e fisiologico.

Da siffatto ordine di scritti bisogna prescindere quando ci si occupi delle *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia, che in greco si intitolano *Aporie e soluzioni: ἀποροίαι καὶ λύσεις*. Risalendo verosimilmente a lui e alla sua scuola, questi opuscoli si datano fra II e III secolo d.C.; anche qui non mancheranno immissioni di materiali posteriori³. Ma la parte caratterizzante e più sicuramente autentica si distingue perché tratta di problemi esegetici, legati cioè all'esigenza di interpretare e armonizzare fra loro i testi di Aristotele.

In passato, Ivo Bruns e Robert W. Sharples, studiosi che hanno manifestato una speciale attenzione per le *Quaestiones*, si sono adoperati sul fronte della classificazione. Il primo è stato editore nella serie *CAG, Suppl. Ar. II.2* 1892 e la sua 'Praefatio' è ancora memorabile: una lettura consigliata⁴. Nei nostri tempi, Robert W. Sharples si dedicò a una traduzione inglese analiticamente commentata per la serie *Ancient Commentators on Aristotle* diretta da Richard Sorabji, di cui Sharples stesso fu il pioniere e l'iniziatore con la sua opera sul *De fato* di Alessandro.

Nei due volumi dedicati alle *Quaestiones*, in specie nelle ricche note a piè di pagina, Sharples richiama la classificazione di Bruns dei tipi di testo nella raccolta: 1) 'problemi' in senso stretto, con le loro soluzioni; 2) esposizioni (ἐξηγήσεις) di testi difficili; 3) brevi dissertazioni su un argomento; 4) ἐπιδρομαί, cioè parafrasi o riassunti di brani; 5) raccolte di argomentazioni per una particolare posizione aristotelica, come in risposta a implicite richieste di chiarimento⁵.

lineare quanto basta per focalizzare l'attenzione sul testimone più antico, il *Venetus* gr. 258, nel quale non si rinvennero a tutt'oggi errori separativi.

² Confusione ne può derivare nei cataloghi fra opuscoli di Alessandro e opuscoli falsamente attribuiti ad Alessandro (se non anzi addirittura ad Aristotele) nel corso della tradizione, alcuni dei quali opera di un diverso Alessandro, di Hales; cfr. Kapetanaki-Sharples 2006, Fazzo 2023.

³ Il titolo *Quaestiones* viene dall'edizione rinascimentale. Compare nell'*editio princeps* del testo greco in questo modo: *Alexandri Aphrodisiensis Quaestiones naturales, de anima, morales* (Venetiis, Zanetti 1536). Per una bibliografia ragionata sui principali problemi storici e filologici rinvio alla sezione *Quaestiones* in Fazzo-Gili 2018.

⁴ Di speciale interesse è la descrizione del manoscritto *Venetus* gr. 258 e le riflessioni sullo stato del testo nell'esemplare dal quale esso dovette derivare.

⁵ Sharples 1990, 1992, 1994 offre poi, ancora utilissima, per tutta l'estensione dei

Giova qui ricordare che Alessandro, attivo al tempo di Settimio Severo (fl. 200 d.C. ca.), è l'ultimo commentatore aristotelico di Aristotele. È al tempo stesso il primo di cui ci si conservino passi completi a opere intere del maestro. È pertanto estremamente probabile che nell'opera di Alessandro sia raccolta la tradizione esegetica della scuola.

È la fase in cui il pensiero di Aristotele diventa sistema, e la sua tradizione si avvia ad essere 'scolastica'. Le *Quaestiones* ci mostrano che questo avviene in modo aporetico, senza dogmatismo, mettendo in atto tutte le linee fondamentali che consentono al tempo di Alessandro la formazione di un canone filosofico⁶. Da allora in poi, i trattati del *corpus* teoretico di Aristotele circolano fuori dai confini della scuola, in una disposizione identica o molto simile a quella che ancora oggi conosciamo. Di alcuni di essi, dobbiamo ad Alessandro le prime descrizioni dettagliate. Soprattutto vediamo in atto, nelle *Quaestiones*, una parte molto difficile dell'attività dei maestri peripatetici, che consiste nell'elaborare l'accordo fra le teorie dei diversi libri del *corpus* teoretico, incluse fisica, psicologia, metafisica, con l'aiuto dei trattati di logica.

Se le *Quaestiones* hanno attratto nel tempo solo un interesse di nicchia, questo probabilmente si deve al fatto che l'interpretazione che veicolano è quella divenuta, dopo Alessandro, tradizionale: per molti aspetti, infatti, se ne trova segno e presenza in tutte le successive esegesi, a partire dalla tarda antichità.

Anche così si spiega l'interesse che ancora oggi si ravvisa per Alessandro di Afrodisia. Certo, non su tutti i fronti c'è stato ancora sufficiente progresso: anche sulle *Quaestiones* c'è ancora da fare. Di qui l'interesse a ricordare qualche spunto notevole di riflessione che questi testi possono offrire, e di fare il punto sullo stato dell'arte, anche in vista di una nuova edizione critica, che da tempo da più parti si desidera.

2. Il lessico di base dell'aristotelismo nelle *Quaestiones*

Il tema può sembrare scoraggiante ad alcuni, ma va premesso che, in realtà, quella di Alessandro è una lingua sorprendentemente leggibile. Le *Quaestiones* possono riservare sorprese positive anche per un pub-

volumi, una bibliografia completa e un'analisi dettagliata anche dei riferimenti parziali e occasionali a ciascuna delle *Quaestiones* nella letteratura precedente.

⁶ Nel IV secolo se ne conoscono parafrasi ad opera di Temistio e di Nicola di Damasco. Nel VI secolo, i nuovi commentatori di Aristotele sono neoplatonici: Ammonio, Asclepio, Simplicio, Filopono.

blico allargato, per esempio come letture di greco filosofico propedeutiche ai testi di Aristotele, che risultano indubbiamente più comprensibili per chi abbia familiarità con lo stile di pensiero di Alessandro, suo commentatore per eccellenza.

Oggi, poi, nonostante il lungo stallo degli studi sulle *Quaestiones*, si potrà avere una posizione più articolata che in passato sul problema storico dell'assemblaggio della collezione stessa di questi opuscoli, e riconsiderarne con un certo distacco l'obiettivo interesse anche e soprattutto dal punto di vista scientifico.

Il XX secolo, si potrebbe dire, ha lasciato al nuovo millennio un'eredità estremamente decostruita quanto agli studi sulla filosofia teoretica di Aristotele, e specialmente della *Metafisica*. Rare sono le ricostruzioni d'insieme, quasi mai prive di aspetti controversi. Nelle esegesi dei singoli testi, la forza della costruzione complessiva che è eredità della scuola di Alessandro è lungi dall'essere valorizzata, ma viene scomposta e analizzata nelle sue componenti. Nella letteratura critica, contano più le discrasie di dettaglio, sulle quali volentieri l'esegesi si appunta, che non la totale coesione. Stando così le cose, il commento di Alessandro alla *Metafisica* è divenuto terreno di scontro per la pluralità delle fonti e scarsi sono i tentativi di trovare unità in un *opus magnum* di siffatta natura. Dopo la serrata critica all'interpretazione 'tradizionale' di Aristotele, come sovente l'ha chiamata Enrico Berti, il commento di Alessandro non può più utilizzarsi *simpliciter* per lo studio del testo pur così difficile della *Metafisica*. Ma analizzare quel commento è difficile per l'eterogeneità delle sue componenti: esso consta di estratti da Aristotele cui si affiancano esegesi che possono risalire a fasi diverse del magistero della scuola.

Più in generale, nella seconda metà del XX secolo ha preso rilievo sia la necessità di un contatto diretto con tutti i testi di Aristotele, sia di risalire a monte dell'interpretazione tradizionale, che di fatto è quella di Alessandro, dalla quale pertanto si vorrebbe poter prescindere. Ma questo non è mai troppo facile. In realtà, la fase storico-filosofica in cui tale interpretazione è stata elaborata deve innanzitutto essere compresa e contestualizzata: come se ne potrebbe infatti prescindere, come se ne potrebbe fare astrazione, senza conoscerla? Serve infatti praticare quasi una sorta di archeologia della tradizione esegetica, scavando dagli strati più recenti verso quelli più antichi⁷. Tuttavia, anche così, arrivati ad

⁷ Fazzo 2008b. Dall'interpretazione tradizionale, Berti 1997 e Berti 2007 prende le

esaminare l'interpretazione di Alessandro di un dato problema, in molti casi ci si deve in un certo senso fermare, perché i testi del *corpus* hanno preso la loro configurazione definitiva contestualmente all'interpretazione tradizionale che ne è stata elaborata nella scuola di Alessandro. Uno spiraglio per vedere qualcosa di più viene dai passi e problemi a soluzione multipla, che sono tipici, sebbene non esclusivi, della parte più caratteristica e sicuramente autentica delle *Quaestiones*. Infatti, i maestri peripatetici hanno dato di un determinato problema soluzioni differenti, che possiamo trovare non solo nei commenti continui, dove le differenti interpretazioni vengono presentate in coda al commento ai singoli lemmi, ma anche in alcune delle *Quaestiones*, che la tradizione chiama aporie e soluzioni, ἀπορίαι καὶ λύσεις, proprio per questo.

Attraverso le aporie, si elabora in alcuni casi la parte più innovativa dell'interpretazione di Alessandro: essa si gioca ed esercita spesso proprio là, dove da testi aristotelici diversi paiono potersi estrarre indicazioni diverse, se non anche divergenti.

In risposta a tutto questo, Alessandro è infatti un esegeta (ma meglio, si potrebbe dire, l'esponente di una scuola esegetica), che sugli stessi temi tende a proporre costantemente la stessa dottrina – sue e caratterizzanti sono infatti alcune formule e definizioni – e che riduce l'enorme complessità delle teorie del *corpus* a un numero limitato di temi e di opposizioni concettuali.

Lavorandoci in modo focalizzato se ne sono isolati alcuni, come per esempio il rapporto fra forma e materia, la definizione sia della forma sia della materia, il rapporto fra il mondo astrale e celeste e quello sublunare, il problema del determinismo. In tutti i temi dibattuti, un presupposto sistematico anima l'esegeta.

Per questo, le *Quaestiones* si prestano bene come banco di prova sia dei temi posti al centro del dibattito della scuola, che hanno impatto diretto sulle scelte lessicali ricorrenti di Alessandro, sia delle procedure messe in atto da Alessandro come commentatore di Aristotele.

C'è, soprattutto, un comune stile di razionalità, di lessico, molto selezionato e assai costante dal punto di vista linguistico. Le voci lessicali che troviamo in Alessandro sono tutte già aristoteliche; ma non troviamo in Alessandro *tutti* i termini aristotelici. C'è invece, in Alessandro, una selezione tale per cui ogni parola significa sempre lo stesso

distanze soprattutto nella concezione della causalità del primo motore immobile aristotelico, che egli interpreta come efficiente, anziché finale.

concetto, ed esso è sempre espresso con la medesima parola. Questa corrispondenza per così dire biunivoca fra termine e pensiero manca in Aristotele (del che dovrebbe tener sempre conto chi lavora su questo autore) ed è un tratto caratteristico di tutte le opere di Alessandro, in particolare anche degli scritti cosiddetti personali, cioè delle *Quaestiones*: lo stesso spirito sistematizzante che anima la discussione delle aporie pervade completamente gli opuscoli della raccolta⁸.

Così, lo studio delle *Quaestiones* consente un incremento di comprensione delle dinamiche di formazione di quella forma complessiva delle teorie aristoteliche che possiamo nominare 'scolastica'. Chiamiamo qui 'scolastica', cioè, quell'insieme di assunti organicamente e sistematicamente organizzati, fra loro armonizzati, che consentono all'aristotelismo di età romana di competere in compiutezza e persuasività con una filosofia come lo stoicismo, per esempio, che da sempre presenta come carattere distintivo la tenuta totale delle sue parti le une con le altre. Ecco, dunque, l'interesse di questi brevi scritti perché ciascuno comporta, come una sorta di codice genetico, elementi ricorrenti che sono caratteristici del metodo tenuto da Alessandro nell'affrontare i problemi di sistemazione del *corpus* dottrinale di Aristotele.

Nelle *Quaestiones*, diversamente che nei *Problemata*, l'esegeta porta l'attenzione sulle zone di corto circuito nell'intersezione fra le diverse parti del *corpus*: trattando problemi di dettaglio, la scuola mette a fuoco una modalità di soluzione che diventa strumento trasversale per far diventare l'intero aristotelismo una forma sistematica di pensiero, quasi una grammatica della razionalità. Le *Quaestiones* lo dimostrano. Per esempio, si ricorre sovente alla coppia di opposizioni forma *vs.* materia. Questo vuol dire che le due parole che le indicano, εἶδος e ὕλη, costituiscono una polarità costante e molto definita, e su questa base possiamo acquisire uno sguardo più acuto su tutte le parti autentiche dei commenti e del *corpus* di Alessandro dove avviene lo stesso fenomeno: forma e materia si sovrappongono a una molteplicità di coppie polari (la più importante indubbiamente è atto *vs.* potenza), indicando con la prima tutto ciò che è determinazione e attualizzazione e con la seconda quello che concerne il sostrato; diventa allora possibile trascrivere le diverse teorie, trovate in parti differenti del *corpus* e del suo commento, le une nelle altre e assemblarle tutte in un sistema complessivo. Ciò si riscontra nei commenti ad Aristotele e anche nelle sezioni dei com-

⁸ *Ibid.*, in part. § I.1.

menti di Alessandro perdute ma citate e conservate da commentatori più tardi, soprattutto Asclepio, Simplicio, Filopono. Il termine δύνανται viene a ricoprire uno solo dei due fondamentali sensi aristotelici: indicare la capacità di agire nell'altro in quanto altro. Si assiste, una volta di più, a una forma di normalizzazione e semplificazione lessicale.

In molti casi, ciò che avviene nelle *Quaestiones* è paradigmatico di ciò che accade quando si costituisce un *corpus* sistematico, un canone. Caratteristicamente, il problema, l'aporia, si pone quando differenti parti del *corpus* affermano teorie apparentemente diverse. Questo appunto è indagato nelle *Quaestiones*. Alessandro usa fra l'altro uno strumento già in uso in Aristotele e ricorrente in modo speciale in questi suoi opuscoli: lavora sulla terminologia e sulla distinzione dei vari sensi in cui una certa parola può essere compresa. Pensiamo alle *Quaestiones* I.10 e I.15 sulla materia dei corpi celesti: questi, in un certo senso non hanno materia – qui si riprende un tema invero già presente in Aristotele, quando si parla di essa come sostrato di generazione e di corruzione – ma un certo senso hanno materia: dipende cioè da che cosa si intende per materia. Analogamente, quando si tratta di provvidenza o di destino – e per esso faremo riferimento non tanto e non solo alle *Quaestiones* ma anche alla cosiddetta *Mantissa*, altra analoga raccolta di opuscoli accomunati da una qualche afferenza all'esegesi del *De anima* –, la chiave di soluzione che consente di risolvere le eventuali antinomie è distinguere in che senso la provvidenza si intenda, in che modo il destino si concepisca: queste infatti sono cause, in un certo senso, degli eventi che accadono sul mondo sublunare, ma solo in un modo determinato e circostanziato; ossia non tutto avviene per provvidenza, non tutto accade per destino.

Ora, una lista generale dei titoli delle *Quaestiones* (cfr. *infra*) difficilmente risalirà, se non parzialmente e occasionalmente, ad Alessandro: è possibile che essi in questo caso siano estrapolati a posteriori, nel corso della tradizione manoscritta dall'esordio o dal contenuto degli opuscoli sommariamente esaminato. Nondimeno, questi titoli esemplificano i tipi di problemi sui quali la scuola aristotelica – quella di Afrodisia, in Caria, come la si può probabilmente chiamare – si trova in difficoltà ed elabora ulteriori chiarimenti. Siamo nei secoli I, II e fino all'inizio del III secolo, quando appunto Alessandro di Afrodisia fa sintesi dell'esperienza esegetica della scuola e redige finalmente i suoi commenti.

Il ruolo di Alessandro nella tradizione esegetica della scuola può dire qualcosa anche del suo rapporto, poco attestato, con i libri centrali della

Metafisica di Aristotele. Due osservazioni si possono perlomeno proporre. Anzitutto, il commento di Alessandro che ci è giunto, in forma diretta o indiretta, si ferma ai primi cinque libri, *Alpha-Delta* (per tradizione diretta intendiamo i manoscritti greci conservati); in tradizione indiretta e frammentaria, invece, possediamo anche il suo commento a *Lambda* (XII). Quest'ultimo è preceduto da un'importante ricapitolazione dell'intera serie dei quattordici libri, così come li conosciamo: si tratta della prima attestazione sicura dell'insieme. Nel 2014 (pubblicazione nel 2016⁹) è stato possibile attribuire questa ricapitolazione ad Alessandro, grazie a uno studio congiunto di fonti greche e di competenze orientalistiche di Mauro Zonta. Ivi, Alessandro esprime una lettura della *Metafisica* estremamente centrata sul libro *Lambda*. Così, a giudicare dai dati in nostro possesso, non è sicuro che Alessandro si sia dedicato al commento continuo di tutti gli altri libri, come invece si riteneva in passato. In specie, non è detto che siano stati scritti commenti continui a quelli centrali sulla sostanza che ancora oggi sono così difficili e che stanno al centro della collezione delle famose 14 opere. Il libro *Theta*, che inserisce la differenza fra essere in-potenza e essere-in-atto nella scienza dell'ente in quanto ente, non risulta commentato da Alessandro né da altri esegeti tardo-antichi; mentre, in Alessandro, la polarità atto vs potenza tende a essere riscritta e risolta come forma vs materia. Tutto questo rende più importanti le *Quaestiones*, che trattano i temi dei libri centrali in modo mirato e selettivo. Ivi, la scuola di Alessandro infatti lavora su una selezione di concetti fondamentali: per esempio, forma, materia, sostrato, sinolo, che egli preferenzialmente chiama τὸ συναμφότερον (come aggettivo sostantivato; l'aggettivo in sé ha un impiego più vasto ed è già attestato nella scuola di Andronico, in particolare in Boeto di Sidone¹⁰), parti, tutto, predicazione, essere in sé, dirsi di qualcosa, essere in un sostrato, dirsi di un sostrato.

Sembra di poterne evincere che questi temi riflettono le preoccupazioni della scuola, cioè le zone non ancora chiarite, né interamente normalizzate al tempo in cui Alessandro di Afrodisia comincia probabilmente a lavorare.

⁹ Fazzo-Zonta 2016, sulla base della tavola delle corrispondenze greco-siriaco-arabo presentata da noi al Congresso SIHSPAI 2014; cfr. Di Giovanni-Primavesi 2016.

¹⁰ Cfr. Simplicio in *Cat.* VIII p. 78.7: Ὁ μέντοι Βόηθος ταῦτα μὲν παρέλκειν ἐνταῦθα τὰ ζητήματα βούλεται· μὴ γὰρ εἶναι περὶ τῆς νοητῆς οὐσίας τὸν λόγον· μάλλον δὲ ἔδει, φησὶν, προσασπορεῖν ὅτι ἐν ἄλλοις τὴν οὐσίαν διελόμενος εἰς τρεῖς ἄλλως μὲν τὴν ὕλην, ἄλλως δὲ τὸ εἶδος, ἄλλως δὲ τὸ συναμφότερον οὐσίαν λέγεσθαι εἶπεν, ἐνταῦθα δὲ μίαν τίθεται κατηγορίαν τὴν οὐσίαν.

Anche solo per questo, allora, potremmo dire che questi opuscoli sono della più alta importanza. Le *Quaestiones* sono espressioni di una ricerca vera. Vi si radunano gli assi di interesse, le preoccupazioni, i metodi praticati dalla scuola proprio nella fase terminale (200 d. C. ca.) e più determinante dell'organizzazione del *corpus* aristotelico e della codificazione in forma sistematica e normalizzata delle dottrine ivi contenute.

Quanto infatti alle *Aporiai kai lyseis* (stampate da Bruns [1892] come *Quaestiones*, appunto), la parte più caratterizzante è strettamente connessa alle questioni sollevate nel corso dell'attività esegetica; questa attività mira a produrre un sistema coerente dai diversi testi o concetti nella filosofia di Aristotele¹¹.

Il metodo ha una sua rilevanza. Il concordismo sin qui più volte menzionato, che la scuola di Alessandro in qualche modo inaugura fra testi diversi di Aristotele, si basa non di rado su interpretazioni mirate di singoli termini e sul consolidamento di un linguaggio comune, cristallizzato, che non innova rispetto allo Stagiritita ma al contrario ne seleziona alcuni percorsi concettuali e lessicali estendendone la portata anche al di là dell'uso aristotelico originale.

Ciò consente al lettore attuale di individuare abbastanza agevolmente, senza esaustività – come si accennerà qui di seguito – alcuni filoni di interesse che appaiono caratterizzare le ricerche in corso attestate negli opuscoli di contenuto fisico, specialmente dei primi due libri.

3. Ilemorfismo nelle *Quaestiones* e riduzione della coppia atto-potenza alla polarità di forma *vs.* materia

Il caso più evidente è quello dei concetti di forma e materia, εἶδος e ὕλη. Si deve ad Alessandro il primo ilemorfismo sistematico nella storia del pensiero. Con quali cautele e sottigliezza di elaborazione questo avvenga, si vede nelle *Quaestiones* più che in qualunque altro suo testo.

La relazione fra i due concetti viene infatti attentamente precisata onde evitare che il secondo termine si appiattisca sul semplice concetto di privazione (I.24, II.7, II.11). La forma non è nella materia come in un sostrato (I.8, I.17, I.26): questo consente l'inclusione nel concetto di forma di ogni tipo di determinazione suscettibile di conoscenza positiva e di definizione. Nel concetto di 'forma' (εἶδος) vanno a rientrare da una parte il primo motore immobile (I.1) dall'altra i concetti di natura, di

¹¹ Vedi Fazzo-Gili 2018 per varie descrizioni del processo e relativa bibliografia.

caratterizzazione del vivente (I.5) e anche di anima, nella misura in cui questa è espressione dell'indole del corpo che ha l'anima – e proprio la definizione del ruolo di essa è occasione di ripetuti approfondimenti (II.2, II.8, II.9, II.10). Così, il concetto di atto (ἐνέργεια o ἐντελέχεια) si semplifica nel quadro polare forma *vs* materia. Questo comporta una riflessione specifica sul ruolo dei contrari nella spiegazione del mutamento e sulla materia come sostrato, sia di esso dall'uno all'altro dei contrari (I.6, I.7, I.9, I.12, I.16, I.19), sia del mutamento locale dei corpi celesti (I.10, I.15). Come accennato, il concetto aristotelico di δύναμις come potenzialità tende a tradursi nel concetto di materia, ὕλη. In questo modo, la polarità δύναμις *vs* ἐνέργεια resta relativamente marginale almeno nei testi dell'esegeta di Afrodizia: ancora nei commenti tardoantichi si ravvisano più agevolmente le sezioni derivate da Alessandro se si presta caso a come le caratterizzi l'impiego polare dei concetti di forma e di materia. Resta altresì in vigore, e trova anzi rinnovata espansione, la considerazione di δύναμις non come contrapposta a ἐνέργεια, ma come potere attivo: δύναμις in tal senso si identifica anche con il ruolo del corpo divino e celeste come causa efficiente del ciclo del divenire nel mondo sublunare. Per questa strada diventa possibile ampliare il novero dei temi abbracciati dal sistema aristotelico ben al di là dei pur enciclopedici confini della scienza naturale di aristotelica eredità. Si contemplan infatti al tempo di Alessandro, sul modello stoico, una teoria della provvidenza (I.25, sulla base della teoria aristotelica dei principi, I.1, II.6, e inoltre II.21 pur se il testo è di autenticità dubbia), una teoria del destino (I.4, II.4, II.5), nonché, a monte dell'una come dell'altra, una tale idea di come le configurazioni di volta in volta diverse dei corpi celesti e, come li chiama Alessandro, 'divini' siano causa efficiente non solo del ciclo perenne della generazione e della corruzione, come già dichiara Aristotele, *De gen. et corr.* II.10 (III.4) – che diventa il fondamento della dottrina della provvidenza –, ma anche della diversa costituzione fisiologica dei viventi (II.3): questa, pur fatto salvo il libero esercizio della volontà individuale, si trova sotto l'effetto delle configurazioni di volta diverse, ma prevedibili, degli astri – nel che consiste la parte principale della dottrina del fato in Alessandro. Questa teoria, se pure rispecchia i dettami dell'astrologia tolemaica (II sec. d.C.), al tempo stesso e soprattutto mira a salvare il margine umano di autonomia psicologica e di responsabilità individuale (III.13)¹². La derivazione dalla forma stessa di ragionamen-

¹² Sono temi, d'altronde, quest'ultimi, in buona parte trattati anche nella *Mantissa*

to perseguita nei commenti è soprattutto evidente in quei testi che si presentano come esegesi, anche alternative, di un determinato lemma (II.22, II.24, II.25, II.26, II.27; III.2, III.3, III.6, III.7, III.9). Raggiungibile è dunque il valore di questi opuscoli come documento delle dinamiche interne che hanno trasformato le teorie di Aristotele in sistema. E lo è anche per capire come il sistema aristotelico diventi dottrina scolastica. Infatti, la sua evoluzione anche dopo Alessandro prosegue in parte sulle stesse linee guida: focus sul lessico e sulla formazione di una grammatica generale del pensiero, elaborazione delle incongruenze, ampliamento degli ambiti di applicazione anche molto al di là di quanto espressamente e volutamente previsto dai testi dello Stagirita.

4. Le soluzioni multiple: un pensiero sistematico ma non dogmatico

Prende interesse speciale al riguardo una delle rare difficoltà storiografiche che questo tipo di testo ha potuto sollevare con una qualche vivacità.

Tipico, si è accennato, dei temi trattati nelle *Quaestiones* è poter produrre all'occorrenza soluzioni multiple per un singolo problema esegetico o sistematico; la stessa caratteristica è stata rilevata sia nelle *Quaestiones* sia nei commenti di Alessandro. Su questo non è mancato dibattito. Moraux 1942 fa notare che Alessandro, sulle orme di Aristotele, sembra preferire l'ultima soluzione, solitamente più semplice e convincente. Tale visione è respinta da Donini 1996 per due motivi: perché essa può sembrare lontana dagli indizi effettivi che si possono trovare nel *corpus* di Aristotele e perché Alessandro non dice mai che questo è precisamente il modo in cui vanno interpretate le soluzioni multiple per un unico problema.

Tuttavia, è normale che le regole del gioco nelle letterature speciali non siano dichiarate dal di dentro: sono implicite; se leggiamo Alessandro al modo di Donini, è come se gli chiedessimo di essere un mero ripetitore dei testi di Aristotele, così legittimando antichi pregiudizi contro il genere filosofico dei commenti; e agendo così, si perde di vista una serie di caratteristiche e di procedure tipiche di questo genere, assai importante per più di un millennio della storia del pensiero non solo occidentale. È più naturale che le successive esegesi di un singolo testo del problema siano

ovvero *De anima liber alter*, edita da Bruns 1889.

elencate in ordine cronologico, il che fa sì che, di per sé, l'ultimo elencato sia il più vicino nel tempo all'effettivo autore scrivente: ciò sembra valere non solo qui ma nelle tradizioni esegetiche in quanto tali; è interessante pensare al genere culturale e redazionale dei commenti come trasversale e comune alla codifica dei grandi *corpora*: diritto romano, libri sacri, e, fra le tradizioni filosofiche, principalmente quella aristotelica. Qui, invero, non mancano le ragioni sistematiche per privilegiare, come già proponeva Moraux, l'ultima soluzione: questa è introdotta da Alessandro per una comprensione più approfondita, senza per questo abolire le precedenti, che restano come testimonianza della storia esegetica del problema¹³.

Anzi: è possibile che la molteplicità stessa delle soluzioni interpretative che gli opuscoli documentano, su alcuni punti chiavi del pensiero aristotelico – ricostituito in un *corpus* quasi canonico nel corso del II secolo d.C. – abbia prodotto essa stessa la forma dell'*aporia*, nella misura in cui questa si caratterizza proprio per l'assenza, dunque, di una sola ed unica soluzione dogmaticamente imposta. Già in Aristotele, in effetti, 'aporia' è sia, etimologicamente, la mancanza di una via d'uscita, sia l'*impasse* che comporta la compresenza di una coppia o pluralità di soluzioni che non si risolvano l'una nell'altra – caratteristico fra tutti l'uso dell'*aporia* nel libro *Beta* della *Metafisica*. Nella scuola di Alessandro, sembra che queste si stratifichino, in un certo senso, una come il superamento dell'altra. La scuola, infatti, caratteristicamente *non oblitera* le soluzioni intermedie ma le lascia disponibili: così ogni soluzione interpretativa può convivere accanto alle precedenti e/o alle successive. La pluralità stessa ingenera dunque questa specifica modalità: l'esser-nell'*aporia*', espresso da Alessandro, determina un momento forte e strutturato della tradizione esegetica, della quale non sappiamo con certezza se costituissero un genere di scrittura a sé al tempo di Alessandro, e non invece una parte caratterizzante del grande commento continuo ai testi del maestro, come si vede sovente in Simplicio e Filopono, che non di rado proprio da Alessandro derivano la discussione di aporie in fine di lemma.

Le risposte talora multiple per un singolo problema sono introdotte – anche quelle finali e ultime – nel modo della probabilità, dell'alternativa ad altro e del 'forse': una modalità inclusiva di potenziali sviluppi contrassegnata dal tipico ricorso a espressioni di possibilità, come *δύναται τις λέγειν vel sim.* non di rado accompagnate dall'avverbiale *καί*, 'anche' (letteralmente: 'uno può *anche* dire che...'), o in alterna-

¹³ Fazzo 2002, 2004.

tiva il ricorso alla particella ἤ, ‘oppure’, che in questi casi si traduce anche ‘forse’¹⁴. È considerevole che in questa forma, nell’epoca che vede emergere contestualmente i grandi *corpora* e le forme più strutturate dello scetticismo filosofico, l’aristotelismo di Alessandro, quale è espresso nelle *Quaestiones*, non è mai dogmatico: sui punti controversi si mantiene fluido, come oggi si direbbe, e adattabile a ulteriori obiezioni e richieste di adeguamento e di contro-obiezione.

Nondimeno, le linee guida che condurranno il sistema sono chiaramente stabilite entro quest’epoca. L’ilemorfismo – il ricorso costante alla polarità di forma *vs.* materia – è probabilmente la più significativa, perché anima l’esegesi normalizzata di molti testi diversi di Aristotele che la scuola non da sempre riusciva ad accordare reciprocamente. Di questo, infatti, principalmente si tratta: di organizzare i testi fra loro, supponendo spiegazioni addizionali dove carenti nel *corpus* aristotelico originario.

Nel caso, per esempio, della *Quaestio* II.3 – è, questo, un esempio eminente e rappresentativo – il punto di partenza è un problema dato, quale l’interazione fra mondo celeste e sublunare, che non si pone direttamente come tale in Aristotele. La prima risposta collima strettamente con le visioni post-aristoteliche espresse nel *De mundo* pseudo-aristotelico; la seconda, con Alessandro, *Sulla provvidenza*; la terza comporta un passaggio concettuale ulteriore: con questo, la *Quaestio* II.3 precorre in modo singolare e distintivo i successivi sviluppi nella speculazione degli alchimisti quanto all’influenza delle sfere celesti sulla materia prima del tutto indeterminata (πρώτη ὕλη)¹⁵.

Si vede così in che senso questo tipo di ricerca propriamente zettetica¹⁶ si strutturi: nata nella scuola, raccoglie l’eredità del passato con il metodo aporetico delle soluzioni multiple. E tramite quello stesso lascia un sistema aperto a successive elaborazioni nel futuro, sempre però sulla base dei testi di Aristotele. Ciò che Alessandro afferma, infatti, viene sempre proclamato in nome del “maestro”: κατὰ τὸν Ἀριστοτέλη.

Tutto questo poteva esser in buona parte noto anche in passato, a chi volesse focalizzare l’attenzione sulla sua opera¹⁷. Oggi è possibile un passo in più nella comprensione della ragione profonda e delle dinamiche che animano questi scritti.

¹⁴ Cfr. Fazzo 2002 su questa particella.

¹⁵ Vedi anche Fazzo 2023.

¹⁶ Sul concetto di aporia veracemente zettetica, cfr. Laks-Most 1994, “Introduction”.

¹⁷ Cfr. nn. 3, 4, 6, *supra*.

5. Un passo in avanti: esegesi e lavoro sui testi come attività contestuali nella scuola aristotelica

Che cosa è cambiato in epoca recente? Io credo che la novità più importante consista – usiamo un termine attuale nel panorama del dibattito istituzionale in Italia – nella *non-separazione delle carriere* fra esegeta e commentatore. Non se ne è trovata prova alcuna, specie perché, per il suo ruolo, il commentatore sta dietro le quinte dei proclami ufficiali della scuola; quanto all'editore, a maggior ragione è invisibile, specie se il testo finale deve essere opera di Aristotele. Questo viene a risolvere un enigma mai sufficientemente elaborato nella storia del testo di Aristotele.

Manca di verosimiglianza – intendiamo dire – rappresentarsi (come pur spesso avviene) un *corpus* già costituito, con qualche tipo di automatismo, nel primo secolo a.C., e poi commentato per i due successivi dai maestri di scuola aristotelica, che lasciano come prima loro testimonianza complessiva di lavoro i commenti di Alessandro. Una tale ricostruzione non ha nessun supporto nei fatti; soprattutto non sono noti documenti che attestino la presenza dei trattati in molti libri già assemblati e ordinati prima del 200 d.C.¹⁸

Ecco: questi documenti non si trovano, perché probabilmente non ci sono affatto, perché la scuola lavora contestualmente sia alla esegesi sia alla costituzione di un *corpus* di opere del maestro. Di questo, come altrove stiamo dicendo, dobbiamo tenere conto anche quando facciamo delle ricerche su ciò che precede il momento che è uno spartiacque decisivo: l'epoca di Alessandro di Afrodisia. Prima del 200 d.C. la scuola non lascia tracce documentate dirette; non molto dopo il 200 d.C., essa si disperde.

In modo quasi definitivo¹⁹ – l'attività della scuola si raccoglie nei testi diffusi insieme ai commenti che furono trasmessi sotto il nome di Alessandro di Afrodisia.

Se è verosimile, appunto, che la scuola abbia lavorato contestualmente a questi commenti e all'edizione o revisione dei testi, allora prende perfettamente senso considerare decisiva questa fase storica

¹⁸ Fazzo 2008a, 2012, 2018.

¹⁹ Penso in particolare a certe incompiutezze codicologiche delle quali si ravvisa traccia, in parallelo, nella tradizione greco-araba e nella tradizione greca più antica, e che meritano esame in altra sede. Cfr. Fazzo 2022, pp. 190-193 sulla nota in *Metaph. Eta 6*, 1045b17, che denota un'origine comune alle tradizioni greca (dove compare come glossa, poi scomparsa nei codici) e araba (dove compare come errore).

per la costituzione di un *corpus*, cioè di quello aristotelico, e di un canone. In che modo le due attività si possono considerare diverse? In realtà sono una sola, ma se parliamo di un canone evidenziamo non solo il fatto che scritti eventualmente dispersi sono raccolti, ma che viene anche stabilito un canone di ortodossia tale per cui alcuni testi che prima non si collegavano con gli altri e l'interpretazione di ciascuna parte di ogni singolo libro vengono armonizzati in un significato di insieme che va poi unito con quello tutti gli altri libri contenuti nel *corpus*.

Appendice. Gli indici delle *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia secondo l'edizione Ivo Bruns, Berlin 1892, CAG Suppl. Ar. II.2.

Gli opuscoli che chiamiamo *Quaestiones* sono testi, e parti di testi, la cui tradizione manoscritta non riflette direttamente il lascito originale di Alessandro.

La raccolta è conservata in un manoscritto della 'collezione filosofica', il *Venetus gr.* 258 (Zanetti 668) della Biblioteca Marciana di Venezia. In quel codice V (IX secolo) si intitolano 'Aporie e soluzioni di fisica', in tre libri, più uno, separatamente intitolato, di 'Questioni etiche'.

Solo per alcuni frammenti è stato possibile trovare un testo greco indipendente da V, cioè nel codice *Venetus gr.* 194²⁰. In non pochi casi sono state ritrovate anche versioni arabe di alcune *Quaestiones* ma il loro studio comparato è assai complesso, comporta problemi di autenticità (parziale o totale) assai frequenti ed è difficile che giovi direttamente alla costituzione del testo²¹.

Prima di ciascun libro della collezione, il codice V che ne è testimone principale ci propone un sommario di tutti i titoli di ciascuno dei libri, a cominciare dal primo.

ΦΥΣΙΚΩΝ ΣΧΟΛΙΚΩΝ ΑΠΟΡΙΩΝ ΚΑΙ ΛΥΣΕΩΝ ΒΙΒΛΙΟΝ ΠΡΩΤΟΝ
ΚΕΦΑΛΑΙΑ

"Primo libro delle aporie e soluzioni di argomento fisico, destinate alla scuola. Capitoli"

²⁰ Fazzo 2002, p. 38 n. 51. Il *Venetus gr.* 194 contiene solo le *Quaestiones* I.1, I.25, I.10, I.15, II.23 e parte della *Quaestio* II.3.

²¹ Fazzo 2003.

E poi così per ognuno degli altri tre libri: ogni volta, V ripropone questo tipo di sommario (sulle particolarità del libro IV, cfr. Sharples 1990, pp. 3, 11).

Tali sommari, si è detto, difficilmente risalgono all'attività originale di Alessandro. Almeno, risulta improbabile che Alessandro di Afrodisia abbia riunito e intitolato così la raccolta di questi opuscoli (nemmeno l'editore Bruns ne era davvero convinto), per più di un motivo.

Innanzitutto, siamo di fronte a una sorta di sineddoche: diamo al tutto l'etichetta che conviene solo a una parte. Ci sono 'aporie e soluzioni', nella raccolta, ma tali non sono tutti gli opuscoli di essa. Alessandro, che è un maestro anche nel dare forma a una tradizione esegetica compatta e ordinata, difficilmente avrà voluto pubblicarli in modo così disordinato ed eterogeneo.

Un'altra considerazione che gioca contro una tale ipotesi è forse decisiva: non c'è attestazione indipendente da V della collezione: molti degli opuscoli hanno in arabo una florida tradizione indipendente, degna di molta attenzione e studio²²; ma della collezione così riunita non ci sono altri testimoni, al punto che potrebbe essere proprio il 'prototipo' – come Bruns lo chiama – V il primo momento di raccolta di una siffatta compilazione.

Sebbene dunque essa si presenti come un insieme per certi aspetti eterogeneo, tuttavia, chi si applichi alla lettura e alla traduzione desidera naturalmente poter avere un'idea di insieme di che cosa sia possibile trovare negli opuscoli.

Una presentazione ragionata è di indubbia utilità per valorizzare quella componente di interesse che le *Quaestiones* possono suscitare negli studiosi del pensiero aristotelico. A questo scopo, qui di seguito daremo un prospetto di tutti gli indici della raccolta. Si tratta, a nostra conoscenza, della loro prima traduzione italiana.

Libro I.

"Primo libro delle aporie e soluzioni di argomento fisico di Alessandro di Afrodisia, destinate alla scuola. Capitoli"

1. Per quali argomenti si possa concepire la causa prima, secondo Aristotele.
2. Alcune considerazioni sui colori.
3. Di che cosa ci sia definizione.

²² Dietrich 1964, van Ess 1966, Fazzo-Wiesner 1993, Fazzo 2004.

4. Nota in forma di dialogo, sul fatto che, se tutto avvenisse per destino, non potrebbe esistere nulla né di possibile né di contingente.
5. Perché l'accrescimento è solo secondo la forma, non secondo la materia.
6. Perché, se pure l'acqua è acqua più per il freddo che per l'umido, il mutamento dal freddo al caldo non la distrugge, quello dall'umido al solido la distrugge.
7. Perché non sono contrari il grande e il piccolo, se davvero il mutamento si produce verso i contrari, e ciò che aumenta o diminuisce muta verso di questi.
8. Che la forma non è nella materia come in un sostrato.
9. Perché alla buona salute non si oppone la malattia, piuttosto che la cattiva salute.
10. Perché, se le cause sono quattro, non è materia anche il sostrato dei (corpi) divini.
11. Perché si dice nel *De anima* che l'animale in generale o non esiste, o è posteriore.
12. Com'è possibile che qualcuno al tempo stesso si rallegri e si rattristi, se questi sono contrari.
13. Che per Epicuro i colori non si spiegano allo stesso modo che secondo le altre sette, come diceva l'accademico Censorino.
14. Che, secondo coloro per i quali solo la virtù è un bene, gli dèi non procurano agli uomini alcun bene.
15. Che, se nei corpi divini ci fosse la stessa materia, anch'essi sarebbero corruttibili.
16. Esegui del passo del primo libro della *Fisica*, che dice che i contrari producono in qualche modo tutti i principi.
17. Che la forma non è nella materia come in un sostrato.
18. Che il cosmo non potrebbe essere incorruttibile per volontà del Dio, se per sua natura fosse corruttibile.
19. Perché la stessa potenza si dice propria insieme di (entrambi) i contrari.
20. Perché d'estate siamo più portati al sonno, se il sonno (è) per compressione verso l'interno del nostro calore naturale.
21. In quale categoria (rientri) il movimento.
22. Se, in ciò che si muove in una certa direzione, la prima parte si muova per prima.
23. Perché, se la terra è corruttibile, non può accadere mai che essa si corrompa tutta insieme.
24. Esegui del passo verso la fine del primo libro della *Fisica*, nel quale (Aristotele) dice che una volta trovata la materia, si risolvono anche le aporie degli antichi.
25. Alcuni contributi alla dottrina della provvidenza.
26. In che modo la forma sia nella materia, se in sé o per accidente.

Libro II.
Capitoli.

1. Che, se si considera che sia la grandezza, sia il tempo (constino) di parti indivisibili, ne consegue che tutto ciò che si muove in ciò che è privo di parti si muova alla stessa velocità.
2. Egesi di un passo alla fine del I libro del *de anima* di Aristotele, contro l'opinione che l'anima si muova da sé.
3. Quale potere esercita il movimento del corpo divino sul corpo mortale e soggetto al divenire che è in contatto con esso?
4. Che, se il contrario di ciò che è in nostro potere non è in nostro potere, non è in nostro potere, né quello, né ciò che è in nostro potere.
5. Sul fatto che anche ciò che è in nostro potere è per destino.
6. Come può essere anche immobile, per Aristotele, il primo motore, se davvero, come egli dice, "tutto ciò che esercita una funzione esiste in vista della sua funzione, e l'atto del dio è l'immortalità, cioè la vita eterna - sicché è necessario che al dio appartenga un moto eterno".
7. Che cosa può essere la materia, se la privazione la rende senza qualità e configurazione, mentre la forma la rende prodotta e configurata.
8. Come la definizione dell'anima 'entelechia di un corpo naturale organico che ha la vita in potenza' non la definisce tramite sé stessa.
9. Come l'anima non è relativa a qualcosa, se è entelechia di un corpo siffatto.
10. Che l'anima non è semovente.
11. Perché ciò che si genera dalla privazione, in quanto muta, muta al tempo stesso dal proprio contrario, se davvero non sono la stessa cosa la privazione e il contrario.
12. Che il fatto che i corpi si contraggano in se stessi non dimostra che si possano compenetrare.
13. Riguardo a coloro che sostengono che non i corpi, bensì le figure e le forme dei corpi constino di triangoli.
14. Se le nozioni comuni non sono corpo, nemmeno il corpo come nozione comune dovrebbe essere corpo, di modo che nemmeno la sua definizione potrebbe essere definizione di corpo.
15. In che senso diciamo che la medesima potenza è propria al tempo stesso di entrambi i contrari.
16. Perché le altre arti non possono raggiungere allo stesso modo delle arti congetturali il loro fine, di fare tutto ciò che è in loro potere per conseguire lo scopo che si prefiggono.
17. Che, se esiste un altro fuoco, più caldo del fuoco celeste, che è anche elemento, non per questo motivo quello è così per mescolamento del contrario.
18. Sul fatto che la natura è principio di movimento.

19. Che <se> il cosmo è eterno, e l'essenza del cosmo è l'ordine, anche questo dovrebbe essere nell'essenza sua propria.
20. Perché ciò che muta in qualcosa secondo la potenza che ha, conserva la sua potenza anche dopo esser mutato in ciò in cui è mutato.
21. Che la provvidenza non è per accidente, secondo Aristotele.
22. Egesi di un passo dal II libro del *De generatione et corruptione*, diversa da quella contenuta nel relativo commento.
23. Sulla calamita.
24. Egesi di un passo che si trova nel II libro del *De anima*, poco dopo l'inizio.
25. Egesi di un altro passo dello stesso libro.
26. (Altro passo dello stesso libro).
27. (Altro passo dello stesso libro).
28. Che la materia non è un genere.

Libro III.

Capitoli.

1. Che cos'è la reminiscenza.
2. Egesi di un passo dal II libro del *De anima*, nel quale dice "è nell'atto di contemplare che diviene <sapiente> chi possiede sapienza, e questo non è alterazione": è progresso verso il proprio compimento e verso l'entelechia.
3. Egesi di un passo, ancora dal II libro del *De anima*, nel quale parla della sensazione.
4. Come l'avvicinamento e l'allontanamento del sole possano essere causa al tempo stesso di generazione e di corruzione - la generazione di un essere, infatti, è la corruzione di un altro.
5. Che la generazione per assoluta necessità e non per ipotesi si verifica in ciò che avviene sempre ciclicamente.
6. Egesi di un passo dal III libro del *De anima*, nel quale indaga come avvenga in noi, quando percepiamo, la sensazione simultanea.
7. Egesi di un passo dal III libro del *De anima*, nel quale ha dimostrato che i sensi non sono più di cinque.
8. Se sia sensibile ciò che per tutti i <cinque> sensi è sensibile per accidente.
9. Egesi di un passo dal III libro del *De anima*, nel quale dimostra che c'è qualcosa per mezzo di cui percepiamo tutte le cose.
10. Sul mare, dai *Meteorologica*.
11. Argomentazione che i nomi <sono attribuiti> per convenzione.
12. Che l'ente non è illimitato.
13. Che qualcosa è in nostro potere.
14. Sommario incompiuto del libro IV dei *Meteorologica*.
15. Su ciò che è come privo di parti.

Libro IV.

Libro delle aporie di argomento etico di Alessandro, destinate alla scuola. Capitoli.

1. Aporie, (in risposta) a coloro che dicono che vivere <non> è un bene.
2. Che i piaceri non sono di un'unica specie.
3. Che c'è un'attitudine (intermedia) fra la giustizia e l'ingiustizia, e, in generale, fra virtù e malvagità.
4. Soluzione dell'aporia che dice che il contrario di uno strumento non esiste, e la povertà è il contrario della ricchezza, dunque la ricchezza non è uno strumento.
5. Aporia, secondo la quale il piacere in generale, considerato come genere, non è né bene, né male, né indifferente.
6. Che il contrario del piacere è la sofferenza, non la fatica.
7. Perché, anche se ogni sofferenza è un male per sua natura, tuttavia non è detto che ogni piacere sia un bene per sua natura.
8. Che la virtù non è né un genere, né un intero.
9. Che non tutti quelli che sbagliano, sbagliano perché non sanno che ciò che fanno è cattivo e dannoso.
10. Che l'uomo (è fatto) per le virtù, e non viceversa.
11. Che l'involontario non è in molti modi, pur essendo sia per forza che per ignoranza.
12. Esegesi di un passo dal III libro dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele.
13. Che il piacere è conforme all'attività per la quale si genera.
14. Come si possa mantenere l'esistenza di un (termine intermedio) fra il piacere e la sofferenza.
15. Che la stoltezza è ignoranza di quelle cose, la cui scienza è saggezza - e la saggezza è scienza di ciò che si deve e di ciò che non si deve fare.
16. Perché, anche se ogni sofferenza è un male, tuttavia non ogni piacere è un bene.
17. Fra quali beni possa annoverarsi il piacere: se fra le cose pregevoli, quelle lodevoli o quelle utili.
18. Perché Aristotele ha detto, nel primo libro dell'*Etica Nicomachea*, che gli uomini più volgari sono quelli che pongono il fine ultimo nel piacere.
19. Che i piaceri non sono di un'unica specie.
20. Che non in tutte le attività e le conoscenze bisogna cercar l'utile.
21. Sul pudore.
22. Che le virtù si implicano reciprocamente.
23. Come, se il piacere è, secondo Aristotele, l'attività dell'attitudine naturale non ostacolata, la felicità, a suo avviso, non possa essere anch'essa un piacere.
24. Come le virtù siano desiderabili in sé.
25. Sommario su dove si trovino e si costituiscano le virtù.

26. Che il bello non è in funzione del piacere, ma il piacere è in funzione del bello.
27. Perché le virtù morali siano medietà.
28. Se la virtù sia un genere o un intero
29. Che i vizi, similmente alle virtù sono in nostro potere come si dimostra tramite un passo del terzo libro dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele.
30. Come la giustizia non verrà dall'ingiustizia, né l'ingiustizia dalla giustizia, se i contrari vengono uno dall'altro.

Bibliografia

- Apelt, O. 1894. 'Die kleinen Schriften des Alexander von Aphrodisias, «Rheinisches Museum» 49, pp. 59-71.
- Berti, E. 1997. 'Da chi è amato il motore immobile? Su Aristotele, *Metaph.* XII 6-7', «Methexis» 10, pp. 59-82.
- Berti, E. 2007. 'Ancora sulla causalità del motore immobile', «Methexis» 20, pp. 7-28.
- Bruns, I. (ed.) 1889. *Commentaria in Aristotelem Graeca. Supplementum Aristotelicum. In Alexandri Aphrodisiensis praeter commentaria scripta minora. 2.1. De anima cum Mantissa*, Berlin.
- Bruns, I. 1890a. 'Studien zu Alexander von Aphrodisias. II. Quaestiones II.3', «Rheinisches Museum» 45, pp. 138-145.
- Bruns, I. 1890b. 'Studien zu Alexander von Aphrodisias. III. Lehre von der Vorsehung', «Rheinisches Museum» 45, pp. 223-235.
- Bruns, I. (ed.) 1892. *Commentaria in Aristotelem Graeca. Supplementum Aristotelicum. In Alexandri Aphrodisiensis praeter commentaria scripta minora, Supplementum Aristotelicum II.2, Quaestiones, De fato, De mixtione*, Berlin.
- Dietrich, A. 1964. 'Die arabische Version einer unbekanntenen Schrift des Alexander von Aphrodisias über die *Differentia specifica*', «Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Kl.», pp. 85-148.
- Di Giovanni, M., Primavesi, O. 2016. 'Who Wrote Alexander's Commentary on *Metaphysics* Λ? New Light on the Syro-Arabic Tradition', in: Christoph Horn (ed.), *Aristotle's "Metaphysics" Lambda – New Essays*, Berlin-Boston, pp. 11-66.
- Donini, P.L. 1996. 'Theia dynamis in Alessandro di Afrodisia', in: F. Romano, R.L. Cardullo (eds.), *Dunamis nel Neoplatonismo. Atti del II Colloquio Internazionale del Centro di Ricerca sul Neoplatonismo* (Università degli Studi di Catania, 6-8 ottobre 1994), Firenze, pp. 11-29.
- Ess, J. van 1966. 'Über einige neue Fragmente des Alexander des Aphrodisias und des Proklos in Arabischer Übersetzung', «Der Islam» 42, pp. 148-168.
- Fazzo, S. 1988. 'Alessandro d'Afrodisia e Tolomeo: aristotelismo e astrologia fra il II e il III secolo d.C.', «Rivista di storia della filosofia» 4, pp. 627-649.

- Fazzo, S. 2002. *Aporia e sistema: la materia, la forma, il divino nelle Quaestiones di Alessandro di Afrodisia*, Pisa.
- Fazzo, S. 2003. 'Alexandros d'Aphrodise', in: R. Goulet, *Dictionnaire des Philosophes Antiques*. Paris, pp. 61-70.
- Fazzo, S. 2008a. 'Nicolas, l'auteur du Sommaire de la Philosophie d'Aristote: doutes sur son identité, sa datation, son origine', «Revue des Études Grecques» 121, 1, pp. 99-126.
- Fazzo, S. 2008b. 'L'archeologia di una tradizione: il libro *Lambda* della *Metafisica*', in: E. De Bellis, (ed.) *Aristotle and the Aristotelian Tradition (...)*. (Atti del convegno del "Centro Interuniversitario per la storia della tradizione aristotelica", Lecce, 12-14 giugno 2008), Soveria Mannelli, pp. 177- 187.
- Fazzo, S. 2012. 'The Metaphysics from Aristotle to Alexander of Aphrodisias', «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 55, pp. 51-68.
- Fazzo, S. 2018. 'L'emergenza della *Metafisica* di Aristotele in età romana', in: S. Gastaldi, C. Zizza (eds.), *Da Stagira a Roma. Prospettive aristoteliche tra storia e filosofia*, Pisa, pp. 155-183.
- Fazzo, S. 2022. 'La tradizione arabo-latina e il pre-archetipo della *Metafisica* di Aristotele', in: F. Gorgoni, I. Kajon, L. Valente (eds.), *Traduzioni filosofiche in età tardo antica e medievale. In memoria di Mauro Zonta*, Roma.
- Fazzo, S. 2023. 'Aporias with multiple solutions in Alexander of Aphrodisias' in: M. G. Mouzala (ed.), *Ancient Greek Dialectic and its Reception*, Berlin, pp. 277-286.
- Fazzo, S., Gili L. 2018. 'Alexander of Aphrodisias', «Oxford Bibliographies Online», <https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780195389661/obo-9780195389661-0294.xml>
- Fazzo, S., Wiesner, H. 1993. 'Alexander of Aphrodisias in the Kindi-circle and in al-Kindi's Cosmology', «Arabic Sciences and Philosophy» 3, pp. 119-153.
- Fazzo, S., Zonta, M. 1999. *Alessandro di Afrodisia, La provvidenza, Questioni sulla provvidenza*, a c. di S. Fazzo, con traduzioni di M. Zonta e di S. Fazzo, Milano.
- Flashar, H. 1962. *Aristoteles: Problemata physika* (Aristoteles Werke in Deutscher Übersetzung, vol. 19), Berlin.
- Golitsis, P. 2018. 'Michel d'Éphèse', in: R. Goulet (ed.) *Dictionnaire des philosophes antiques*, t. 7, Paris, pp. 609-616.
- Goulet, R., Aouad, M. 1989. 'Alexandros d'Aphrodisias' in: R. Goulet (ed.), *Dictionnaire des Philosophes antiques*, Vol. I, Paris, pp. 125-39.
- Kapetanaki, S., Sharples, R.W. 2006. *Pseudo-Aristoteles (Pseudo-Alexander), Supplementa Problematorum*. Berlin.
- Laks, A., Most, G. 1993. *Théophraste, Métaphysique*, texte édité, traduit et annoté par André Laks et Glenn W. Most avec la collaboration de Charles Larmore et Enno Rudolph et pour la traduction arabe de Michel Crubellier, Paris.
- Morau, P. 1942. *Alexandre d'Aphrodise, exégète de la noétique d'Aristote*, Paris-Liège.

- Morau, P. 1963. 'Quinta essentia' «RE» 47, col. 1171-1263, Stuttgart.
- Morau, P. 1967. 'Alexander von Aphrodisias *Quaest.* 2.3', «Hermes» 95, pp. 159-169.
- Rashed, M. 2007. *Essentialisme. Alexandre d'Aphrodise entre logique, physique et cosmologie*. Berlin-New York.
- Sharples, R.W. 1982. 'Alexander of Aphrodisias on Divine Providence: Two Problems', «Class. Quart.» 32, pp. 198-211.
- Sharples, R.W. 1983. *Alexander of Aphrodisias On Fate*, London.
- Sharples, R.W. 1987. 'Alexander of Aphrodisias: Scholasticism and Innovation', «ANRW» II.36.2, Berlin, pp. 1176-1243.
- Sharples, R.W. 1990. *Alexander of Aphrodisias: Ethical Problems*, London.
- Sharples, R.W. 1992. *Alexander of Aphrodisias Quaestiones 1.1-2.15*, London.
- Sharples, R.W. 1994. *Alexander of Aphrodisias Quaestiones 2.16-3.15*, London.
- Thillet, P. 1984. *Alexandre d'Aphrodise. Traité du destin*. Paris.
- Todd, R. B. 1972. 'Alexander of Aphrodisias and the Alexandrian *Quaestiones* 2.12', «Philologus» 116, pp. 293-395.

Indice dei nomi

A

- Achei 48, 56
Achille 43, 44n, 52, 52n, 53, 53n, 54, 58, 62
Acropoli 70
Adamanto 122n
Ade 116
Adler, Ada 70n, 71n, 73n, 76n, 79
Adriano, imperatore 89
Afrodisia 16, 95, 98, 121, 147, 148, 148n, 149, 153, 154, 156, 160, 161, 167-169
Agamennone 57n
Alcinoo, re dei Feaci 11, 23, 35, 35n, 37
Alcinoo, medioplatonico 113
Alessandria 8n, 12, 41, 43, 44, 49, 63, 64, 67, 68, 76-78, 79n, 81, 84, 89, 89n, 90
Alessandro di Afrodisia 5, 16, 17, 95, 98, 121, 147-162, 167-169
Alessandro di Hales 148n
Alessandro Magno 50n
Ammonio 149n
Anassarco 50n
Angelucci, Mariachiara 78n, 79, 79n
Antistene di Atene 11, 12, 24, 25n, 27, 28, 28n, 30, 31, 31n, 32-35, 35n, 36, 39, 39n, 40, 42n
Apaturie, feste 73, 74
Apollo 43, 55, 56
Apollodoro di Atene 73-76
Apuleio 98, 113
Archidamo 94
Aristarco di Samotracia 5, 12, 13, 41, 41n, 42n, 46-65
Aristofane, commediografo 13, 70, 72, 72n, 73, 75, 75n, 77n, 80-82
Aristofane di Bisanzio 51, 62, 64, 99
Aristonico 47, 47n, 48, 49, 49n, 51, 51n, 52, 52n, 56, 57n, 58, 60n, 62, 63
Aristotele 5, 7, 7n, 8, 8n, 9-14, 18, 19, 21, 24, 25, 25n, 26-28, 28n, 29, 30, 30n, 31-35, 35n, 36-38, 38n, 39-41, 41n, 42, 42n, 43, 43n, 44, 46n, 47, 47n, 49, 49n, 50, 50n, 53, 54, 58, 59, 60-65, 81, 85-88, 88n, 89n, 90-92, 92n, 94, 95, 97-99, 122n, 123n, 126, 126n, 127, 133n, 137n, 144-146, 147n, 148, 148n, 149, 149n, 150-160, 162-168
Arpalione 51
Arpocrazione di Argo, filosofo 15, 102, 113-119
Arpocrazione Valerio, lessicografo 72, 72n, 73, 74, 76, 77n, 78, 80

- Asclepiade di Mirlea 77, 81
 Asclepieia, feste 96
 Asclepio 149n, 153
 Atena 22, 58
 Atene 11, 14, 40, 64, 68, 68n, 69, 69n,
 70, 71, 74, 76-81, 91
 Ateneo 76, 90, 90n, 91n, 98
 Attalidi 78
 Attica 67, 79
 Attico 114, 144
 Aulo Gellio 14, 91, 92, 92n, 97
 Austin, Colin 69n, 80, 81
- B**
- Bacigalupo, Valeria 39n
 Bagordo, Andreas 67n, 78n, 79
 Baiter, Johann Georg 72, 73, 79
 Baldi, Laura 119, 129n, 140n, 142n,
 144
 Baltes, Matthias 115n, 119, 141n, 143
 Bekker, Emmanuel 39, 69, 73n, 79
 Benuzzi, Federica 68n, 75n, 76, 76n,
 77n, 79
 Beoti 56, 57
 Beozia 56
 Berger, Hugo 44, 44n
 Bernardakis, Gregorios 124n, 143
 Bernhardt, Gottfried 67n, 69n, 73, 79
 Berti, Enrico 150, 150n, 167
 Bethe, Erich 71n, 73n, 76n, 79
 Bianchi, Francesco Paolo 76n, 80
 Blair, Ann 88n, 96
 Blank, David L. 44n, 62, 67n, 80
 Bodnár, Istvan 87n, 96
 Boeto di Sidone 154
 Bonanno, Maria Grazia 68n, 80
 Bouchard, Elsa 27n, 39
 Boys-Stones, George 114n, 119
 Breitenberger, Barbara 21n, 27n, 37, 39
 Broggiato, Maria 5, 11, 13, 14, 67,
 67n, 68n, 72n, 76n, 77n, 80
 Bruns, Ivo 148, 155, 157n, 161, 162,
 167
 Budé, collezione 147n
 Bühler, Winfried 83n, 96
 Büttner-Wobst, Theodor 44n
- C**
- Cadden, Joan 88n, 97
 Calipso 5, 11, 12, 21-25, 27-29, 33-38,
 39n, 40, 50
 Callimaco 84, 84n, 97
 Callistene 50n
 Capel Bandino, Roberto 78n, 80
 Carey, Christopher 73, 80
 Caria 153
 Carletti, Eleonora 18
 Carroll, Mitchell 38n, 39
 Caruso, Francesco 5, 11, 15, 18, 62n,
 121, 136n, 138n, 141n, 143
 Cassio, iatrosofista 95
 Cefaleni 59
 Censorino 163
 Centrone, Bruno 9n, 10n, 18, 86n,
 88n, 97, 99, 102n, 119
 Chantry, Marcel 72n, 73n, 75, 75n, 80
 Cherniss, Harold 134, 134n, 135,
 135n, 138n, 143
 Cheronea 93, 146
 Circe 23, 35, 50
 Cossetti, Silvia 18
 Coward, Thomas R. Ph. 68n, 77n,
 79, 80
 Cratino 13, 69-71, 71n, 72, 76, 76n, 80
 Crisippo 128n
 Csapo, Eric 69n, 71, 71n, 80
 Cunningham, Ian C. 69, 69n, 71n,
 80, 81
- D**
- Dardano 60

Davis, Gil 78n, 80
 De Leemans, Pieter 63, 88n, 97
 Demetrio, cinico 89
 Democrito 7n, 8n, 18
 Dercillide 15, 113, 114
 Dettori, Emanuele 67n, 80
 Di Benedetto, Vincenzo 30n, 39
 Di Giovanni, Matteo 154n, 167
 Di Nicuolo, Carmelo 76n, 80
 Didimo di Alessandria 53n, 68n, 76,
 77, 79-81
 Dietrich, Albert 162n, 167
 Dillon, John 114n, 115n, 116n, 119
 Dindorf, Wilhelm 39, 59n
 Diocle di Caristo 94
 Diogene Laerzio 7n, 31n, 77, 123n
 Diomede 47n, 48, 51
 Dioniso 13, 68, 69n, 70, 71, 71n, 81,
 102
 Dolone 47n, 48, 49, 51
 Donini, Pierluigi 133n, 140n, 143,
 157, 167
 Dorandi, Tiziano 30n, 135n, 144
 Dover, Kenneth 74n, 80
 Dyck, Andrew R. 44n, 62
 Dörrie, Heinrich 84n, 97, 115n, 119,
 122n, 144

E

Efeso 49, 95
 Efesto 52, 54
 Elia 115n
 Elio Dionisio 71n
 Elio Sparziano 89n
 Enea 52, 62
 Eolo 45
 Epicuro 128, 163
 Er 118
 Era 58
 Eraclide Pontico 42n

Eratostene di Cirene 5, 13, 14, 44,
 44n, 45, 46, 46n, 64, 67-82
 Erbse, Hartmut 36n, 47n, 48, 49, 51,
 51n, 52, 52n, 53n, 56-59, 60n, 62,
 71n, 80
 Ermes 22
 Ermodoro 113
 Eschilo 73
 Esichio 68, 69, 80, 81
 Esiodo 83
 Estienne, Henri (= Stephanus, Hen-
 ricus) 122
 Etiopi 22, 22n
 Ettore 49, 55, 56
 Eupoli 73, 74, 74n, 75, 75n, 81, 82
 Euripide 73
 Eusebio di Cesarea 41n, 64
 Eustazio 23n, 57n, 82

F

Fazzo, Silvia 5, 11, 16, 17, 121, 147,
 148n, 150n, 154n, 155n, 158n,
 159n, 160n, 161n, 162n, 167, 168
 Feaci 11, 12, 23, 26, 27, 32, 36-38
 Ferrari, Franco 101n, 105, 108n, 109n,
 119, 129n, 138n, 140n, 141n, 142n,
 144
 Filius, Lourus S. 88n, 97
 Filopono Giovanni 106, 149n, 153,
 158
 Flashar, Hellmut 39, 86n, 90n, 97,
 147n, 168
 Fogagnolo, Marta 41n, 42, 43n, 44n,
 47n, 62
 Forster, Edward S. 86n, 97
 Fozio 68, 69, 75n, 82
 Frazier, Françoise 93n, 97
 Friedländer, Ulrich 43n

G

Gaisford, Thomas 71n, 73n, 80

- Galeno 14, 94-98, 101, 105
 Geus, Klaus 67n, 68n, 79n, 80
 Giamblico 115n
 Gigon, Olof 27, 27n, 39
 Gili, Luca 148n, 155n, 168
 Ginestí Rosell, Anna 9n, 18, 123n, 131n, 144
 Giòè, Adriano 114n, 115, 115n, 116n, 119
 Goyens, Michèle 88n, 97
 Grimaldi, Alessandra 67n, 69n, 72n, 76n, 77n, 80
 Gudeman, Alfred 8n, 18, 42n, 62, 83, 83n, 97, 124n, 144
 Gutzwiller, Kathryn J. 84n, 97
 Gärtner, Hans A. 7, 7n, 9n, 18, 84, 97, 122n, 144
- H**
 Halliday, William R. 135n, 144
 Halliwell, Stephen 42, 46n, 54, 59, 59n
 Hansen, Peter A. 69, 80
 Harder, Annette 84n, 97
 Harrison, George W. M. 9n, 18, 84n, 97, 128n, 133n, 139n, 142n, 144
 Heitz, Emil 27, 27n, 39
 Hick, John 29, 39
 Hintenlang, Hubert 27n, 30n, 39, 63
 Hoenen, Maarten J. F. M. 88n, 97
 Holford-Strevens, Leofranc 92n, 97
 Holtzmann, Wilhelm (= Xylander, Guilielmus) 122, 122n, 146
 Horstmanshoff, Manfred 96n, 97, 98
 Hose, Martin 43n, 46n, 54n, 59n, 63
 Hubert, Curt E. H. 131n, 144
- I**
 Ianus Cornarius 122n
 Icadus 59
 Icarus 58, 59
- Iliade 8, 12, 25, 26, 36n, 39, 40, 43, 45-51, 53, 55, 56, 58, 63-65, 82, 144
 Ino 50
 Ippia di Taso 42n
 Irigoin, Jean 121n, 144
 Iseo 72, 73, 76
 Iskandar, Albert Z. 95n, 97
 Itaca 11, 28
- J**
 Jacob, Christian 44n, 63
 Jacoby, Felix 50n, 63-65
 Jones, Christopher P. 142n, 144
- K**
 Kapetanaki, Sophia 147, 147n, 148n, 168
 Kassel, Rudolph 69n, 80
 Kaukones 50n
 Keaney, John J. 64, 72, 73, 77n, 78, 80
 Kennedy, William J. 25n, 27, 28, 28n, 29n, 30, 30n, 34n, 35, 35n, 36n, 37n, 39
 Kohl, Johannes G. 45
 Kolb, Frank 71n, 80
 Konstan, David 83n, 99
 Kühn, Karl G. 94n
- L**
 Lakmann, Marie-Luise 113
 Laks, André 159n, 168
 Lampria 121-123, 124n, 128n, 139n, 146
 Latte, Kurt 71n, 73n, 81
 Lawn, Brian 88n, 97
 Lehmann, Yves 89n, 97
 Lehrs, Karl 42n, 63
 Leitos 56
 Liceo 39, 62, 85, 86, 88, 92
 Lico, eroe attico 77

Licofrone di Calcide 77, 77n, 81, 82
 Licurgo 70
 Louis, Pierre 88n, 97
 Lucio Mestrio Floro 125

M

MacPhail, John 25, 25n, 39, 40, 43,
 48n, 63, 122n, 144
 Mansfeld, Jaap 10n, 18
 Maratona 74
 Marengi, Gerardo 89n, 97
 Marinelli, Luzio 18
 Marone 60
 Matreas 90, 91, 91n
 Mayhew, Robert 5, 7n, 8n, 11, 12, 18,
 19, 21, 21n, 24n, 25n, 26n, 32n,
 37n, 38n, 39, 40, 41n, 43n, 46n,
 47n, 54n, 59n, 63, 65, 83n, 85, 85n,
 86, 86n, 88n, 96, 98, 99, 102n, 119,
 122n, 133n, 144
 Mazzon, Ottavia 135n, 138n, 144
 Meeusen, Michiel 5, 9n, 10n, 11, 14,
 18, 83, 84n, 86n, 88n, 89n, 92n,
 93n, 95n, 96n, 98, 122n, 123n, 124,
 124n, 125, 125n, 131n, 132n, 133n,
 135n, 136n, 138n, 139, 139n, 145
 Megaclide 47n
 Meijer, Piet A. 25n, 40
 Meijering, Roos 57n, 63
 Menelao 52, 52n, 54
 Menn, Stephen 7n, 18
 Metrodoro di Lampsaco 42n
 Meyer, Elizabeth A. 78n, 81
 Milziade 74
 Montana, Fausto 5, 8n, 11, 12, 13,
 39n, 41, 41n, 42n, 46n, 47n, 50n,
 55n, 62n, 63, 76n, 81, 126n, 133n
 Montanari, Franco 41n, 63, 64, 80, 81
 Montiglio, Silvia 25n, 40
 Moraux, Paul 157, 158, 168, 169
 Most, Glenn 159n, 168

Museo 8n, 63
 Musuro, Aldo 69n
 Müller, Karl 78n

N

Naber, Samuel A. 75n, 76n
 Nannini, Simonetta 60n, 63
 Newiger, Hans-Joachim 71n, 81
 Nicola di Damasco 149n, 168
 Novokhatko, Anna 42n, 43n, 49n,
 53n, 64, 80
 Nutton, Vivian 95n, 96n, 98
 Ninfe 30n
 Nünlist, René 46n, 57n, 60n, 64

O

Odissea 5, 8, 11, 21-24, 26-28, 30n,
 38-40, 44n, 45, 48n, 50
 Odisseo 5, 11, 21-39, 31-38, 39n, 40,
 44, 44n, 45, 47n, 48, 59, 60
 Oigia 11, 23
 Oikonomopoulou, Katerina 9, 10n,
 18, 92n, 95n, 98, 122n, 125n, 126n,
 132n, 137n, 139n, 141n, 145
 Olimpodoro 116, 117
 Olson, Douglas 69n, 70n, 71n, 72n,
 74n, 81, 90n, 98
 Omero 5, 7n, 8n, 11, 12, 30, 30n, 34,
 38-43, 45, 46n, 48, 50, 51, 55-57,
 59, 60, 63-65, 82, 83, 145
 Ong, Walter J. 8n, 18
 Opsomer, Jan 84, 84n, 99, 112, 119,
 130n, 135, 135n, 136n, 137n, 138n,
 145

P

Paccio 134
 Paflagoni 51
 Pagani, Lara 77n, 81
 Pandaro 54
 Papadogiannakis, Yannis 83n, 99

- Papastamati-von Moock, Christina 70n, 81
- Papathomopoulos, Manolis 47n
- Paride 49
- Pausania 71n
- Payen, Pascal 136n, 145
- Pellettieri, Andrea 77n, 81
- Peneleo 56
- Penelope 22, 23, 26, 28, 34, 40
- Pereira, Felipe 39n, 40
- Pergamo 79, 79n, 94
- Peripato 50, 63
- Petrucci, Federico M. 5, 11, 14, 15, 101, 102n, 105n, 106, 106n, 107n, 110n, 112n, 119, 129n, 145
- Pfeiffer, Rudolf 64, 67n, 68n, 78n, 81
- Pickard-Cambridge, Arthur W. 71n, 81
- Pilemene 48, 51
- Platone 11, 15, 102, 103, 106, 108, 109, 111, 113-115, 117, 118, 119, 123, 130, 131, 136, 137, 137n, 139, 140-143, 145
- Plutarco di Cheronea 5, 8, 9, 9n, 14-16, 18, 84, 84n, 92-94, 97-99, 102-105, 107-109, 112, 113, 118, 119, 121-146
- Polemone di Ilio 14, 78, 78n, 79, 79n, 80, 81
- Polibio 44n, 45
- Polifemo 60
- Polignoto 77
- Polluce 79
- Pontani, Filippomaria 11, 24n, 29n, 31, 31n, 32, 34, 35, 35n, 36, 39n, 40, 45, 49n, 59n, 60, 64
- Porfirio 8, 24-26, 30, 30n, 31, 33, 34, 36, 36n, 39, 40, 41n, 43, 43n, 45-47, 47n, 49, 63, 64, 97, 122, 144, 145
- Poseidone 22, 22n, 58
- Prantl, Carl 86n, 99
- Prauscello, Lucia 67n, 81
- Preller, Ludwig 78n, 81
- Primavesi, Oliver 154n, 167
- Prince, Susan 25n, 27, 29n, 30, 30n, 31n, 34n, 35n, 36n, 37, 40
- Prodi, Enrico E. 68n, 77n, 79, 80
- Ps.-Alessandro 9, 95, 98
- Ps.-Sorano 85, 85n
- Q**
- Quarantotto, Diana 8n, 19, 137n, 145
- R**
- Reeve, Charles D. C. 24, 39n, 40
- Regali, Mario 64, 78n
- Regtuit, Remco F. 70n, 71n, 81
- Reitzenstein, Richard 77n, 81
- Riccardo, Emme 122n, 145
- Richardson, Nicholas 41n, 42, 42n, 64
- Richter, Ernst 86n, 99
- Roller, Duane W. 44n, 64
- Römer, Adolf 30n, 40
- Rose, Herbert J. 135n, 145
- Rose, Valentin 27, 27n, 30, 40, 50, 85n, 91, 92n, 94n, 123n
- Roselli, David 71, 71n, 72n
- Roskam, Geert 93n, 99
- Rossitto, Cristina 126n, 145
- Runia, David T. 10n, 18
- Russell, Donald A. 83n, 99
- Russo, Carlo F. 71n, 81
- Rzepka, Jacek 50n, 64
- S**
- Sandbach, Francis H. 124n, 133n, 135n, 145
- Sauppe, Hermann 72, 73, 79
- Schironi, Francesca 41n, 47, 47n, 49n, 51n, 53n, 55n, 56n, 57n, 64
- Schmidt, Moritz 77n, 81
- Schrader, Hermann 8n, 11, 25, 26n,

- 27n, 29, 29n, 30n, 40, 43, 43n, 45, 48n, 64
- Scullion, Scott 71n, 81
- Seaberg, Ryan 69n, 70n, 71n, 81
- Sedley, David 105, 105n, 119
- Segonds, Alain 147n
- Seneca 89, 90, 99
- Senofonte 123n
- Sesto Empirico 67, 67n, 80
- Settimio Severo 149
- Sharples, Robert 147, 147n, 148, 148n, 162, 168
- Silvano, Luigi 95n, 98
- Simplicio 113, 114, 149n, 153, 154n, 158
- Slater, William 25n, 40
- Socrate 116
- Sodano, Angelo R. 25n, 40, 41n, 47n, 64
- Solone 13, 77, 82
- Sommerstein, Alan H. 73n, 74, 74n, 81
- Sorabji, Richard 148
- Sossio Senecione 127, 127n
- Sparta 59
- Spineto, Natale 71n, 81
- Stagirita vd. Aristotele
- Stallbaum, Johann G. 82
- Stanford, William B. 22n, 40
- Stephanus, Henricus (= Estienne, Henri) 122
- Stesimbrotto di Taso 42n
- Stoa 77
- Stoyles, Byron J. 86n, 99
- Strabone 45, 50n
- Strecker, Karl 67n, 69, 70n, 72n, 75n, 76n, 77n, 82
- Stroud, Ronald S. 78n, 82
- Suidas 79, 90n, 115, 118
- T**
- Taub, Liba 9n, 19, 44n, 46n, 48, 48n, 65
- Tauro di Beirut 91, 91n, 92, 92n, 98, 106, 106n, 107, 119
- Telemaco 28, 58, 59
- Telò, Mario 74n, 75n, 82
- Temistio 149n
- Teodorsson, Sven-Tage 94n, 99, 123n, 145
- Teofrasto 94, 168
- Teone di Smirne 15, 110, 111, 113, 114, 119, 145
- Teti 58
- Theodoridis, Christos 69, 71n, 73n, 75, 76n, 82
- Thillet, Pierre 147n, 169
- Thomas, Oliver 95n, 99
- Timmerman, Travis 39n, 40
- Tolemei 68
- Tosi, Renzo 68, 68n, 82
- Treu, Max 121n, 146
- Troiani 47n, 50n, 51
- Tzetzes, Giovanni 47n
- U**
- Ulacco, Angela 95n, 99
- V**
- Vahlen, Johannes 54n, 65
- Valois, Henri de 72n
- van der Eijk, Philip 94n, 98
- van der Stockt, Luc 134n, 135n, 138n, 144, 146
- van der Valk, Marchinus 57n, 65, 82
- van Ess, Joseph 162n, 167
- van Thiel, Helmut 47n, 56
- Verdenius, Willem J. 83n, 99
- Verhasselt, Gertjan 21n, 24n, 25n, 26, 26n, 28, 37n, 40, 42n, 43n, 50n, 65
- von Wilamowitz-Möllendorf, Ulrich 71n, 82
- W**
- Wendel, Carl 77n, 82

West, Martin L. 22n, 23n, 40

Wiesner, Hillary 162n, 168

Williams, Gareth 90, 90n, 99

Williams, Michael F. 43n, 65

Williams, Steven J. 86

X

Xanthias 73

Xanto 57

Xylander, Guilielmus (= Holtzmann,
Wilhelm) 122, 122n, 146

Z

Zanetti 148, 161

Zenodoto di Efeso 49, 63

Zeus 12, 22, 28, 29, 29n, 31-34, 37, 58

Ziegler, Karl 130n, 134n, 146

Zoilo di Anfipoli 41n, 42, 43, 43n,
44n, 47n, 62, 64, 65

Zonta, Mauro 154, 154n, 168

Indice delle opere antiche e dei passi citati

Adamantus

Physiognomica 122n

Aelius Dionysius

Lexicon θ 5* 71n

Aelius Spartianus

Vita Hadriani 20, 2 89n

Alexander Aphrodisiensis

Quaestiones (= *Aporiai kai lyseis*) 16, 17, 147-157, 159, 161, 167, 168, 169

Quaest. I 1 155, 161n

I 4 156

I 5 156

I 6 156

I 7 156

I 8 155

I 9 156

I 10 156, 161n

I 12 156

I 15 156, 161n

I 16 156

I 17 155

I 19 156

I 24 155

I 25 156, 161n

I 26 155

II 2 156

II 3 156, 159, 161n, 167, 168

II 4 156

II 5	156
II 6	156
II 7	155
II 8	156
II 9	156
II 10	156
II 11	155
II 21	156
II 22	157
II 23	161n
II 24	157
II 25	157
II 26	157
II 27	157
III 2	157
III 3	157
III 4	156
III 6	157
III 7	157
III 9	157
III 13	156
cf. anche "Indici delle <i>Quaestiones</i> "	161-167
<i>De fato</i>	147n, 148, 167
<i>De providentia</i>	159
<i>In Aristotelis «Metaphysicam»</i>	150
<i>Mantissa (= De anima)</i>	153, 156n, 167

Anonymus

<i>In Platonis «Theaetetus»</i>	105
---------------------------------	-----

Apollodorus Atheniensis

<i>FGrHist/BNJ 244 F 108</i>	73-74
------------------------------	-------

Aristarchus

schol. Ariston. <i>Il.</i> 1, 504a Erbse	47n, 58, 60n
schol. D <i>Il.</i> 2, 494a van Thiel	47n, 56
schol. ex. <i>Il.</i> 2, 494-877 Erbse	57
schol. Ariston. <i>Il.</i> 2, 851b Erbse	47n, 48, 51
schol. Ariston. <i>Il.</i> 3, 65 Erbse	47n, 49
schol. Ariston. <i>Il.</i> 10, 447a Erbse	47n, 48, 51
schol. Ariston. <i>Il.</i> 20, 269-272a Erbse	52, 62
schol. Ariston. <i>Il.</i> 22, 202a Erbse	47n, 56

Aristophanes

<i>Dramata</i>	75
----------------	----

fr. 299 K.-A.	75, 75n
<i>Plutus</i> vv. 797-799	72, 72n
<i>Ranae</i> v. 798	13, 73-76
<i>Thesmophoriazousae</i> v. 395	70
<i>Vespae</i> vv. 389ss.	77n
Aristoteles	
<i>Analytica posteriora</i>	
II 1, 89b23	8
II 1, 89b29-30	94, 94n
II 1, 98a1	9
<i>De anima</i>	153, 163-165
I 402a12	8
I 412b25-413a9	38n
III 5	38n
<i>Ethica Nicomachea</i>	166, 167
III 1111b20-23	38n
<i>De generatione animalium</i>	
II 8, 747b5	86n
IV 4, 772b11	86n
IV 7, 775b37	86n
<i>De generatione et corruptione</i>	
II 10	156
<i>Homerika problemata</i>	7n, 11, 18, 21, 37, 39, 42, 47, 47n, 50, 63, 83n, 98, 144
fr. 171 Rose	50
<i>De juventute</i>	
5, 470a18	86n
<i>Metaphysica</i>	
III 1, 995a23-25	9
III 1, 995a27ss.	62n
VIII 6, 1045b17	160
<i>Meteorologica</i>	
II 6, 363a24	86n
IV 3, 381b13	86n
<i>De partibus animalium</i>	
640a14-15	94n
III 15, 676a18	86n
<i>Physica</i>	
<i>Poetica</i>	
14, 1453b22	46n
25, 1460b13-15	46n
25, 1461a4-9	38
25, 1461a9-12 (cf. Zoil. Amph. fr. 4)	42, 49n
25, 1461a14-16 (cf. Zoil. Amph. fr. 8)	42
25, 1461a31-35	53, 62

25, 1461b1-9	38, 61
25, 1461b24-25	59n
<i>Politica</i>	
1292a7-15	49n
<i>De somno</i>	
2, 456a29	86n
<i>Topica</i>	145
I 104b1-5	9
<i>Fragmenta</i>	
fr. 112 Rose	123n
fr. 160 Rose	27n
fr. 170 Rose	27n
fr. 178 Rose	27n
[fr. 209 Rose]	92n
fr. 210 Heid	27n
fr. 223 Rose	94n
[fr. 243 Rose]	85n, 91
fr. 401 Gigon	27n
Asclepiades Myrleas	
fr. 9 Pagani	77n
Athenaeus Deipnosophistae	
1, 19d-e	90
11, 501d-f	76
Aulus Gellius	
<i>Noctes Atticae</i>	14
13, 7	91n
18, 2-4	122n
19, 6	91
20, 4	92n
Callimachus	
<i>Aitia</i>	84, 84n, 97, 124n
Callisthenes	
<i>FGrHist</i> 124 T 10 (<i>ap.</i> Strab. 13, 1, 27)	50n
<i>FGrHist</i> 124 F 53 (<i>ap.</i> Strab. 12, 3, 5)	50n
Cassius	
<i>Iatrika problemata</i>	95
Cratinus	
fr. 54 K.-A.	76n

fr. 360 K.-A.	70, 71n, 72
fr. 372 K.-A.	13, 69, 71n, 80
Chrysippus	
<i>Ethika zetemata</i>	128n
<i>Physika zetemata</i>	128n
Dercillidas	
<i>De Platonis philosophia</i>	15, 113, 114
fr. 5 Lakmann	113
Didymus	
fr. 8 Coward-Prodi (= p. 42 Schmidt)	77n
Diocles Carystius	
fr. 185-186 van der Eijk	94n
Diogenes Laertius	
V 23	123n
VI 18-19	31n
VII 5	77n
Elias	
<i>In Aristotelis Categorias</i> 114, 4	115n
Eratosthenes Cyrenaecus	
<i>De antiqua comoedia</i> (ed. Strecker)	67, 73, 78, 79
fr. 3	69
fr. 25	76n
fr. 80	77n
fr. 89	77n
fr. 91	72n
fr. 100	72n
fr. 132	77n
fr. I A 16 Berger <i>ap.</i> Str. 1, 2, 15	44
fr. I A 20 Berger <i>ap.</i> Str. 1, 2, 3	44n
Etymologicum Genuinum	
AB s.v. $\theta\acute{\epsilon}\alpha$	71n
Etymologicum Gudianum	
	77n
Etymologicum Magnum	
444, 17 Gaisford	71n
533, 37 Gaisford	73n

Eupolis

fr. 130 K.-A. 73, 74, 74n

Eustatius*In Iliadem*

1, 400 57n

*In Odysseam*1523, 55 (*ad Od.* 5, 64) 71n1645, 64 (*ad Od.* 10, 19) 44n**Galenus***In Platonis Timaeum* 105*De simplicium medicamentorum**temperamentis ac facultatibus* (SMT)

2, 5 = 11, 474, 12-14 Kühn 94n

I.Eph. 1161, 5 96n

1162, 6-7 96n

1166, 2 96n

Harpocration, lexicographus

α 166 Keaney (= Eratosth. fr. 80

Strecker = *FGrHist/BNJ* 241 F 37 77n, 78n

Jacoby)

δ 13 Keaney (= Eratosth. fr. 89 Stre-

cker) 77n

μ 16 Keaney (= Isaeus fr. 124 p. 241

Baiter-Sauppe) 72, 73

Harpocration, philosophus (ed. Gioè)

fr. 1 115

fr. 4 116

frr. 5-13 116

fr. 6 116

fr. 8 117

fr. 12 116

frr. 14-15 116

frr. 16-22 116

fr. 19 117

Heraclitus*Allegoriae* 14, 1-2 (*ad Il.* 1, 50) = Zoil.

fr. 4 Fogagnolo 43n

Hesychius

α 1695 Latte-Cunningham	71n
θ 166 Latte	71n
ι 501 Latte	71n
μ 581 Latte	73n
π 513 Hansen	69

Hippocrates

<i>De aëre, aquis et locis</i>	95n
--------------------------------	-----

Homerus

<i>Ilias</i>	8, 12, 25, 26, 36n, 39, 40, 43, 45, 46, 47n, 48, 49, 50n, 51, 53, 55, 56, 58, 63, 64, 65, 144
1, 399ss.	58
1, 503-504	58
1, 50	42
2, 204	49n, 64
2, 494ss.	56
2, 851	48
2, 855	50n
3, 66	49
4, 138	52, 52n
5, 334	50
5, 576	51
9, 5	45
9, 203	42-43
9, 682-683	44n
10, 136	50
10, 149	36n
10, 447	48
10, 478	48, 51
10, 315	48, 49, 51
11, 136	50
11, 846	36n
12, 150	50
12, 449	50
13, 643	51
15, 701ss.	36n
18, 591-592	36n
20, 215-219	59-60
20, 259-268	52, 53
20, 265-272	52
20, 269-272	53n
20, 272	52n, 53, 58

22, 202-204	56
23, 230	45
<i>Odyssea</i>	5, 8, 11, 21, 22, 22n, 23, 24, 24n, 26-28, 38, 39, 40, 44n, 45, 48n, 50
1, 13-15	22
1, 19-27	22
1, 329	34n
5, 1-31	22
5, 117-130	22n
5, 135-139	22, 28
5, 151-158	22
5, 203-220	22
5, 262-281	22n
5, 282-463	22n
7, 244-245	23
7, 255-258	23, 31, 35
7, 259	22
7, 311	36n
8, 100	36n
9, 33	23, 35
9, 34-36	23
10, 19	44
13, 102-112	30n
13, 112	30n
16, 130	34n
16, 458	34n
22, 15	60
22, 82	60
23, 333-337	24, 26, 35
24, 198	34n
24, 404	34n
Iamblichus	
<i>Vita Pythagorae</i>	
28, 7	115n
29, 3	115n
Isaeus	
fr. 124 p. 241 Baiter-Sauppe (= Har- pocr. μ 16 Keaney)	72-73
Lycophron	
fr. 4 Pellettieri	77n

Lysias

fr. 84 Carey 73

Olympiodorus*In Platonis Alcibiadem*

33, 16-25 116

[Olymp.] *In Platonis Phaedonem*

41, 17-20 117

126, 1-5 116

Pausanias*Att.* α 128 71n**Philoponus***De aeternitate mundi* 145, 13-14 106**Photius***Lexicon* (ed. Theodoridis)

α 505 69

θ 47 71n

ι 95 71n

μ 203 76n

μ 208 73n

μ 209 73n

μ 215 75n

Plato*Alcibiades I* 104e 116*Phaedo* 63e 116

66c 116

68b-c 116

68c-69c 116

70b 116

108c 116

Phaedrus 132n, 133n

230b-c 116

245c 116

Respublica 131n, 133n

VI 509d-511e 132n

X 114

Sophista 103, 131n*Symposium* 103*Theaetetus* 131n, 133n*Timaeus* 16, 103, 105-108, 110, 111, 114, 116,
118, 119, 129, 131, 131n, 132,

	132n, 133, 133n, 134, 137n, 140, 141,142, 144, 145
28b6-8	106
28c3	141, 143, 144
31b4-5	107
35a1-b4	108, 129
35b4-36b5	109n
35b4-40d5	110
35b4-36b5	110
35b5-8	111
35c2-36a5	111
36a6-b5	110
36b2-5	110
66d-e	107
79e-80c	137
Plutarchus	
<i>Adversus Colotem</i>	130n
<i>Alexander 8</i>	50n
<i>De animae procreatione in Timaeo</i>	16, 105, 108, 109, 111, 115, 129, 130n, 133n, 136, 137, 140, 141, 142, 143
1012a	137n
1012b	137n, 141n
1012b-d	108
1027b	129n
1027c	109
<i>De communibus notitiis adversus Stoicos</i>	130n
1078e3	128n
1084d1	128n
<i>De defectu oraculorum</i>	112, 130n, 140n, 142
421e-431a	135n
428d-430c	138n
<i>De E apud Delphos</i>	140n, 142
<i>De facie quae in orbe lunae apparet</i>	142
<i>De fato 568f8</i>	128
<i>De Iside et Oriside</i>	112, 119, 140n
<i>Moralia</i>	121, 122, 122n, 124n, 125, 126, 127, 128, 131, 134, 138, 139n, 143, 144, 145, 146
<i>Non posse suaviter vivi secundum Epicurum</i>	128, 130n
1095c7	128n
<i>De primo frigido 955c</i>	93, 133n, 140n
<i>Quaestiones Convivales</i>	9n, 14, 15, 16, 18, 84, 92, 93, 93n, 99, 102, 103, 122, 122n, 123, 127,

	128n, 129, 130, 131, 131n, 138, 138n, 139, 144, 145
I-III	135n, 138n, 144
I 1, 612d	103
I 1, 612e	102n, 123, 127n, 134n
I 2, 628d	93n
I 2, 629e	134n
III 645c	127n
III 1, 646a	93n
III 8, 656c	127n
IV 1, 660d	127n
IV 1, 660d3	127n
V 4, 677c-f	43n
VII-IX	142
VII 1	122n
VIII 1-2	132n
VIII 10, 734c-d	125, 125n
IX	134n
IX 736c5	127n
IX 736c	134n
IX 2, 737d9	127n
<i>Quaestiones Graecae</i>	9, 122, 124, 124n, 130, 136n
<i>Quaestiones Naturales</i>	9, 18, 93, 98, 122, 124, 124n, 125, 130, 131n, 132n, 136n, 139, 144, 145
1, 911c	124n
36	93
<i>Quaestiones Platonicae</i>	5, 15, 16, 84, 99, 107, 112, 121, 123, 125n, 126, 128n, 129, 130-143, 145
1	131n, 133n
2	84, 131n, 132n, 136n, 140, 141
2 1001b	138n
3	131n, 132n, 133n
4	131n, 132n, 140, 141
4 1003a1	133n
5	131n, 132n, 135n, 140, 141
5 1003c8	133n
5 1003c-d	138n
6	131n, 133n
7	131n, 132n, 137
8	131n, 132n, 134n, 137n, 140, 141
8, 1006d9-10	133n
8, 1006f	84n
9	131n, 132n, 133n
9, 1008e2	133n
10	131n, 132n

<i>Quaestiones Romanae</i>	9, 122, 124, 124n, 130, 136n, 145
<i>De recta ratione audiendi</i> 43a4	128
43b9	128
<i>De sera numinis vindicta</i> 559d	138n
<i>Romulus</i> 15, 7	124n
<i>De stoicorum repugnantiiis</i> 1046d3	128n
1046f3	128n
1053f2	128n
<i>De tranquillitate animi</i>	134, 135n, 137
464e	84n
464f-465a	134n, 135
<i>De tuenda sanitate praecepta</i> 130a	93n
Ὅμηρικῶν μελετῶν βιβλία δ'	123
Αἰτίαι τῶν Ἀράτου διοσημιῶν	123
Αἰτίαι βαρβαρικάί	123
Αἰτίαι τῶν περιφερομένων	123
Στωϊκῶν	
Αἰτίαι καὶ τόποι	123
Αἰτίαι ἀλλαγῶν	123
Αἰτίαι γυναικῶν	123
Ἀποριῶν λύσεις	123
Περὶ προβλημάτων	123, 123n
Polemo	
Περὶ τῆς Ἀθήνησιν Ἐρατοσθένους ἐπιδημίας	78
fr. 48 Preller = 4 Bagordo	78n
Pollux	
<i>Lexicon</i>	
3, 53 Bethe	73n
7, 125 Bethe	71n
Polybius	
fr. 35, 2, 11 Büttner-Wobst (= Erato- sth. fr. I A 20 Berger)	44n
Porphyrius	
<i>De antro nympharum</i> 1, 19-20 Dorandi	30n
2	30n
5	30n
<i>Quaestiones Homericae</i>	24, 25, 39, 40, 46, 47, 63, 64, 122n, 145
<i>In Il.</i> 9, 203, p. 135 Schrader	43n
<i>In Il.</i> 9, 682-683, p. 141, 17-18 Schrader	8n, 43
<i>In Od.</i> 10, 20, p. 96, 8-11 Schrader	45

Σύμμικτα ζητήματα	8, 122n
Ps.-Alexander	
Ιατρικὰ ἀπορήματα	9, 95
Φυσικὰ προβλήματα	95
Ps.-Aristoteles	
<i>De mundo</i>	159
<i>Problemata</i>	9, 10, 11, 14, 16, 18, 19, 47n, 65, 85, 86, 86n, 87, 88, 88n, 89, 90, 92, 94, 96, 97, 98, 99, 102, 119, 125, 125n, 127, 129, 130, 135, 147n, 168
30, 10 956b11-15	92n
Ps.-Soranus	
<i>Quaestiones medicae</i>	85
243, 5-6 Rose	85n
247, 5-8 Rose	85n
Scholia in Apollonium Rhodium	
4, 279-281c Wendel	77n
Scholia ad Aristophanem	
<i>Pl.</i> 797 a-c Chantry	72n
<i>Ran.</i> 798a Chantry	73n, 75, 75n
<i>Ran.</i> 798b Chantry	75, 75n
<i>Thesm.</i> 395α Regtuit	70n, 71n
<i>Thesm.</i> 395β Regtuit	70n, 71n
Scholia ad Homeri Iliadem	
schol. VMK	12, 46, 47n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 1, 50a Erbse	49n
schol. ex. <i>Il.</i> 1, 268a Erbse	59n
schol. bT <i>Il.</i> 1, 348 Erbse	36n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 1, 504a Erbse	47n, 58, 60n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 2, 45a Erbse	57n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 2, 193a Erbse	49n
schol. D <i>Il.</i> 2, 494a van Thiel	56
schol. ex. <i>Il.</i> 2, 494-877 Erbse	57
schol. Ariston. <i>Il.</i> 2, 851b Erbse	47n, 48, 51
schol. Ariston. <i>Il.</i> 3, 65 Erbse	47n, 49
schol. Ariston. <i>Il.</i> 3, 380a Erbse	47n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 4, 138a Erbse	47n, 52
schol. Ariston. <i>Il.</i> 6, 326a Erbse	47n, 51n
schol. Did <i>Il.</i> 9, 222b Erbse	55n

schol. Ariston. <i>Il.</i> 9, 347a Erbse	47n
schol. *B <i>Il.</i> 10, 252 Erbse	26
schol. Ariston. <i>Il.</i> 10, 275a Erbse	47n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 10, 447a Erbse	47n, 48, 51
schol. Ariston. <i>Il.</i> 11, 30	57n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 11, 636a Erbse	47n
schol. Did. <i>Il.</i> 13, 658-659b Erbse	51
schol. Ariston. <i>Il.</i> 16, 850a Erbse	47n
schol. Did.? <i>Il.</i> 17, 449 Erbse	59n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 20, 269-272a Erbse	52, 62
schol. Did. (?) <i>Il.</i> 20, 269-272b Erbse	53n
schol. ex. <i>Il.</i> 20, 304 Erbse	59, 59n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 21, 344 Erbse	47n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 22, 202a Erbse	47n, 56
schol. Ariston. <i>Il.</i> 23, 638-42 Erbse	47n
schol. Ariston. <i>Il.</i> 23, 111a Erbse	49n
schol. ex. <i>Il.</i> 24, 334-338 Erbse	59n
 Scholia ad Homeri <i>Odysseam</i>	
schol. V (ex.) <i>Od.</i> 1, 262a2 Pontani	59n, 60
schol. EX <i>Od.</i> 5, 211a Pontani	28, 34
schol. HP1T <i>Od.</i> 7, 257a Pontani	11, 28, 28n, 30, 31, 32
schol. T <i>Od.</i> 9, 33a Pontani	11, 35, 37n
schol. ex. <i>Od.</i> 9, 81c Pontani	59n
schol. V <i>Od.</i> 9, 209a1 Pontani	59n, 60
schol. ex. <i>Od.</i> 10, 3c Pontani	59n
schol. ex. <i>Od.</i> 10, 305a2 Pontani	59n
schol. <i>Od.</i> 13, 152 Dindorf	59n
schol. Vd <i>Od.</i> 23, 337 Schrader	11, 25, 25n, 26, 32
 Seneca	
<i>De beneficiis</i> 7, 1, 7	89
<i>De brevitae vitae</i> 13, 2	89
<i>Epistulae</i> 88, 36	89
<i>Naturales Quaestiones</i> 3, praef. 18	89n
 Sextus Empiricus	
<i>Adversus Grammaticos</i> I 59	67n
 Simplicius	
<i>In Aristotelis Physicam</i> 247, 30-34 (= Dercill. fr. 5 Lakmann)	113
<i>In Aristotelis Categorias</i> VIII p. 78, 7	154n
 Strabo	
1, 1, 11	45n

1, 2, 2	68n
12, 3, 5 (vd. Callisth. <i>FGrHist</i> 124 F 53)	50n
13, 1, 27 (vd. Callisth. <i>FGrHist</i> 124 T 10)	50n
Suidas (ed. Adler)	
α 2952	71n
αι 35	71n
ι 275	70n, 71n
μ 828	73n, 76n
μ 829	73n
μ 849	73n
μ 851	76n
Synagoge	
(<i>versio</i> cod. B) α 497 Cunningham	69
(<i>versio</i> cod. B) α 1651 Cunningham	71n
Taurus Berytius	
<i>In Timaeum</i>	106
T26, 3 Petrucci	106, 107
T30, 4-5 Petrucci	107
Theon Smyrnaeus	
<i>Expositio rerum mathematicarum ad</i>	
<i>Platonem legendum utilium</i>	
15, 110, 111, 119	15, 110, 111, 119
47, 18-56,5	110
55, 15-56, 5	110
62, 1-65, 9	110
65, 10-66, 11	110
66, 19-72, 20	110
69, 12-72, 20	110
87, 4-93, 7	110
93, 17-106, 11	111
107, 15-111,9	111
111, 10-113, 8	110
113, 9-116, 7	111
116, 8-119, 1	111
198, 9-13	113
Tzetzes	
<i>Exegesis in Homeri Iliadem</i> p. 3, 9-15	
Papathomopoulos	47n
Zoilus Amphipolitanus (ed. Foga-	
gnolo)	
fr. 4	42, 43n

fr. 7	47n
fr. 8	42, 43n
fr. 9a	47n
fr. 20	44n

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA
ORAZIO CARPENZANO
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA
ENRICO ROGORA
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE PHILOSOPHICA

Responsabili

EMIDIO SPINELLI e STEFANO VELOTTI (Roma, Sapienza)

Membri

LUCA BONATTI (Universitat Pompeu Fabra, Barcellona)
ALICE CRARY (New School of Social Research/New School of Liberal Arts, New York)
DONALD A. GILLIES (University College, Londra)
DENIS KAMBOUCHNER (Sorbonne-Paris I, Parigi)
JOHN CHRISTIAN LAURSEN (UCR, Riverside-California)
KIRSTIE McCLURE (UCLA, Political Science, Center for the Study of Women, Los Angeles)
JAN OPSOMER (Katholieke Universiteit, Lovanio)
JULIAN NIDA-RÜMELIN (Ludwig-Maximilians Universität, Monaco)
ROBERT THEIS (Laboratoire de Recherche en Histoire des Idées, Università del Lussemburgo)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

190. Lessico Leopardiano 2025
a cura di Valerio Camarotto
191. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa V
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Marina Miranda
192. La Fortezza Pia di Ascoli Piceno. Storia e progetto
Andrea Bruschi e Pier Filippo Melchiorre
193. Zetema letterario e zetema filosofico nella tradizione esegetica antica
a cura di Francesco Caruso



Che cosa significa, nell'antichità, leggere un testo a partire da un 'problema'? Questo volume esplora, da diverse prospettive, il ruolo svolto nella storia della tradizione esegetica antica dallo *zetema*, dispositivo critico impiegato per individuare, formulare e risolvere questioni interpretative sorte da testi di diversa natura, letteraria o filosofica. I contributi qui raccolti spaziano dagli *zetemata* aristotelici sul testo di Omero all'attività interpretativa dei filologi alessandrini (Aristarco ed Eratostene), dalla diffusione del genere zetematico nella prima età imperiale all'esegesi filosofica su Platone (Plutarco e medioplatonici) e Aristotele (Alessandro di Afrodisia). Tramite l'analisi di singoli casi di *zetemata*, il volume riflette sullo statuto dell'indagine zetematica nell'antichità, sia come metodologia di interpretazione e commento di testi appartenenti a generi differenti, sia come genere letterario autonomo e destinato, tramite la tradizione medievale della *quaestio*, a un'ampia fortuna.

Francesco Caruso è attualmente assegnista di ricerca in Storia della Filosofia presso la Sapienza-Università di Roma. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla storia della filosofia antica, con particolare attenzione per Platone, Plutarco, la tradizione platonica di età imperiale e la sua ricezione in età umanistico-rinascimentale.

ISBN 978-88-9377-450-5



9 788893 774505

